

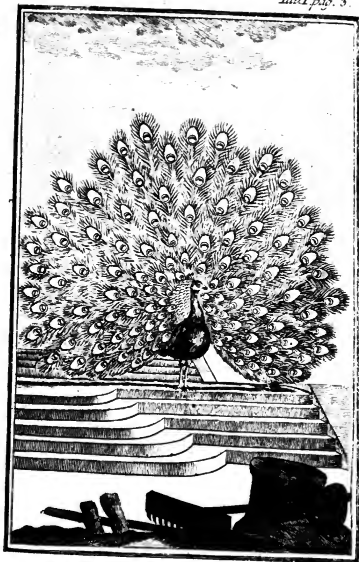
STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

TOMO IV.



IN MILANO. MDCCLXXV.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI.
REGIO STAMPATORE.
Con licenza de' Superiori.





IL PAVONE

Ramis sc.

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

(*) IL PAVONE (a).

Tavola I. di questo Volume.



E l'Impero non già alla forza, ma alla bellezza appartenesse, il pavone sarebbe certamente il Re degli uccelli: non havvene un altro, su cui la Natura abbia con maggior profusioni versati i suoi tesori: a lui ha data una grande statura, un portamento che impone, un' andatura altera, una nobil figura, le propor-

(*) Vedi *i rami coloriti*, n. 433. il maschio, e 434. la femmina.

(a) Il Pavone; in Greco, Ταὼς; in Latino, *Pavo*; in Francese, *Paon*; in Ispagnuolo, *Pavon*; in Tedesco, *Pfau*; in Inglese, *Peacock*; in Isvezzese, *Paofogel*; in Polacco, *Paw*. — Pavone. Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 233. — *Pavo*. Gesner, *Avi.* pag. 656. — *Pavo*. Fritch, *tavola CXVIII.*, con una figura colorita del maschio.

zioni del corpo ſciolte ed eleganti, e tutto ciò in fine, che annunzia un eſſere ragguardevole e diſtinto. Un pennacchio mobile e leggiero, dipinto co' più vaghi colori gli adorna la teſta e gliela ſolleva ſenza ſopraccaricarla. La ſua incomparabil piuma ſembra in ſe accoppiare tutto ciò che alletta i noſtri occhi nel freſco e tenero colorito de' più bei fiori, tutto ciò che gli abbaglia ne' lucidi riflessi delle gemme, tutto ciò che li ſorprende nella maeſtoſa comparſa dell' iride celeſte. La Natura non ſolo ha inſieme uniti ſulla piuma del pavone tutt' i colori del cielo e della terra per farne l'opera più bella della ſua magnificenza, ma gli ha in oltre ſcelti, miſchiati, diſpoſti e uniti col ſuo inimitabil pennello, e ne ha fatto un quadro unico nel ſuo genere, in cui eſſi dal lor miſcuglio co' più oſcuri digradamenti, e dalle loro vicendevoli oppoſizioni acquiſtano un nuovo luſtro, e ne traggono effetti sì ſublimi di luce, che l'arte noſtra non può nè deſcriverli, nè imitarli.

Tale ſembra a' noſtr' occhi la piuma del pavone, quand'egli paſſeggia ſolo e tranquillo in un bel giorno di Primavera. Ma ſe all' improvviſo compare la ſua femmina, ſe le amoroſe fiamme aggiugnendoſi alle ſegrete influenze della ſtagione lo tolgono alla ſua tranquillità, e un nuovo ardore e nuovi deſiderj gl' inſpirano, allora tutte le ſue

bellezze ſi moltiplicano, i ſuoi occhi divengono animati ed eſpreſſivi, il ſuo ciuffo s'agita ſulla ſua teſta e annunzia l'interior commozione, le lunghe penne della ſua coda raddrizzandoſi ſpiegano le loro ſorprendenti ricchezze, la ſua teſta e 'l ſuo collo roveſciandoſi nobilmente all' indietro fanno una grazioſa comparſa ſopra un fondo raggiante, ſu cui la luce del Sole ſi riflette in mille guiſe, ſi perde e ſi riproduce ſenza fine, e ſembra acquiſtare un nuovo ſplendore più vago e più conſiſtente, e nuovi colori più variati e più armonioſi. Ogni movimento dell' uccello produce mille nuovi digradamenti, e mille faſci di rifleſſi ondeggianti e fuggitivi, a cui continuamente ſuccedono altri rifleſſi ed altri digradamenti ſempre diverſi e ſempre maraviglioſi.

Il pavone allora non ſembra conoſcere i ſuoi vantaggi che per farne omaggio alla ſua compagna, che n' è priva ſenza però eſſergli men cara; e la vivacità, che l'amoroſo ardore uniſce alla ſua azione, non fa che aggiugnere nuove grazie a' ſuoi movimenti, che ſono naturalmente nobili, alteri e maeſtoſi, e che in queſti momenti ſono accompagnati da un energico e ſordo mormorío, ch' eſprime il deſiderio (*a*).

(*a*) *Cum ſtridore procurrens*. Palladius, *DE RE RUSTICA*, lib. I. cap. XXVIII.

Ma queste lucenti piume, che sorpassano in isplendore i più bei fiori, s'appassano parimente com'essi, e cadono ogni anno (*a*). Il pavone, come se sentisse la vergogna della sua perdita, teme di lasciarsi vedere in uno stato sì abbietto, e cerca i più tetri ritiri per celarvisi agli occhi di tutti, fintanto che rendendoglisi dalla nuova Primavera il suo solito ornamento, compare di nuovo sulla scena per godervi gli omaggi dovuti alla sua bellezza; imperciocchè si pretende ch'egli ne goda infatti, che sia sensibile all'ammirazione, che il vero mezzo d'indurlo a spiegar in ventaglio le sue belle penne sia quello di dargli degli sguardi d'attenzione e delle lodi, e che al contrario quando si vede mirato freddamente e senza veruna premura, ei ripieghi i suoi tesori e li nasconda a chi non sa ammirarli.

Il pavone non è originario dell'Europa, benchè vi sia già da lungo tempo come naturalizzato. Le Indie orientali, che sono il clima produttore del zaffiro, del rubino, e del topazio, debbon esser riguardate come il suo paese natío. Di là egli è passato nelle parti occidentali dell'Asia, ove, secondo la testimonianza positiva di Teofrasto citato

(*a*) *Amittit pennas cum primis arborum frondibus, recipit cum germine earumdem*. Aristotel., *Hist. Anim.* lib. VI. cap. IX.

da Plinio, era ſtato d'altrove portato (*a*): mentre non ſembra eſſer paſſato dalla parte più orientale dell'Aſia, ch'è la China, nell'Indie, poichè i Viaggiatori s'accordano in dire, che, quantunque i pavoni ſian molto comuni nell'Indie orientali, nella China non ſe ne vedono che quelli, che vi ſi traſportano da altri paeſi (*b*), il che prova per lo meno, ch'eſſi ſon rariſſimi nella China.

Eliano aſſicura che i Barbari furon quelli, che fecero alla Grecia un preſente di queſto bell'uccello (*c*), e che tai Barbari non potevan eſſere che gl'Indiani, poichè l'Indie erano il luogo, ove Aleſſandro, che aveva traſcorſa l'Aſia, e che conoſceva aſſai bene la Grecia, ne vide per la prima volta (*d*). D'altra parte non v'ha paeſe, ov'eſſi ſiano più generalmente ſparſi e in sì grande abbondanza come nelle Indie. Mandeslo (*e*), e Thevenot (*f*) ne trovarono un

(*a*) *Quippe cum Theophraſtus tradat invectitias eſſe in Aſia etiam Columbas & Pavones*. Plinii, *Hiſt. nat.* lib. X. cap. XXIX.

(*b*) Navarrette, *Deſcript. de la Chine*, pag. 40—42.

(*c*) *Ex Barbaris ad Græcos exportatus eſſe dicitur, primum autem diu rarus*. Elian, *Hiſt. animal.* lib. V. cap. XXI.

(*d*) Elian, *Hiſt. anim.* lib. V. cap. XXI.

(*e*) Mandeslo, *Voyage des Indes*. Tom. II. lib. I. pag. 147.

(*f*) Thévenot, *Voyage au Levant*. Tom. III., pag. 18.

gran numero nella provincia di Guzaratte; Tavernier in tutte l'Indie, ma particolarmente nei territorj di Baroche, di Cambaja e di Brondra (*a*); Francesco Pyrard ne' contorni del Calicut (*b*); gli Olandesi sopra tutta la costa del Malabar (*c*); Lintscot nell' isola di Ceilan (*d*); l'Autore del secondo Viaggio di Siam, ne' boschi sulle frontiere del detto Regno, dal lato di Combogia (*e*), e ne' contorni del fiume di Meinam (*f*); il Gentil in Giava; Gemelli Carreri nelle Isole Calamione (*g*), situate tra le Filippine e Borneo. Se si aggiugne a ciò che in quasi tutte le dette contrade i pavoni vivono in istato di selvaggi, e che non sono in nessun altro luogo nè sì grandi (*h*), nè sì secondi (*i*), non si potrà a meno di

(*a*) Voyage de Tavernier. *Tom. III. lib.* 1., pag. 57. & 58.

(*b*) Voyages de François Pyrard. *Tom. I.*, *pag.* 426.

(*c*) Recueil des Voyages qui ont servi à l'établissement de la Compagnie des Indes. *Tom. IV.*, *pag.* 16.

(*d*) J. Hugonis Lintscot., *Navigatio in Orientem.*, pag. 39.

(*e*) Second Voyage de Siam, *pag.* 75.

(*f*) *Idem*, page 248.

(*g*) Gemelli Carreri, *Viaggio intorno al Mondo.*, Tomo V., pag. 270

(*h*) *Sunt & Pavones in India maximi omnium.* Ælian, *de Natura Animal.* lib. XVI. cap. 2.

(*i*) Petrus Martyr, *de Rebus Oceani.*, dice che i pavoni nell'Indie fanno da venti a trenta uova.

non riguardare le Indie come il lor clima natío (*a*): e infatti un sì bell' uccello doveva certamente appartenere a un paese sì ricco e sì abbondante di cose preziose, ove si trovano la bellezza e la ricchezza in ogni genere, l'oro, le perle e le gemme, e che debb' esser riguardato come il clima del lusso della Natura. Quest' opinione è in qualche modo confermata dal sacro Testo, poichè veggiamo che i pavoni sono annoverati tra le cose preziose, che ogni tre anni la flotta di Salomone riportava; ed è chiaro che la detta flotta ch' era formata, ed equipaggiata sul mar rosso (*b*), e che non poteva scostarsi dalle coste, conseguiva le sue ricchezze dalle Indie o dalla costa d'Africa la più vicina alle Indie. Ora vi sono fortissime ragioni di credere ch' essa non tirava ciò dalle coste d'Africa; poichè nessun Viaggiatore ha mai detto d'avere scoperti in tutta l'Africa, neppure nell' Isole adjacenti, de' pavoni selvaggi, che possano esser riguardati come proprj e naturali di que' paesi, se ciò non fosse nell' isola di Sant' Elena, ove l'Ammiraglio Verhowen trovò de' pavoni, che non si potevan prendere che uccidendoli a colpi di fucile (*c*). Ma non ci potrem sì

(*a*) *Vedi* Seconda Relazione degli Olandesi, *pag.* 370.
(*b*) *Vedi* il terzo Libro dei Re, *cap. IX. v.* 26.
(*c*) Recueil des Voyages qui ont servi à l'établis-

facilmente persuadere che la flotta di Salomone, che non era fornita di bussola, si trasferisse ogni tre anni all' isola di Sant' Elena, ove d'altra parte non avrebbe trovato nè oro, nè argento, nè avorio, nè quasi nulla di tutto ciò, ch' essa cercava (*a*). Di più mi sembra verosimile che tale isola lontana di più di trecento leghe dal continente, non avesse pure de' pavoni al tempo di Salomone; ma che quelli che vi trovarono gli Olandesi, vi fossero stati recati dai Portughesi, a' quali essa prima apparteneva, o da altri, e che vi si fossero tanto più facilmente moltiplicati, quanto che non vi ha, si dice, nè bestie velenose, nè animali voraci.

Non si può recar in dubbio che i pavoni, che Kolbe ha veduti al Capo di Buona-Speranza, e ch' egli dice essere perfettamente simili a quelli d'Europa, benchè la figura, ch' ei ne dà, se ne scosti di molto (*b*), non avessero la stessa origine che quelli di Sant' Elena, e che vi fossero stati portati da alcuni de' Vascelli Europei, che arrivano in folla su quella costa.

sement de la Compagnie des Indes. *Tom. IV.*, *pag.* 161.

(*a*) *Aurum*, *argentum*, *dentes Elephantorum*, & *simias & pavos*. Reg. lib. III. cap. x. *v.* 22.

(*b*) *Vedi* l'Histoire générale des Voyages. *Tom. V. tavola XXIV.*

Si può dire la stessa cosa di quelli, che i Viaggiatori hanno veduti nel Regno del Congo (*a*), con galli d'India, che certamente non erano uccelli d'Africa; ed anche di quelli, che han trovati su' confini d'Angola, in un bosco circondato da muri, ove son mantenuti pel Re del paese (*b*). Questa conghiettura è confermata dalla testimonianza di Bosman, il quale dice in termini precisi che sulla Costa d'Oro non ha veduto verun pavone, e che l'uccello preso dal Sig. de Foquembrog, e da altri per un pavone, era un uccello affatto diverso, chiamato *kroon-vogel* (*c*).

Di più, la denominazione di pavone d'Africa, data dalla maggior parte de' Viaggiatori alle fanciulle di Numidia (*d*), è altresì una prova diretta che l'Africa non produce pavoni; e se anticamente se ne son veduti nella Libia, come riferisce Eustachio, ciò era certamente perchè erano passati o erano stati portati in quella contrada dell'Africa, ch'è una delle più vicine alla Giudea, ove

(*a*) Viaggio del P. Vandenbroeck, *nella Raccolta dei Viaggi, che servirono allo stabilimento della Compagnia delle Indie*. Tomo IV., pag 321.
(*b*) Relazione di Pigafetta, *pag*. 92. *e segu*
(*c*) Viaggio di Guinea, *Lettera XV.*, *pag*. 268.
(*d*) *Vedi* Labat, *Volume III*, *pag*. 141.; e la Relazione del Viaggio del Sig de Genes allo Stretto Magellanico, del Sig. Froger, *pag*. 41.

Salomone ne aveva introdotti molto tempo prima. Ma non sembra già ch'essi l'avessero adottata per la loro patria, e che vi si fossero molto moltiplicati, poichè vi erano delle leggi rigorosissime contro quelli che ne avessero ucciso o soltanto ferito alcuno (*a*).

Si dee dunque presumere che la flotta di Salomone non trasportasse i pavoni dalle coste dell' Africa, ove son molto rari, ed ove non se ne trova nessuno in istato di selvaggio; ma bensì dalle coste d'Asia, ove abbondano, ove vivono quasi dappertutto in libertà, ove sussistono e si moltiplicano senza l'ajuto dell' uomo, ove hanno maggior grossezza e maggior fecondità che in qualsivoglia altro luogo, ove sono in una parola come sono tutti gli animali nel lor clima naturale.

Dalle Indie essi saranno facilmente passati nella parte occidentale dell' Asia. Parimente troviamo in Diodoro di Sicilia, che ve n'eran molti in Babilonia. La Media parimente ne nutriva di bellissimi e in sì gran quantità che quest' uccello ha avuto il soprannome d'*Avis Medica* (*b*). Filostrato parla di quelli del Fasi, che avevano un

(*a*) Aldrovando, *de Avibus*, Tom. II., pag. 5.
(*b*) *Ibidem*, *Ornithol.* Tom. II., pag. 10.

ciuffo turchino (*a*), e i Viaggiatori ne han veduti in Persia (*b*).

Dall' Asia essi passarono nella Grecia, ove dapprincipio furono sì rari, che in Atene venivan mostrati per lo spazio di trent' anni in ciascuna neomenía come un oggetto di curiosità, e che dalle città vicine accorrevan le genti in folla per vederli (*c*).

Non si trova l'epoca certa di questa trasmigrazione del pavone dall' Asia nella Grecia; vi hanno però delle prove ch' esso non abbia cominciato a comparire in quest' ultimo paese che dopo il tempo d' Alessandro, e che la sua prima stazione all' uscir dall' Asia sia stata l' Isola di Salamina.

I pavoni adunque non comparvero nella Grecia che dopo Alessandro; poichè questo Conquistatore non ne vide per la prima volta che nell' Indie, come ho già fatto osservare: egli rimase sì grandemente sor-

---

(*a*) Aldrovando, pag. 6.

(*b*) Thévenot, *Voyage du Levant*. Tom. II., pag. 200.

(*c*) *Tanta fuit in urbibus Pavonis prærogativa ut Athenis tam a viris quam a mulieribus statuto pretio spectatus fuerit; ubi singulis noviluniis & viros & mulieres admittentes ad hujusmodi spectaculum, ex eo fecere quæstum non mediocrem, multique e Lacedemone ac Thessalia videndi causa eo confluxerint*. Ælian, *Hist. Animal.* lib. V. cap. XXI.

preſo dalla loro bellezza, che proibì l'ucciderli ſotto ſeveriſſime pene. Ma vi ha ogni apparenza che poco tempo dopo Aleſſandro, ed anche alla fine del ſuo Regno, eſſi vi ſiano divenuti molto comuni; poichè veggiamo nel Poeta Antiſane contemporaneo del detto Principe, e che a lui ſopravviſſe, che un ſol pajo di pavoni portati nella Grecia vi ſi erano a tal ſegno moltiplicati, che ve n'era una quantità eguale a quella delle quaglie (*a*). D'altra parte, Ariſtotele, che non ſopravviſſe al ſuo Scolaro che due anni, parla in varj luoghi dei paveni come d'uccelli molto noti.

In ſecondo luogo, che l'iſola di Samos ſia ſtata la loro prima ſtazione nel lor paſſaggio d'Aſia in Europa, ſembra ciò probabile a cagione della ſteſſa ſituazione dell'iſola, ch'è viciniſſima al continente dell'Aſia: di più ciò è provato da un paſſo formale di Menodoto (*b*): alcuni eziandio ſtiracchiando il ſenſo del mentovato paſſo, e prevalendoſi di certe Medaglie de' Samj mol-

(*a*) *Pavonum tanummodo par unum adduxit quiſpiam rarum tunc avem, nunc vero plures ſunt quam coturnices.*

(*b*) *Sunt ibi pavones Junoni ſacri, primi quidem in Samo editi ac educati, indeque deducti ac in alias regiones devecti, veluti Galli e Perſide & quas Melagridas vocant ex Æolia* [*ſeu Ætolia*]. Vide Atheneum, *lib. IV. cap.* 25.

to antiche, in cui era rappresentata Giunone con un pavone a' suoi piedi (*a*), hanno preteso che Samos fosse la prima patria del pavone, il vero luogo della sua origine, da dove si fosse sparso sì nell' Oriente, come nell' Occidente. Ma è facile a vedersi pesando le parole di Menodoto, ch' egli non ha voluto dir altro se non che eransi veduti dè' pavoni in Samos prima che se ne fosser veduti in nessun' altra contrada situata fuori del continente dell' Asia; egualmente che eransi vedute nell' Eolia [o nell' Etolia] delle meleagridi, che son note assai bene per uccelli d'Africa, prima che se ne fosser vedute in nessun altro luogo della Grecia. [*Velut . . . . . quas meleagrides vocant ex Ætolia*]. D'altra parte, l'isola di Samos offeriva ai pavoni un clima, che lor conveniva, poichè vi sussistevano nello stato di selvaggi (*b*), ed Aulo Gellio riguarda quelli della detta Isola come i più belli di tutti (*c*).

Queste ragioni erano più che bastevoli per

(*a*) Se ne vedono ancora a' nostri giorni alcune, ed anche de' medaglioni, che rappresentano il Tempio di Samos con Giunone e co' suoi pavoni. *Voyage du Levant* de M. Tournefort. *Tom. I*, *pag.* 425.

(*b*) *Pavonum greges agrestes transmarini esse dicuntur in insulis Sami in loco Junonis . . .* Varro, *de Re Rustica*, lib III. pag. VI.

(*c*) Aulo-Gellio, *Noct. Attica*, lib. VII. cap. XVI.

servir di fondamento alla denominazione d'uccello di Samos, che alcuni Autori hanno data al pavone. Ma non si potrebbe già applicargliela a' nostri giorni, poichè il Sig. de Tournefort non fa veruna menzione del pavone nella descrizione della detta Isola, ch' egli dice esser piena di pernici, di beccacce, di beccaccini, di tordi, di colombi selvatici, di tortolelle, e d'un selvagginme eccellente (*a*); e non è probabile che il Sig. de Tournefort abbia voluto comprendere sotto la generica denominazione di selvaggiume un sì distinto e sì considerevole uccello.

I pavoni essendo passati dall' Asia nella Grecia, si sono in seguito innoltrati nelle parti meridionali dell' Europa, e da luogo in luogo nella Francia, nella Germania, nel paese degli Svizzeri, e persino nella Svezia (*b*), ove per altro non sussistono che in piccol numero, e mediante una grandissima cura (*c*), e non senza una considerevole al-

(*a*) Il Sig. de Tournefort, *Voyage du Levant*, Tom. I., pag. 412.

(*b*) *Nota*. Gli Svizzeri è la sola nazione, che si sia posta a distruggere nel lor paese questa bella specie d'uccello con tanta cura, con quanta tutte le altre si son poste a moltiplicarla; e ciò in odio dei Duchi d'Austria, contro i quali si erano rivoltati, e il cui Scudo aveva una coda di pavone per cimiero.

(*c*) Linneo, *Syst. Nat.* edit. X, pag. 156.

terazione della loro piuma, come vedremo in seguito.

Finalmente gli Europei, che per l'estensione del lor commercio e della loro navigazione abbracciano l'intero globo, gli hanno sparsi primieramente sulle coste d'Africa, e in alcune isole adjacenti; quindi nel Messico, e di là nel Perù, e in alcune delle Antille (*a*), come in San Domingo e nella Giamaica, ove presentemente se ne veggon molti (*b*), ed ove prima non ve n'era neppur uno, per una conseguenza della legge generale del clima, che esclude dal nuovo continente ogni animal terrestre naturalmente affezionato ai paesi caldi dell' antico continente, legge, alla quale gli uccelli pesanti non sono men soggetti che i quadrupedi. Ora non si può negare che i pavoni non siano uccelli pesanti, e gli Antichi l'avevano molto ben notato (*c*): non fa d' uopo che gettare uno sguardo sulla loro esteriore struttura, per giudicare ch' essi non posson volare molto alto nè lungo tempo; la grossezza del corpo, la brevità dell' ale, e la

(*a*) Histoire des Incas. *Tom. II.*, *pag.* 329.
(*b*) Vedi l' *Histoire de Saint-Domingue* de Charlevoix. *Tom. I.*, *pag.* 28 — 32.; e la *Synopsis Avium* de Ray, *pag.* 183.
(*c*) *Nec sublimiter possunt nec per longa spatia volare*. Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap XI.

lunghezza imbarazzante della coda ſono altrettanti oſtacoli, che gl'impediſcono il fender l'aria con leggierezza : d'altra parte i climi ſettentrionali non convengono punto alla loro natura, e non vi reſtano mai di lor piacere (*a*).

Il gallo-paone ha ben poco meno d'ardore per le ſue femmine, e ben poco meno di furore nel batterſi cogli altri maſchi che il gallo ordinario (*b*); e n'avrà anche di più quando ſia vero ciò, che ſe ne dice, che quand'egli non ha che una o due femmine, le tormenta, le affatica, le rende ſterili a forza di fecondarle, e turba l'opera della generazione a forza di ripeterne gli atti: in tal caſo le uova eſcono dall'*ovidutto* prima che abbiano avuto il tempo d'acquiſtare la loro maturità (*c*). Per approfittare di ſiffatta violenza di temperamento, convien dare al maſchio cinque o ſei femmine (*d*): il gallo ordinario però, che può

(*a*) *Habitat apud noſtrates rarius, præſertim in aviariis magnatum non vero ſponte.* Linnæus, *Fauna Succica*, pag. 60.

(*b*) *Vedi* Columella, *de Re Ruſtica*, lib. VIII., cap. XI.

(*c*) *Quinque gallinas deſiderat, nam ſi unam aut alteram fœtam ſæpius compreſſerit, vixdum concepta in alvo vitiat ova, nec ad partum ſinit perduci, quoniam immatura genitalibus locis excedunt.* Columella, *de Re Ruſtica*, *loco citato*.

(*d*) Riferiſco qui l'opinione degli Antichi ; im-

baſtare a quindici o a venti galline, ſe vien ridotto ad una ſola, la feconda anche con vantaggio, e la rende madre d'una moltitudine di pulcini.

Le femmine dei pavoni hanno pure il temperamento molto laſcivo, e quando ſon prive di maſchi, s'eccitano tra eſſe, e fregandoſi nella polvere [poichè ſono uccelli che ſi ſpolverizzano], e procurandoſi una fecondità imperfetta, fanno delle uova chiare, e ſenza germe, da cui non riſulta nulla di vivo. Ma ciò non ſuole avvenire che di Primavera, quando il ritorno d'un calor dolce e vivificante riſveglia la Natura, e aggiugne un nuovo pungolo all' inclinazione, che hanno tutti gli eſſeri animati a riprodurſi: e forſe per queſta ragione a tali uova ſi è dato il nome di zeffirine [*ova zephyria*], non che ſi creda che un dolce zeffiro baſti per impregnare le femmine de' pavoni, e tutti gli altri uccelli femmine, che fanno l'uova ſenza la cooperazione del maſchio, ma perchè eſſe non ſoglion fare di ſiffatte uova che

---

perciocchè perſone intendenti, ch'io ho conſultate, e che nella Borgogna hanno allevati de' pavoni, m'hanno aſſicurato a tenore della loro ſperienza, che i maſchi non ſi battevano giammai, e che a ciaſcun d'eſſi non abbiſognava che una o due femmine al più: ma forſe queſto non avveniva che a cagione del minor calore del clima.

nella ſtagion novella, annunziata ordinariamente ed anche dinotata da' zeffiri.

Sono anche molto inclinato a credere che la viſta del lor maſchio paſſeggiando loro intorno maeſtoſamente, ſchierando la ſua bella coda, facendo la ruota, e moſtrando loro tutta l'eſpreſſione del deſiderio, le poſſa anche infiammare ſoverchiamente, e far loro produrre un numero maggiore di ſiffatte uova ſterili; ma non crederò mai che quelle piacevoli maniere, quelle carezze ſuperficiali, e, ſe m'è lecito così ſpiegarmi, tutti que' vezzi da ganimede poſſano operare una vera fecondazione, finchè non vi ſi aggiunga una più intima unione ed accoppiamenti più efficaci: e ſe alcune perſone han creduto che delle femmine di pavoni ſiano ſtate in tal guiſa per mezzo degli occhi fecondate, ciò ſarà veroſimilmente avvenuto perchè tali femmine erano ſtate realmente coperte ſenza eſſerſene accorto (*a*).

L'età della compiuta fecondità per queſti uccelli, è a tre anni, ſecondo Ariſtotele (*b*),

(*a*) „ Non ſi può a buona equità accordare ciò „ che alcuni padri di famiglia raccontano; cioè „ che i pavoni non coprono le lor femmine, e „ che invece le ingravidano facendo la ruota „ dinanzi ad eſſe ec. " Belon, *Nature des oiſeaux*, pag. 234.

(*b*) *Parit maxime à trimatu. Hiſt. Animal.* lib. VI. cap. IX.

e Columella (*a*), ed anche secondo Plinio (*b*), che ripetendo ciò, che disse Aristotele, vi fece alcuni cangiamenti. Varrone stabilisce quest' età a due anni (*c*); e persone, che hanno osservati questi uccelli, m'assicurano che le femmine nel nostro clima cominciano già a far l'uova a un anno, certamente uova sterili. Quasi tutti però s' accordano in dire che l'età di tre anni è quella, in cui i maschi hanno acquistato il loro intero accrescimento, in cui sono in istato di coprire le lor femmine, e in cui il poter di generare si manifesta in essi per una nuova produzione considerevolissima (*d*), cioè quella delle lunghe e belle piume della lor coda, e pel costume ch' essi prendono tantosto di spiegarle, pavoneggiandosene, e facendo la ruota (*e*): il superfluo del no-

(*a*) *De Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI., *hoc genus Avium cum trimatum explevit, optime pregenerat; si quidem tenerior aetas aut sterilisant parum fecunda.*

(*b*) *A trimatu parit; primo anno unum aut alterum ovum, sequenti quaterna quinave, caeteris duodena non amplius.* Plin. *lib. X. cap.* 59.

(*c*) *Ad admissuram hae minores bimae non idoneae, nec jam majores natu.* Varro, *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.

(*d*) *Vedi* il Tomo III. di questa Storia Naturale, generale e particolare, *pag.* 387 *e segu.*

(*e*) *Colores incipit fundere in trimatu.* Plin. *lib. X. cap.* 20.

drimento non avendo a produr più nulla nell' individuo, va ad impiegarsi alla riproduzione della specie.

La Primavera è il tempo, in cui questi uccelli si cercano e si uniscono (*a*). Se si vorrà farli anticipare, si darà loro ogni cinque giorni la mattina di digiuno delle fave leggiermente arrostite, secondo il precetto di Columella (*b*).

La femmina fa le sue uova poco tempo dopo d'essere stata fecondata: non fa l'uovo ogni giorno, ma solamente ogni tre o quattro giorni. Il suo tempo di far l'uovo non avviene che una sola volta l'anno, secondo Aristotele (*c*), e nel primo anno non ne fa che otto, e dodici negli anni seguenti. Ma ciò si debbe intendere delle femmine de' pavoni, alle quali si lascia la cura di covare da loro stesse le loro uova, e di condurre i lor pulcini: al contrario se si leveran loro le uova a misura che ne fanno, per farle covare da galline comuni (*d*), esse faranno

(*a*) *Ab idibus Februariis ante mensem Martium*. Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI.

(*b*) *Ibidem*.

(*c*) *Semel tantum modò ova parit duodecim aut paulo pauciora, nec continuatis diebus sed binis ternisve interpositis*, *Hist. Animal.* lib. VI. cap. IX., *primiparæ octona maxime edunt*. Ibidem.

(*d*) *Nota*. Aristotele dice che una gallina ordinaria non può fare schiudere più di due uova di

le uova tre volte, secondo Columella (*a*), la prima cinque, la seconda quattro, e la terza due o tre. Sembra ch' esse siano men feconde nel nostro paese, ove non fanno più di quattro o cinque uova all' anno; son molto più feconde nell' Indie, ove, secondo Pietro Martire, ne fanno da venti a trenta, come di sopra ho fatto osservare: ciò avviene perchè in generale la temperatura del clima ha molta influenza sopra tutto ciò che ha rapporto alla generazione, e questa è la chiave per isciogliere varie contraddizioni che si trovano tra quello che dicono gli Antichi e quello che accade sotto i no-

---

pavone; ma Columella gliene dava fino a cinque, ed oltre ciò quattro uova di gallina ordinaria, più o meno però a misura che la covatrice era più o men grande. Egli raccomandava di ritirar tali uova di gallina il decimo giorno, e di sostituirvi un egual numero di uova della stessa specie recentemente covate, affinchè venissero a schiudersi nel tempo stesso che le uova di pavone, che hanno bisogno di dieci giorni di più di covatura; finalmente ei prescriveva di rivoltar quest' ultimi ogni giorno, se ciò non poteva far la covatrice a cagione della loro grossezza; ciò è facile a conoscersi se si avrà la precauzione di segnare tali uova da un lato. *Vedi* Columella, *de Re Rustica*, *loco citato*.

(*a*) *Fœminæ pavones quæ non incubant, ter anno partus edunt; primus est partus quinque fere ovorum, secundus quatuor, tertius trium aut duorum*. Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap. XX.

ſtri occhi. In un paeſe più caldo i maſchi ſaranno più ardenti, ſi batteranno tra eſſi, ſarà lor biſogno d'un maggior numero di femmine, le quali parimente ſaranno un maggior numero d'uova; al contrario in un paeſe più freddo eſſe ſaranno men feconde, e i maſchi men caldi e più pacifici.

Se alla femmina del pavone ſi laſcerà la libertà di operare ſecondo il ſuo iſtinto, deporrà le ſue uova in un luogo ſegreto e ritirato. Le ſue uova ſon bianche e ſprizzate come quelle della gallina d'India, e preſſo a poco della ſteſſa groſſezza. Quand'eſſa ha terminato di far l'uovo, ſi mette a covare.

Si pretende ch'eſſa ſia ſoggetta a far l'uovo di notte, o per meglio dire a laſciare ſcappare le ſue uova dal diſopra del baſtone ſu cui eſſa è poſata (*a*): perciò ſi raccomanda di ſtender al diſotto della paglia per impedire ch'eſſi non ſi rompano.

Durante tutto il tempo della covatura, la femmina del pavone sfugge accuratamente il maſchio, e procura ſoprattutto di ſchivare il di lui incontro quando ritorna alle ſue uova; poichè in queſta ſpecie, come in quella

(*a*) *Pluribus ſtramentis exagerandum eſt aviarium quo tutius integri fœtus excipiantur, nam pavones cum ad nocturnam requiem venerunt . . . . . perticis inſiſtentes enituntur ova . . .* Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

quella del gallo e di molte altre (*a*), il maschio più ardente e men fedele alle intenzioni della Natura, è più intento a procurarsi il suo piacer particolare, che la moltiplicazione della sua specie; e s'egli può sorprendere la covatrice sopra le sue uova, le rompe accostandosi ad essa, e forse fa ciò a bella posta, e cerca di liberarsi d'un ostacolo che gl' impedisce di godere. Alcuni hanno creduto ch' ei le rompesse per la sua premura di covarle egli stesso (*b*), il che sarebbe un motivo ben diverso. La Storia Naturale avrà sempre molte incertezze; per toglierle converrebbe osservare il tutto da se stesso; ma chi può osservar tutto?

La femmina del pavone cova da ventisette a trenta giorni, più o meno, secondo la temperatura del clima e della stagione (*c*): durante un tal tempo si ha la cura di mettergli vicino una quantità di nodrimento, per timore che essendo obbligata ad andar lungi a cercare il suo pascolo, non abbandoni troppo lungamente le sue uova, e non

(*a*) *Quam ob causam aves nonnullæ sylvestres pariunt, fugientes marem & incubant*. Aristotele, *Histor. Animal.* lib. VI. cap. IX.

(*b*) *Vedi* Aldrovando, *Avi.* Tom. II., pag. 14.

(*c*) *Excludit diebus triginta aut paulo tardius*. Aristotel., *Historia Animalium*, lib. VI. cap. IX. — *Partus excluditur ter novenis aut tardius tricesimo*. Plin. *lib. X.*, *cap.* 59.

le lasci divenir fredde. Fa d'uopo altresì aver cura di non turbarla nel suo nido, e di non recarle sospetto; poichè per una conseguenza del suo naturale diffidente e inquieto, se si vede scoperta, abbandona le sue uova, e comincia nuovamente a far l'uova, che non equivaleranno alle prime a cagione della vicinanza dell' Inverno.

Si pretende che la femmina del pavone non faccia mai schiudere tutte le sue uova in una volta, ma che dopo che vede schiusi alcuni pulcini, ella lasci il tutto per condurli. In tal caso sarà d'uopo prendere le uova, che non saranno ancora schiuse, e metterle sotto un' altra covatrice o in un forno di covatura (*a*).

Eliano ci dice, che la femmina del pavone non resta costantemente sulle sue uova, e che passi talora due giorni senza ritornarvi, il che nuoce alla riuscita della covata (*b*). Ma io dubito di qualche sbaglio nel passo d'Eliano, e ch' egli non abbia applicato alla covatura ciò che Aristotele e Plinio hanno detto del parto delle uova, il quale infatti è interrotto da due o tre giorni di riposo; mentre siffatte interruzioni nell' azioni del covare sembrerebbero contra-

(*a*) Maison Rustique. *Tom. I.*, *pag.* 138.
(*b*) Eliano, *Histor. Animal.* lib. V. cap. XXXIII.

rie all' ordine della Natura, e a ciò che si osserva in tutte le specie conosciute degli uccelli, fuorchè ciò non avvenisse ne' paesi ove il calor dell' aria e del Sole s' accosta al grado necessario per la covatura (*a*).

Quando i piccioli pavoni sono schiusi, si dee lasciarli sotto la madre per lo spazio di ventiquattr' ore, dopo il qual tempo si potrà trasportarli sotto una gabbia (*b*). Frisch vuole che non si restituiscano alla madre che alcuni giorni dopo (*c*).

Il lor primo nodrimento sarà la farina d'orzo stemperata nel vino, del formento ammollito nell' acqua, o anche dell' alesso cotto e freddo. In seguito si potrà dar loro del formaggio ben compresso, e senza veruna sorta di latte, mischiato con porri sminuzzati, ed anche con locuste, di cui si dice che son ghiottissimi; ma si dee prima tagliare i piedi a tali insetti (*d*). Quand' essi avranno sei mesi, mangeranno del formento, dell' orzo, della feccia di sidro di mele o di pere, e pizzicheranno anche l' erba te-

(*a*) *Vedi* la Storia dello Struzzo. *Tom: II.*, *pag* 167 *e segu.*

(*b*) *Similiter ut gallinacei primo die non amoveantur, postero die cum educatrice transferantur in caveam*. Columella, *lib. VIII*: *cap.* 11.

(*c*) Frisch. *tavola CXIX*.

(*d*) Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI.

nera. Ma questo nodrimento solo non basterebbe, benchè Ateneo li chiami *graminivori*.

Si è osservato che ne' primi giorni la madre non ritorna mai a coricarsi colla sua covata nel nido ordinario, neppure due volte in un medesimo sito: e siccome una covata sì tenera non può per anco salir sugli alberi, ed è perciò esposta a molti rischi, così fa d'uopo vegliare alla loro cura pe' primi giorni, spiare il sito che la madre avrà scelto per la sua gita, e mettere i suoi pulcini in sicurezza sotto un riparo o in un ricinto formato in aperta campagna con gratticchie aggiustate ec. (*a*).

I piccoli pavoni, fino a tanto che siano un po' forti, portan male le loro ale, le hanno cascanti (*b*), e non sanno ancora servirsene: in questi principj la madre li prende tutte le sere sul suo dorso, e li porta l'un dopo l'altro sul ramo, ov' essi debbono passar la notte. La mattina seguente ella salta dinanzi a loro dall'alto dell' albero al basso, e gli accostuma a fare altrettanto per seguirla, e a valersi delle loro ale (*c*).

Una madre pavona, ed anche una gallina ordinaria, possono condurre fino a ven-

(*a*) Maison Rustique. *Tom. I.*, *pag.* 138.
(*b*) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 234.
(*c*) Maison Rustique. *Tom. I.*, *pag.* 139.

ticinque piccoli pavoncini, secondo Columella, ma solamente quindici, secondo Palladio; e quest'ultimo numero è più che bastevole ne' paesi freddi, ove i piccoli han bisogno di riscaldarsi di tanto in tanto, e di mettersi al coperto sotto le ale della madre, che non potrebbe difenderne venticinque alla volta.

Dicesi che se una gallina ordinaria, che conduce i suoi pulcini, vede una covata di piccoli pavoncini, rimane in guisa sorpresa dalla loro bellezza, che disgustasi de' suoi propri pulcini, e gli abbandona per unirsi con quegli stranieri (*a*); il che io qui riferisco, non come un fatto vero, ma come un fatto da verificarsi; tanto più perch'esso mi sembra allontanarsi dal corso ordinario della Natura, e perchè ne' primi tempi i pavoncini non son molto più belli dei pulcini.

A misura che i pavoncini si fortificano, cominciano a battersi [massimamente ne' paesi caldi]; e questa è la ragione, per cui sembra che gli Antichi attendessero con maggior cura che noi all'educazione di questi

(*a*) Columella, *lib. VIII. cap.* II. *Satis convenit inter auctores: non debere alias gallinas quæ pullos sui generis educant, in eodem loco pasci: nam cum conspexerunt pavoniam prolem, suos pullos diligere desinunt . . . perosæ videlicet quod nec magnitudine nec specie pavoni pares sint.*

uccelli (*a*); li tenevano in piccole case separate (*b*); ma i siti migliori per allevarli, erano, secondo loro, le piccole Isole, che si trovano in quantità sulle coste d'Italia (*c*), come per esempio quella di Planasio appartenente ai Pisani (*d*): essi sono infatti i soli siti, ove si potevano lasciare in libertà, e quasi nello stato di selvaggi, senza temere che fuggissero, atteso che volan poco e non nuotano niente affatto, e senza temere che essi divenisser la preda de' lor nemici, de' quali la piccol'isola era purgata; essi vi potevan vivere secondo il lor naturale e secondo i loro appetiti, senza inquietudine, e senza soggezione; vi facevano miglior riuscita, e ciò che dai Romani non era trascurato, la loro carne era d'un gusto migliore; soltanto, per aver l'occhio sopra di essi, e per comprendere se il lor numero s'accresceva o si diminuiva, si accostumavano a rendersi ogni giorno a un'ora destinata e a un certo segno intorno alla Casa, ove si gettavan loro alcuni pugni di grano per allettarli a venire (*e*).

(*a*) *Pavonis educatio magis urbani patris familiae quam tetrici rustici curam poscit* . . . . . Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

(*b*) Varro, *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.

(*c*) Columella, *loco citato*.

(*d*) Varro, *loco citato*.

(*e*) Columella, *loco citato*.

Quando i pavoncini hanno un mese d'età o poco più, comincia a spuntar loro il ciuffo, e allora son malati come i piccoli galli d'India quando cacciano *il rosso*: a questo tempo soltanto il gallo pavone comincia a conoscerli per suoi, poichè fintanto ch'essi son senza ciuffo, li perseguita come stranieri (*a*). Non ostante essi non si debbono metter co' grandi se non quando hanno sette mesi, e se non vanno per anco a pollajo da loro stessi sul lor bastone, si debbe avvezzarli ad andarvi, e non permettere che dormano per terra a cagione del freddo, e dell'umidità (*b*).

Il ciuffo è composto di piccole piume, la cui canna è guernita dalla base fino alla sommità non di barbe, ma di piccoli filetti rari e staccati: la sommità è formata di barbe ordinarie unite insieme e dipinte de' più bei colori.

Il numero di queste piccole piume è variabile: io ne ho contate venticinque in un maschio e trenta in una femmina; ma non ho osservato un bastevol numero d'individui per assicurarmi, se ve ne possano esser più o meno.

Il ciuffo non è un cono rovesciato come

(*a*) Palladius, *de Re Rustica*, lib. I. cap. XXVIII.
(*b*) Columella, *loco citato*.

ſi potrebbe credere; la ſua baſe, ch' è all' alto, forma un' elliſſi molto allungata, il cui grand' aſſe è poſto ſecondo la lunghezza della teſta: tutte le piume che lo compongono, hanno un moto particolare molto ſenſibile, con cui s' accoſtano o s' allontanano le une dalle altre a piacer dell' uccello, e un moto generale, col quale l'intero ciuffo ora ſi roveſcia all' indietro, ed or ſi rialza ſulla teſta.

Le cime del detto ciuffo hanno, come tutto il reſto delle piume, de' colori molto più vivi nel maſchio che nella femmina. Oltre ciò il gallo pavone ſi diſtingue dalla ſua femmina dopo l'età di tre meſi per un poco di giallo che compare all' eſtremità dell' ale; in ſeguito ne vien diſtinto per la groſſezza, per uno ſperone a ciaſcun piede, per la lunghezza della ſua coda, e per la facoltà di alzare e di ſchierare le ſue belle piume, il che ſi chiama *far la ruota*. Willulghby crede che il pavone non divida che col gallo d'India queſta rimarchevole facoltà (*a*); ma nel proſeguimento di queſta Storia ſi vedrà ch' eſſa è comune con alcuni tetraoni o galli di montagna, con alcuni colombi ec.

Le penne della coda, o piuttoſto que' lun-

(*a*) Willulghby, *Ornithologia*; pag. 112.

ghi coperchi, che nascono dal disopra del dorso presso al groppone, sono in grande, e quelle del ciuffo sono in piccolo: la loro canna è egualmente guernita, dalla sua base fin presso all' estremità, di filetti staccati di color cangiante, e termina con una piastra di barbe insieme unite, ornata di ciò che chiamasi l'*occhio* o lo *specchio*, e ch' è una lucente macchia, smaltata de' più bei colori, di giallo, di dorato di varj digradamenti; di verde cangiante in turchino e in violaceo forte, secondo i diversi aspetti; e tutto ciò acquista anche un nuovo lustro dal color del centro ch' è un bel nero vellutato.

Le due penne di mezzo hanno circa quattro piedi e mezzo di lunghezza e son le più lunghe di tutte, poichè le laterali vanno sempre diminuendosi di lunghezza fino alla più esteriore. Il ciuffo non cade mai, ma la coda cade ogn' anno in tutto o in parte verso la fine di Luglio, e ricaccia alla Primavera; e durante quest' intervallo l'uccello è tristo e si nasconde.

Il color più costante della testa, della strozza, del collo e del petto, è il turchino con diversi riflessi di violaceo, d'oro, e di verde forte: tutti questi riflessi che rinascono e si moltiplicano incessantemente sulla sua piuma, sono un mezzo, con cui la Natura sembra essersi impegnata a farvi comparire successivamente e senza confusio-

ne un numero di colori molto maggiore di quello che la sua estensione sembra comportare; in grazia soltanto di questa felice industria il pavone ha potuto bastare a ricevere tutt' i doni ch' essa gli avea destinati.

Da ciascun lato della testa vedesi un gonfiamento formato dalle piccole piume che coprono il buco delle orecchie.

I pavoni sembrano accarezzarsi reciprocamente col becco; ma osservandoli dappresso, ho conosciuto ch' essi si grattavano gli uni gli altri intorno alla testa, ove hanno dei pidocchi vivacissimi ed agilissimi; essi si veggon correre sulla pelle bianca che circonda i loro occhi, e ciò dee loro cagionare un' incomoda sensazione; perciò eglino mostrano molta compiacenza allorchè un altro li gratta.

Questi uccelli si rendono i padroni de' rustici Cortili, e si fanno rispettare dall' altro pollame, che non osa prendere il suo cibo che dopo ch' eglino han terminato il lor pascolo. La loro maniera di mangiare è presso a poco quella dei gallinacci; afferrano il grano colla punta del becco e l' inghiottiscono senza tritarlo.

Per bere immergono il becco nell' acqua, in cui fanno cinque o sei movimenti assai veloci della mascella inferiore; di poi rialzandosi e tenendo la loro testa in una situazione orizzontale, inghiottiscono l' acqua di

cui la loro bocca erasi riempiuta, senza fare verun moto col becco.

Gli alimenti son ricevuti nell'esofago, ove si è osservato un poco al disopra dell' orifizio anteriore dell'esofago un bulbo glandoloso ripieno di piccoli canali, che somministrano un liquor limpido in abbondanza.

Lo stomaco è coperto esteriormente d'un gran numero di fibre motrici.

In uno di questi uccelli, ch'è stato anatomizzato da Gaspardo Bartolino, eranvi bensì due condotti biliari, ma non vi si trovò che un sol canale pancreatico, benchè d'ordinario negli uccelli ve ne sian due.

Il cieco era doppio, e diretto dall' indietro all' innanzi: esso uguagliava in lunghezza tutti gli altri intestini insieme, e li superava in capacità (*a*).

Il groppone è grossissimo, perchè è caricato di muscoli che servono a raddrizzare, e a spiegar la coda.

Gli escrementi sono ordinariamente lavorati e carichi d'un poco di quella materia bianca, che si trova sopra gli escrementi di tutt'i gallinacci e di molti altri uccelli.

Sono assicurato ch' essi dormono ora nascondendo la testa sotto l'ala, ora rannicchiando in loro stessi il collo, e tenendo il becco all' aria. B 6

(*a*) *Vedi* Acta Hafainensia, *anno* 1673. *Osserv.* 114.

I pavoni amano la pulizia, e per questa ragione procurano di coprire e di sotterrare le loro sporcizie, e non già perchè invidjno all' uomo i vantaggi ch' ei potrebbe ricavare dai loro escrementi (*a*), e che si dice esser buoni pel mal d' occhi, per ingrassare il terreno ec., ma di cui verosimilmente non si conoscono tutte le proprietà.

Bench' essi non possano volar molto, amano tuttavia di arrampicarsi: passano ordinariamente la notte sulle sommità delle case, ove recano molto danno, e sugli alberi più alti: di là fanno sentir la loro voce, che vien trovata concordemente spiacevole, forse perchè turba il sonno: da essa pretendesi che sia derivato il lor nome in quasi tutte le lingue (*b*).

Si pretende che la femmina non abbia che un sol grido, e che non soglia farlo sentire che in Primavera, ma che il maschio ne abbia tre. Quanto a me ho conosciuto che egli aveva due toni, l'un più grave, che ha molto dell' Oboe; l'altro più acuto, pre-

---

(*a*) *Fimum suum resorbere traduntur, invidentes hominum utilitatibus.* Plin. *lib.* XXIX. *cap.* 6. Sopra questo fondamento imputasi al pavone che sia invidioso.

(*b*) *Volucres pleraque a suis vocibus appellatæ, ut hæ .... Upupa, Cuculus, Ulula .... Pavo.* Varro, *de Lingua Latina*, lib. IV.

cisamente all' ottava del primo, e che ha molto de' suoni penetranti della tromba diritta. Io confesso che al mio orecchio questi due toni non hanno niente d' ingrato o di aspro, egualmente che non ho potuto veder nulla di difforme ne' suoi piedi: soltanto attribuendo ai pavoni i nostri cattivi raziocinj, ed anche i nostri difetti abbiam potuto supporre che il lor grido altro non fosse che un gemito strappato alla loro vanità tutte le volte che scorgevano la difformità de' lor piedi.

Teofrasto avanza che i lor gridi spesso ripetuti sono un presagio della pioggia; altri dicono ch' essi l'annunziano parimente quando s'arrampicano più alto del lor costume (*a*); altri che questi stessi gridi annunziano la morte di qualche vicino; altri finalmente che questi uccelli portan sempre sotto l'ala un pezzo di radice di lino come un rimedio naturale per preservarli dai fascini .... (*b*), cotanto è vero che ogni cosa, di cui si è molto parlato, ha fatto dire molte inezie.

Oltre i diversi gridi, di cui ho fatta menzione, il maschio e la femmina producono eziandio un certo sordo romore, uno strido

---

(*a*) Vedi il Libro *de Natura rerum*.
(*b*) Eliano, *Histor. Animal.* lib. XI. cap. XVIII.

soffocato, una voce interna e chiusa, ch'essi ripetono spesso e quando sono inquieti, e quando sembrano tranquilli o anche contenti.

Plinio dice, che si è osservata della simpatía tra i colombi e i pavoni (*a*); e Clearco parla d'uno di questi ultimi, che aveva preso tanto affetto per una giovane persona, che avendola veduta morire, non le potè sopravvivere (*b*). Una simpatia però più naturale e meglio fondata, è quella ch'è stata osservata tra i pavoni e i galli d'India. Questi due uccelli sono del piccol numero di quelli che raddrizzano la loro coda e fanno la ruota, il che suppon bene in essi delle qualità comuni; in oltre eglino s'accordan meglio insieme che con tutto il restante degli uccelli, e pretendesi perfino che si sia veduto un gallo-pavone coprire una gallina d'India (*c*), il che indicherebbe un'analogía grande fra queste due specie.

La durata della vita del pavone secondo gli Antichi (*d*) è di venticinque anni; e questa determinazione mi sembra ben fondata,

(*a*) Plinio, *Histor. Animal* lib. X. cap. xx.
(*b*) *Vedi* Ateneo, *Deipnosoph.* lib. XIII. cap. xxx.
(*c*) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 234.
(*d*) Aristot *Histor. Animal.* lib. VI. cap. ix. — Plin. lib. X. cap. 20.

poichè si sa che il pavone è interamente formato prima dei tre anni, e che gli uccelli in generale vivono più lungamente dei quadrupedi, perchè le loro ossa sono più arrendevoli. Ma io sono sorpreso che il Sig. Willulghby abbia creduto sull'autorità d'Eliano che quest' uccello vivesse fino a cent' anni, massimamente che il racconto d'Eliano è mischiato di varie circostanze visibilmente favolose (*a*).

Ho già detto che il pavone si nutre d'ogni sorta di grani, come i gallinacei. Gli Antichi gli davano ordinariamente ciascun mese uno stajo di frumento del peso di venticinque libbre incirca (*b*). Conviene sapere che il fiore di sambuco è ad essi contrario (*c*), e che secondo Franzio la foglia d'ortica è ai pavoncini mortale (*d*).

Siccome i pavoni vivono nelle Indie in istato selvaggio, così quello è il paese, in cui si è inventata l'arte di dar loro la caccia. Di giorno non si può gran fatto loro avvicinarsi, benchè si spargano ne' campi in truppe assai numerose, poichè tosto che hanno scoperto il Cacciatore, fuggon dinanzi ad esso più veloci che la pernice, e si na-

(*a*) *Vedi* Eliano, *de Natura Animal.* lib XI.
(*b*) Varrone, *de Re Rustica*, lib. III. cap VI.
(*c*) Linneo, *Syst. nat.* edit. X., pag 156.
(*d*) Franzio, *Histor. Animal.* pag. 318.

ſcondono nelle boſcaglie ov' è difficile il tenere lor dietro. La notte adunque è il tempo in cui ſi giugne a prenderli; ed ecco in qual maniera ſe ne fa la caccia ne' contorni di Cambaja.

Si avvicina all' albero, ſu cui eſſi ſono a pollajo, ſi preſenta loro una ſpecie di bandiera che porta due candele acceſe, e ſu cui ſon dipinti de' pavoni al naturale. Il pavone abbagliato da tal luce, od anche intento a conſiderare i pavoni ſulla bandiera dipinti, avanza il collo, lo ritira, l'allunga di nuovo, e quand' eſſo ſi trova in un galappio eſpreſſamente collocatovi, ſi tira la corda, e l'uccello vien preſo (*a*).

Abbiam veduto che i Greci avevano in gran conto il pavone, ma ciò non era, che per ſaziare i loro occhi della bellezza della ſua piuma. I Romani al contrario, che hanno ſpinti più oltre gli eccesſi del luſſo, perchè erano più potenti, ſi ſono realmente ſaziati della loro carne. L'Oratore Ortenſio pensò il primo a farne preſentare in tavola (*b*); ed eſſendo ſtato il ſuo eſempio ſeguitato, queſt' uccello divenne in Roma cariſſimo, e gl' Imperadori rincaravano ſul luſſo de' particolari, e ſi videro un Vitellio, un Eliogabalo far conſiſtere la loro gloria

(*a*) Voyage de J. B. Tavernier. *Tom. III*, *pag.* 57.
(*b*) Varrone, *de Re Ruſtica*, lib. III. cap. VI.

in riempiere immensi piatti (*a*) di teste, e di cervelli di pavoni, di lingue di fenicotteri, di fegati di scari (*b*), e in comporne delle vivande insipide, che non avevano altro merito che quello di supporne una spesa prodigiosa e un lusso eccessivamente distruttore.

In que' tempi una truppa di cento di questi uccelli poteva procacciar di guadagno sessanta mila sesterzj, non esigendo da chi ne aveva la cura che tre pavoni per covata (*c*). Questi sessanta mila sesterzj montavano, secondo il computo di Gassendi, a dieci o dodici mila franchi. Presso i Greci il maschio e la femmina si vendevano mille dramme (*d*), il che monta a ottocento ottantasette lire e dieci soldi di Francia, secondo il computo più forte, e a ventiquattro lire, secondo il più debole, ma mi pare che quest' ultimo sia assai troppo debole, oltre che il passo seguente d' Ateneo non significherebbe nulla: „ Non havvi una specie di furore in „ voler domesticamente mantener pavoni, „ potendosi col loro prezzo comperar delle „ statue (*e*)? " Ma questo prezzo era assai

(*a*) Fra gli altri quello, che Vitellio amava di chiamare lo *Scudo di Pallade*.
(*b*) Svetonio, *dans la vie de ces Empereurs*.
(*c*) Varrone, *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.
(*d*) Eliano, *Histor. Animal.* lib. V. cap. XXI.
(*e*) *An non furiosum est alere domi pavones, cum eorum pretio queant emi statuæ?* Anaxandrides apud Athenæum, *lib. XIV. cap.* 25.

decaduto al principio del secolo XVI., poichè nella nuova consuetudine del Borbonese, ch'è del 1521. un pavone non era stimato che due soldi e sei denari di quel tempo, che il Sig. Duprè di Saint-Maur fa montare a lire tre e quindici soldi di Francia d'oggigiorno. Sembra però che poco dopo tale epoca il prezzo di questi uccelli si sia nuovamente accresciuto; poichè Bruyer ci riferisce che ne' contorni di Lisieux, ove eravi la facilità di mantenerli con feccia di sidro, se ne allevavano delle truppe, da cui si ricavava molto vantaggio, perchè, siccome essi erano molto rari nel resto del Regno, di là se ne mandavano in tutte le Città grandi pe' conviti (a). Del resto, i soli giovani son buoni a mangiare; i vecchi son troppo duri, massimamente perchè la loro carne è naturalmente secca: a questa qualità certamente essa debbe la proprietà singolare, e che sembra abbastanza avverata, di conservarsi incorruttibile per molti anni (b). Si fa uso per altro talvolta di vecchi, ma ciò è più per l'apparato che pel vero uso, poichè si recano in tavola ornati delle loro belle piume, e questa è un'invenzione di lusso molto estesa, che l'eleganza industriosa de' Moderni ha aggiunta alla sfrenata magnifi-

(a) J. Bruyer, *de Re Cibaria*, lib XV. cap. 29.
(b) *Vedi* D. August *de Civitate Dei*, lib. XXI. cap. IV. — Aldrov. *Avi.* Tom. II., pag 27.

cenza degli Antichi: era sopra un pavone in tal guisa allestito, che i nostri antichi Cavalieri facevano nelle grandi occasioni il lor voto; chiamato il *voto di pavone* (*a*).

Altre volte usavansi le penne di pavone per fare delle specie di ventagli (*b*), se ne formavano delle corone a guisa di ghirlande d'albero pe' Poeti antichi Provenzali, chiamati *Troubadours* (*c*). Gesner vide una stoffa, la cui tessitura era di seta e di fil d'oro, e la trama di queste stesse piume (*d*). Tale era senza dubbio il manto tessuto di piume di pavone, che il Papa Paolo III. mandò al Re Pipino (*e*).

Secondo Aldrovando le uova di pavone son riguardate da tutt'i Moderni come un cattivo cibo; gli Antichi però li mettevano nel primo ordine, e li preferivano a quelli d'oca, e di gallina comune (*f*). Egli spiega questa contraddizione dicendo ch'essi son buoni al palato, ma cattivi alla salute (*g*). Resta a esaminarsi se la temperatura del clima non avesse anche qui qualche influenza.

(*a*) Vedi Mém. de l'Acad. des Inscrip. *Tom. XX*, *pag*. 636.
(*b*) Frisc , *tavola CXVIII.*
(*c*) *Traité des Tournois*, par le P. Ménestrier, *pag*. 40.
(*d*) Gesner, *de Avibus*.
(*e*) Généalogie de Montmorency, *page* 29.
(*f*) Ateneo, *Deipnosoph.* lib. II. cap. XVII.
(*g*) Aldrovando, *Avi.* Tom. 2., pag. 29.

IL PAVONE BIANCO.

IL clima non influisce meno sulla piuma degli uccelli che sul pelo de' quadrupedi. Abbiam veduto ne' precedenti Volumi che la lepre, l'armellino e la maggior parte degli altri animali sono soggetti a divenir bianchi ne' paesi freddi, massimamente d'Inverno (a): ed ecco una specie di pavoni, o se si vuole, una varietà che sembra aver provati i medesimi effetti per la stessa cagione, e maggior ancora, poich' essa ha prodotta in questa specie una razza costante, e sembra aver operato più fortemente sulle piume di questo uccello; imperciocchè la bianchezza delle lepri e degli armellini non è che passaggiera, e non ha luogo che d'Inverno, come quella della gallina salvatica bianca o del lagopo; mentre in cambio il pavon bianco è sempre bianco e in tutt' i paesi, sì di State come d'Inverno, sì in Roma come in Torno; e questo nuovo colore è sì stabile, che le uova di quest' uccello fatte e covate in Italia danno tuttavia pavoni bianchi. Quello che Aldrovando ha fatto disegnare, era nato in Bologna, dal che egli

(a) *Vedi* il Tomo VII. di questa Storia Naturale, *pag.* 94, 221. dell' Edizione in tredici Volumi.

aveva preso motivo di dubitare che questa varietà fosse propria dei paesi freddi (*a*). La maggior parte però de' Naturalisti s'accordano in riguardare la Norvegia e le altre contrade del Settentrione come il suo paese natío (*b*), e sembra ch'egli vi viva nello stato di selvaggio; poichè si disperde durante l'Inverno nella Germania, ove in tale stagione se ne prendono molto comunemente (*c*). Se ne trovano eziandio nelle contrade molto più meridionali, come nella Francia e nell' Italia (*d*), ma nello stato di domestichezza soltanto.

Il Sig. Linneo assicura, come di sopra ho già detto, che i pavoni non restano di loro total piacere neppure in Isvezia, e non n'eccettua nemmeno i pavoni bianchi (*e*).

(*a*) Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 95.

(*b*) Frisch, *tavola CXX.* — Willulghby, *Ornithologia*, pag. 113.

(*c*) Frisch, *tavola CXX.*

(*d*) Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 31. Egli aggiugne anche l'Isole Madere, citando Cadamosto, *de Navigatione*. Io non ho la relazione di questo Viaggiatore per verificarne la citazione; ma veggo nella Storia generale dei Viaggi, *Tomo III. pag.* 270., che trovansi de' pavoni bianchi nell' Isola di Madera, e ciò è detto in seguito a Nicols, e Cadamosto.

(*e*) *Habitat apud nostrates rarius, præsertim in aviariis Magnatum, non vero sponte.* Linnæus, *Fauna Suecica*, pag. 60. & 120.

Non senza un decorso considerevole di tempo, e non senza circostanze singolari un uccello nato ne' più dolci climi dell' India, e dell' Asia avrà potuto accostumarsi alla temperatura de' paesi settentrionali: supposto che ei non vi fosse stato trasportato dagli uomini, avrà potuto passarvi o pel Nord dell'Asia o per quello dell' Europa; e quantunque non si sappia precisamente l'epoca di tal migrazione, io m' immagino ch' essa non sia molto antica; poichè da una parte trovo in Aldrovando (*a*), Longolio, Scaligero (*b*), e Schwenckfeld (*c*), che i pavoni bianchi non han cessato d' esser rari che dopo pochissimo tempo; d'altra parte ho fondato motivo di credere che i Greci non gli abbian punto conosciuti, poichè Aristotele avendo parlato nel suo *Trattato della generazione degli Animali* (*d*), dei colori variati del pavone, e in seguito delle pernici bianche, dei corvi bianchi, delle passere bianche, non dice neppure una parola dei pavoni bianchi.

Anche i Moderni non dicon nulla della Storia di questi uccelli, forse perchè i lor pulcini son molto delicati da allevarsi (*e*). Per altro egli è verosimile che l' influenza

(*a*) Aldrovando, *Ornithologia* Tom. II., pag. 31.
(*b*) *Exercitatio*, LIX., & CCXXXVIII.
(*c*) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 327.
(*d*) Aristotele, *lib. V. cap. 6.*
(*e*) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 327.

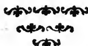
del clima non sia punto limitata alla loro piuma, ma che si sia stesa altresì più o meno sin sopra il lor temperamento, le loro inclinazioni, e i lor costumi; e mi maraviglio che nessun Naturalista abbia per anco procurato d'osservare i lor progressi, o per lo meno di darci il risultato di osservazioni più interiori e più profonde. Mi sembra che una sola osservazione di questo genere sarebbe più interessante, e verrebbe più in acconcio per la Storia Naturale, che l'andare a contare scrupolosamente tutte le penne degli uccelli, e a descrivere laboriosamente tutte le tinte e mezze tinte di ciascuna delle loro barbe nelle quattro parti del Mondo.

Del resto, sebbene la loro piuma sia interamente bianca, e particolarmente le lunghe penne della loro coda, nondimeno vi si distinguono ancora all'estremità notabili vestigia di quegli specchi o occhi che ne facevano il più bello ornamento (*a*), cotanto era profonda l'impronta de' primitivi colori. Sarebbe cosa curiosa il tentare di ridestare questi colori, e di determinare colla sperienza quanto tempo e qual numero di generazioni v'abbisognerebbe in un clima convenevole, come quello dell'Indie, per ridurli alla loro primiera bellezza.

(*a*) Frisch, *tavola CXX*.

IL PAVONE VARIATO.

FRifch crede che il pavon variato altro non fia che il prodotto del mifcuglio dei due precedenti, vo' dire del pavone ordinario e del pavon bianco: egli porta infatti fulla fua piuma l'impronta di quefta doppia origine; poichè ha del bianco ful ventre, fulle ale e fulle guance, e nel refto è comune col pavone ordinario, trattone che gli occhi della coda non fono nè sì larghi, nè sì rotondi, nè sì ben terminati. Tutto ciò trovo negli Autori fulla Storia particolare di queft' uccello, fi riduce al non effere i lor pulcini così delicati da allevarfi come quelli del pavon bianco.



IL



IL FAGIANO

Remis sc.

(*) IL FAGIANO (*a*).

LA sola denominazione di quest' uccello basta per far ricordare il luogo della sua origine. Il fagiano, cioè, l'uccello del Fasi era confinato, si dice, nella Colchide prima della spedizione degli Argonauti (*b*). Eglino furono que' primi Greci, che risalendo il Fasi per giugnere in Colco, videro sparsi sulle rive del fiume questi belli uccelli, e che recandoli nella loro Patria, le fecero un presente più ricco di quello del Vello d'oro.

Anche a' nostri giorni i fagiani della Colchide o Mingrelia, e di alcune altre contrade vicine, sono i più belli e i più grossi

(*) Vedi *i rami coloriti*, n. 121., il maschio; e n. 122., la femmina.

(*a*) In Greco, Φασιανὸς; in Latino, *Phasianus*; in Turco, *Surglun*; in Francese, *Faisan*; in Tedesco, *Fasan*; in Inglese, *Pheasant*. — *Fagiano*. Belon, *Hist. naturelle des Oiseaux*, pag. 253., con una figura assai buona — *Phasianus*. Gesner, *Avi.* pag. 683. — *Phaisan*, Albin. *Tomo I.*, *pag.* 23., colle figure del maschio e della femmina, *tavole XXV. e XXVI* — *Fagiano*. Olina, *pag.* 49., con una figura. — *Phasianus*. Frisch, con una buona figura colorita, *tavola CXXIII.*

(*b*) *Argiva primùm sum transportata carina*
Ante mihi notum nil, nisi Phasis, erat. Martial,

che si conoscono (*a*). Di là essi si sono sparsi da un lato per la Grecia nell' Occidente, dal mar Baltico (*b*) fino al Capo di Buona-Speranza (*c*), e a Madagascar (*d*); e dall' altro lato per la Media nell' Oriente fino all' estremità della China (*e*), e nel Giappone (*f*), ed anche nella Tartaria: ho detto per la Media, poichè sembra che quella contrada sì favorevole agli uccelli, ed ove trovansi i più bei pavoni, le più belle galline ec., sia stata altresì una nuova patria pe' fagiani, e vi si sian moltiplicati per modo che la sola Media ne abbia somministrati a

(*a*) Marco Polo assicura che il paese soggetto ai Tartari è il luogo, ove si trovano i più grossi fagiani, e quelli che hanno la coda più lunga.

(*b*) Regnard uccise due fagiani nelle foreste della Botnia. *Vedi* Voyage de Lapponie, *pag.* 105.

(*c*) Non osservasi veruna differenza tra i fagiani del Capo di Buona Speranza e i nostri. *Vedi* Kolbe. *Tomo I.*, *pag.* 152.

(*d*) Vedi *Description de Madagascar*, di Rennefort, *pag.* 120. In Madagascar v'ha una quantità di grossi fagiani, simili ai nostri. *Vedi* Flaccourt, *Histoire de Madagascar*, pag. 165.

(*e*) *Vedi* les Voyages de Gerbillon de la Chine dans la Tartarie occidentale, à la suite de l'Empereur ou par ses ordres. *Passim.* — Nella Corea veggonsi in abbondanza fagiani, galline, allodole ec. Hamel, *Relation de la Corée*, pag. 587.

(*f*) Vi son pure nel Giappone fagiani d'una gran bellezza. Kœmpfer, *Histoire de Japon*. Tom. I., pag. 112.

molti altri paesi (*a*). Essi si trovano in grandissima copia in Africa, massimamente sulla costa degli Schiavi (*b*), sulla costa d'Oro (*c*), sulla costa d'Avorio, nel paese d'Issini (*d*), e nei Regni del Congo e d'Angola (*e*), ove i Negri li chiamano *galignoli*. Se ne trova molto comunemente nelle diverse parti dell' Europa, in Ispagna, in Italia, massimamente nella Campagna di Roma, nel Milanese (*f*), e in alcune Isole del Golfo di Napoli; in Germania, in Francia, in Inghilterra (*g*), e in quest' ultime contrade non sono sparsi generalmente. Gli Autori della Zoologia Britannica assicurano positivamente che in tutta la Gran-Bretagna (*h*) non si trova verun fagiano nello stato di

(*a*) *Athenæus olim hasce volucres ex Media quasi ibi copiosiores aut meliores essent accersiri solitas tradit.* Aldrovand., *Ornithol.* Tom. II., pag. 50.
(*b*) Bosman, *Descrizione della Guinea*, pag 390.
(*c*) Villault de Bellefond. *Relazione delle Coste d'Africa*. Londra, 1670., pag. 270.
(*d*) Storia generale de' Viaggi. *Tom. III.*, pag. 422. che cita il P. Loyer.
(*e*) Pigafetta, *pag.* 92.
(*f*) Olina, *Uccellaria*, pag. 49. — Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag 50. & 51. *Hieme per sylvas vagari Phasianos & sæpius Coloniæ in horto suo inter salviam & rutam latitantem observasse se tradit Albertus.*
(*g*) History of Harwich, *Append.* pag. 397.
(*h*) Britisch Zoology, pag. 87.

selvaggio. Sibbald s'accorda co' Zoologisti, dicendo che in Iscozia alcuni Gentiluomini allevano di questi uccelli nelle loro case (a). Boter dice anche più formalmente che nell' Irlanda non si trovan fagiani (b). Il Sig. Linneo non ne fa veruna menzione nella denumerazione degli uccelli di Svezia (c). Essi eran pure rarissimi in Islesia a' tempi di Schwenckfeld (d); in Prussia vent'anni sono non si cominciava che a vederne alcuni (e), benchè la Boemia ne avesse già una gran quantità (f); e se si son moltiplicati in Sassonia, ciò fu solo per le cure del Duca Federigo, che ne lasciò in libertà dugento nel paese, con proibizione di prenderli o di ucciderli (g). Gesner, che aveva scorse le montagne dagli Svizzeri, assicura che non ve ne aveva mai veduti (h): egli è ben vero che Stumfio assicura il contrario, afferman-

(a) *Prodromus Historiæ naturalis Scotiæ*. Part. II. lib. 3. cap. 3., pag 16.
(b) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 118.
(c) *Vedi* Linneo, *Fauna Suecica*.
(d) *Rarissima avis in Silesia nostra, nec nisi magnatibus familiaris, qui eum magno & singulari studio alere solent*. Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 332.
(e) *Modo & in Prussia colitur*. Klein, *Ordo Avium*, pag. 114.
(f) *In Bohemia magna eorum copia*. Ibidem.
(g) Aldrovando, *Ornitholog*. Tom. II., pag. 51.
(h) Gesner, *de Avibus*.

do esservene nelle dette montagne; ma ciò si può conciliare, poichè può darsi che se ne trovino infatti in un certo cantone, che Gesner non avrà scorso, come per esempio la parte che confina col Milanese, ove Olina dice ch'essi son molto comuni (*a*). Convien dire per altro che in Francia non siano generalmente sparsi; nelle nostre provincie settentrionali non se ne veggono che rarissimamente, e probabilmente non ve se ne vedrebbe punto affatto, se un uccello di questa distinzione non dovesse essere il principale ornamento de' piaceri de' nostri Re: ma soltanto a forza di continue cure, regolate colla maggiore intelligenza vi si possono stabilire, formandovi loro per così dire un clima artifiziale confacente alla loro natura, e ciò è sì vero che non si vede che si siano mai moltiplicati nella Brie, ove se ne fuggono sempre alcuni dalle Capitananze vicine, ed ove anche talvolta s'appajano; poichè è avvenuto al Sig. le Roi, Luogotenente delle cacce di Versailles (*b*) di trovarne il nido e le uova ne' gran boschi del-

(*a*) Olina, *Uccellaria*, pag. 49

(*b*) A lui io son debitore della maggior parte di questi fatti. Egli ha pochi pari nell'aver esattamente osservati gli animali, che sono alla sua disposizione, e nell'averci con sommo zelo comunicate le sue memorie.

la detta Provincia: per altro essi vi vivono nello stato di libertà, stato sì favorevole alla moltiplicazione degli animali, e nondimeno insufficiente per quegli stessi, che, come i fagiani, sembrano sentirne meglio il pregio quando il clima è contrario. Abbiam veduto nella Borgogna un uom ricco fare tutt' i suoi sforzi e non risparmiare a nulla per popolarne la sua terra situata nell' Auxois, senza potervene riuscire. Tutto ciò mi fa nascer de' dubbj intorno ai due fagiani, che Regnard pretende aver uccisi nella Botnia (*a*), come intorno a quelli che Olao Magno dice trovarsi nella Scandinavia, e passarvi l'Inverno sotto la neve senza prendervi verun nodrimento (*b*): questa maniera di passar l'Inverno sotto la neve s'accorda maggiormente co' costumi de' galli di montagna e delle galline salvatiche che con quelli de' fagiani; egualmente che il nome di *gallæ sylvestris*, che Olao dà a' suoi pretesi fagiani, convien molto meglio ai tetraoni o galli di montagna: e questa mia conghiettura acquista anche maggior forza

---

(*a*) Regnard. *Voyage de Lapponie*, pag. 105.

(*b*) *Olaus Magnus non solum phasianos sive gallos sylvestres in quibusdam Scandinaviæ locis reperiri scribit, at quod mirum est sub nive absque cibo latitare. Vedi* Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 51.

dal vedere che nè il Sig. Linneo, nè verun buono Osservatore ha detto d'aver veduti de' veri fagiani ne' paesi settentrionali, cosicchè si può credere che questo nome di fagiano dagli abitatori di que' paesi sia stato dapprincipio applicato a' tetraoni o alle galline salvatiche, che nel Settentrione sono infatti sparsi in molta copia; e che in seguito questo nome sia stato adottato senza molto esame dai Vieggiatori ed anche dai Compilatori, tutta gente poco attenta nel distinguere le specie.

Supposto ciò, basta riflettere che il fagiano ha l'ala corta, e per conseguenza il volo pesante e poco alto, per conchiudere ch'egli non avrà potuto valicare da se stesso i frapposti mari tra i paesi caldi o anche temperati dell'antico Continente, e l'America; e questa conclusione è confermata dalla sperienza; imperciocchè in tutto il nuovo Mondo non s'è trovato neppure un vero fagiano, ma altri uccelli soltanto, che tutto al più possono esser riguardati come i loro rappresentanti; poichè io non parlo già di quei veri fagiani, che a' nostri giorni abbondano nelle abitazioni di San-Domingo, e vi sono stati trasportati dagli Europei, egualmente che i pavoni e le galline di Numidia (*a*).

(*a*) Histoire de l'île espagnole de Saint-Domingue, pag. 39.

Il fagiano è della groſſezza del gallo ordinario (*a*), e per la bellezza può in qualche modo diſputarla col pavone; egli ha un portamento egualmente nobile, un' andatura egualmente grave, e una piuma del pari diſtinta: quello della China ha anche i colori più vivi, ma non ha la facoltà, come il pavone, di ſpiegar le ſue belle piume, nè di rialzare le ſue lunghe penne della coda, facoltà che ſuppone un apparato particolare di muſcoli motori, di cui il pavone è fornito, che mancano al fagiano, e che ſtabiliſcono una differenza molto conſiderevole tra le due ſpecie. D'altra parte queſt' ultimo non ha nè il ciuffo del pavone, nè la ſua doppia coda, l'una delle quali più corta è compoſta delle vere penne diretrici, e l'altra più lunga non è formata che de' coperchi della prima. In generale il fagiano ſembra modellato ſopra proporzioni men leggieri e meno eleganti, avendo il corpo più raccolto, il collo più raccorciato, la teſta più groſſa, ec.

(*a*) Aldrovando che ha accuratamente oſſervato e deſcritto queſt' uccello, dice che n' ha eſaminato uno che peſava tre libbre di dodici once [*libras tres duodecim unciarum*], il che alcuni hanno inteſo per tre libbre e dodici once: queſta è una differenza di ventiquattr' once ſopra trentaſei.

Ciò che vi ha di più rimarchevole nella sua fisonomia, son due porzioni di colore scarlatto, in mezzo alle quali son situati gli occhi, e due mazzi di piume d'un verde-dorato, che nel tempo degli amori s'alzano da ciascun lato al disopra delle orecchie; poichè negli animali, siccome io ho osservato, vi ha quasi sempre una nuova produzione più o meno sensibile, ch'è come il segnale d'una nuova generazione. Siffatti mazzi di piume sono verosimilmente ciò che Plinio chiamava ora orecchie (*a*), ora piccole corna (*b*). Sentesi alla loro base un' elevazione formata dal lor muscolo rilevatore (*c*). Il fagiano ha oltre ciò a ciascuna orecchia delle piume, di cui si serve per chiuderne a suo piacere l'apertura, ch'è molto grande (*d*).

Le piume del collo e del groppone hanno l'estremità incavata a guisa di cuore, come certe penne della coda del pavone (*e*).

Io non entrerò qui a fare una minuta descrizione de' colori della piuma (*): dirò

C 5

(*a*) *Geminas ex pluma aures submittunt subriguntque*. Plin. *Hist. nat.* lib. X. cap. XXXVIII.

(*b*) *Phasianæ corniculis*. *Ibid.* lib. XI. cap. XXXVII.

(*c*) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 50.

(*d*) *Ibidem*.

(*e*) *Vedi* Brisson, Ornitologia. *Tom. II., pag.* 263.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 121., ove i colori della piuma son rappresentati con molta esattezza.

soltanto, ch'essi sono molto men vivaci nella femmina che nel maschio, e che in questo i riflessi de' colori sono anche più fuggitivi che nel pavone, e ch'essi dipendono non solo dall'incidenza della luce, ma anche dalla riunione e dalla rispettiva positura delle stesse piume; poichè se se ne piglia una sola a parte, i riflessi verdi svaniscono, e non vi si vede che sostituito del bruno o del nero (*a*). Le canne delle piume del collo e del dorso sono d'un bel giallo-dorato, e fanno l'effetto di tante lame d'oro (*b*). I coperchi del disopra della coda vanno diminuendosi e finiscono in ispecie di filetti. La coda è composta di diciotto penne, benchè Schwenckfeld non ne conti che sedici (*c*): le due di mezzo son le più lunghe di tutte, e in seguito lo sono le più vicine ad esse. Ciascun piede è munito d'uno sperone corto e puntuto, ch'è sfuggito ad alcuni Descrittori, ed anche al Disegnatore de' nostri rami coloriti, *n.* 121. I diti son uniti per via d'una membrana più larga di quello ch'è ordinariamente negli uccelli spolverizzatori (*d*): questa membrana interdigitale

---

(*a*) *Vedi* Aldrovando, *Ornithologia*. Tom II., pag. 50.
(*b*) *Ibidem*.
(*c*) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 332.
(*d*) Aldrovando, *Ornithologia*, loco citato.

più grande sembra essere un primo digradamento, per cui gli uccelli di questo genere s'avvicinano agli uccelli acquatici; e infatti Aldrovando osserva che il fagiano ama i luoghi paludosi, e aggiugne che se ne prendono talvolta nelle paludi, che sono ne' contorni di Bologna (a). Olina, altro Italiano (b), e il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Versailles hanno fatta la stessa osservazione; quest'ultimo m'assicura che i luoghi più umidi, e lungo i pantani che si trovano ne' gran boschi della Brie, sono i siti in cui se ne stanno i fagiani fuggiti dalle Capitananze vicine; siffatti fagiani benchè accostumati alla società degli uomini; e benchè ricolmati de' suoi favori, s'allontanano per quanto è loro possibile da ogni umana abitazione. Essi sono uccelli estremamente selvaggi, e che non si possono addomesticare che difficilissimamente. Si pretende nondimeno che vengano accostumati a ritornare a colpi di fischio (c), cioè, che si avvezzino a venire a prendere il lor nodrimento

C 6

(a) Aldrovando, *Ornithol.* Tom. II., pag. 51.
(b) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.
(c) *Vedi* il Journal Economique, *mese di Settembre* 1753. Vi ha grande apparenza che in ciò consistesse tutta l'educazione data a quei fagiani addomesticati, che, secondo Eliano, si mantenevano nel Serraglio del Re delle Indie. *De Natura Animalium*, lib. XIII. cap. XVIII.

da ſiffatto colpo di fiſchio loro ſempre annunziato. Ma toſto che il lor biſogno è ſoddisfatto, ripigliano affatto il lor naturale, e non conoſcono più la mano che gli ha nodriti. Eſſi ſono ſchiavi indomabili, che non poſſono ſottometterſi al ſervaggio, che non conoſcono verun bene, che poſſa paragonarſi alla loro libertà, che continuamente tentano di ricuperarla, e che non mancano giammai di procacciarſela all'occaſione (*a*): i ſelvaggi che appena l'hanno perduta, ſon furioſi: ſi slanciano a gran colpi di becco ſu i compagni della lor prigionía, e non la riſparmiano neppure al pavone (*b*).

Queſti uccelli amano di ſtare ne' boſchi in pianura, eſſendo in ciò diverſi dai tetraoni o galli di montagna, che preferiſcono i boſchi in montagna. Di notte vanno a pollajo ſulla cima degli alberi (*c*), e vi dormono colla teſta ſotto l'ala. Il lor grido, cioè, il grido del maſchio, poichè la femmina non ne ha quaſi punto, è tra quel-

(*a*) *Non oſtante che venghin' alleveti nella caſa. & che ſiino nati ſotto la gallina, non s'addomeſticano mai, anzi ritengono la ſalvatichezza loro.* Olina, *Uccelliaria*, pag. 9. Ciò è conforme a quello che ho veduto io ſteſſo.

(*b*) *Vedi* Longolio *apud Aldrovandum*, Ornitholog. *Tom. II.*, *pag.* 52.

(*c*) *Vedi* Friſch, *tavola CXXIII.*

lo del pavone e quello della gallina di Numidia, ma s'accosta più a quest'ultima, ed è perciò pochissimo grato.

Il lor naturale è sì selvaggio, che non solo essi fuggono l'uomo, ma si schivano anche gli uni gli altri, trattone al più il mese di Marzo o d'Aprile, ch'è il tempo, in cui il maschio cerca la sua femmina. Allora è facile di trovarli ne' boschi, poichè si tradiscono da loro stessi con un battimento d'ale, che fanno sentire molto da lungi (*a*). I galli fagiani son meno ardenti che i galli ordinarj. Frisch pretende, che nello stato di selvaggi essi non abbiano che ciascuno una sola femmina. Ma l'uomo, che si gloria di sottomettere l'ordine della Natura al suo interesse o a' suoi capricci, ha cangiato, per così dire, il naturale di quest'uccello, avvezzando ciascun maschio ad avere fino a sette femmine, e queste sette femmine a contentarsi tutte insieme d'un sol maschio; imperciocchè si è avuta la pazienza di far tutte le osservazioni necessarie per determinare questa combinazione, come la più vantaggiosa, per approffittare della fecondità di quell'uccello (*b*): per altro alcune persone economiche non danno che due

(*a*) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.
(*b*) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753. — La parola *Faisanderie* nell' Enciclopedia.

femmine a ciascun maschio (a), ed io confesso che questo è il metodo ch'è meglio riuscito in una picciola fagianiera, che ho avuta sotto gli occhi per qualche tempo. Ma quelle differenti combinazioni possono esser tutte buone secondo le circostanze, la temperatura del clima, la natura del terreno, la qualità e la quantità del nodrimento, l'estensione e l'esposizione della fagianiera, la cura di chi n'ha il governo, come sarebbe quella di ritirar ciascuna femmina tosto ch'è fecondata dal maschio, di non presentarle ad esso che ad una una, osservando i convenienti intervalli, di dargli durante quello tempo del gran nero, ed altri cibi riscaldanti, come si suol dargliene sulla fine dell' Inverno, quando vuolsi anticipare la stagion d'amore.

La fagiana fa il suo nido da se sola; ella sceglie per ciò fare il cantone più oscuro della sua abitazione; vi adopera paglia, foglie, ed altre cose simili, e benchè lo faccia in apparenza molto grossolanamente, nondimeno lo preferisce così fatto ad ogni altro meglio costruito, ma che non lo farebbe già per essa. Ciò è tanto vero, che se per avventura se gliene prepara uno ben

(a) *Vedi* Frisch, *tavola CXXIII.* — Maison Rustique. *Tom. I.*, *pag.* 135.

fatto, essa comincia a distruggerlo, e a gettarne qua e là i materiali, che in seguito ella poi raccoglie e dispone alla sua maniera. Essa non fa l'uova che una sol volta all'anno, almeno nei nostri climi, e il numero delle uova che fa è di venti secondo gli uni (*a*), e di quaranta a cinquanta secondo gli altri, massimamente quando si esentua la fagiana dalla cura di covare (*b*). Quelle però, ch'io ho avuta l'occasione di vedere, non hanno giammai fatto più di dodici uova, e talvolta meno, benchè si sia avuta l'attenzione di far covare le loro uova da galline comuni: essa ordinariamente fa l'uovo ogni due o tre giorni; le sue uova son molto men grosse di quelle di gallina; e hanno il guscio anche più sottile che quelle di colombo. Il lor colore è un grigioverdiccio, sprizzato di piccole macchie brune, come dice ottimamente Aristotele (*c*), disposte in zone circolari intorno all'uovo. Ciascuna fagiana ne può covare fino a diciotto.

(*a*) Palladio; *de Re Rustica*, lib. I. cap. 29.

(*b*) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753.

(*c*) *Punctis distincta sunt ova Meleagridum & Phasianarum. Rubrum tinunculi est modo minii.* Historia Animalium, *lib. VI. cap.* 2. Plinio verosimilmente alterando questo passo, ha detto: *Alia punctis distincta ut Meleagridi; alia rubri coloris ut Phasianis, cenchridi.* Historia naturalis, *lib. X. cap.* 52.

Se vuolsi intraprendere una copiosa educazione di fagiani, fa d'uopo scegliere un parco d'un' estensione proporzionata, che sia in parte erboso, e in parte sparso di cespuglj e di fratte, ove gli uccelli possano andare al coperto dalla pioggia, e dal soverchio calore, ed anche salvarsi dall' uccel di rapina. Una parte del gran parco sarà divisa in varj piccoli parchi di cinque o sei pertiche in quadro fatti ciascuno per ricevere un maschio colle sue femmine. Per ritenerli nei detti piccoli parchi o si taglia loro il nervo dell' ala al sito della giuntura, o si coprono i parchi con una rete. Converrà guardarsi bene di non serrare più maschi in un medesimo ricinto, poich' essi certamente si batteranno, e forse finiranno coll' uccidersi *(a)*: converrà altresì far in modo ch' essi non possano nè vedersi, nè sentirsi, altrimenti i moti d'inquietudine o di gelosía, che questi maschi sì poco ardenti per le loro femmine, e nondimeno sì sospettosi pe' lor rivali, si ecciterebbero vicendevolmente gli uni agli altri, non mancherebbero di soffocare o d'indebolire i moti più soavi, da' quali dipende la generazione. Così in alcuni animali, come nell' uomo, il grado di gelosía non è sempre proporzionato al bisogno di godere.

(a) Vedi il Journal Economique, *Settembre 1753.*

Palladio vuole che i galli fagiani ſiano dell' anno precedente (*a*); e tutt' i Naturaliſti s' accordano in dire che le femmine conviene che non abbiano più di tre anni. Talvolta nei ſiti molto popolati di fagiani non ſi mettono che femmine in ciaſcun piccol parco, e ſi laſcia ai galli ſelvaggi la cura di fecondarle.

Queſti uccelli vivono d'ogni ſorta di grani e d'erbaggi; e ſi conſiglia altresì di mettere una parte del parco ad erbaggi di cucina, e di coltivarvi fave, carotte, mele di terra, cipolle, lattughe e paſtinache, maſſimamente queſt' ultime, di cui eſſi ſon ghiottiſſimi. Si dice ch' eſſi amino altresì molto le ghiande, le bacche di ſpinalba, e il grano d'aſſenzio (*b*). Ma il frumento e le uova di formiche ſono il miglior nodrimento che ſi poſſa lor dare: alcuni raccomandano di aver molta cura che alle uova non ſian frammiſchiate le formiche, per timore che i fagiani non ſe ne diſguſtino: ma Edmondo King vuole che ſi diano loro anche delle formiche, e pretende ch' eſſe ſiano per loro un nodrimento ſalutariſſimo, e ſolo capace di riſtabilirli quand' eſſi ſon deboli e abbattuti: ſe v' ha careſtia di formiche, ſi ſoſti-

(*a*) Journal Economique, *Settembre* 1753.
(*b*) Gerbillon, *Voyage de la Chine & de la Tartarie.*

tuiscono ad esse cavallocchi, millepiedi, e fora-orecchi. Il detto Autore Inglese assicura ch'egli aveva perduti molti fagiani prima che avesse conosciuta la proprietà di tali insetti, e che dopo che aveva imparato a farne uso, non glien'era morto neppur uno di quelli che aveva allevati (*a*). Ma qualunque sia il nodrimento che si dà loro, convien misurarlo loro con prudenza, e non ingrassarli troppo, poichè i fagiani maschi troppo grassi sono men caldi, e le femmine troppo grasse sono men feconde, e fanno l'uova col guscio molle e facile a rompersi.

La durata della covata è di venti a venticinque giorni, secondo la maggior parte degli Autori (*b*), e secondo le mie proprie osservazioni. Palladio la fissa a trenta (*c*), ma questo è un errore che non avrebbe dovuto ricomparire nella *Maison Rustique* (*d*), poichè il paese, in cui Palladio scriveva, era più caldo del nostro, e le uova di fagiani non dovevano stare più lungo tempo a schiudersi che nel nostro, ove si schiudono in capo a tre settimane in circa; dal che segue che la parola *trigesimus* è stata

---

(*a*) *Vedi* le Transazioni Filosofiche, *n.* 23. *art.* 6.
(*b*) Gesner. — Schwenckfeld. — Journal Economique. — M. le Roi &c. *ne' siti citati*.
(*c*) Palladio, *de Re Rustica*, lib. I. cap. XXIX.
(*d*) *Vedi* Tom. I., pag. 135.

fostituita dai Copisti alla parola *vigesimus*.

Si dee tener la covatrice in un sito lontano dai romori e un poco sotterrato, affinchè essa vi stia riparata dalle ineguaglianze della temperatura e dalle impressioni del tuono.

Tosto che i piccoli fagiani sono schiusi, cominciano a correre come fanno tutt' i gallinacci: si lasciano ordinariamente 24. ore senza dar loro nulla, dopo il qual tempo si mettono colla loro madre in una cassetta, che si porta ogni giorno nei campi, in un luogo abbondante di frumento, d'orzo, di cetrouglj, e sopratutto d'uova di formiche. Tale cassetta debb' avere per coperchio una specie di piccol tetto formato di tavole leggieri, che si possano levare e rimettere come si vuole, secondo le circostanze: essa debbe avere altresì all' una delle sue estremità una separazione, ove tiensi la madre serratavi per via d'un tramezzo a cancelli, che dia passaggio ai fagianelli. Del resto si lascia loro tutta la libertà d'uscir dalla cassetta e di rientrarvi a lor piacere: il chiocciar della madre prigioniera, e il bisogno di riscaldarsi di tanto in tanto sotto le sue ale li richiameranno incessantemente e impediranno ch' essi non s'allontanano di troppo. Si suole unire insieme tre o quattro covate presso a poco della medesima età per formare una sola schiera, che sia capace

d'occupar la madre, e a cui essa possa bastare.

Dapprincipio essi si debbon nutrire, come si nutrono tutt' i giovani pulcini, con un miscuglio d'uova dure, di midolla di pane, e di foglie di lattuga sminuzzate insieme, e in seguito con uova di formiche. Ma in questi primi tempi conviene aver cura a due cose essenziali, la prima di non lasciarli bere niente affatto, e di non lasciarli uscire ogni giorno se non dopo che la rugiada sia del tutto svanita, poichè in tale età ogni umidità è loro contraria, e questa, per dirla di passaggio, è una delle ragioni per cui le covate de' fagiani selvaggi non fanno gran riuscita nel nostro paese, poichè questi fagiani, come di sopra ho notato, preferiscono di stare ne' luoghi più freschi e più umidi, ond' è difficile che i fagianelli non vi periscano; la seconda cura che si debbe avere, è di dar loro poco cibo e spesso, e passata la mattina, di frammischiar sempre le uova di formica agli altri alimenti.

Nel secondo mese si può già dar loro un nodrimento più sostanzioso; delle uova di formiche di legno, del gran turco, del frumento, dell' orzo, del miglio, delle fave macinate, accrescendo insensibilmente la distanza del tempo di dar loro da mangiare.

Questo è il tempo in cui essi cominciano ad esser soggetti ai pidocchi; per liberarli

da fiffatto incomodo la maggior parte de' Moderni raccomandano di nettar la caffetta, ed anche di fopprimerla interamente, eccettuato il fuo piccol tetto, che fi conferva per fervir loro di riparo. Olina però dà un configlio ch'era ftato indicato da Ariftotele, e che mi fembra meglio immaginato e più conforme alla natura di quefti uccelli. Effi fono del numero degli fpolverizzatori, e perifcono quando non fi poffono fpolverizzare (*a*). Olina adunque vuole che fi mettano de' piccoli mucchi di terra afciutta o di fabbia finiffima in luoghi ove effi poffano andare ad avvoltolarvifi, e liberarfi in tal guifa dalle incomode punture degl' infetti (*b*).

Convien parimente ufare molta efattezza nel dar loro acqua netta, e nel rinnovargliela fpeffo, altrimenti correrebbero rifchio della pipita, alla quale vi farebbe poco rimedio fecondo i Moderni, benchè Palladio prefcriva di loro levarla nella fteffa maniera che vien levata ai pollaftri, e di fregar loro il becco con aglio tritato nella pece fquagliata.

Il terzo mefe conduce nuovi pericoli: allora cadono le piume della loro coda, e ne

---

(*a*) Ariftotele, *Hiftoria Animalium*, lib. V. cap. 31.
(*b*) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

vengon cacciate delle nuove, e questa è per essi una specie di crisi come pe' pavoni; ma le uova di formiche sono anche in questo caso molto salutari; poichè affrettan loro il momento critico e ne diminuiscono il pericolo, purchè non se ne dia loro troppo, poichè l'eccesso ne sarebbe pernizioso.

A misura che i giovani fagianelli divengon grandi, il lor regolamento s'accosta sempre più a quello de' vecchi, e passata la fine del terzo mese si posson lasciare in libertà nel sito, in cui si vorrà moltiplicarli. Ma tale è l'effetto dello stato domestico su gli animali, che han vivuto in esso per qualche tempo, che quegli stessi che, come i fagiani, hanno la più invincibile inclinazione per la loro libertà, non vi si possono nondimeno restituire tutto ad un tratto, e senza andar gradatamente, in quella guisa che uno stomaco indebolito da alimenti troppo leggieri non può accostumarsi che a poco a poco a un nodrimento più forte. Fa d'uopo primieramente portar la cassetta, che contiene la covata, in un sito in cui la si vuol lasciare in libertà; si avrà cura di dare ai fagianelli il nodrimento, che loro piace maggiormente, ma non mai nel medesimo sito, e diminuendone la quantità ogni giorno, affine di costrignerli a cercar da loro stessi il loro convenevol cibo, e a far pratica della campagna. Quand' essi saranno in istato di

trovare la loro sussistenza, quello sarà il momento di dar loro la libertà e di restituirli alla Natura: essi diverranno ben tosto sì selvaggi come quelli, che son nati ne' boschi, eccetto che conserveranno una specie di affezione pe' luoghi, ove saranno stati ben trattati nella loro prima età.

Essendo l'uomo riuscito a forzare il naturale del fagiano, accostumandolo ad accoppiarsi a più femmine, ha tentato altresì di fargli una nuova violenza, costringendolo a mischiarsi con una specie straniera, e i suoi tentativi hanno avuto qualche successo, ma ciò è avvenuto non senza molte cure e precauzioni (*a*). Si è preso un giovane fagiano maschio, che non si era per anco accoppiato con nessuna fagiana, è stato serrato in un luogo stretto e debolmente illuminato dall'alto; si sono trascelte delle galline giovani, la cui piuma s'accostava a quella del fagiano, e tali galline sono state messe in una casa contigua a quella del gal-

(*a*) I fagiani liberi non si coricano giammai sulle galline che incontrano; non è già perchè il maschio non faccia talora de' tentativi, ma la gallina non li soffre punto. *Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Versailles è quegli, a cui debbo quest' osservazione, e molte altre, che ho inserite in quest' articolo. Sarebbe desiderabile che sulla storia di ciascun uccello si avesse a consultare alcuno che avesse altrettanti lumi e cognizioni sugli oggetti, e altrettanta premura di comunicarle.*

lo-fagiano, che non n'era separata che per mezzo d'una specie d'inferriata, le cui maglie erano abbastanza grandi per lasciar passar la testa e il collo, ma non già il corpo di questi uccelli. In questa guisa si è accostumato il gallo-fagiano a veder le galline ed anche a viver con esse, perchè non si dava a lui il nodrimento che nella loro casa presso del tutto all' inferriata di separazione. Quando la conoscenza è stata fatta, e si è veduto che la stagion d'amore s'avvicinava, sì il giovane fagiano come le sue galline sono state mantenute nel modo più acconcio per iscaldarle, e per far loro provare il bisogno d'accoppiarsi, e allorchè questo bisogno si era notabilmente manifestato, si è aperta la comunicazione: talvolta è avvenuto che il fagiano fedele alla Natura, quasi sdegnato del cattivo parentado, a cui si vorrebbe sforzarlo, ha maltrattate ed anche messe a morte le prime galline che gli venivan presentate: egli non si raddolciva punto, e veniva domato toccandogli per una parte il becco con un ferro caldo, e per l'altra eccitando il suo temperamento con fomenti adattati: finalmente accrescendosi ogni giorno il bisogno d'unirsi, ed operando la Natura incessantemente contro se stessa, il fagiano s'è accoppiato colle galline ordinarie, e ne risultarono delle uova sprizzate di nero come quelle del fagiano,

ma

ma molto più grosse, le quali hanno prodotti de' bastardi, che partecipavano delle due specie, e ch'erano anche, secondo alcuni, più delicate e migliori al gusto che le legittime, ma incapaci, per quanto vien detto, di perpetuare la loro razza, benchè secondo Longolio le femmine di questi muli accoppiate col lor padre diano de' veri fagiani. Si ha anche avuta la cautela di non dare al gallo-fagiano che galline, che non fossero mai state coperte, ed anche di rinnovarle a ciascuna covata, sì per eccitare viemaggiormente il fagiano [poichè l'uomo giudica sempre degli altri secondo ciò che accade a se stesso], sì perchè si è preteso d'aver osservato che quando le medesime galline venivan fecondate una seconda volta dallo stesso fagiano, ne risultava una razza degenerata (*a*).

Si dice che il fagiano è un uccello stupido, che si crede ben sicuro quando la sua testa è nascosta, come si è detto di tanti altri, e che si lascia prendere a tutti gli aggnati. Quand' egli vien cacciato col can bracco, e vien da esso fermato, mira fissamente il cane finchè n'è arrestato, e dà tutto il tempo al Cacciatore di tirare a suo comodo (*b*): basta di presentargli la sua pro-

(*a*) *Vedi* Longolio, *Dialog. de Avibus*. — Journal Economique, *Settem.* 1753. — Maison Rustique. *Tom. I., pag.* 135. (*b*) Olina, *Uccellaria*, pag. 77

pria immagine, o solamente un pezzo di stoffa rossa sopra una tela bianca, per tirarlo nelle insidie; vien preso altresì tendendogli de' lacci o de' fili sulle strade, ov'egli passa la sera e la mattina per andare a bere: finalmente gli si dà la caccia coll' uccel da rapina, e si pretende che quelli, che son presi in questa guisa, siano i più teneri, e di miglior gusto (*a*). L'Autunno è il tempo dell' anno, in cui essi son più grassi: si possono ingrassare i giovani nella spina del dorso o colla tromba, come ogn' altro salvaggiume; ma convien aver molta cura, che introducendo loro la pallottola nel gozzo, non si rovesci loro la lingua, poichè morrebbero immediatamente.

Un fagianello ben grasso è un boccone squisito, e nel tempo stesso un cibo sanissimo: perciò quelle vivande sono state in ogni tempo riservate per la tavola de' ricchi; e si riguardò come prodigalità insensata il capriccio ch' ebbe Eliogabalo di pascerne i Leoni del suo serraglio.

Secondo Olina ed il Sig. le Roi, quest' uccello vive, come le galline comuni, da sei a sett' anni in circa (*b*); e si è preteso senza verun fondamento di conoscere la sua età dal numero delle fasce trasversali della sua coda.

(*a*) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 57.
(*b*) Olina, *Uccelliera*, pag. 49.

IL FAGIANO BIANCO.

NOn è abbastanza nota la storia di questa varietà della specie del fagiano, per sapere a qual cagione si debba riferire la bianchezza della sua piuma. L'analogía ci farebbe credere ch' essa sia un effetto del freddo, come nel pavón bianco. Egli è vero che il fagiano non s' è tanto innoltrato ne' paesi settentrionali quanto il pavone, ma anche la sua bianchezza non è perfetta, poichè, secondo il Sig. Brisson (*a*), ha delle macchie d'un violaceo carico sul collo, ed altre macchie rossicce sul dorso; e perchè, secondo Olina, i maschi mostrano talvolta i colori assoluti de' fagiani ordinarj sulla testa e sul collo. Quest' ultimo Autore dice, che i fagiani bianchi vengono dalla Fiandra; ma egli è certo che nella Fiandra si dice ch' essi vengono da più lungi dalla parte del Settentrione: egli aggiugne che le femmine sono d'una bianchezza più perfetta che i maschi (*b*); ed io osservo che la femmina del fagiano ordinario ha parimente più di bianco nella sua piuma che il maschio.

(*a*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 268.
(*b*) *Vedi* Olina, *Uccelleria*, pag. 49.

IL FAGIANO VARIATO.

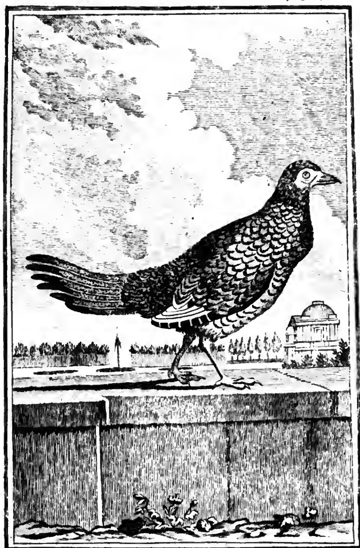
SIccome il pavon bianco mischiato col pavone ordinario ha prodotto il pavone variato, così si può credere che il fagian bianco mischiandosi col fagiano ordinario abbia prodotto il fagian variato, di cui qui si parla, tanto più che quest' ultimo ha esattamente la stessa forma e la stessa grossezza, che la specie ordinaria, e che la sua piuma, il cui fondo è bianco, si trova sparso di macchie, che riunisscono tutt' i colori del nostro fagiano (*a*).

Frisch osserva che il fagiano variato non è buono per la propagazione (*b*).

(*a*) *Vedi* Brisson, *Ornitologia*. Tom I., pag. 267.
(*b*) Frisch, *articolo della tavola CXXIV*.







IL COCQUAR, *o* *Ramis sc.*
IL FAGIANO BASTARDO

IL COCQUAR
O
IL FAGIANO BASTARDO.

Tavola II. di questo Volume.

IL nome di *faisan-huneru*, che Frisch dà a questa varietà del fagiano, indica ch'ei lo riguarda come la produzione del miscuglio del fagiano colla gallina ordinaria: e infatti il fagian bastardo rappresenta la specie del fagiano col suo cerchio rosso intorno agli occhi, e colla sua lunga coda; e s'accosta al gallo ordinario pe' colori comuni ed oscuri della sua piuma, che ha molto grigio più o men carico. Il fagian bastardo è altresì più piccolo del fagiano ordinario, e non è niente atto a perpetuar la specie, il che convien molto a un ibride, o se si vuole a un mulo.

Frisch ci riferisce che se ne allevano molti in Germania a cagione del profitto che se ne ricava, e infatti è ottimo a mangiare (*b*).

(*a*) *Vedi* Frisch, *tavola CXXV.*

Nota. Questo sarebbe il luogo di parlare del Fagiano-gallo d'India, ch'è stato veduto in Inghilterra, e di cui il Sig. Edwards, ha data la descrizione e la figura, *tavola CCCXXXVII.* Ma ne ho già detto disopra il mio parere all' articolo del *gallo d'India*.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Fagiano.

IO non dovrei collocare ſotto queſto titolo varj uccelli, a' quali la maggior parte de' Viaggiatori e de' Naturaliſti hanno dato il nome di *fagiani*, e che ſi trovano parimente ſotto queſto nome ne' noſtri rami coloriti, ma che dopo un più maturo eſame abbiam conoſciuti per uccelli di ſpecie molto differenti.

Di queſto numero ſono, 1. il fagiano delle Antille del Sig. Briſſon (*a*), ch'è il fagiano dell' iſola Kayriouacou del P. du Tertre (*b*), il quale ha le gambe più lunghe e la coda più corta che il fagiano.

2. Il fagiano coronato dell' Indie del Sig. Briſſon (*c*), ch'è rappreſentato ſotto il medeſimo nome (*d*), e ch'è diverſo dal fagiano per la ſua totale ſtruttura, per la forma particolare del becco, pe' ſuoi coſtumi, per le ſue inclinazioni, per le ſue ale, che ſon più lunghe, per la ſua coda più corta, e che, quanto alla ſua groſſezza, ſembra aver

(*a*) Briſſon, *Ornitologia*, Tom. I, pag. 269.
(*b*) *Vedi* il P. du Tertre, *Hiſtoire générale des Antilles*. Tom I, pag. 255.
(*c*) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 279.
(*d*) *Vedi i rami coloriti*, n. 118.

maggior relazione al genere del colombo.

3. L'uccello d'America (*a*), che noi abbiam fatto rappresentare sotto il nome di *fagiano col ciuffo di Cajenna*, perchè ci era stato mandato sotto questo nome, ma che ci sembra diverso dal fagiano per la sua grossezza, pel portamento del suo corpo, pel suo collo lungo e sottile, per la sua testa piccola, per le sue lunghe ale, ec.

4. L'hocco-fagiano della Guiana (*b*), che molto meno può dirsi un fagiano, com'è facile a comprendere paragonando le figure.

5. Tutti gli altri hoccos d'America, che il Sig. Brisson, Barrére, e varj altri strascinati da' loro metodi, hanno riferiti al genere del fagiano, benchè ne sian diversi per un gran numero d'attributi, e per alcuni eziandio di quelli, ch'erano stati trascelti per farne i caratteri di questo genere.

I.

Il Fagiano dorato, o il Tricolore col ciuffo della China.

Alcuni Autori hanno dato a quest'uccello il nome di *fagian rosso* (*c*), ed ebbero

(*a*) *Vedi i rami coloriti*, n. 337.
(*b*) *Vedi idem*, n. 86.
(*c*) Klein, *Ordo Avium*, pag. 114. — Albino. *Tom. III.*, pag. 15.

presso a poco lo stesso fondamento per chiamarlo con quello di *fagian turchino ;* e queste due denominazioni sarebbero state sì imperfette come quella del fagian dorato ; poichè tutte e tre non indicano che uno dei tre colori più notabili , che fanno maggior comparsa sulla sua piuma , e sembrano escludere gli altri due . Questo mi ha determinato ad imporgli un nuovo nome , ed ho creduto che quello di Tricolore col ciuffo della China lo caratterizzerebbe meglio , poichè presenta alla mente i suoi più notabili attributi .

Questo fagiano si può riguardare come una varietà del fagiano ordinario , che si è abbellito sotto un più bel cielo . Son essi due rami d' una stessa famiglia , che si sono da lungo tempo separati , che hanno formate eziandio due razze distinte , e che nondimeno tuttora si conoscono , poichè fanno amicizia , s' accoppiano e producono insieme . Si dee però confessare che la loro produzione ritiene un poco della sterilità dei muli , come vedrem più basso , il che prova sempre più l' antichità della separazione delle due razze .

Il tricolore col ciuffo della China è più piccolo del nostro fagiano ; e debbo qui avvertire che nel nostro ramo colorito , *n.* 217, è stato ommesso il modulo , che debb' essere di due pollici e nove linee .

La bellezza singolare di quest' uccello gli

ha meritato d'esser coltivato e moltiplicato nelle nostre fagianiere, in cui a' nostri giorni è molto comune. Il suo nome di tricolore col ciuffo indica il rosso, il giallo-dorato e il turchino che dominano nella sua piuma, e le lunghe e belle piume che ha sulla testa e che rialza a suo piacere a guisa di ciuffo. Egli ha l'iride, il becco, i piedi, e le ugne gialle, la coda più lunga a proporzione che ha il nostro fagiano, più smaltata, è in generale la piuma più bella. Al disopra delle penne della coda escono altre penne lunghe e strette, di colore scarlatto, la cui canna è gialla. Egli non ha gli occhi circondati d'una pelle rossa come il fagiano d'Europa; in una parola sembra aver fortemente subita l'influenza del clima.

La femmina del fagian dorato è alquanto più piccola del maschio, e ha la coda men lunga. I colori della sua piuma son molto ordinarj ed anche men belli di quelli della nostra fagiana; ma talvolta essa divien col tempo egualmente bella che il maschio: in Inghilterra, nella casa di Miledi Essex, se n'è veduta una che nello spazio di sei anni aveva gradatamente cangiato il suo ignobil colore di beccaccia nel bel colore del maschio, da cui più non si distingueva che per gli occhi e per la lunghezza della coda (*a*). Persone intelligenti, che sono stati

(*a*) *Vedi* Edwards, *tavola LXVII.*

in caso di poter osservare questi uccelli, m'hanno assicurato che siffatto cangiamento di colore aveva luogo nella maggior parte delle femmine; ch' esso cominciava quando elleno avevano quattr' anni, tempo in cui il maschio cominciava parimente a disgustarsi di loro e a maltrattarle; che allora comparivano sopra di esse quelle penne lunghe e strette, che nel maschio accompagnano le penne della coda; in una parola che quanto più esse s'avanzavano in età, tanto più divenivan simili al maschio, la qual cosa ha luogo più o meno in quasi tutti gli animali.

Il Sig. Edwards assicura che si è veduta egualmente nella Casa del Duca di Leeds una fagiana comune, la cui piuma era divenuta simile a quella del fagiano maschio; ed aggiugne che tai cangiamenti di colori non sogliono avvenire che tra gli uccelli che vivono in istato di domesticità (*a*).

Le uova della fagiana dorata rassomigliano molto a quelle della gallina di Numidia, e son più piccole a proporzione di quelle della gallina domestica, e più rossicce di quelle de' nostri fagiani.

Il Dottor Hans Sloane ha conservato un maschio circa quindici anni. Sembra ch'esso fosse un uccello robusto, poichè visse sì lun-

---

(*a*) Edwards *Glanures*. Parte III., pag. 268.

gamente fuori del suo paese. Egli s'accostuma molto bene al nostro (a), e vi moltiplica molto facilmente: moltiplica eziandio col nostro fagiano d'Europa. Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Versailles, avendo messa una di queste fagiane della China con un gallo fagiano del nostro paese, ne risultarono due fagiani maschi molto simili ai nostri, ma colla piuma mal tinta, e non avente che alcune piume gialle sulla testa come il fagiano della China: questi due giovani maschi ibridi essendo stati messi con fagiane d'Europa, l'uno secondò la sua il second'anno e ne risultò una gallina fagiana che non ha mai potuto divenir feconda; e i due galli ibridi non han prodotto più nulla fino al quarto anno, tempo in cui essi trovarono il mezzo di fuggire attraverso le loro reti.

Vi ha grande apparenza che il tricolore col ciuffo, di cui in quest'articolo si parla, sia un bel fagiano, le cui piume dicesi che si vendano nella China più care che lo stesso uccello (b), e che sia quello altresì, che Marco Polo ammirò in uno de' suoi viaggi della China, e la cui coda aveva due a tre piedi di lunghezza.

(a) Edwards, *tavola LXVIII.*
(b) Histoire générale des Voyages. *Tom. VI.*, *pag.* 487.

II.

Il Fagiano nero e bianco della China (*).

La figura de' nostri rami coloriti non è stata disegnata che dall' uccello imbottito, e non dubito che quella del Sig. Edwards (a), ch' è stata fatta e ritoccata con comodo sopra un uccel vivo, e che per le più minute circostanze è stata proseguita sull' uccel morto, non rappresenti più esattamente questo fagiano, e non dia un' idea più giusta del suo portamento, della sua aria, ec.

Dal solo mirar la figura egli è facile a giudicare che quest' uccello è una varietà del fagiano, modellata per la forma totale sulle proporzioni del tricolore col ciuffo della China, ma molto più grossa, poichè sorpassa anche il fagiano d'Europa: egli ha un tratto di rassomiglianza con quest' ultimo molto notabile, ch' è l'orlatura rossa degli occhi, ch' egli ha anche più larga e più estesa, poich' essa gli cade da ambi i lati al disotto del becco inferiore a guisa di barbe carnose, e d' altra parte si solleva come

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 123., *il maschio*, e n. 124., *la femmina*.

(a) *Vedi* Edwards, *Stor. nat. degli Uccelli*, tavola LXVI.

una doppia cresta al disopra del becco superiore.

La femmina è alquanto più piccola del maschio, da cui è molto diversa, pel colore; non ha nè il disopra del corpo bianco com' esso, nè il disotto d'un bel nero con riflessi di porpora. Non iscorgesi in tutta la sua piuma che una sfuggita di bianco sotto gli occhi: il resto è d'un rosso bruno più o men carico, eccettuato sotto il ventre e nelle piume laterali della coda, ove si veggono delle fasce nere trasversali sopra un fondo grigio. Per tutt' i riguardi la femmina è diversa dal maschio tanto in questa razza quanto in tutte le altre razze di fagiano. Ella ha com' esso un ciuffo sulla testa, gli occhi contornati d'un' orlatura rossa, e i piedi del medesimo colore.

Nessun Naturalista o Viaggiatore ci ha dato il menomo indizio sull' origine del fagiano nero e bianco, onde siam ridotti a fondar la nostra credenza intorno a ciò sulle sole conghietture. La mia opinione sarebbe, che, siccome il fagiano della Georgia essendosi innoltrato verso l'Oriente, e avendo fissato il suo soggiorno nelle Provincie meridionali o temperate della China, è divenuto il tricolore col ciuffo, così il fagiano bianco de' nostri paesi freddi o della Tartaria, essendo passato nelle Provincie settentrionali della China, sia divenuto il

fagian nero e bianco di questo articolo, il quale avrà acquistata maggior grossezza che il fagiano primitivo o della Georgia, perchè avrà trovato nelle dette Provincie un nodrimento più abbondevole e più analogo al suo temperamento, ma che porta l'impronta del nuovo clima nel suo portamento, nella sua aria, nella sua forma esteriore, simile al portamento, all'aria, alla forma esteriore del tricolore col ciuffo della China, e che ha conservato del fagiano primitivo l'orlatura rossa degli occhi, la quale eziandio ha acquistata in esso maggiore estensione e volume, certamente per le stesse cagioni, ch'hanno renduto lui stesso più grosso e più grande del fagiano ordinario.

III.

L'Argo o il Luen.

Nelle parti settentrionali della China trovasi una specie di fagiano, le cui ale e la coda sono sparse d'un grandissimo numero di macchie rotonde simili ad occhi, dal che gli è stato dato il nome d'*Argo*. Le due penne di mezzo della coda son lunghissime, ed eccedono di molto tutte le altre. Quest' uccello è della grossezza d'un gallo d'India: ha sulla testa un doppio ciuffo, che si piega all'indietro (*a*).

(*a*) *Vedi* le Transazioni Filosofiche. *Tom. LV.*, *pag.* 88., *tavola III.*

IV.

Il NAPAUL o FAGIANO cornuto (*a*).

Il Sig. Edwards, a cui dobbiamo la notizia di queſto raro uccello, lo colloca tra i galli d'India, perchè ha intorno alla teſta delle eſcreſcenze carnoſe (*b*), e nondimeno gli dà il nome di *fagiano cornuto*. Io credo infatti ch'ei s'accoſti più al fagiano che al gallo d'India, poichè le eſcreſcenze carnoſe non convengono ſolamente a queſt'ultimo: il gallo, la gallina di Numidia, l'uccello reale, il caſoaro e molti altri uccelli dei due Continenti ne hanno egualmente: eſſe non ſon pure eſtranie al fagiano, poichè quel largo cerchio di pelle roſſa, di cui i ſuoi occhi ſon contornati, ſi può riguardare come una coſa preſſo a poco della medeſima natura, e perchè nel fagian nero, e bianco della China queſta pelle forma realmente una doppia creſta ſul becco e delle barbe carnoſe al diſotto. Aggiungaſi a ciò che il napaul è del clima dei fagiani, poichè fu mandato da Bengala al Sig. Mead, perchè ha il becco, i piedi, gli ſperoni, le ale e la forma totale del fagiano; e ſi tro-

(*a*) *Vedi* Edwards, *Stor. nat. degli uccelli*, tavola CXVI.

(*b*) *Vedi* Gleanings, &c. *Tom. III*, *pag.* 331.

verà esser cosa più naturale il riferirlo al fagiano, che ad un uccello d'America quale è il gallo d'India.

Il napaul o fagian cornuto è così chiamato, perchè ha infatti due corna sulla testa; tali corna sono di color turchino, di forma cilindrica, ottuse alla loro estremità, piegate all' indietro, e d'una sostanza analoga alla carne callosa: ei non ha intorno agli occhi quel cerchio di pelle rossa, talvolta sprizzata di nero, che hanno i fagiani, ma ha tutto questo spazio guernito di peli neri a guisa di piume. Al disotto del detto spazio e della base del becco inferiore prende origine una specie di goletta formata d'una pelle che cade e ondeggia liberamente sulla gola e sulla parte superiore del collo. Siffatta goletta è nera nel suo mezzo, sparsa di alcuni peli dello stesso colore, e solcata di grinze più o men profonde, in guisa che nell' uccel vivo sembra capace d'estensione, ed è credibile ch' ei la sappia gonfiare o ristrignerla a suo piacere: le parti laterali ne son turchine, con alcune macchie di color rancio, e senza verun pelo al difuori; ma la faccia interiore, che s'applica sul collo, è guernita di piccole piume nere, egualmente che la parte del collo ch' essa copre. La sommità della testa è rossa, la parte anteriore del corpo rossiccia, la parte posteriore più imbrunita; so-

pra il tutto, compresavi la coda e le ale, veggonsi delle macchie bianche circondate di nero, sparse assai vicine e molto regolarmente: tali macchie son rotonde sul dinanzi, e sul di dietro allungate o in forma di lagrime, e disposte in modo che la punta è volta verso la testa: Le ale non oltrepassano che poco l'origine della coda, dal che si può conchiudere ch' esso sia un uccel pesante. Il Sig. Edwards non potè determinare la lunghezza della coda, poich' essa nel disegno originale è rappresentata quasi sia stata logorata per qualche fregamento.

V.

Il Katraca.

Benchè a dire il vero nell' Amèrica non siansi punto trovati de' veri fagiani, come abbiamo disopra stabilito, nondimeno tra la moltitudine d' uccelli diversi, che popolano quelle vaste contrade se ne veggon di quelli, che hanno più o meno delle relazioni al fagiano, e quello, di cui si parla in quest' articolo, gli s' accosta più d' ogn' altro, e debb' esser riguardato come il suo rappresentante nel nuovo Mondo. Egli lo rappresenta infatti per la sua forma totale, pel suo becco adunco, pe' suoi occhi orlati di rosso e per la sua coda. Nondimeno siccome appartiene a un clima ed anche a un Mondo

diverso, e siccome egli è incerto se si mischi co' nostri fagiani d'Europa, io lo colloco qui in seguito a quelli della China, che certamente s'accoppiano e producono co i nostri.

La storia del katraca ci è affatto ignota. Tutto ciò ch' io ne posso dire sull' osservazione della sua forma esteriore, si è che il soggetto rappresentato (*) ci sembra essere il maschio a cagione della sua lunga coda, e della forma del suo corpo men rotonda che allungata.

Noi gli conserveremo il nome di *katraca*, ch' ei porta nel Messico, secondo il P. Feuillée.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 146.

UCCELLI STRANIERI

Che sembrano aver relazione col Pavone, e col Fagiano.

Io colloco sotto questo titolo indeciso alcuni uccelli stranieri troppo poco noti per poter loro assegnare un sito più determinato.

I.

Il Chinquis.

NEll' incertezza in cui sono se questo uccello sia un vero pavone o no, gli do o piuttosto gli conservo il nome di *Chinquis* formato dal suo nome Chinese *chintchien-khi*. Questa è la decima specie de' fagiani del Sig. Brisson (*a*). Egli si trova nel Tibet, dal che quest' Autore ha presa occasione di chiamarlo *pavone del Tibet*. La sua grossezza è quella della gallina di Numidia. Ha l'iride degli occhi gialla, il becco cenerino, i piedi grigi, il fondo della piuma cenerino, variato di linee nere e di punte bianche. Ma ciò che fa l'ornamento principale e distintivo, sono le belle e grandi macchie rotonde d'un turchino lucido, cangiante in violaceo e in oro, sparse ad

(*a*) *Vedi* Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 294.

una ad una sulle piume del dorso e su i coperchi dell' ale, a due a due sulle penne dell' ale, e a quattro a quattro su i lunghi coperchi della coda, le due medie delle quali sono le più lunghe di tutte: le laterali vanno sempre raccorciandosi da ciascun lato.

Non si sa, o piuttosto non si dice nulla della sua storia neppure s'ei faccia la ruota, spiegando in ventaglio le sue belle piume occhiute.

Non si dee confondere il chinquis col kinki o gallina dorata della China, di cui si è parlato nelle relazioni di Navarette, Trigault, e du Halde, e che per quanto se ne può giudicare dalle descrizioni imperfette, non è altro che il nostro tricolore col ciuffo (*a*).

II.

Lo Spighifero.

Io chiamo così l'ottavo fagiano del Sig. Brisson (*b*), che Aldrovando appellò *pavone del Giappone*, confessando insieme ch'esso non rassomigliava al nostro pavone che pei piedi e per la coda (*c*).

Gli ho dato il nome di *spighifero*, a ca-

(*a*) *Vedi* M. l'Abbé Prévôt, *Histoire générale des Voyages*. Tom. VI., pag. 487.
(*b*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 289.
(*c*) Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 35.

gione del ciuffo in forma di spiga, che ha sulla sua testa. Questo ciuffo è alto quattro pollici, e sembra smaltato di verde e di turchino. Il becco è di color cenerino, più lungo e più sottile di quello del pavone. L'iride è gialla, e 'l contorno degli occhi rosso come nel fagiano. Le penne della coda sono in piccol numero, il fondo n'è più imbrunito e gli occhi o specchi più grandi, ma formati de' medesimi colori che nel nostro pavone d'Europa. La distribuzione de' colori forma sul petto, sul dorso e sulla parte dell'ale più vicina al dorso, delle specie di scaglie, che hanno diversi riflessi in differenti siti, turchini sulla parte dell'ale più vicina al dorso, turchini e verdi sul dorso, turchini, verdi e dorati sul petto. Le altre penne dell'ala sono verdi nel mezzo della loro lunghezza, in seguito giallicce, e finiscono coll'esser nere alla loro estremità. La sommità della testa e l'alto del collo hanno delle macchie turchine mischiate di bianco sopra un fondo verdiccio.

Tale è presso a poco la descrizione, che Aldrovando ha fatta del maschio, sopra una figura dipinta, che l'Imperador del Giappone aveva spedita al Papa. Ei non dice nulla se quest' uccello spieghi la sua coda come il nostro pavone: quel ch'è certo si è ch'esso non la spiega nella figura d'Aldrovando, e che vi è anche rappresentato sen-

za speroni ai piedi, benchè Aldrovando non abbia obbliato di farne vedere nella figura del pavone ordinario, che ha posta dirimpetto all' altra per servir d'oggetto di paragone.

Secondo questo Autore la femmina è più piccola del maschio; ha i medesimi colori, che esso, sulla testa, sul collo, sul petto, sul dorso e sulle ale; ma n'è diversa perchè ha il disotto del corpo nero, e perchè i coperchi del groppone, che son molto più corti delle penne della coda, sono ornati di quattro o cinque occhi o specchi molto larghi, relativamente alla grandezza delle piume. Il verde è il color dominante della coda; le penne ne sono orlate di turchino, e le canne di tali penne son bianche.

Quest' uccello sembra aver molta relazione con quello, di cui parla Kœmpfer nella sua storia del Giappone sotto il nome di *fagiano* (a). Ciò, che ne ho detto, basta

---

(a) „ Vi ha nel Giappone una specie di fagiani, „ che si distinguono per la diversità de' lor co„ lori, per la vaghezza delle loro piume e per „ la bellezza della loro coda, che in lunghez„ za uguaglia della metà l'altezza d'un uomo, „ e che per questo miscuglio, e per una varie„ tà graziosa de' più bei colori, particolarmen„ te dell' oro e dell' azzurro non la cede in „ nessuna a quella del pavone. " Kœmpfer, *Histoire du Japon*, Tom. I., pag. 112.

per far vedere che vi hanno molti tratti di somiglianza, e molti altri di differenza sì col pavone, come col fagiano, e che per conseguenza egli non debb' esser collocato diversamente da quello che qui io ho fatto.

III.

Lo Speroniere (*).

Quest' uccello non è noto che per la figura e per la descrizione che il Sig. Edwards ha pubblicate del maschio e della femmina (*a*), e che aveva fatte sull' uccel vivo.

A prima vista il maschio sembra aver qualche relazione col fagiano e col pavone: ha com' essi la coda lunga e occhiuta come il pavone, e alcuni Naturalisti attenendosi a questa prima ispezione l' hanno ammesso nel genere del fagiano (*b*). Ma quantunque, a cagione di questi rapporti superficiali, il Sig. Edwards abbia creduto di poter dargli o conservargli il nome di fagiano-pavone, nondimeno osservandolo meglio

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 492. e 493.

(*a*) Edwards, *Hist. nat. of Birds*, tavole LXVI. e LXIX.

(*b*) Klein, *Ordo Avium*, pag. 114. — Brisson, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 291., Genere VII., Specie IX.

ha giudicato ch'esso non poteva appartenere al genere del fagiano, 1. perchè le lunghe piume della sua coda sono all'estremità rotonde e non aguzze; 2. perch' esse son diritte in tutta la loro lunghezza, e non curvate al basso; 3. perchè non fanno la doccia rovesciata col rovesciamento delle loro barbe, come nel fagiano; 4. finalmente perchè camminando l'uccello non incurva la sua coda in alto.

Egli però appartiene anche molto meno alla specie del pavone, da cui è diverso non solo rispetto alla coda, alla figura e al numero delle penne, di cui essa è composta, ma anche per le proporzioni della sua forma esteriore, per la grossezza della testa, e del collo, e perch' egli non raddrizza, e non ispiega la sua coda come il pavone (a), perchè invece del ciuffo alto non ha che una specie di ciuffetto piatto, formato dalle piume della sommità della testa, che si rialzano, e la cui punta sporge un poco all' innanzi: finalmente il maschio è diverso dal gallo-pavone e dal gallo-fagiano per un doppio

(a) Il Sig. Edwards non dice che quest' uccello faccia la ruota; e da ciò solo credo di poter conchiudere ch' ei non la faccia realmente. Un fatto sì considerabile non avrebbe potuto sfuggire al Sig. Edwards; e s' egli l' avesse osservato, non l' avrebbe certamente ommesso.

pio sperone, che ha a ciascun piede, carattere quasi unico, per cui gli ho dato il nome di *Speroniere*.

Queste differenze esteriori, che certamente ne suppongono molte altre nascoste, sembreranno abbastanza considerevoli a qualunque uomo sensato e non prevenuto da verun metodo, per escludere lo speroniere dal numero dei pavoni e dei fagiani, benchè abbia, com' essi, le dita separate, i piedi nudi, le gambe coperte di piume fino al tallone, il becco a guisa di cono curvo, la coda lunga e la testa senza cresta e senza membrana. Per verità io so bene che un Metodista non potrebbe a meno senza commettere un' inconseguenza di non riguardarlo come un pavone o come un fagiano, poich' egli ha tutti gli attributi per cui questo genere è caratterizzato nel suo metodo. Ma egli è altresì vero che un Naturalista senza metodo e spregiudicato non potrà riconoscerlo pel pavone della Natura, e da ciò ne siegue che l' ordine della Natura è molto diverso dal metodo del Naturalista.

Invano mi si dirà, che, poichè l'uccello, di cui qui si tratta, ha i principali caratteri del genere del fagiano, le piccole varietà, per cui n' è diverso, non debbono impedire ch' esso non venga riferito a questo genere; imperciocchè io domanderò sempre chi dunque oserà di credersi in diritto

di determinare questi principali caratteri, di decidere, per esempio, che l'attributo negativo di non aver nè cresta, nè membrana, sia più essenziale di quello d'aver la testa di tale o tal'altra forma, di tale o tal'altra grossezza, e di asserire che tutti gli uccelli, che si rassomigliano per via di caratteri arbitrariamente scelti debbano anche rassomigliarsi nelle loro vere proprietà?

Del resto, ricusando allo speroniere il nome di pavone della China, non so che uniformarmi alle testimonianze de' Viaggiatori, i quali assicurano che in quel vasto Paese non veggonsi altri pavoni, che quelli che da altre contrade vi sono stati trasportati (*a*).

Lo speroniere ha gialla l'iride degli occhi, come pure lo spazio tra la base del becco, l'occhio e il becco superiore rosso, l'inferiore bruno-carico, e i piedi d'un bruno sporco. La sua piuma è d'una mirabil bellezza. La coda è, come ho detto, occhiuta, cioè sparsa di macchie lucide, di forma ovale, e d'un bel color porporino con riflessi turchini, verdi e color d'oro. Queste macchie o occhi fanno un mirabile effetto perchè terminano e sono staccati dal

---

(*a*) Navarette, *Description de la Chine*, pag. 40. & 42.

fondo per via d'un doppio cerchio, l'un nero, e l'altro rancio-scuro. Ogni penna della coda ha due dei detti occhi, uniti l'uno all' altro per mezzo d'una specie di gambo; e ciò non ostante, avendo questa coda un numero infinitamente minore di penne che quella del pavone, è per conseguenza meno carica di siffatti occhi; ma in iscambio lo speroniere ne ha una grandissima quantità sul dorso e sulle ale, ove il pavone n'è affatto sfornito. Gli occhi delle ale son rotondi, e siccome il fondo della piuma è bruno, così si crederebbe di vedere una bella pelle di martora-zibellino ricca di zaffiri, d'opali, di smeraldi e di topazj.

Le penne più grandi dell' ala non hanno occhi, e sopra ogn' altra ve n'ha uno, e che che ne sia, i lor colori sì nelle ale come nella coda non penetrano fino all' altra superficie della penna, la cui parte inferiore è d'un colore scuro uniforme.

Il maschio sorpassa in grossezza il fagiano ordinario. La femmina è d'un terzo più piccola del maschio, e sembra più lesta, e più svegliata. Essa ha, com' esso, l'iride gialla, ma ha niente di rosso nel becco, e la coda molto più piccola. Sebbene i suoi colori s'accostino di più a quelli del maschio che nelle specie de' pavoni e de' fagiani, nondimeno essi sono più deboli, e

più spenti, e non hanno quel lustro, quel giuoco, quell'ondulazione di luce, che fanno un sì bell'effetto negli occhi delle penne del maschio (*a*).

Quest' uccello era l'anno scorso vivo in Londra, da dove il Sig. Cavaliere Codrington ne spedì dei disegni coloriti al Sig. Daubenton il giovane, su i quali esemplari noi abbiam fatti incidere e colori i rami, *n.* 492. *e* 493., il primo de' quali rappresenta lo speroniere maschio, e il secondo la femmina.

(*a*) *Vedi* Edwards, *tavole LXVII.*, *e LXIX.*

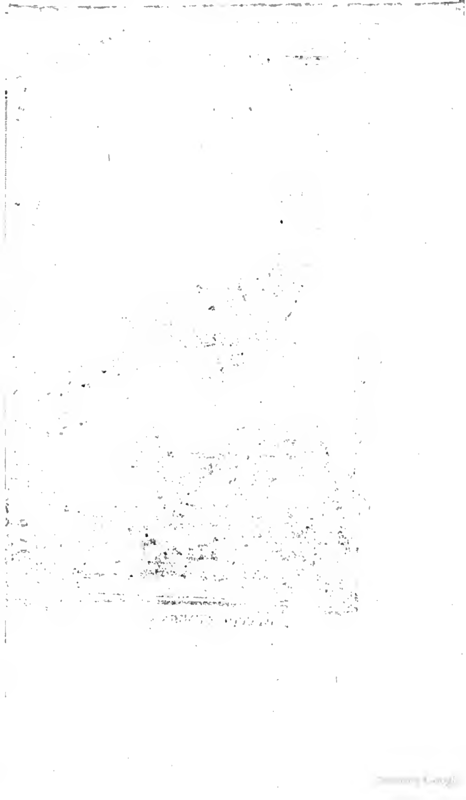




L' HOCCO MASCHIO

Ramis sc.

M





L' HOCCO FEMMINA.

Ramis sc.

GLI HOCCI.

Tutti gli uccelli, che sono ordinariamente dinotati sotto questa denominazione presa in un senso generico, sono stranieri all' Europa, e appartengono ai paesi caldi dell' America. I diversi nomi, che le diverse tribù de' selvaggi hanno loro dati, ciascuna nel proprio dialetto particolare, non hanno meno contribuito a ingrossarne la lista, che le frasi moltiplicate de' nostri Nomenclatori. Io però procurerò, per quanto la scarsezza d' osservazioni mi permetterà, di ridurre queste specie nominali alle specie reali.

I.

L'Hocco propriamente detto (*).

Tavola IV. e V. di questo Volume.

Sotto questa specie io comprendo non solo il mitou e il mitouporanga di Marcgrave, ch' egli infatti crede essere della medesima specie (*a*), il gallo Indiano de' Socj dell'

(*) *Vedi i rami coloriti*, *n.* 86. e 125.

(*a*) Marcgrave, *Historia naturalis Brasiliensis*, lib. V. cap. III., pag. 195.

Accademia (a), e di molti altri (b), il mitou o moytou di Laët (c), e di Léry (d), il temocolli dei Messicani, e il loro tepetotolt o uccello di montagna (e), il quirizao o curasso della Giamaica (f), il pocs di Frisch (g), l'hocco di Cajenna del Sig. Barrére (h), l'hocco della Guiana o dodicesimo fagiano del Sig. Brisson (i); ma vi aggiungo eziandio come varietà l'hocco del Brasile, o undicesimo fagiano del Sig. Brisson (k), il suo hocco di Curassou ch'è il suo tredicesimo fagiano (l), l'hocco del Perù (*), ed anche la gallina rossa del Perù d'Albino (m), il coxolissi di Fernan-

(a) Mémoires de l'Académie Royale des Sciences. *Tom. III.*, *Part. I.*, *pag.* 221.
(b) Longolius, *Dialogus de Avibus*. — Gesner, *de Avibus*, lib. III. — Aldrovando, *Ornitolog.*, lib. XIV. cap. 40., &c.
(c) Laët, *Novus orbis*, pag. 615.
(d) Léry, *Viaggio al Brasile*, pag 173.
(e) *Vedi* Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hisp.* cap. 101., pag 35.
(f) *Histoire naturelle de la Jamaïque*, par le Chevalier Hans Sloane, pag. 302.
(g) Frisch, *tavola CXXI.*
(h) Barrère, *Ornithologiæ specimen*, pag. 82. & 83., & France Equinoxiale, *pag.* 140.
(i) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 298.
(k) *Ibidem*, pag. 296.
(l) *Ibidem*, pag. 300.
(*) *Vedi i rami colorati*, n. 125.
(m) Albin, *Hist. nat. des Oiseaux*. Tom. III., ta-

dez (*a*); e il ſediceſimo fagiano del Sig. Briſſon (*b*). La ragione, per cui io gli attribuiſco tutti ad una ſola ſpecie, ſi è perchè queſta moltitudine di nomi dinota uccelli, che hanno molte qualità comuni, e che non ſon diverſi tra eſſi che per la diſtribuzione dei colori, per qualche diverſità nella forma e negli acceſſorj del becco, e per altri accidenti, che poſſono variare nella medeſima ſpecie a cagione dell' età, del ſeſſo, del clima, e maſſimamente, in una ſpecie così facile ad addomeſticarſi come queſta, che anche lo è ſtata in varj cantoni, e che per conſeguenza dee partecipare delle varietà, alle quali i domeſtici uccelli ſono cotanto ſoggetti (*c*).

I Socj dell' Accademia avevano udito dire che il lor gallo Indiano era ſtato portato dall' Africa, ove ſi chiamava *ano* (*d*). Ma

D 4

vola XL. „ Eſſa è della ſteſſa grandezza e figura che la gallina di Caraſou [*Tom. II.*, *tavole XXXI. e XXXII.*], e ſembra eſſere della „ medeſima ſpecie „. Così parla Albino, che ebbe il vantaggio di diſegnar vivi queſti due uccelli.

(*a*) Fernandez, *Hiſt. Avium*, cap. XL., pag 23.

(*b*) Briſſon, *Ornitholog.* Tom. I., pag. 305.

(*c*) Il Cavaliere Hans Sloane dice preciſamente che la loro piuma ſuol variare in diverſe guiſe, come quella del noſtro pollame ordinario. *Tom. II.*, *pag.* 302., *tavola CCLX.*

(*d*) Mémoires de l'Académie. *Tom. III.*, *Part. I.*, *pag.* 223.

ſiccome Marcgrave e varj altri Oſſervatori ci fanno ſapere ch' eſſo è un uccello del Braſile, e ſiccome d'altra parte paragonando le deſcrizioni e le figure più eſatte ſi vede chiaramente ch' eſſo ha le ale corte e il volo peſante, così egli è difficile di perſuaderſi ch' egli abbia potuto attraverſare con un ſol volo la vaſta eſtenſione de' mari, che ſeparano le coſte dell' Africa da quelle del Braſile, e ſembra molto più naturale il ſupporre che i ſoggetti oſſervati da' Socj dell' Accademia, ſe realmente erano venuti dall' Africa, vi ſiano ſtati precedentemente recati dal Braſile o da qualche altra contrada del nuovo Mondo. Per le ſteſſe ragioni ſi può giudicare, ſe la denominazione di gallo di Perſia uſata da Jonſton, ſia applicabile all' uccello, di cui qui ſi parla (a).

L' hocco s' accoſta in groſſezza al gallo d' India. L' uno de' ſuoi più notabili attributi ſi è un ciuffo nero, e talvolta nero, e bianco, alto da due a tre pollici, che s' eſtende dall' origine del becco ſin dietro la teſta, e che l' uccello può piegare all' indietro a ſuo piacere, ſecondo le diverſe impreſſioni che riceve. Siffatto ciuffo è compoſto di piume ſtrette, quaſi diſpoſte per

(a) Jonſton lo chiama *gallo di Perſia*, dicono i Socj dell' Accademia. *Tom. III.*, *Part. I.*, *pag.* 223.

ordine, alquanto inclinate all' indietro, ma la cui punta ritorna e si curva all' innanzi. Tra tali piume i Socj dell' Accademia ne osservaron molte, le cui barbe eran rinchiuse fino alla metà della lunghezza della costa in una specie d'astuccio membranoso (*a*).

Il color dominante della piuma è il nero, che per lo più è puro e come vellutato sulla testa e sul collo, e talvolta sparso di macchiette bianche: sul resto del corpo esso ha dei riflessi verdicci, e in alcuni soggetti si cangia in marron-carico, come quello della tavola colorita, *n.* 125. L'uccello rappresentato nella detta tavola non ha niente affatto di bianco sotto il ventre nè nella coda, mentre quello della tavola, *n.* 86., ne ha sotto il ventre e all' estremità della coda; finalmente altri ne hanno sotto il ventre e niente alla coda, ed altri ne hanno alla coda e niente sotto il ventre, e convien riflettere che questi colori son soggetti a variare sì nelle tinte, come nella loro distribuzione secondo la differenza del sesso.

Il becco ha la forma di quello dei gallinacci, ma n'è alquanto più forte: negli uni esso è di colore scarnatino e biancastro verso la punta, come nell' hocco del Bra-

E 5

(*a*) Mémoires de l'Académie. *Tom. III., Port. I. pag.* 221.

ſile del Sig. Briſſon; negli altri l'eſtremità del becco ſuperiore è incavata dai due lati, il che la fa comparire come un'arma di tre punte, la principale nel mezzo, e le due laterali formate dalle due incavature alquanto riſpinte all'indietro, come in uno dei galli Indiani de' Socj dell'Accademia (*a*); in altri eſſo è coperto alla ſua baſe d'una pelle gialla, ove ſon collocate le aperture delle nari, come nell'hocco della Guiana del Sig. Briſſon (*b*); in altri ſiffatta pelle gialla prolungandoſi dai due lati della teſta va a formare intorno agli occhi un cerchio dello ſteſſo colore, come nel mitou poranga di Marcgrave (*c*); in altri queſta pelle ſi gonfia ſulla baſe del becco ſuperiore in una ſpecie di tubercolo o di bottone rotondo molto duro, e groſſo come una piccola noce. Si crede comunemente che le femmine ſiano ſfornite del detto tubercolo, e il Sig. Edwards aggiugne ch'eſſo non viene ai maſchi che dopo il primo anno (*d*), il che mi ſembra tanto più veroſimile perchè Fernandez ha oſſervato nel ſuo tepetototl una ſpecie

(*a*) Mémoires de l'Académie. *Tom. III., Part. I., pag.* 225., e nella figura (*c*) della tav. XXXIV.
(*b*) Briſſon, *Ornitologia*, pag. 298
(*c*) Marcgrave, *Hiſtoria Anim. Braſil.*, pag. 195.
(*d*) *Vedi* Edwards, *Hiſtoire naturelle des Oiſeaux rares*, tavola CCXCV.

di tumore sul becco, il quale certamente altro non era che il mentovato tubercolo che cominciava a formarsi (a). Alcuni individui, come il mitou di Marcgrave, hanno una pelle bianca dietro l'orecchia, come le galline comuni. I piedi rassomigliérebbero per la forma a quelli dei gallinacci se avessero lo sperone, e se non fossero un po' più grossi a proporzione. Del resto essi variano pel colore dal bruno nericcio fino al colore scarnatino (b).

Alcuni Naturalisti han voluto riferire l'hocco al genere del gallo d'India, ma dalla descrizione, che qui sopra abbiam fatta, e dai nostri rami coloriti è facile il raccogliere le differenze numerose e staccate, che separano queste due specie (*). Il gallo d'India ha la testa piccola e senza piume, come pure l'alto del collo, il becco caricato d'una caroncula conica e muscolosa, capace d'estensione e di contrazione, i piedi armati di speroni; egli rialza e spiega le piume della sua coda facendo la ruota, ec. L'hocco al contrario ha la testa grossa, il collo abbassato, l'uno e l'altra guerniti di piume, sul becco un tubercolo rotondo, duro e quasi

(a) Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispaniæ*, cap. CI., pag. 35.

(b) *Vedi* la tavola CCXCV. d'Edwards.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 86. e 125.

osseo, e sopra la sommità della testa un ciuffo mobile, che sembra proprio di quell' uccello, e ch' egli abbassa e rialza a suo piacere. Ma nessuno ha mai detto ch' egli alzi le penne della coda facendone la ruota.

A queste differenze, che son tutte esteriori, aggiungansi le differenze più profonde e insieme più numerose, che anatomizzando l' uccello abbiamo scoperte.

Il canale intestinale dell' hocco è molto più lungo, e i due ciechi molto più corti che nel gallo d' India; il suo gozzo è pure molto meno ampio, non avendo che quattro pollici di circonferenza; al contrario ho veduto trarre dal gozzo d' un gallo d'India, che nella sua struttura non sembrava aver nulla di particolare, tanta avena quanta bastava per riempiere una mezza pinta di Parigi. Oltre ciò nell' hocco la sostanza carnosa del ventricolo è per lo più molto sottile, e la sua membrana interna al contrario molto grossa e dura a segno d'esser frangibile. Finalmente la trachea-arteria si dilata e si ripiega sopra se stessa più o meno verso il mezzo della forchetta (*a*), come in alcuni uccelli acquatici, tutte cose molto diverse da ciò che si vede nel gallo d' India.

(*a*) *Vedi* Mém. de l' Acad. *Tom. III.*, *pag.* 226., *e seguenti*.

Ma se l'hocco non è certamente un gallo d'India, i moderni Nomenclatori erano anche men fondati per farne un fagiano; imperciocchè oltre le differenze, che si possono facilmente notare sì esteriormente come interiormente, da ciò che poc'anzi ne ho detto ne raccolgo una decisiva nel naturale di questi animali. Il fagiano è sempre selvaggio, e benchè allevato da tenera età, benchè sempre ben trattato, e ben nodrito, non può mai avvezzarsi alla domestichezza; egli non è mai domestico, è sempre un prigioniere inquieto, che cerca sempre i mezzi di fuggire, e che maltratta anche i suoi compagni di schiavitù, senza mai fare veruna società con essi; e se ricupera la sua libertà, e si restituisce allo stato di selvaggio, per cui sembra esser fatto, niente è tuttavia più diffidente di esso e più pauroso, ogni nuovo oggetto gli è sospetto; il menomo romore lo spaventa, il menomo moto l'inquieta, l'ombra d'un ramo agitato basta per fargli prendere il volo, tanta è l'attenzione ch'egli usa alla sua conservazione. Al contrario l'hocco è un uccel pacifico, senza diffidenza ed anche stupido, che non vede punto il pericolo, o per lo meno che non fa nulla per evitarlo. Sembra dimentico di se stesso, e che appena s'interessi della propria esistenza. Il Sig. Aublet ne uccise persin nove d'una stessa truppa, col

medesimo fucile, ch' ei ricaricò tante volte, quante gli fu necessario, poichè essi ebbero tutta questa pazienza. Si comprende bene che un siffatto uccello è socievole, che s'adatta senza fatica a tutti gli altri uccelli domestici, e ch' egli stesso s'addomestica facilmente. Benchè addomesticato, di giorno egli si scosta e va anche molto lungi, ma ritorna sempre al suo solito sito per passarvi la notte, per quanto m'assicura il mentovato Sig. Aubler. Egli diviene anche famigliare a segno da urtar la porta col suo becco per farsi aprire, di tirare i servi pel vestito quand' essi lo dimenticano, di seguire dappertutto il suo padrone, e se n'è impedito, di aspettarlo con inquietudine, e di dargli al suo ritorno dei segni della più viva allegrezza. (*a*).

E' difficile d'immaginarsi più opposti costumi, e mi persuado che nessun Naturalista, ed anche nessun Nomenclatore, se gli avesse conosciuti, avrebbe intrapreso a collocarli sotto un medesimo genere.

L'hocco sta volentieri su i monti, se vogliamo attenerci alla significazione del suo nome Messicano *tepetototl*, che vuol dire uccello di montagna (*b*). Vien nodrito nelle

(*a*) Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispaniae*, cap. CI.
(*b*) *Ibidem*.

uccelliere con pane, pasta ed altre cose somiglianti (*a*). Nello stato di selvaggio si ciba particolarmente di frutti: ama di riposarsi sugli alberi, massimamente per passarvi la notte: vola pesantemente, come di sopra ho già fatto notare, ma ha una fiera andatura (*b*). La sua carne è bianca, e alquanto asciutta, nondimeno quando vien bastevolmente conservata è un ottimo boccone a mangiarsi (*c*).

Il Cavaliere Hans Sloane parlando di quest' uccello dice che la sua coda non ha che due pollici di lunghezza (*d*); sopra di che il Sig. Edwards rileva e pretende che dicendo dieci pollici invece di due il Sig. Hans Sloane si sarebbe maggiormente accostato al vero (*e*). Ma io credo questa censura troppo generale e troppo assoluta; poichè veggo Aldrovando che a tenore del ritratto d'un uccello di questa specie, assicura ch'ei non ha coda (*f*); e d'altra parte veggo il Sig. Barrere che a tenore delle sue proprie osservazioni fatte su i luoghi, riferisce che la femmina del

---

(*a*) Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispaniæ*, cap. CI.
(*b*) *Vedi* Barrère, *France Equinoxiale*, pag. 139.
(*c*) Fernandez, Marcgrave, *e gli altri*.
(*d*) Hans Sloane, *Histor. nat. de la Jamaïque*. Tom. II., pag. 302.
(*e*) Edwards, *Glanures*, pag. 182.
(*f*) Aldrovando, *Ornitholog*. Tom. II., pag. 302.

ſuo hocco delle Amazzoni, ch'è l'hocco di curaſſou del Sig. Briſſon, ha la coda pochiſſimo lunga (*a*): dal che ne ſeguirebbe che ciò che il Cavaliere Hans Sloane dice troppo generalmente dell' hocco, debba eſſer riſtretto alla ſola femmina, per lo meno in certe razze.

II.

Il Pauxi o il Pierre (*).

Abbiam fatto rappreſentare queſt' uccello ſotto il nome di *Pierre di Cajenna*, e tale infatti è il nome ch'ei portava nel Serraglio del Re, ove l'abbiam fatto diſegnare dal vivo. Ma ſiccome nel ſuo paeſe, ch'è il Meſſico, porta, ſecondo Fernandez, il nome di *pauxi* (*b*), così abbiam creduto di doverlo indicare ſotto queſti due nomi. Eſſo è il quattordiceſimo fagiano del Sig. Briſſon, ch'ei chiama *hocco del Meſſico*.

Queſt' uccello raſſomiglia per molti riguardi all' hocco precedente, ma n'è anche diverſo per molte circoſtanze: ei non ha, com'eſſo, ſulla teſta un ciuffo; il tubercolo che ha ſul becco è più groſſo, fatto in forma di pera e di color turchino. Fernandez dice che queſto tubercolo ha la durez-

(*a*) Barrère, *Novum*, *Ornithol. ſpecimen*, pag. 82.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 78
(*b*) Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*, cap. 172.

za del ſaſſo, e dubito che da ciò ſia derivato al pauxi il nome di *pierre*, oſſia *pietra*, nella guiſa ch' egli ha preſo il nome di *cuſco* o di *cuſchew bird*, e quello di *gallina Numidica* da queſto ſteſſo tubercolo, che gli uni hanno trovato ſimile alla noce d'America chiamata *cuſco* o *cuſchew* (*a*), ed altri alla celata della gallina di Numidia (*b*).

Che che ne ſia, non ſon queſte le ſole differenze, che diſtinguono il pauxi dagli hocci precedenti: eſſo è più piccolo di ſtatura, il ſuo becco è più forte, più curvo e quaſi altrettanto che quello del pappagallo. D'altra parte eſſo ci vien portato più di rado che l'hocco: il Sig. Edwards, che ha veduto queſt' ultimo in quaſi tutte le Uccelliere, nel corſo delle ſue ricerche non ha trovato che un ſol cuſco o pauxi (*c*).

Il bel nero della ſua piuma ha dei rifleſſi turchini e di color di porpora, che non comparirebbero nè potrebbon gran fatto comparire nella figura.

Queſt' uccello ſi riposa ſugli alberi, ma fa l'uovo a terra come i fagiani; conduce i ſuoi parti ed egualmente li richiama; i

(*a*) *Vedi* Edwards, *tavola CCXCV*.
(*b*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitol* Tom. II., pag. 234.
(*c*) *Vedi* Edwards, *Storia naturale degli uccelli rari*, tavola CCXCV.

suoi pulcini dapprincipio vivono d'insetti, e in seguito, quando son grandi, di frutti e di grani e di tutto ciò che conviene al pollame (*a*).

Il pauxi è egualmente pacifico, e se si vuole egualmente, stupido che gli altri hocci; poichè si lascerà tirare fino a sei colpi di fucile senza salvarsi; ciò non ostante, secondo Fernandez, non si lascia nè prendere nè toccare (*b*); e il Sig. Aublet m'assicura ch'ei non si trova che ne' luoghi disabitati, e questa è probabilmente una delle cagioni della sua rarità in Europa.

Il Sig. Brisson dice che la femmina non è diversa dal maschio che pe' colori, avendo del bruno dappertutto ove questo ha del nero, e che rassomiglia ad esso in tutto il restante (*c*). Ma Aldrovando avendo scoperto che il fondo della sua piuma è bruno, ha osservato ch' essa ha del cenerino alle ale e al collo, il becco meno adunco, e niente di coda (*d*), il che sarebbe un punto di somiglianza coll' hocco delle Amazzoni di Barrère, la cui femmina, come abbiam veduto, ha la coda molto men lunga

(*a*) M. Aublet. — Fernandez, *pag.* 56.
(*b*) Fernandez, *pag.* 156.
(*c*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 303.
(*d*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 33.

che il maschio (*a*): ma non sono i soli uccelli d'America che non abbian coda, e vi ha anche un cantone di quel continente, ove le galline trasportatevi dall'Europa non posson viver lungamente senza perdere la loro coda ed anche il lor groppone, come abbiam veduto nella storia del gallo.

III.

L' HOAZIN (*).

Quest' uccello è rappresentato nei nostri rami coloriti sotto il nome di *fagiano dal ciuffo di Cajenna;* per lo meno non n'è diverso che pochissimo, come se ne può giudicare paragonando la nostra *tavola* 337. alla descrizione di Hernandez.

Secondo quest' Autore l'hoazin non è affatto sì grosso come una gallina d'India: ha il becco curvo, il petto d'un bianco-gialliccio, le ale e la coda segnate di macchie o strisce bianche a un pollice di distanza le une dalle altre, il dorso, il disopra del collo e i lati della testa d'un fulvo-bruno, e i piedi di colore scuro. Egli porta un ciuffo composto di piume bianchicce da un lato e nere dall'altro: questo ciuffo è

(*a*) Barrère, *Nov. Ornith. specimen*, pag. 82.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 337.

più alto e d'un' altra forma che quello degli hocci, e sembra ch' ei non possa abbassarlo nè rialzarlo a suo piacere: ha pure la testa più piccola e il collo più sottile.

La sua voce è fortissima, e sembra non già un grido ma un volo. Dicesi ch' ei pronunzj il suo nome, apparentemente con un tuon lugubre e spaventevole. Questo doveva ben bastare per farlo passare presso i popoli incolti per un uccello di cattivo augurio; e siccome dappertutto si suppone molto potere in ciò che si teme, così i medesimi popoli hanno creduto di trovare in esso de' rimedj contro le più gravi malattie. Non si dice però ch' eglino lo mangino; infatti se n' astengono forse per una conseguenza del sopraddetto timore, o per ripugnanza fondata sopra l' ordinario pasto di serpenti ch' esso suol fare. Ordinariamente egli se ne sta ne' gran boschi, posato sugli alberi lungo le acque per ispiare e per sorprendere i detti rettili. Egli trovasi nelle contrade più calde del Messico. Hernandez aggiugne ch' ei compare in Autunno, il che farebbe dubitare che sia un uccello di passaggio (*a*).

(*a*) *Vedi* Hernandez, *lib. IX. cap.* 10, *pag* 320. Fernandez parla d'un altro uccello, a cui dà il nome d' hoazin, sebbene secondo il suo stesso racconto egli sia differentissimo da quello, di cui pur ora abbiam parlato, poichè oltre all'

Il Sig. Aublet m' assicura che quest' uccello, ch' egli ha facilmente conosciuto sulla nostra tavola colorita, *n.* 337., s' addomestica; che in verità se ne veggono de' domestici presso gl' Indiani, e che i Francesi li chiamano pavoni. Essi alimentano i lor pulcini con formiche, con vermi e con altri insetti.

IV.

L' Yacou.

Quest' uccello si è dato il nome da se stesso, poichè il suo grido, secondo Marcgrave, è *yacou*, dal che gli è derivato il nome d' *iacupema*. Quanto a me preferisco quello d' yacou, come più opportuno per

---

esser più piccolo, il suo canto è pure molto piacevole, e rassomiglia talvolta allo scoppio di riso dell' uomo, ed anche ad un riso sardonico; in oltre la sua carne vien mangiata, benchè non sia nè tenera nè di buon gusto. Del resto questo è un uccello che non s' addomestica punto. *Vedi* Hist. Avi. nov. Hisp. *cap. LXI.*, *pag.* 27.

Io ritroverei piuttosto l' hoazin in un altro uccello, di cui parla lo stesso Autore al *capo CCXXIII.*, *pag.* 57., in seguito al pauxi. Ecco le sue parole: *Asia avis pauxi annectenda . . . . Ciconiæ magnitudine*, *colore cinereo*, *crista octo uncias longa e multis aggerata plumis . . . . in amplitudinem orbicularum præcipuè circa summum dilatatis*. Ecco il ciuffo dell' hoazin, e la sua statura.

farlo riconoſcere ogni volta che ſi potrà vederlo o ſentirlo.

Marcgrave è il primo che abbia parlato di queſt' uccello (*a*): alcuni Naturaliſti dopo di lui l'hanno meſſo inſieme co' fagiani (*b*); ed altri, come il Sig. Briſſon (*c*), e Edwards (*d*), l'hanno collocato tra i galli d'India. Eſſo però non è nè l'uno nè l'altro: non è un gallo d'India, benchè abbia una pelle roſſa ſotto il collo, poichè n'è diverſo per molti altri riguardi, e per la ſua ſtatura, ch'è appena eguale a quella d'una gallina ordinaria, e per la ſua teſta, ch'è in parte coperta di piume, e pel ſuo ciuffo, che s'accoſta molto più a quello degli hocci che a quello del gallo d'India dal ciuffo, e pe' ſuoi piedi che non hanno ſperoni. D'altra parte non gli ſi vede al baſſo del collo quel mazzo di crini duri, nè ſul becco quella caroncula muſcoloſa, che ha il gallo d'India, e non fa la ruota raddrizzando le piume della ſua coda. Non è un fagiano, poichè ha il becco ſottile e allun-

---

(*a*) *Vedi* Marcgrave, *Hiſtoria Avium Braſil.* lib. V. cap. 5., pag. 198.

(*b*) Klein, *Ordo Avium*, pag. 114. *n.* 2. — Ray, *Synopſ. Avi* pag. 56., &c.

(*c*) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 162.

(*d*) Edwards, *Storia natur. degli uccelli rari*, tavola XIII.

gato, il ciuffo degli hocci, il collo sottile, una membrana carnosa sotto la gola, le penne della coda tutte eguali, e il naturale mansueto e tranquillo, tutti attributi, pei quali è diverso dai fagiani. Egli è poi differente dal fagiano e dal gallo d'India pel suo grido. Cosa sarà egli adunque? Sarà un yacou, che avrà alcune relazioni col gallo d'India [la membrana carnosa sotto la gola, e la coda composta di penne tutte eguali]; co' fagiani [l'occhio circondato d'una pelle nera, le ale corte e la coda lunga]; cogli hocci [la coda lunga, il ciuffo e il naturale tranquillo]; ma che si scosterà da tutti per via di differenze abbastanza caratteristiche e in un bastevol numero per costituirne una specie a parte, e per far che non si possa confonderlo con nessun altro uccello.

Non puossi dubitare che il *guan* o il *quan* del Sig. Edwards [*tavola XIII.*], così chiamato, secondo lui, nelle Indie occidentali probabilmente da qualche tribù di Selvaggi, non sia per lo meno una varietà nella specie del nostro yacou, da cui non è diverso se non perchè è meno alto sulle gambe (*a*), e perchè i suoi occhi sono d'un altro colo-

---

(*a*) Marcgrave al luogo citato dice positivamente *crura lunga*.

re (*a*). Ma si sa che queste piccole differenze possono aver luogo nella medesima specie, e massimamente tra le diverse razze d'una specie addomesticata.

Il nero mischiato di bruno è il color principale della piuma, con differenti riflessi, e con alcune sprizzature bianche sul collo, sul ventre, sul petto, ec. I piedi sono d'un rosso assai vivace.

La carne dell' yacou è buona a mangiare. Tutto ciò, che si sa dell' altre sue proprietà, si trova indicato nella sposizione che ho fatta al principio di quest' articolo delle differenze che lo distinguono dagli uccelli, a' quali si è voluto paragonarlo.

Il Sig. Ray lo riguarda come un uccello della medesima specie che il coxolidi di Fernandez (*b*): ma quest' ultimo è molto più grosso, e non ha sotto la gola quella membrana carnosa, che caratterizza l'yacou, e perciò io l'ho lasciato cogli hocci propriamente detti.

V.

Il Marail.

Gli Autori non ci dicon nulla della femmina dell' yacou, eccettuato il Sig. Edwards che

(*a*) *Oculi nigrescentes*, dice Marcgrave; *Of a dark dirty orange colour*, dice Edwards.
(*b*) *Vedi* Ray, *Synopsis Avium*, pag. 57.

che conghiettura ch' essa non abbia ciuffo (*a*). Quest' unica indicazione, e 'l paragone delle più esatte figure e degli stessi uccelli conservati mi fanno sospettare che quello, che abbiam fatto rappresentare (*) sotto il nome di *fagiano verdiccio di Cajenna*, e che nella detta isola si chiama comunemente *Marail*, possa esser la femmina, o per lo meno una varietà della specie dell' yacou; imperciocchè vi trovo varie notabili relazioni col guan del Sig. Edwards [*tavola XIII.*], nella grossezza, nel color della piuma, nella forma totale, eccettuato il ciuffo, che la femmina non debbe avere, nel portamento del corpo, nella lunghezza della coda, nel cerchio di pelle rossa intorno agli occhi (*b*), nello spazio rosso e nudo sotto la gola, nella struttura dei piedi e del becco, ec. Confesso d'avervi scoperte alcune differenze; le penne della coda sono a guisa di canne d'organo come nel fagiano, e non già tutte eguali come nel guan d' Edwards, e le aperture delle nari non sono sì vicine all'

(*a*) Edwards, *Storia naturale degli uccelli rari*, pag. 13.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 338.

(*b*) Questa pelle nuda è turchina nell' yacou, e rossa nel marail. Ma abbiam già osservata la stessa variazione di colore d' un sesso all' altro nelle membrane carnose della gallina di Numidia.

origine del becco. Ma sarebbe facile di citar varie specie, in cui la femmina è anche più diversa dal maschio, e in cui vi sono delle varietà anche più rimote le une dalle altre.

Il Sig. Aublet, che ha veduto quest' uccello nel suo paese natio, m' assicura ch' ei s' addomestica facilissimamente, e che la sua carne è delicata e migliore di quella del fagiano perchè è più sugosa: aggiugne che esso è un vero gallo d' India, ma soltanto più piccolo di quello, che si è naturalizzato in Europa, e questo è un tratto di somiglianza di più, che vi ha coll' yacou, essendo esso stato preso per un gallo d'India.

Quest' uccello si trova non solo in Cajenna, ma anche nei paesi irrigati dal fiume delle Amazzoni, volendone per lo meno giudicare dall' identità del nome; imperciocchè il Sig. Barrère parla d'un marail delle Amazzoni, come d'un uccello colla piuma nera, col becco verde e sfornito di coda (*a*). Abbiam già veduto nella storia dell' hocco propriamente detto, e del pierre di Cajen-

(*a*) *Phasianus*, *niger*, *aburus*, *viridi rostro*. France, Equin., *pag.* 139. *Nota*. Credo che questo Autore per la parola barbaro-latina *aburus* abbia inteso *senza coda*; o che abbia scritto *aburus* invece di *abrutus*, che come *exutus*, potrebbe significare *staccato*, *troncato*.

na, ch' eranvi in queſte ſpecie degl' individui ſenza coda, ch' erano ſtati preſi per femmine: ſarebbe egli ciò vero anche dei marail? Sulla maggior parte di queſti uccelli ſtranieri e sì poco noti, ſe ſi è uomo di fede, non ſi può parlare che esitando e per conghiettura.

VI.

Il Caracara.

Io chiamo così dal ſuo proprio grido queſto bell' uccello delle Antille, di cui il P. du Tertre ha data la deſcrizione (*a*). Se tutti gli uccelli d' America, che ſono ſtati preſi per fagiani, doveſſero riferirſi agli hocci, il caracarà dovrebbe eſſer collocato frà queſt' ultimi; poichè i Franceſi delle Antille, e in ſeguito ad eſſi il P. du Tertre, gli danno il nome di *fagiano*. „ Queſto „ fagiano, dic' egli, è un uccello molto „ bello, groſſo come un cappone (*b*), più „ alto ſulle gambe, e co i piedi di pavo- „ ne. Egli ha il collo molto più lungo „ che quello d' un gallo, e il becco e la

(*a*) Il P. du Tertre, *Hiſtoire générale des Antilles* Tom. II., traité v. §. VIII.

(*b*) Come mai il P. du Tertre, parlando degli uccelli di queſta groſſezza, ha potuto dinotarli ſotto il nome di certi piccoli uccelli, come ha fatto al *luogo citato*, *pag.* 255.?

„ testa accostantisi a quelli del corvo. Ha „ tutte le penne del collo e del petto d'un „ bel turchino lucido, e sì leggiadro come „ le piume del pavone. Tutto il dorso è „ d'un grigio bruno, e le ale e la coda, „ ch'egli ha assai corte, son nere.

„ Quando quest'uccello è addomesticato, „ fa il padrone di casa, e ne scaccia a col„ pi di becco le galline d'India e le galli„ ne comuni, e talvolta le uccide. Fa guer„ ra anche ai cani, a cui dà beccate da „ traditore . . . Ne ho veduto uno . . . . „ ch'era nemico mortale dei Negri, e non „ ne poteva sofferire un solo nella casa che „ ei non beccasse alle gambe o ai piedi, „ fino a farne uscire il sangue ". Quelli che ne hanno mangiato, m'assicurano che la sua carne è tanto buona quanto quella dei fagiani di Francia.

Come mai il Sig. Ray ha potuto sospettare che un tal uccello fosse uccello da rapina, di cui parla Marcgrave sotto il nome stesso di caracara (a)? Egli è vero che ei fa guerra alle galline, ma fa ciò solamente quando è addomesticato, e per iscacciarle, in una parola, come fa co' cani, e co' Negri. Ciò ci fa conoscere il natural geloso d'un animal domestico, che punto

(a) Marcgrave, *Historia Avium Brasil.*, pag. 211.

non soffre quelli, che possono dividere con esso il favor del Padrone, piuttosto che i costumi feroci d'un uccel da rapina, che si getta su gli altri uccelli per istraziarli e per farne il suo pasto. D'altra parte è cosa sua ordinaria che la carne d'un uccel rapace sia buona a mangiare come lo è quella del nostro caracara. Finalmente sembra che il caracara di Marcgrave abbia la coda e le ale molto più lunghe a proporzione di quello del P. du Tertre.

VII.

Il Chacamel.

Fernandez parla d'un uccello, ch'è dello stesso paese, e presso a poco della medesima grossezza che i precedenti, e che in lingua Messicana si chiama *chachalacamelt*, dal che io ho formato il nome di chacamel, affinchè si possa almeno pronunziare. La sua principal proprietà è d'avere il grido come la gallina ordinaria, o piuttosto come più galline; poichè dicesi ch'esso sia sì forte e sì continuato, che un solo di questi uccelli fa tanto romore quanto l'intero pollame d'un cortile; e da ciò gli è derivato il suo nome Messicano, che significa *uccello gridatore*. Egli è bruno sul dorso, bianco tirante al bruno sotto il ventre, ed ha il becco e i piedi d'un color tirante al turchino.

Il chacamel ſe ne ſta ordinariamente ſu i monti, come la maggior parte degli hocci, e vi alleva i ſuoi parti (*a*).

VIII.

Il Parraka e l'Hoitlallotl.

Per quanto ſe ne può giudicare dalle indicazioni incompiute di Fernandez e di Barrère, ſembrami che ſi poſſa qui riferire, 1. il parraka, che il ſecondo chiama *fagiano*, e ch'egli dice aver di color fulvo le piume della teſta, ſopra di cui eſſe formano una ſpecie di ciuffo (*b*): 2. l'hoitlallotl o uccello più lungo del primo (*c*), che abita nelle più calde contrade del Meſſico. Queſt' uccello ha la coda lunga, le ale corte e il volo peſante, come la maggior parte de' precedenti, ma alla corſa ſorpaſſa i cavalli più veloci. E' men grande degli hocci, non avendo che diciotto pollici di lunghezza dall' eſtremità del becco all' eſtremità della coda. Il ſuo color generale è il bianco tirante al fulvo. I contorni della coda hanno del nero

(*a*) *Vedi* Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*, cap. XLI.

(*b*) Barrère, *Phaſianus vertice fulvo, cirrato*. France Equinoxiale, pag. 140.

(*c*) Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*, cap. LII., pag. 25.

mischiato di alcune macchie bianche: ma la coda stessa è d'un verde cangiante, e che ha dei riflessi presso a poco come le piume del pavone.

Interiormente questi uccelli sono troppo poco noti per poterli riferire con sicurezza alla loro vera specie. Io gli ho qui collocati, perchè quel poco, che se ne sa, gli avvicina più agli uccelli, di cui pur'ora abbiam parlato, che a verun altro; l'osservazione però potrà fissare il loro vero sito. Intanto io crederò d'aver fatto assai; se ciò, che qui ne dico, potrà ispirare a coloro, che si troveranno al caso, il desiderio di meglio conoscerli, e di darcene una storia più compiuta.



LE PERNICI.

LE ſpecie più generalmente note ſono ſpeſſe volte quelle, la cui ſtoria è più difficile a ſvilupparſi, poichè ſon quelle, a cui ciaſcuno riferiſce naturalmente le ſpecie ſconoſciute che gli ſi preſentano la prima volta, per poco di raſſomiglianza che vi ſcopra, e ſenza molto riflettere ai caratteri di differenza ſovente più numeroſi: di modo che da sì ſtrano adunamento d'eſſeri, che ſi avvicinano per alcune ſuperficiali relazioni, ma che ſi ſcoſtano per via di differenze più conſiderevoli, non ne può riſultare che un caos di contraddizioni tanto più rimarchevoli, quanto maggior numero ſi citerà di fatti particolari della ſtoria di ciaſcun di eſſi. Siccome la maggior parte di tai fatti ſono tra eſſi contrarj e d'una incompatibile aſſurdità quando voglionſi applicare ad una ſola ſpecie o anche ad un ſol genere, così abbiam veduto più d'un eſempio di queſto inconveniente negli articoli, che abbiam diſopra citati, e vi ha grand' apparenza che quello, che ci ſomminiſtrerà l'articolo della pernice, non ſarà l'ultimo.

Io prendo per baſe di ciò, che ho a dire delle pernici, e per la prima ſpecie di queſto genere, quella della noſtra pernice grigia, come la più nota e per conſeguenza

la più acconcia a servir d'oggetto di paragone per ben giudicare di tutti gli altri uccelli che si vollero considerare per pernici. Io vi trovo una varietà e tre razze costanti.

Io riguardo come razze costanti, 1. la pernice grigia ordinaria (*), e come varietà di questa razza quella che il Sig. Brisson chiama *pernice grigia-bianca* (a): 2. la pernice di Damasco, non quella di Belon (b), ch'è una gallina di montagna, ma quella d'Aldrovando (c), ch'è più piccola della nostra pernice grigia, e che mi sembra esser la stessa che la piccola pernice di passaggio, la quale è molto nota a' nostri Cacciatori: 3. la pernice di montagna, che noi abbiam fatta rappresentare (*), e che sembra fare il digradamento tra le pernici grige e le rosse.

Ammetto per seconda specie quella della pernice rossa, nella quale riconosco due razze costanti sparse in Francia, una varietà, e due razze straniere.

Le due razze costanti di pernici rosse del paese sono 1. quella della tavola colorita, n. 150.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n 27

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag 223.

(b) Belon, *Natura degli uccelli*, pag. 258.

(c) Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 148.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 136.

2. La bartarella della tavola colorita, *n.* 231.

E le due razze o specie straniere sono 1. la pernice rossa di Barbería d Edwards, *tavola LXX.*

2. La pernice di rocca che trovasi sulle spiagge di Gambra.

E siccome la piuma della pernice rossa è soggetta a prender del bianco egualmente che quella della pernice grigia, così in questa specie ne risulta una varietà perfettamente analoga a quella, che ho conosciuta nella specie grigia ordinaria.

Escludo da questo genere varie specie, che mal a proposito vi sono state riferite.

1. Il francolino che abbiam fatto rappresentare (*), e che abbiam creduto di dover separare dalla pernice, perchè n'è diverso non solo per la forma totale, ma anche per alcuni caratteri particolari, come gli speroni, ec.

2. L'uccello chiamato dal Sig. Brisson, *pernice del Senegal*, e con cui egli fa la sua ottava pernice (*a*). Quest'uccello, ch'è rappresentato sotto lo stesso nome di pernice del Senegal, ci sembra avere maggior relazione ai francolini che alle pernici; e sic-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 147. e 148.
(*a*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 231.

come esso è una specie particolare che ha due speroni a ciascuna gamba, così gli daremo il nome di *doppio-sperone*.

3. La pernice rossa d'Africa (*).

4. La terza specie straniera data dal Sig. Brisson sotto il nome di *grossa pernice del Brasile* (*a*), ch' egli crede essere il *macucagua* di Marcgrave (*b*), poichè ne copia la descrizione, e lo confonde mal a proposito coll' agamia di Cajenna (*), il qual' è un uccello affatto diverso e dal macucagua, e dalla pernice.

5. L'yambou di Marcgrave (*c*), ch' è la pernice del Brasile del Sig. Brisson, e che non ha nè la forma, nè le abitudini, nè le proprietà delle pernici, poichè, secondo lo stesso Sig. Brisson (*d*), ha il becco allungato, si posa su gli alberi, e le sue uova son turchine.

6. La pernice d'America di Catesby (*e*), e del Sig. Brisson (*f*), la quale va pure a riposarsi su gli alberi, e frequenta i boschi

F 6

(*) *Vedi i rami coloriti*, n 180

(*a*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 227., *specie* 5

(*b*) Marcgrave, *Historia Avium Brasil.*, pag. 213.

(*) *Vedi i rami coloriti* n. 169.

(*c*) Marcgrave, *Historia Avium Brasil.*, pag. 192.

(*d*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 227.

(*e*) Catesby, *Appendix*, tavola XII., *con una figura colorita*.

(*f*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 230.

più che i paesi scoperti, il che non si può applicare alle pernici, che noi conosciamo.

7. V'è una moltitudine d'uccelli d'America, che il volgo o i Viaggiatori han creduto a proposito di chiamare *pernici*, attenendosi a leggierissime rassomiglianze, anche più leggiermente osservate; tali sono gli uccelli, che nella Guadalupa, son chiamati *pernici rosse*, *pernici nere*, *e pernici grige*, sebbene, secondo la testimonianza di persone più istruite, essi sieno colombi o tortolelle, poichè non hanno nè il becco nè la carne di pernice, si riposano sugli alberi e vi fanno il lor nido, non fanno che due uova per volta, i loro parti non corrono appena schiusi dall'uovo, ed al contrario il padre e la madre li nutrono nel nido come fanno le tortolelle (*a*). Tali sono eziandio, secondo ogni apparenza, quelle pernici colla testa turchina, che Carreri ha vedute nelle montagne dell'Avana (*b*). Tali sono i *manbouris*, i *pegassous*, i *pegacans* di Lery, e forse alcune delle pernici d'America, ch'io ho riferite al genere delle pernici sulla fede degli Autori, non essendo la loro testimonianza contraddetta dai fatti, bench'essa lo sia a mio avviso dalla legge del clima, alla quale un uccello sì pesante come le pernici non può a meno di non esser soggetto.

(*a*) *Vedi* le P. du Tertre, *Histoire générale des Antilles*. Tom II., pag. 254.
(*b*) Gemelli Carreri, *Voyages*... Tom. VI., pag. 326.

(*) LA PERNICE GRIGIA (*a*).

Quantunque Aldrovando, giudicando degli altri paesi da quello, in cui egli abitava, dica che le pernici grige siano dappertutto comuni, nondimeno egli è certo che non se ne trova nessuna nell' isola di Creta (*b*), ed è probabile che anche nella Grecia non ve ne siano giammai state, poichè Ateneo nota, facendo le maraviglie, che tutte le pernici d' Italia non avevano il becco rosso, come l' avevano in Grecia (*c*). Esse non son neppure egualmente comuni

---

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 27.
Siccome il maschio e la femmina si rassomigliano quasi in tutto, così non diamo che l'uno dei due per non moltiplicar di troppo i rami coloriti.

(*a*) In Latino, *Perdix*; in Francese, *Perdrix*; in Ispagnuolo, *Perdiz*; in Tedesco, *Wild-hun* o *Feld-hun*; in Isvezzese, *Rapp-hoena*; in Inglese, *Partridge*; in Polaco, *Kuroptwa* — Pernice grigia o giovane, pernice gringette, pernice griesche, pernice grigia, pernice goache, pernice dei campi. Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 257.; e Ritratti d'uccelli, *pag.* 62 *b.* — *Perdix minor sive cinerea*. Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II, pag. 140. — *Perdix*, Frisch, *tavola CXIV.*, con una figura colorita. La pernice grigia, Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 219.

(*b*) Vedi *les Observations de* Belon, *lib.* 1. *cap.* 10.

(*c*) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 686.

in tutte le parti dell' Europa, e sembra in generale ch' esse fuggano il gran calore egualmente che il gran freddo, poichè non se ne veggono nè nell' Africa, nè nella Lapponia (*a*) e le Provincie più temperate della Francia e della Germania son quelle ov' esse abbondano maggiormente. Egli è vero che Boterio ha detto non esservi in Irlanda veruna pernice (*b*); ma ciò debbesi intendere delle pernici rosse, che non si trovano neppure in Inghilterra [secondo i migliori Autori di quella nazione], e che da quella parte non si sono per anco avanzate al di là delle Isole di Jersey e Guernesey. La pernice grigia è molto sparsa in Isvezia, ove il Sig. Linneo dice ch' essa passa l' Inverno sotto la neve in certe specie di buche, che hanno due aperture (*c*). Questa maniera di passar l' Inverno sotto la neve rassomiglia molto alla pernice bianca, di cui abbiam data la storia sotto il nome di *Lagopo*: e se questo fatto non fosse attestato da un uomo del credito del Sig. Linneo, vi dubiterei qualche sbaglio, tanto più che

(*a*) La Barbinais le Gentil ci dice che si è inutilmente tentato di popolare l' isola di Borbone di pernici. *Voyage autour du Monde*. Tom. II., pag. 104.

(*b*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 110.

(*c*) *Vedi* Linneo, *Systema Naturæ*, edit. X., pag. 160.

in Francia i lunghi Inverni, o quelli massimamente che portano molta neve, distruggono una gran quantità di pernici. Finalmente, siccome questo è un uccello molto pesante, così dubito ch' ei possa esser passato in America; e sospetto che gli uccelli del nuovo Mondo, che si son voluti riferire alle pernici, ne saranno separati quando saranno meglio conosciuti.

La pernice grigia è diversa per molti riguardi dalla rossa; ma ciò, che principalmente mi autorizza a farne due specie distinte, si è che, secondo notano i pochi Cacciatori che sanno osservare, quantunque esse se ne stiano talvolta ne' medesimi luoghi, non ostante non si frammischiano l'una all' altra, e che se talora si è veduto un maschio vacante dell' una delle due specie accompagnarsi con una coppia dell' altra specie, seguirla, e darle de' contrassegni di premura ed anche di gelosía, non fu giammai veduto accoppiarsi colla femmina, benchè provasse tutto ciò che una dura privazione e la vista continua d una coppia felice potessero aggiugnere nuovi stimoli all' inclinazione della Natura, o alle influenze della Primavera.

La pernice grigia è d'un naturale egualmente mansueto che la rossa (*a*), e non è

(*a*) Il Sig. Ray dice il contrario, *pag.* 57. della

difficile da addomesticarsi. Quando non vien molestata si famigliarizza facilmente con l'uomo; nondimeno non se ne sono mai formate delle truppe che sapessero lasciarsi condurre come fanno le pernici rosse; imperciocchè Olina ci fa sapere che debbesi intendere di quest' ultima specie ciò che i Viaggiatori ci dicono in generale di quelle numerose truppe di pernici, che levansi in alcune isole del Mediterraneo (a). Le pernici grige hanno pure il più socievole istinto tra esse, poichè ciascuna famiglia vive sempre unita in una sola piccola truppa, che chiamasi *volata* o *compagnia*, fino ai tempi in cui l'amore che l'aveva formata la divide per unirne le membra più strettamente a due a due: quelle stesse, le cui uova per qualche accidente ebbero cattivo esito, riunendosi insieme, e agli avanzi delle compagnie, che hanno maggiormente sofferto, formano sulla fine della State nuove compagnie sovente più numerose delle prime, e che sussistono fino all' appajamento dell' anno seguente.

Questi uccelli amano di stare ne' paesi se-

---

sua *Synopsis*. Ma siccome egli confessa non esservi pernici rosse in Inghilterra, così non ebbe opportuna occasione di fare egli stesso il paragone, come lo hanno fatto gli Osservatori, secondo i quali io parlo.

(a) Olina, *pag.* 57.

condi di grani, e massimamente in quelli, ove le terre sono ben coltivate e ingrassate, senza dubbio perchè vi trovano un più abbondevole nodrimento sì di grani come d'insetti, o fors' anche perchè i sali dell' ingrasso, che contribuiscono sì grandemente alla fecondità del terreno, sono analoghi al lor temperamento o al lor gusto. Le pernici grige amano l'aperta campagna, e non si rifugiano nelle macchie e nelle vigne che quando sono inseguite dal Cacciatore o dall' uccel di rapina; ma non s'innoltrano mai ne' boschi, e dicesi anche molto comunemente che non passano mai la notte nelle fratte o nelle vigne. Per altro si è trovato un nido di pernice in un cespuglio appiè d'una vigna. Esse cominciano ad appajarsi alla fine del Verno, dopo i gran geli; cioè allora ciascun maschio cerca d'accompagnarsi con una femmina. Ma questa nuova scelta non si fa senza che vi sian tra i maschi e talvolta fra le femmine dei combattimenti assai vivi. Far la guerra e all' amore non sono che una medesima cosa per la maggior parte degli animali, e massimamente per quelli, in cui l'amore è un bisogno sì pressante come lo è per la pernice. Anche le femmine di questa specie fanno l'uova senza aver avuto commercio col maschio, come le galline ordinarie. Quando le pernici si sono una volta appajate, non si ab-

bandonano più, e vivono in un' unione, e con una fedeltà rigorosa. Talvolta, quando dopo l'appajamento sopravvengono dei freddi un po' vivi, tutte queste coppie si riuniscono insieme, e formano nuovamente la lor compagnia.

Le pernici grige non s'accoppiano, per lo meno in Francia, che sulla fine di Marzo, più d'un mese dopo che hanno cominciato ad appajarsi, e non si mettono a far l'uova che in Maggio e anche in Giugno, quando l'Inverno è stato lungo. In generale fanno il lor nido senza molta cura ed apparecchio; basta loro un po' d'erba e di paglia grossolanamente disposta nell' orma d'un bue o d'un cavallo, e talvolta anche quella, che vi si trova naturalmente, e non han bisogno d'altro. Per altro si è osservato che le femmine un po' avanzate in età, e già istruite dall' esperienza di ciò ch'è loro precedentemente avvenuto facendo l'uova, usavano maggior precauzione che tutte le giovani; sì per assicurare il nido dalle acque che lo potrebbero sommergere, come per metterlo in sicurezza contro i lor nemici, scegliendo un sito più elevato e naturalmente difeso per via di cespi. Ordinariamente esse fanno da quindici a venti uova, e talvolta fino a venticinque; ma le covate di tutte le giovani e anche quelle delle vecchie son molto men numerose, come

pure le seconde covate, che dalle pernici di buona età si ricominciano quando la prima non è ben riuscita, le quali covate in certi paesi si chiamano *recoquées*. Queste uova sono presso a poco del colore di quelle del colombo. Plinio dice ch' esse son bianche (a). La durata della covata è di tre settimane in circa, un po' più, un po' meno, secondo i gradi di calore.

La femmina si prende sola l'incarico di covare, durante il qual tempo prova una muta considerabile, poichè le cascano quasi tutte le piume del ventre. Essa cova con molta assiduità, e pretendesi che non abbandoni mai le sue uova senza coprirle di foglie. Il maschio sta ordinariamente a vista del nido, attento alla sua femmina, e sempre pronto ad accompagnarla quand' essa si leva per andare in traccia del nodrimento, e il suo affetto è sì fedele e sì puro, che preferisce questi penosi doveri a più facili piaceri che gli annunziano le grida ripetute delle altre pernici, alle quali egli talvolta risponde, ma che non gli fanno mai abbandonare la sua femmina per seguire una straniera. In capo al tempo indicato, quando la stagione è favorevole, e la covata va bene, i parti rompono facilissimamente il

(a) Plinio, *lib. X cap.* 52.

lor guſcio, corrono al momento ſteſſo che ſono ſchiuſi, e ſovente portan ſeco una parte del lor guſcio. Ma avviene anche talora ch' eſſi non poſſono forzare la lor prigione, e muojono di ſtento. In tal caſo trovanſi le piume del piccol uccello incollate contro le pareti interiori dell' uovo, e ciò debbe neceſſariamente accadere ogni volta che l'uovo ha provato un calor troppo forte. Per rimediare a queſto inconveniente ſi mettono le uova nell' acqua per lo ſpazio di cinque o ſei minuti; l'uovo aſſorbiſce attraverſo il ſuo guſcio le più tenui parti dell' acqua, e l'effetto di queſta umidità è di diſporre le piume, che ſono incollate al guſcio, a ſtaccarſene più facilmente: può darſi eziandio che queſta ſpecie di bagno rinfreſchi il piccol uccello, e gli dia forza baſtante per rompere il ſuo guſcio col becco. Lo ſteſſo avviene de' colombi, e probabilmente di varj uccelli utili, de' quali potrebbeſi ſalvare un gran numero col metodo da me ora indicato, o con qualche altro metodo analogo.

Il maſchio, che non ha preſa veruna parte della cura di covare le uova, divide colla madre quella d'allevare i parti. Eſſi li conducono in comune, li chiamano inceſſantemente, moſtran loro il convenevol nodrimento, e loro inſegnano a procurarſelo raſpando la terra colle loro ugne. Non è coſa rara di trovarli rannicchiati l'uno vicino all'

altra, coprendo colle loro ale i lor piccoli pulcini, le cui teste escono da tutt' i lati con occhi molto vivi. In tal caso il padre e la madre difficilmente si determinano a partire, e un Cacciatore che ama la conservazione del salvaggiume si determina anche più difficilmente a turbarli in una situazione sì interessante: ma se finalmente un cane non può stare a segno, e s'accosta loro troppo da vicino, il maschio se ne parte sempre il primo, mettendo delle grida particolari, riservate per questa sola circostanza: egli non manca di posarsi a trenta o quaranta passi, e se ne son veduti varie volte ritornare sulle tracce del cane battendo le ale; tanto coraggio viene ispirato dall' amor paterno ai più timidi animali: ma talvolta esso ispira anche a questi una sorta di prudenza, e dei mezzi combinati per salvare la lor covata. Si è veduto il maschio, dopo d'essersi presentato, prender la fuga, ma fuggir pesantemente, e strascinando l'ale, come per attirare il nemico colla speranza d'una facil preda, e fuggendo sempre bastantemente per non esser preso, ma non abbastanza per toglier la voglia al Cacciatore, l'allontana sempre più dalla covata. D'altra parte la femmina, che parte un istante dopo il maschio, s'allontana molto più, e sempre in un' altra direzione; tosto ch' ella si posa a terra, ritorna immediata-

mente correndo lungo i solchi, e s'avvicina a' suoi pulcini, che ciascuno dal canto suo si son rannicchiati nelle erbe e nelle foglie: li raduna prontamente, e prima che il cane, che corre dietro al maschio, abbia tempo di ritornarsene, ella gli ha già condotti molto lungi, senza che il Cacciatore n'abbia sentito il menomo romore. Ella è un' osservazione generalmente assai vera tra gli animali, che l'ardore, ch' essi provano per l'atto della generazione, è la misura delle cure ch' essi prendono pel prodotto di tale atto. Nella Natura il tutto è adequato, e la pernice n' è un esempio, poichè vi hanno pochi uccelli sì lascivi com' essa, e parimente pochi ve n' hanno, che prendano tanta cura pe' lor parti, ed usino una vigilanza sì assidua e sì coraggiosa. Quest' amore della covata degenera talvolta in furore contro le covate straniere, che la madre insegue spesso e maltratta a gran colpi di becco.

I perniciotti hanno nascendo i piedi gialli. Questo colore in seguito si rischiara e divien biancastro, quindi imbrunisce, e finalmente diventa affatto nero nelle pernici di tre o quattr' anni. Questo è un mezzo di conoscere la loro età; essa si conosce eziandio alla forma dell' ultima penna dell' ala, la quale è aguzza dopo la prima muda, e l'anno seguente è interamente rotonda.

Il primo nodrimento de' perniciotti consiste in uova di formiche, in piccoli insetti, ch'essi trovano sotterra, e in erba. Quelli che vengon mantenuti nelle case, ricusano per lungo tempo il grano, e vi è apparenza ch'esso sia il loro ultimo nodrimento. In ogni età preferiscono la latiuga, la cicoria, l'anagallide, il crispignolo, la sena, ed anche la punta dei frumenti verdi: dopo il mese di Novembre se ne trova loro ripieno il gozzo, e durante il Verno sanno ben essi andare a cercarlo sotto la neve; e quand'essa è indurita pel gelo, son costretti a portarsi presso le fontane calde, che non son gelate, per vivere d'erbe, che crescono sulle loro rive, e che son loro molto contrarie. Di State non si vedono bere.

Soltanto dopo passati tre mesi i perniciotti mettono il color rosso, poichè anche le pernici grige hanno del rosso allato delle tempia tra l'occhio e l'orecchia; e il momento, in cui questo rosso comincia a comparire, è per questi uccelli un tempo di crisi, come lo è per tutti gli altri che sono nel caso. Questa crisi annunzia l'età adulta, e prima di tal tempo essi son delicati, hanno poca ala, e temono molto l'umidità; ma dopo ch'esso è passato, divengono robusti, cominciano ad allungar le ale, a partir tutti insieme, a non abbandonarsi più, e se la lor compagnia vien dispersa, sanno riunirsi

malgrado tutte le precauzioni del Cacciatore.

Le pernici non si riunifcono che richiamandosi a vicenda. Ognuno conosce il canto delle pernici, ch'è assai poco grato; esso non sembra già un canto, ma un grido aspro imitante assai bene il romore d'una scure, e i Mitologisti non hanno fuori di proposito favoleggiato che l'inventore di tale strumento fosse convertito in pernice (*a*). Il canto del maschio non è diverso da quello della femmina se non perchè è più forte e più durevole. Il maschio si distingue eziandio dalla femmina per uno sperone ottuso, che ha a ciascun piede, e per una macchia nera in forma di ferro di cavallo, che ha sotto il ventre, e che nella femmina non si vede.

In questa specie, come in molte altre, nascono più maschi che femmine (*b*); ed è cosa importante per la buona riuscita delle covate di distruggere i maschi sopranumerarj, che non fanno che inquietare le paja che si sono accompagnate, e nuocere alla propagazione. La maniera più usitata di prenderli, si è di farli chiamare al tempo dell'appajamento da una femmina, a cui in tale

(*a*) Ovidio, *Metamorfosi*, lib. VIII.

(*b*) Secondo il Sig. le Roi, ciò arriva a un terzo di più in circa.

tale circostanza si dà il nome di *canterella:* la migliore per quest' uso è quella ch' è stata presa vecchia; i maschi corrono alla sua voce, e divengon preda de' Cacciatori, o danno nelle insidie, che vengon loro tese; siffatto zimbello naturale gli attrae sì fortemente, che se ne son veduti venire sul tetto delle case e perfino sulla spalla dell' Uccellatore. Tra gli aguati, che si possono loro tendere per prenderli, il più sicuro e il men soggetto ad inconvenienti, è il *butrio* specie di gran rete, in cui sono spinte le pernici da un uomo mascherato presso a poco in vacca, e perchè l'illusione sia più compiuta, tenendo in mano una di quelle piccole campane, che si mettono al collo del bestiame (*a*). Quand' essi sono inviluppati nella rete, si fa la scelta comodamente de' maschi superflui, e talvolta anche di tutt' i maschi, e si dà la libertà alle femmine.

Le pernici grige son uccelli sedentarj, che non solo restano nello stesso paese, ma che si scostano il meno che possono dal cantone, in cui hanno passata la loro gioventù, e che sempre vi ritornano. Temono molto l'uccello di rapina; quando lo scorgono, si mettono in mucchio le une contro le altre

(*a*) *Vedi* Olina, *pag.* 57.

e stanno ferme, sebben l'uccello rapace, che pur le vede assai bene, s'accosti loro molto da vicino, rasente terra, per tentare di farne partir qualcuna e di prenderla al volo. Fra tanti nemici e pericoli si comprende bene esservi poche pernici che viver possano tutta la loro età. Alcuni fissano la durata della loro vita a sette anni, e pretendono che la forza dell'età e il tempo compiuto da far l'uova sia da due a tre anni, e che a sei non ne facciano più. Oiina dice ch'esse vivono dodici o quindici anni.

Si è tentato con buon esito di moltiplicarle nei parchi, per popolarne le terre che n'erano sfornite, e si è compreso che si potevano allevare presso a poco alla maniera che abbiamo accennata per allevare i fagiani: soltanto non si dee far conto delle uova delle pernici domestiche; egli è raro ch'esse faccian l'uovo in questo stato, ed anche più raro che si veggano appajarsi ed accoppiarsi. Ma non si sono mai vedute covare in prigione, voglio dire, rinchiuse nei detti parchi, ove i fagiani moltiplicano sì facilmente. Fa d'uopo adunque cercare nella campagna delle uova di pernici salvatiche, e farle covare da galline ordinarie. Ciascuna gallina può covarne circa due dozzine, e condurre un egual numero di perniciotti dopo che sono schiusi. Essi seguiranno questa stra-

niera come avrebbero seguita la loro propria madre, ma non conosceranno sì bene la sua voce: la riconoscono per altro fino a un certo punto, e una pernice così allevata, conserva per tutto il tempo della sua vita il costume di cantare tosto che sente le galline.

I perniciotti grigi son molto men delicati da allevarsi che i rossi, e men soggetti alle malattie, almeno nel nostro paese, il che ci fa immaginare ch' esso sia il lor clima naturale. Non è neppur necessario di dar loro delle uova di formiche, e si posson nodrire, come i pulcini ordinarj, con midolle di pane, con uova dure, ec. Quand' essi sono abbastanza forti, e cominciano a trovar da loro stessi il lor sostentamento, si lasciano nel sito medesimo, in cui sono allevati, e da cui, come ho detto, non s' allontanano mai molto.

La carne della pernice grigia vien considerata da moltissimo tempo per un nutrimento squisito e salutare: ha due buone qualità, che di rado si trovano insieme unite, cioè, è sugosa senz' esser grassa. Questi uccelli hanno ventidue penne a ciascun ala, e diciotto alla coda, le cui quattro di mezzo sono del colore del dorso (*a*).

G 2

(*a*) Willulghby, *pag.* 120.

Le aperture delle nari, che si trovano alla base del becco, sono più della metà nascoste sotto un coperchio dello stesso colore che il becco, ma d'una sostanza più molle, che nelle galline. Lo spazio senza piuma, ch'è tra l'occhio e l'orecchia, è d'un rosso più vivo nel maschio che nella femmina.

Il canale intestinale ha circa due piedi e mezzo di lunghezza; i due ciechi da cinque a sei pollici ciascuno. Il gozzo è molto piccolo (*a*), e il ventricolo si trova pieno di sassolini mischiati col nodrimento, il che è cosa ordinaria nei granivori.

(*a*) *Ingluvies ampla*, dice Willulghby, *pag* 120.; ma le pernici, ch'io ho fatte aprire, l'aveva-no molto piccolo.



LA

PERNICE GRIGIA BIANCA (*a*).

QUesta pernice fu conosciuta da Aristotele (*b*), ed osservata da Scaligero (*c*), poichè ambidue parlano della pernice bianca, e non si può sospettare che nè l'uno nè l'altro abbia voluto parlare del lagopo da alcuni chiamato mal a proposito *pernice bianca;* imperciocchè rispetto ad Aristotele, egli non poteva aver di mira il lagopo, ch'è straniero alla Grecia, all' Asia, e a tutt' i paesi dov' egli aveva delle corrispondenze, e una prova di ciò si è ch'egli non ha mai parlato della proprietà caratteristica di quest' uccello, ch'è d'aver i piedi lanuginosi fin sotto le dita; e riguardo a Scaligero, egli non ha potuto confondere queste due specie, poichè nello stesso capitolo, in cui parla della pernice bianca da lui mangiata, parla un poco più basso e molto a lungo del *lagopo* di Plinio, che ha i piedi

(*a*) *Vedi* Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 223.
(*b*) *Jam enim Perdix visa est alba, & Corvus, & Passer*. Aristotele, *de Generatione Animalium*, lib. V. cap. 6.
(*c*) Scaligero, *Exercitationes in Cardanum*. Exercit. 59. *Perdices albas & Lepores citavimus*.

coperti di piume, e ch'è il noſtro vero lagopo (*a*).

Del reſto converrebbe dire che la pernice grigia-bianca ſia egualmente bianca che il lagopo: non vi ha che il fondo della ſua piuma che ſia di queſto colore, ſul qual fondo bianco ſi veggono le ſteſſe ſpruzzature, che nella pernice grigia, e diſtribuite coll' ordine ſteſſo: ma ciò che termina di moſtrare che queſta differenza nel colore della piuma, non è che un' alterazione accidentale, un effetto particolare, in una parola una varietà propriamente detta, e che non impediſce che non ſi debba riguardare la pernice bianca come appartenente alla ſpecie della pernice grigia, ſi è che ſecondo i Naturaliſti ed anche ſecondo i Cacciatori, ella ſi miſchia e va di compagnia con eſſa. Un mio amico (*b*) ne ha veduta una compagnia di dieci o dodici, ch'erano tutte bianche, e le ha vedute miſchiarſi colle grige al tempo dell' appajamento. Le dette pernici bianche avevano gli occhi o piuttoſto le pupille roſſe, come le hanno i conigli bianchi, i ſorci bianchi, ec. Il becco e i piedi erano di color di piombo.

(*a*) Scaligero, *Exercitationes in Cardanum*. Exercit. 59.

(*b*) Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Verſailles.

LA
PICCOLA PERNICE GRIGIA.

IO chiamo così la pernice di Damasco d'Aldrovando, ch'è probabilmente la stessa che la piccola pernice di passaggio, che si fa vedere di tanto in tanto in diverse Provincie di Francia.

Essa è diversa dalla pernice grigia non solo per la sua statura, ch'è costantemente più piccola, ma anche pel suo becco, ch'è più allungato, pel color giallo de' suoi piedi, e massimamente pel costume che ha di cangiar luogo e di viaggiare. Se ne veggono talvolta nella Brie e altrove, passare in truppe numerose, e seguitare il lor cammino senza arrestarsi. Un Cacciatore de' contorni di Montbard, che dava la caccia colla canterella nello scorso Marzo [1770.], ne vide una volata di cento cinquanta o dugento, che parve voltarsi indietro tratta dal grido della canterella, ma che il giorno seguente era interamente scomparsa. Questo sol fatto, ch'è certissimo, annunzia e le relazioni e le differenze che vi hanno tra queste due pernici, le relazioni, poichè queste pernici straniere furon attirate dal canto d'una pernice grigia, le differenze, poichè queste straniere attraversano sì rapidamente

un paese ch'è conveniente alle pernici grige ed anche alle rosse, dimorandovi le une e le altre tutto l'anno; e queste differenze suppongono un altro istinto, e per conseguenza un' altra organizzazione, e per lo meno un' altra razza.

Non si dee confondere questa pernice di Damasco o di Siria colla *Syroperdix* d'Eliano (*a*), che si trovava ne' contorni d'Antiochia, che aveva la piuma nera, il becco di color fulvo, la carne più compatta e di miglior gusto, e il natural più selvaggio che le altre pernici, poichè i colori, come si vede, non hanno veruna relazione, ed Eliano non dice che la sua *syroperdix* sia un uccel di passaggio; egli aggiugne come una singolarità ch'essa mangiava de' sassolini, la qual cosa per altro è molto ordinaria ne' granivori: Scaligero riferisce, come testimonio oculare, un fatto più singolare, che ha rapporto al sopraddetto, ed è che in un cantone della Guascogna, ove il terreno è molto arenoso, la carne delle pernici era piena d'una quantità di piccoli grani di sabbia molto incomodi (*b*).

(*a*) Eliano, *de Natura Animalium*, lib. XVI. cap VII.
(*b*) Scaligero, *Comm. in P. L. ari. de Plant.*

LA
PERNICE DI MONTAGNA (*).

IO so una razza distinta di questa pernice, perch' essa non rassomiglia nè alla specie grigia nè alla rossa. Ma sarebbe difficile d'assegnare a quale di queste due specie essa si debba riferire; poichè se per una parte si assicura che talvolta essa si mischia colle pernici grige (a), d'altra parte la sua ordinaria dimora sulle montagne, e il color rosso del suo becco e de' suoi piedi, l'avvicinano anche molto alle pernici rosse, colle quali ho motivo di credere ch'ella si mischj come colle grige, e per queste ragioni io son portato a riguardarla come una razza intermedia tra le dette due specie principali. Ella è presso a poco della grossezza della pernice grigia, e ha venti penne alla coda.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 136.
(a) *Vedi* Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 226.

LE PERNICI ROSSE.



LA BARTAVELLA o PERNICE Greca (*).

TUtto ciò, che gli Antichi hanno detto della pernice, si debbe riferire alle pernici rosse, e principalmente alla bartavella. Aristotele doveva più d'ogn' altro conoscere la pernice Greca, e non poteva aver cognizione che di pernici rosse, poichè esse sono le sole che si trovino nella Grecia, nell' isole del Mediterraneo (a), e secondo ogni apparenza, nella parte dell' Asia conquistata da Alessandro, la quale presso a poco è situata sotto il medesimo clima che la Grecia e il Mediterraneo (b), e ch' era probabilmente quella, in cui Aristotele aveva le sue principali corrispondenze. Rispetto ai Naturalisti, che son venuti di poi, come Plinio, Ateneo ec., si vede chiarissimamen-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 231

(a) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 257.

(b) Sembra che la pernice dei paesi abitati o conosciuti dagli Ebrei [dall' Egitto fino a Babilonia] fosse la pernice rossa, o per lo meno non fosse la grigia, poichè se ne stava sulle montagne. [*Sicut persequitur Perdix in montibus*]. Reg. *lib. I. cap. 26.*

te, che, sebbene eglino conoscessero in Italia altre pernici oltre le rosse (*a*), pure si son contentati di copiare ciò che Aristotele aveva detto delle pernici rosse. Egli è ben vero, che quest' ultimo riconosce una differenza nel canto delle pernici (*b*); ma non se ne può legittimamente conchiudere una differenza nella specie; imperciocchè la diversità del canto dipende spesso da quella dell' età e del sesso: essa ha luogo talvolta nello stesso individuo, e può esser l' effetto di qualche causa particolare, ed anche dell' influenza del clima, secondo gli stessi Antichi, poichè Ateneo pretende che le pernici, che passavano dall' Attica nella Beozia si distinguessero per aver fatto qualche cangiamento nel grido (*c*). D' altra parte Teofrasto, che nota parimente alcune varietà nella voce delle pernici, relativamente ai paesi, in cui abitano, suppone espressamente che tutte queste pernici non siano specie differenti, poichè nel suo libro parla delle loro differenti voci, ***de varia voce Avium ejusdem generis*** (*d*).

(*a*) *Perdicum in Italia genus alterum est corpore minus, colore obscurius, rostro non cinnabarino.* Athen

(*b*) *Aliæ* Κακκαβίζουσι, *aliæ* Τρίζουσι. Aristotele, *Historia Animalium*, lib. IV. cap. IX.

(*c*) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 671.

(*d*) Egli è facile di comprendere che queste parole *ejusdem generis*, significano qui la medesima specie.

Esaminando ciò che gli Antichi hanno detto o ripetuto di quest' uccello, vi ho trovato un grandissimo numero di fatti rari, e di esatte osservazioni, mischiate d'esagerazioni e di favole, che da alcuni Moderni sono state derise (*a*), il che non era difficile. Io però mi propongo qui di cercarne il fondamento ne' costumi e nello stesso naturale della pernice.

Aristotele dopo d'aver detto ch' esso è un uccello spolverizzatore, che ha un gozzo, un ventricolo, e tre piccoli ciechi (*b*), che vive quindici anni e più (*c*), che al pari di tutti gli altri uccelli, che hanno un volo pesante, non nidifica, ma fa le sue uova a pian-terreno, sopra un po' d'erba o di foglie grossolanamente disposte (*d*), e nondimeno in un luogo ben situato e difeso dagli uccelli rapaci; che in questa specie, ch'è assai lasciva, i maschi si battono tra loro furiosamente nella stagione degli amori, ed

---

(*a*) *Vedi* Willulghby, *Ornitologia*, pag 120.

(*b*) Aristotele, *Historia Animalium*, lib II. cap. *ultimo*; & lib. VI. cap. IV.

(*c*) *Idem*, *ibidem*, lib. IX. cap. VII. Gaza nella sua traduzione ha posto mal a proposito venticinque, errore ch' è stato copiato da Aldrovando, *Ornitologia*, lib. XIII, pag 116. Tom. II. Ateneo fa dire ad Aristotele che la femmina vive più lungamente che il maschio come è cosa ordinaria tra gli uccelli. *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 674.

(*d*) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. VI. cap. I.

hanno allora i teſticoli molto viſibili, mentre d'Inverno eſſi ſon viſibili appena (*a*); che le femmine fanno le uova ſenza aver avuto commercio col maſchio (*b*); che il maſchio e la femmina s'accoppiano aprendo il becco e tirando la lingua (*c*); che ordinariamente fanno dodici o quindici uova per volta; ch'eſſe talora ſentono tanto biſogno di far l'uova, che ſe le laſciano sfuggire loro dovunque ſi trovino (*d*); Ariſtotele, dico, dopo d'aver dette tutte queſte coſe, che ſono incontraſtabili, e confermate dalla teſtimonianza de' noſtri Oſſervatori, aggiugne varie circoſtanze, in cui il vero ſembra eſſer miſchiato col falſo, e che baſta d'analizzare per trarne da ogni miſcuglio la verità.

Egli dice adunque 1. che le pernici femmine depongono la maggior parte delle loro uova in un luogo naſcoſto per guardarle dall'arditezza del maſchio, che cerca di diſtruggerle, quaſi ſiano oſtacoli a' ſuoi piaceri (*e*), il che da Willulghby è ſtato con-

(*a*) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. III. cap. I.
(*b*) *Idem*, *ibidem*.
(*c*) *Idem*, *ibidem*, lib. V. cap. V. Avicenna preſe da ciò occaſione di dire che le pernici s'apparecchiavano per via di baci a più intime carezze, come i colombi; queſto però è uno sbaglio.
(*d*) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. IX. cap. VIII.
(*e*) *Idem*, *ibidem*.

ſiderato per una favola (*a*), ma a mio avviſo un po' troppo aſſolutamente, poichè diſtinguendo il fiſico dal morale, e ſeparando il fatto oſſervato dall' intenzione ſuppoſta, ciò, che ha detto Ariſtotele, ſi trova letteralmente vero, e ſi riduce a queſto, che la pernice ha, come quaſi tutte le altre femmine tra gli uccelli, l'iſtinto di naſcondere il ſuo nido, e che i maſchi, maſſimamente i ſoprannumerarj, cercando d'accoppiarſi nel tempo della covatura, hanno portato più d'una volta un notabil pregiudizio alla covata, ſenz' altra intenzione che quella di godere della covatrice: e per queſta ragione in ogni tempo ſi è raccomandata la diſtruzione di queſti maſchi ſoprannumerarj, come uno dei mezzi più efficaci per promovere la moltiplicazione della ſpecie, non ſolo delle pernici, ma di varj altri ſalvatichi uccelli.

Ariſtotele aggiugne in ſecondo luogo che la pernice divide le uova fatte d'una ſola volta in due covazioni, ch' eſſa prende l'incarico dell' una e il maſchio dell' altra, ſino alla fine della covatura dei pulcini che ne provengono (*b*); e ciò contraddice poſitivamente all' iſtinto, ch' ei ſuppone nel maſchio, come abbiam veduto, di cercar di

(*a*) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 120

(*b*) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. VI. cap. VIII.

rompere le uova della femmina. Ma conciliando Aristotele con lui stesso e colla verità, si può dire che, siccome la pernice femmina non fa tutte le sue uova in un medesimo luogo, poichè esse sovente le sfuggono senza sua voglia dovunque si trovi, e siccome il maschio divide apparentemente in questa specie, o almeno in alcune razze di questa specie, come nella grigia, la cura dell' educazione dei parti, così si farà potuto credere, ch' egli dividesse parimente quella della covatura, e che covasse a parte tutte le uova, che non eran sotto la femmina.

Aristotele dice in terzo luogo che i maschi s' accoppiano gli uni cogli altri, ed anche s' accoppiano co' loro parti, tosto ch' essi sono in istato di camminare (*a*); e si è messa questa asserzione tra 'l numero delle assurdità. Io però ho avuta occasione di citare più d' un esempio avverato di tale eccesso di natura, per cui un maschio si serve d' un altro maschio ed anche di qualunque altra cosa (*b*) come d' una femmina; e questo disordine doveva aver luogo [con più forte ragione] tra uccelli sì lascivi come le

(*a*) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. IX cap. VIII.
(*b*) *Vedi* disopra la storia del gallo, quella del coniglio, e le Glanures d' Edwards. *Parte II.*, *pag.* 21.

pernici, i cui maſchi quando ſon molto incitati non poſſono ſentire il grido delle lor femmine ſenza ſpargere il loro liquor ſeminale (*a*), e che ſono talmente traſportati, e come ubbriachi nello ſtato d'amore che, malgrado il lor naturale ſelvaggio, vengono talora a poſarſi fin ſopra l'Uccellatore; e quanto più vivo non debb'eſſere il loro ardore in un clima sì caldo come quello della Grecia, e quand'eſſi ſono ſtati lungamente privi delle femmine, come ciò avviene nel tempo della covatura (*b*)?

Ariſtotele dice in quarto luogo che le pernici femmine concepiſcono e producono delle uova quand'eſſe ſi trovano ſotto il vento de' lor maſchi, o quando queſti paſſano ſopra di eſſe volando, ed anche quand'eſſe ſentono la loro voce (*c*): e ſi ſono deriſe le parole del greco Filoſofo, come ſe eſſe aveſſero ſignificato che una corrente d'aria impregnata da' corpuſcoli fecondati del maſchio, o ſoltanto meſſi in vibrazione dal ſuono della ſua voce, baſtaſſe per fecondar realmente una femmina; mentre eſſe non vogliono dire altra coſa, ſe non che le pernici femmine avendo il tempera-

(*a*) *Euſtath. apud* Geſner, *de Avibus*, pag. 673.
(*b*) *Vedi* Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, loco citato.
(*c*) *Ibidem*, lib. V. cap. v.

mento abbastanza caldo per produrre uova da loro stesse e senza commercio col maschio, come ho disopra notato, tutto ciò che può eccitare il loro temperamento debbe in esse accrescere anche questo potere: e non si potrà negare che quello che loro annunzia la presenza del maschio non possa e non debba avere quest'effetto, il quale d'altra parte può esser prodotto da un semplice mezzo meccanico che Aristotele c'insegna (*a*), o dal sol fregamento ch'esse provano avvoltolandosi nella polvere.

In seguito a questi fatti è facile di comprendere che, per quanto sia grande la passione, che la pernice ha per covare, ne ha talvolta anche maggiore per godere, e che in certe circostanze preferirà il piacere d'unirsi al suo maschio al dovere di fare schiudere i suoi parti. Può anche avvenire che essa abbandoni la covata per l'amore verso la covata stessa: ciò sarà allorchè veggendo il suo maschio attento alla voce d'un altra pernice, che lo chiama, e pronto ad andare a trovarla, viene ella stessa ad offerirsi a' suoi desiderj per prevenire un'incostanza, che sarebbe nocevole alla famiglia, e pro-

---

(*a*) *Sed idem faciunt* [*nempe ova hypenemia, seu zephiria pariunt*] *si digito genitale palpetur*. Aristotele, *Historia Animalium*, lib. VI. cap. 2.

cura di renderſelo fedele rendendoſelo felice (*a*).

Eliano dice ancora, che quando ſi volevano far combattere i maſchi con maggior ardore, ciò era ſempre in preſenza delle loro femmine; poichè un maſchio, egli aggiugne, amerebbe piuttoſto di morire che di moſtrare della viltà alla preſenza della ſua femmina, o di comparire innanzi ad eſſa dopo d'eſſere ſtato vinto (*b*). Ma anche qui ſi debbe ſeparare il fatto dall' intenzione. Egli è certo che la preſenza della femmina ſtimola i maſchi al combattimento, non già iſpirando loro un certo punto d'onore, ma perchè ella eſalta in eſſi la gelosía negli animali ſempre proporzionata al biſogno di godere; ed abbiamo pur or veduto quanto ſia urgente nelle pernici ſiffatto biſogno.

In queſta guiſa diſtinguendo il fiſico dal morale, e i fatti reali dai ſuppoſti precarj, ſi trova nella ſtoria degli animali la verità troppo ſpeſſo sfigurata dalle finzioni dell' uomo e dalla manía ch' egli ha di dare a

---

(*a*) *Sæpe & femina incubans exurgit, cum marem feminæ venatrici attendere ſenſerit, occurenſque ſe ipſum præbet libidini maris ut ſatiatus negligat venatricem*. Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. IX. cap. VIII. *Adeoque vincit libido etiam fœtus caritatem*, aggiugne Plinio, *lib. X. cap.* 33.

(*b*) Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. I.

tutti gli altri esseri la sua propria natura, e la sua maniera di vedere e di sentire.

Siccome le bartavelle hanno molte cose comuni colle pernici grige, così per terminare la loro storia basterà aggiugnere qui le principali differenze, che le distinguono dalle ultime. Belon, che aveva viaggiato nel lor natío paese, ci dice ch' esse hanno il doppio di grossezza delle nostre pernici, che son molto comuni, e più comuni d'ogni altro uccello nella Grecia, nell' isole Cicladi, e principalmente sulle coste dell' isola di Creta [presentemente Candia]; che cantano nel tempo degli amori, che presso a poco pronunziano la voce *chacabis*, da cui senza dubbio i Latini hanno formata la voce *cacabare* per esprimere tal grido, e che forse ha avuta qualche influenza sulla formazione dei nomi *cubeth*, *cubata*, *cubeji &c.*, co' quali nelle lingue orientali si è dinotata la pernice rossa.

Belon ci dice eziandio che le bartavelle stanno ordinariamente fra le rupi, ma che hanno l' istinto di discendere nella pianura per farvi il nido, affinchè i loro parti trovino nascendo un facile sostentamento. Esse fanno da otto fino a sedici uova, della grossezza d'un piccol uovo di gallina, bianche, segnate di piccole punte rossicce, e il cui giallo, ch' egli chiama mezzo, non si può indurare. Finalmente ciò che persuade un

Osservatore che la sua pernice della Grecia è d'altra specie che la nostra pernice rossa, si è che in Italia vi son de' luoghi, in cui son comuni le une e le altre, ed hanno ciascuna un differente nome; la pernice di Grecia ha quello di *coturnice*, e l'altra quello di *pernice* (*a*), come se il popolo, che impone i nomi, non avesse potuto sbagliare, o anche distinguere con due diverse denominazioni due razze distinte, appartenenti ad una sola e medesima specie. Finalmente egli conghiettura, e non senza fondamento, che questa grossa pernice sia dessa, secondo Aristotele, che s'è mischiata colla gallina ordinaria, e ha prodotti con essa degl' individui fecondi, il che secondo il Greco Filosofo non avviene che di rado, e non ha luogo che nelle specie più lascive, come quelle del gallo e della pernice (**b**), o della

(*a*) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 255.

(*b*) Riferisco qui interamente il passo d'Aristotele, poichè egli ci presenta delle viste molto sane, e assai filosofiche. *Et ideo quæ non unigena coeunt [quod ea faciunt, quorum tempus par, & uteri gestatio proximæ, & corporis magnitudo non multò discrepans], hæc primos partus similes sibi edunt, communi generis utriusque specie: quales . . . . . [ex Perdice & Gallinaceo] sed tempore procedente diversi ex diversis provenientes, demum forma feminæ instituti evadunt, quomodo semina peregrina ad postremum pro terræ natura redduntur, hæc enim materiam corpusque semini-*

bartavella, ch'è la pernice d'Aristotele. Quest' ultima ha pure una nuova analogía colla gallina ordinaria, ch'è di covare delle uova straniere in mancanza delle sue. Quest' osservazione è stata fatta già da lungo tempo, poichè se ne parla ne' Libri sacri (*a*).

Aristotele ha osservato che le pernici maschie cantavano o gridavano principalmente nella stagione degli amori, quando si battono tra loro, ed anche prima di battersi (*b*). L'ardore, che i detti maschi hanno per le lor femmine, si cangia allora in rabbia contro i lor rivali, e da ciò vengono cagionate tutte le loro grida, i lor combattimenti, quella specie d'ubbriachezza, quell' obblío di loro stessi, quell'abbandono della lor propria conservazione, che più d'una volta gli ha precipitati, non dico già nell' insidie, ma perfino nelle mani dell' Uccellatore (*c*).

Si è approfittato della cognizione del lor naturale per tirarli nelle insidie, o presentando loro una femmina, verso cui accorrono per goderne, o presentando loro un

---

bus præstat. De Generatione Animalium, *lib. II. cap.* 4.

(*a*) *Perdix fovit ova quæ non peperit*. Jerem. Proph. *cap. XVII.* ℣ 2.

(*b*) Aristotele. *Historia Animalium*, lib. IV. cap IX.

(*c*) *Ibidem*, lib. IX. cap. VIII.

maschio, verso cui s'avventano per combatterlo (*a*): si è anche opportunamente prevaluto di quest' odio violento dei maschi contro i maschi per farne una specie di spettacolo, in cui questi animali ordinariamente sì timidi e sì pacifici si battono tra essi furiosamente, e non si è mancato di stimolarli, come ho già detto, colla presenza delle loro femmine (*b*): quest' uso è anche presentemente comunissimo nell' isola di Cipro (*c*); e veggiamo in Lampridio che l'Imperadore Alessandro Severo si divertiva molto con questo genere di combattimenti.

(*a*) Aristotele, *Histor. Animal.*, lib. IV. cap. 1.
(*b*) Eliano, *de Natura Animalium*, lib IV cap. 1.
(*c*) *Vedi la Storia di Cipro* di Francesco Stefano Lusignano.





LA PERNICE ROSSA

Ramis sc.

LA PERNICE ROSSA D'EUROPA (*).

Tavola VI. di questo Volume.

QUesta pernice occupa il luogo di mezzo per la grossezza tra la bartavella e la pernice grigia. Essa non è così sparsa come quest' ultima, e non le riesce buono ogni clima. Trovasi nella maggior parte dei paesi montuosi e temperati dell' Europa, dell' Asia e dell' Africa, ma è rara nei paesi-bassi (*a*), in varie parti della Germania e della Boemia, ove si è invano tentato di moltiplicarla, benchè i fagiani vi fossero ben riusciti (*b*). Non se ne vede veruna in Inghilterra (*c*), nè in cert' isole de' contorni di Lemnos (*d*); al contrario un sol pajo portato nella piccol' isola d' *Anaphe* [presentemente Nanfo], vi pullulò in guisa, che gli abitanti furono quasi obbligati a cederne loro il terreno (*e*): quel soggiorno è

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 150.
(*a*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 110.
(*b*) *Idem*, *ibidem*, pag. 106.
(*c*) *Vedi* Ray, *Synopsis Avium*, pag. 57. — *Histoire naturelle des Oiseaux* d'Edwards, *tav.LXX.*
(*d*) *Anton. Liberalis apud Aldrov.* Tom. II., pag. 110.
(*e*) Ateneo, *Deipnosoph.*, lib. IX.

loro sì favorevole che anche a' nostri giorni fa d'uopo di distruggervene le loro uova a migliaja verso le Feste di Pasqua, per timore che le pernici che ne nascerebbero non rovinassero del tutto i seminati; e tali uova in ogni guisa acconciate nutrono gli isolani per più giorni (*a*).

Le pernici rosse abitano su i monti molto abbondevoli di rovi e di cespuglj, e talvolta sulle stesse montagne, ove trovansi certe galline salvatiche, mal a proposito chiamate *pernici bianche*, ma in parti meno elevate, e per conseguenza men freddi e men selvaggi (*b*). Durante il Verno si ritirano sotto il ricovero di rupi favorevolmente esposte, e si diffondono poco: nel resto dell'anno se ne stanno fra cespuglj, vi si fanno lungamente rintracciare dai Cacciatori, e ne partono difficilmente. Sono stato assicurato che sovente esse resiston meglio ai rigori del Verno che le grige, e che sebbene sia più facile il prenderle colle reti e colle altre insidie che le grige, nondimeno di Primavera se ne trova sempre presso a poco il medesimo numero ne' siti che loro convengono. Esse vivono di grani, d'erbe, di lumache,

di

(*a*) *Vedi* Tournefort, *Voyages du Levant*. Tom. I., pag 275.

(*b*) *Stumpfius apud Gesner*, de Avibus, *pag*. 682.

di bruchi, d'uova di formiche e d'altri insetti; ma la lor carne sente talvolta degli alimenti ond'esse vivono. Eliano riferisce, che le pernici di Cirra, città marittima della Focide, sul golfo di Corinto, sono di cattivo gusto (*a*), perchè si nutrono d'aglio.

Esse volano pesantemente e con isforzo, come fanno le grige, e si può conoscerle senza vederle, al sol romore che fanno colle loro ale pigliando il lor volo. Il loro istinto è di scendere ne' precipizj quando vengon sorprese su i monti, e di risalire alla sommità quando son raggiunte. Nelle pianure hanno un volo diritto e aspro; quando sono inseguite dappresso e vivamente cacciate, si rifugiano ne' boschi, si posano anche sugli alberi, e talvolta si nascondono, il che le pernici grige non fanno.

Le pernici rosse son diverse anche dalle grige pel naturale, e pe' costumi, e son meno socievoli. Vanno bensì in compagnia, ma in tali compagnie non regna un'unione così perfetta: benchè nate ed allevate insieme, le pernici rosse se ne stanno più lontane le une dalle altre, non partono insieme, non vanno tutte dal medesimo lato, e non si richiamano in seguito colla stessa premura, fuorchè al tempo degli amori, ed

(*a*) Eliano, *de Natura Avium*, lib. IV. cap. XIII.

anche allora ciascun pajo si unisce separatamente: finalmente quando questa stagione è passata, e quando la femmina è occupata a covare, il maschio l'abbandona, e la lascia sola incaricata della cura della famiglia: nel che le nostre pernici rosse sembrano parimente esser diverse dalle pernici rosse dell' Egitto; poichè i Sacerdoti Egiziani avevan trascelte per emblema d'un buon regolamento due pernici, l'una maschio e l'altra femmina, ciascuna covante dal canto suo (*a*).

Per una conseguenza del lor selvaggio naturale, le pernici rosse, che si procura di moltiplicare nei parchi, e che si allevano presso a poco come i fagiani, sono anche più difficili ad allevarsi, ed esigono maggiori cure e precauzioni per accostumarle alla prigionía, o per meglio dire, non vi si accostumano giammai, poichè i piccoli perniciotti rossi, che sono schiusi nella fagianiera, e che non hanno mai conosciuta la libertà, languiscono nella lor prigione, che cercasi di render loro piacevole in ogni guisa, e muojono ben presto di noja o d'una malattia, che n'è la conseguenza, se non vengon lasciati in libertà nel tempo, in cui cominciano ad aver la testa guernita di piume.

(*a*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 120.

Queſti fatti, che mi ſono ſtati comunicati dal Sig. le Roy, ſembrano contraddire a ciò, che ſi riferiſce delle pernici d'Aſia (*a*), e di alcune iſole dell' Arcipelago (*b*), ed anche di Provenza, ove ſe ne ſon vedute delle truppe numeroſe (*c*), che obbediſcono alla voce del lor condottiere con una docilità ſingolare. Porfirio parla d'una pernice domeſtica proveniente da Cartagine, che ac-

(*a*) *In regione circa Trapezuntem . . . vidi hominem ducentem ſecum ſupra quatuor millia Perdicum. Is iter faciebat per terram, perdices per aerem volabant, quas ducebat ad quoddam caſtrum . . . . quod a Trapezunte diſtat trium dierum itinere: cum huic homini quieſcere . . . . libebat, Perdices omnes quieſcebant circa eum, & capiebat de ipſis quantum volebat numerum.* Odoricus de Foro Julii apud Geſner, *de Avibus*, pag. 675.

(*b*) Vi hanno delle genti dal lato di Veſſa e d'Elata [nell' iſola di Scio] che allevano con cura delle pernici: le guidano . . . . alla campagna a cercare il lor nodrimento come truppe di pecore: ciaſcuna famiglia affida le ſue al comun guardiano, che le riconduce la ſera: il guardiano le richiama con un colpo di fiſchio, anche nel corſo del giorno. *Vedi* le Voyage au Levant de M. de Tournefort. *Tom. I., pag.* 386.

(*c*) Ho veduto un uomo in Provenza, dal lato di Graſſe, che conduceva alla campagna varie compagnie di pernici, e che le faceva venire a lui quando voleva: le pigliava colla mano, le metteva nel ſuo ſeno, e in ſeguito le rimandava . . . . colle altre. *Ibidem.*

correva alla voce del suo padrone, l'accarezzava ed esprimeva il suo affetto con inflessioni di voce, che sembravano prodotte dal sentimento, e ch' erano affatto diverse dal suo ordinario grido (*a*). Mundella, e Gesner ne hanno allevate eglino stessi di quelle ch' erano divenute famigliarissime (*b*): sembra anche da varj passi degli Antichi che si fosse giunto persino a insegnar loro a cantare o a perfezionare il lor canto naturale, che, per lo meno in certe razze, passava per uno spiacevole strido (*c*).

Ma tutto ciò si può conciliare dicendo, che quest' uccello è men nemico dell' uomo che della schiavitù, che vi son de' mezzi d'addomesticare e di sottomettere l'animal più selvaggio, cioè, il più amante della sua libertà, e che questi mezzi sono di trattarlo secondo la sua natura, lasciandogli della libertà per quanto è possibile. Sotto questo punto di vista, la società della pernice addomesticata coll' uomo, che sa farsene obbedire, è del genere più nobile e più interessante. Essa non è fondata nè sul bisogno, nè sull' interesse, nè sopra una stupida

---

(*a*) Porfirio, *de Abstinentia a carnibus*, lib. III.
(*b*) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 682.
(*c*) Ateneo, *Deipnosoph.* — Plutarco, *Vita Animalium &c.* Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. XIII.

mansuetudine, ma sulla simpatía, sul gusto reciproco, sulla scelta volontaria. Convien anche per ben riuscirne ch' essa sia assolutamente volontaria e libera. La pernice non piglia affetto verso l' uomo nè si sottomette alle sue volontà se non per quanto l' uomo le lascia perpetuamente il potere di abbandonarlo: e quando le si vuole imporre una legge troppo dura, una violenza al di là di ciò che esige ogni società, in una parola quando la si vuol ridurre ad una domestica servitù, il suo natural sì dolce si cangia, e il profondo rincrescimento della sua perduta libertà soffoca in essa le più forti inclinazioni della Natura; quella di conservarsi, poichè essa si è spesso veduta tormentarsi nella sua prigione a segno di rompersi la testa e di morire; quella di riprodursi, poichè vi mostra un' invincibile ripugnanza; e se talvolta si è veduta, cedendo all' ardore del temperamento e all' influenza della stagione, accoppiarsi e far l' uova in gabbia, non è mai stata veduta occuparsi efficacemente, anche nell' uccelliera più comoda e più spaziosa, a perpetuare una razza prigioniera.

LA
PERNICE ROSSA-BIANCA (a).

NElla razza della pernice roſſa, la bianchezza della piuma è, come nella razza della pernice grigia, un effetto accidentale di qualche cauſa particolare, e che prova l'analogía delle due razze. Queſta bianchezza però non è univerſale, poichè la teſta conſerva ordinariamente il ſuo colore; il becco e i piedi reſtano roſſi; e ſiccome d'altra parte vien trovata ordinariamente colle pernici roſſe, vi ha argomento di riguardarla come una varietà individuale di queſta razza di pernice.

(a) *Vedi* Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 238.



IL FRANCOLINO (*).

QUesto nome di francolino è parimente uno di quelli, che sono stati applicati ad uccelli molto diversi. Abbiamo già di sopra veduto ch'esso era stato dato all' attagas, e da un passo di Gesner sembra che l'uccello noto in Venezia sotto il nome di *francolino*, sia una specie di gallina salvatica [*hazel-huhn*] (*a*).

Il francolino di Napoli è più grosso d'una gallina ordinaria, e a dir vero, la lunghezza de' suoi piedi, del suo becco e del suo collo, non permettono di farne nè una gallina salvatica, nè un francolino (*b*).

Tutto ciò che dicesi del francolino di Ferrara, si è che ha i piedi rossi e vive di pesci (*c*). L'uccello di Spitzberg, a cui si è dato il nome di *francolino*, si chiama anche *corridore di spiaggia*, poichè non s'al-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 147. e 148.

(*a*) *Est autem* [*Francolinus*] *eadem Germanorum Hazel-huhn, ut ex icone Francolini Venetiis dicti quam doctissimus Medicus Aloysius Mundella ad me misit citra ullam dubitationem cognovi*. Gesner, *de Avibus*, pag. 225.

(*b*) Gesner, *ibidem*.

(*c*) *Alii alium quemdam Francolinum faciunt cruribus rubris, piscibus viventem, Ferrariæ, ut audio, notum*. Gesner, *ibidem*.

lontana mai di molto dalla costa, ove trova il convenevol nodrimento, che consiste in vermi grigi e in piccoli pesci marini: ma non è più grosso d'un' allodola (*a*). Il francolino, di cui Olina ha data la descrizione e la figura (*b*), è quello di cui qui si parla. Quello del Sig. Edwards n'è diverso in alcuni punti (*c*), e sembra essere esattamente lo stesso uccello che il francolino del Sig. Tournefort (*d*), che si accosta parimente a quello di Ferrara, perchè ama di starsene sulle coste del mare, e in luoghi paludosi.

Finalmente il nostro sembra esser diverso dai detti ultimi tre, ed anche da quello del Sig. Brisson (*e*), sì pel color della piuma ed anche del becco, come per la misura e pel portamento della coda, ch'è più lunga nella figura del Sig. Brisson, più spiegata nella nostra, e cadente in quelle del Sig. Edwards e di Olina. Ma malgrado ciò io trovo che il francolino d'Olina, quello del Sig. Tournefort, quello d'Edwards, quel-

(*a*) Voyages de M. l'Abbé Prevôt. *Tom. XV.*, *pag.* 276.
(*b*) Olina, *pag.* 33.
(*c*) Edwards, *tavola CCXLVI.*
(*d*) Voyages au Levant de M. de Tournefort. *Tom. I.*, *pag.* 412., *e Tom. II.*, *pag.* 103
(*e*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 245.

lo del Sig. Briſſon, ed il mio ſon tutti della medeſima ſpecie, imperciocchè eſſi hanno molte coſe comuni, e le piccole differenze che ſi ſon tra eſſi oſſervate, non ſono abbaſtanza caratteriſtiche per coſtituirne delle ſpecie diverſe, e poſſono d'altra parte eſſer relative all' età, al ſeſſo, al clima, o ad altre cauſe particolari.

Egli è certo che il francolino ha molte relazioni alla pernice, il che induſſe Olina, Linneo, e Briſſon a collocarlo tra le pernici. Quanto a me eſſaminate da vicino, e paragonate queſte due ſorta d'uccelli, ho creduto d'avere ſcoperte tra eſſi baſtevoli differenze per ſepararli. In fatti il francolino è diverſo dalle pernici, non ſolo pe' colori della piuma, per la forma totale, pel portamento della coda e pel ſuo grido, ma anche perchè ha uno ſperone a ciaſcun piede (*a*); mentre la pernice maſchia non ha che un tubercolo calloſo invece di ſperone.

Il francolino è anche molto meno ſparſo che la pernice. Sembra ch'ei non poſſa gran fatto ſuſſiſtere che nei paeſi caldi: la Spagna, l'Italia e la Sicilia, ſon quaſi i ſoli paeſi dell'Europa, ov'eſſo ſi trovi: ſe ne veggon pure in Rodi (*b*), nell'iſola di Ci-

H 5

(*a*) Quello d'Olina non ne ha punto; ma è probabile ch'egli abbia fatta diſegnare la femmina.

(*b*) Olina.

pro (*a*), in Samos (*b*), nella Barbería, e massimamente ne' contorni di Tunisi (*c*), in Egitto, sulle coste d'Asia (*d*), e a Bengala (*e*). In tutt' i detti paesi trovansi pernici e francolini, che hanno ciascuno i lor nomi distinti, e la loro specie separata.

La rarità di questi uccelli in Europa, unita al buon gusto della loro carne, han dato luogo alle rigorose proibizioni, che sono state fatte in diversi paesi di ammazzarli; e da ciò si pretende ch' essi abbiano avuto il nome di *francolino*, come unendo una specie di franchigia sotto la salvaguardia di tali proibizioni.

(*a*) Tournefort.

(*b*) Edwards . . . Il Sig. Edwards dice non farsi parola del francolino nel testo del Viaggio nel Levante del Sig. Tournefort, benchè vi sia una figura di quest' uccello, sotto il nome di *Francolino*, *sorta d' uccello*, *che frequenta le paludi*. Questa asserzione è fallace: ecco ciò ch' io trovo, *Tom I.*, di questo Viaggio, *pag.* 412., Edizione di Londra: „ I francolini non vi son comuni [nell' Isola di Samo], e non abbandonano la marina, tra 'l piccol Boghas e Cord, „ presso uno stagno paludoso . . . . . son essi „ chiamati *Pernici di prati* ". La figura dell' uccello porta semplicemente in testa il nome di francolino.

(*c*) Olina, *pag.* 33.

(*d*) Tournefort, *Voyage au Levant*. Tom. II., pag. 103.

(*e*) Edwards.

Poco si sa di quest' uccello oltre ciò che mostra la figura. La sua piuma è molto bella: ha un collarin nero notabilissimo di color rancio. La sua grossezza sorpassa alquanto quella della pernice grigia. La femmina è un poco più piccola del maschio, e i colori della sua piuma son più deboli, e men variati.

Questi uccelli vivono di grani: si possono allevare nelle uccelliere, ma debbesi aver l'attenzione di dare a ciascun d'essi una piccola cella, ove possano appiattarsi e nascondersi, e di spargere nell' uccelliera della sabbia ed alcune pietre di tufo.

Il lor grido non è già un canto, ma un fortissimo fischio, che si fa sentire molto da lungi (*a*).

I francolini vivono presso a poco altrettanto che le pernici (*b*): la loro carne è squisita, e talvolta vien preferita a quella delle pernici e dei fagiani.

Il Sig. Linneo (*c*) prende la pernice di Damasco di Willulghby pel francolino (*d*), sopra di che si debbon fare due riflessioni; la prima, che questa pernice di Damasco è piuttosto quella di Belon, che ne ha par-

(*a*) Olina.
(*b*) *Idem*.
(*c*) Linneo, *Sist. nat.* edit. X., pag. 161.
(*d*) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 128.

lato il primo (*a*), che quella di Willulghby, che non ne ha parlato che in seguito a Belon. La seconda che quella pernice di Damasco è diversa dal francolino e per la sua piccolezza essendo men grossa della pernice grigia, secondo Belon, e per la sua piuma, come si può vedere paragonando le figure nei nostri rami coloriti, e pe' suoi piedi lanuginosi, che hanno impedito a Belon di collocarla tra le folaghe di ginetto o tra i pivieri.

Il Sig. Linneo avrebbe dovuto riconoscere il francolino di Tournefort in quello d'Olina, di cui Willulghby fa menzione (*b*). Finalmente il Naturalista Svezzese s'inganna altresì fissando esclusivamente l'Oriente pel clima del francolino, poichè quest' uccello si trova, come ho già fatto notare, in Sicilia, in Italia, in Ispagna, in Barbería, e in alcune altre contrade, che punto non appartengono all' Oriente.

Aristotele mette l'attagen, che Belon riguarda come il francolino, nel numero degli uccelli spolverizzatori e frugivori (*c*). Belon gli fa dire di più che quest' uccello fa un gran numero d'uova (*d*), benchè ciò

(*a*) Belon, *Osserv.* pag. 152.
(*b*) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 125.
(*c*) Aristotele, *Histor. Animal.* lib IX. cap. 49.
(*d*) *Avis multipara, est attagen.* Belon, *Nat. des Oiseaux*, pag. 241.

nel sito citato non si trovi: ma questa è una conseguenza, che nei principj d'Aristotele si può tirare dall' esser quello uccello frugivoro e spolverizzatore. Belon dice ancora in seguito agli Antichi, che il francolino è frequente nella campagna di Maratona, perchè ama di stare in luoghi paludosi; e ciò ottimamente s'accorda con ciò che il Sig. Tournefort riferisce dei francolini di Samo (*a*).

(*a*) Tournefort. *Tom. I.*, pag. 412.



IL DOPPIO-SPERONE.

LA prima ſpecie, che ci ſembra vicina al francolino, è l'uccello, che ci è ſtato dato ſotto il nome di *Pernice del Senegal* (*). Queſt' uccello ha a ciaſcun piede due ſperoni, o piuttoſto due tubercoli di carne dura e calloſa; e ſiccome deſſo è una ſpecie o razza particolare, così gli abbiam dato il nome di *Doppio-Sperone*, a cagione di queſto carattere dei due ſperoni, che ha a ciaſcun piede. Io lo colloco in ſeguito ai francolini, perchè mi ſembra aver maggior relazione ad eſſi che alle pernici, sì per la ſua groſſezza, e per la lunghezza del becco e delle ale, come pe' ſuoi ſperoni.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 137.



E LA PERNICE ROSSA D'AFRICA.

QUest' uccello, che abbiam veduto vivo in Parigi nella Casa del fu Marchese di Montmirail, ha il disotto del collo e della gola nudo di piume e semplicemente coperto d'una pelle rossa. Il resto della piuma è molto men variato di quella del francolino. Il golla-nuda s'avvicina a questa specie pe' suoi piedi rossi e per la sua coda sparsa, e alla specie precedente, ch'è quella del doppio-sperone, pe' due speroni ch' egli ha egualmente a ciascun piede.

La mancanza d'osservazioni ci toglie il mezzo di giudicare a quale di queste due specie esso rassomiglj maggiormente pe' suoi costumi o per le sue inclinazioni. Il Sig. Aublet m'assicura, ch' egli è un uccello che va a riposarsi sugli alberi.

La pernice rossa d'Africa (*) è più rossa delle nostre pernici a cagione d'una larga macchia di questo colore, che ha sotto la gola. Ma il resto della sua piuma è molto men bello. Ella è diversa dalle tre specie precedenti per due caratteri molto notabili, che sono i suoi speroni più lunghi e più aguzzi, e la sua coda più spansa di quello che l'abbiano ordinariamente le pernici. Per la mancanza d'osservazioni non siamo in istato di giudicare se essa ne sia anche diversa pe' suoi costumi o per le sue inclinazioni.

(*) *Vedi i rami colorati*, n. 180.

UCCELLI STRANIERI
Che hanno relazione alle Pernici.

I.

LA pernice rossa di Barbersa, data dal Sig. Edwards, *tavola LXX.*, la quale ci sembra essere una specie differente dalla nostra pernice rossa d'Europa: essa è più piccola della nostra pernice grigia; ha il becco, il giro degli occhi e i piedi rossi come la bartavella; ma sull'alto delle ale ha delle piume d'un bel turchino orlato di rosso-bruno, e all'intorno del collo una specie di collarino formato da macchie bianche, sparse sopra un fondo bruno, il che, unito alla sua piccolezza, distingue questa specie dalle due razze di pernici rosse, che son note in Europa.

II.

La Pernice di Rocca o della Gambra.

Questa pernice prende il suo nome da' luoghi, ove suol preferire di stare: ama, come le pernici rosse, di abitare fra le rupi e fra i precipizj. Il suo color generale è un bruno oscuro, e sul petto ha una macchia di color di tabacco di Spagna. Del resto, queste pernici s'accostano anche alla pernice rossa pel colore de' piedi, del becco e del contorno degli occhi. Esse son men grosse

delle nostre, e correndo ripiegano la coda; ma corrono, com' esse, prestissimo, ed hanno in grosso la medesima forma (*a*); la loro carne è eccellente.

III.

La Pernice perlata della China.

Questa pernice, che non è nota che per la descrizione del Sig. Brisson (*b*), sembra propria dell' estremità orientale dell' antico Continente. E' un po' più grossa della nostra pernice rossa; ha la forma, il portamento della coda, la brevità delle ale, e tutta la figura della pernice. Ha della nostra rossa ordinaria [*n.* 150.] la gola bianca; e di quella d'Africa [*n.* 180.] gli speroni più lunghi e più aguzzi; ma non ha com' essa il becco e i piedi rossi; questi son rossi scuri, e il becco è nericcio egualmente che le ugne. Il fondo della sua piuma è di colore oscuro, ornato sul petto e su i lati d'una quantità di piccole macchie rotonde di color più chiaro, dal che ho presa occasione di nominarla *pernice perlata*. Oltre ciò ella ha quattro fasce rimarchevoli, che partono dalla base del becco, e si prolungano su i lati della testa: queste fasce sono alternativamente di color chiaro, e imbrunito.

(*a*) *Vedi* Giornale de Stibbs, *pag.* 287., e l'Abbé Prevôt. *Tom. III*, *pag.* 309.
(*b*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 234.

IV.

La Pernice della nuova Inghilterra (*a*).

Io ripongo quest' uccello d' America e i seguenti in seguito alle pernici, non perchè io li riguardi come vere pernici, ma tutto al più come loro rappresentanti, poichè tra gli uccelli del nuovo Mondo essi son quelli che hanno maggior relazione alle pernici, che certamente non hanno l' ala abbastanza forte, nè il volo abbastanza elevato per aver potuto trascorrere i mari che separano il vecchio Continente dal nuovo.

L' uccello, di cui qui si parla, è più piccolo della pernice grigia: ha l' iride gialla, il becco nero, la gola bianca, e due fasce del medesimo colore, che dalla base del becco arrivano fin dietro la testa passando sugli occhi. Ha parimente alcune macchie bianche all' alto del collo. Il disotto del corpo è gialliccio strisciato di nero, e il disopra d' un bruno tirante al rosso, presso a poco come nella pernice rossa, ma variato di nero. Quest' uccello ha la coda corta come tutte le pernici. Trovasi non solo nella nuova Inghilterra, ma anche nella Giamaica, benchè questi due climi siano differenti.

Il Sig. Albino ne nutrì varie lungo tempo con frumento e con semenza di canapa (*b*).

(*a*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag 229.
(*b*) Albino. *Tom. I., pag.* 25.



LA QUAGLIA

(*) LA QUAGLIA (a).

Tavola VII. di questo Volume.

TEofrasto trovava una somiglianza sì grande tra le pernici, e le quaglie, che a quest' ultime dava il nome di *pernici nane*; e certamente per una conseguenza di questo sbaglio o d'un simile errore, è avvenuto che i Portughesi chiamassero la pernice *codornix*, e gl' Italiani applicassero il nome di *coturnice* alla bartavella o pernice greca. Egli è vero che le pernici e le quaglie hanno tra esse molte relazioni: le une e le altre sono uccelli spolverizzatori, hanno coda e ale corte, cor-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 170. — *Nota*. Frisch pretende, *tavola CXVII.*, che a' tempi di Carlo Magno le si desse il nome di *Quacara*. Alcuni le hanno dato parimente quello di *Curretius*, e ne dirò più basso la ragione. Che che ne sia questi due nomi dal Sig. Brisson sono stati ommessi.

(a) In Greco, Ὄρτυξ; in Latino, *Coturnix*; in Ispagnuolo, *Cuaderviz*; in Francese, *Caille*; in Tedesco, *Wachtel*; in Inglese; *Quail*; in Polacco, *Przepiorka*. — *Coturnix*. Gesner, *Avium*, pag. 352. . . . . . Aldrovando, *Avi*. Tom. II., pag. 150. . . . . Frisch, *tav. CXVII.*, con una figura colorita del maschio, ed una della femmina.

rono molto presto (*a*), hanno il becco di gallinacci, e la piuma grigia sprizzatá di bruno e talvolta tutta bianca (*b*). Del resto, si nutrono, s'accoppiano, costruiscono il lor nido, covano le loro uova, menano i lor parti presso a poco nella stessa guisa, e ambidue hanno il temperamento molto lascivo, e i maschi una disposizion grande a battersi. Ma per quanto numerosi siano questi rapporti, trovasi in contrapposto un numero quasi eguale di dissomiglianze, che fanno della specie delle quaglie una specie affatto separata da quella delle pernici. In fatti, 1. le quaglie sono costantemente più piccole delle pernici, paragonando le razze più grandi delle une colle razze più grandi delle altre, e le più piccole colle più piccole; 2. esse non hanno dietro gli occhi quello spazio nudo e senza piume che hanno le pernici, nè quel ferro di cavallo che i maschi delle pernici hanno sul petto, e non si sono mai vedute vere quaglie col becco e coi piedi rossi; 3. le loro uova son più piccole e di tutt' altro colore; 4. la loro voce è pure differente, quantunque le une e le altre facciano sentire il lor grido d'amore presso a poco nel medesimo tempo;

(*a*) *Cum satis velociter unde Currelium vulgo dicitur*. Comestos & *alii*. . .

(*b*) Aristotele, lib. *de Coloribus*, cap. VI.

non avvien lo ſteſſo del grido di collera, poichè la pernice lo fa ſentire prima di batterſi, e la quaglia battendoſi (*a*); 5. la carne di queſt' ultima è d'un ſapore e d'una teſſitura affatto diverſa, ed è molto più carica di graſſo; 6. la ſua vita è più corta; 7. è meno aſtuta della pernice, e ſi prende più facilmente negli aguati, maſſimamente quand' è ancor giovane e ineſperta; ha i coſtumi men dolci e il naturale più reſtío, poichè è coſa eſtremamente rara di vederne delle domeſtiche; appena ſi giugne ad accoſtumarle a venire alla voce, eſſendo rinchiuſe da tenera età in una gabbia. Eſſa ha le inclinazioni men ſocievoli, poichè non ſi uniſce in compagnie, eccettuato che quando la covata è ancora giovane rimane unita alla madre, la cui aſſiſtenza le è neceſſaria, o allorchè una medeſima cagione agiſce ſopra tutta la ſpecie in una volta e in uno ſteſſo tempo, come quando ſe ne veggon delle truppe numeroſe attraverſare i mari, e approdare nel medeſimo paeſe. Ma queſta forzata aſſociazione non dura che ſintanto che ſuſſiſte la cagione che l'ha prodotta; imperciocchè toſto che le quaglie ſon giunte nel paeſe che lor conviene, e che poſſono ſoſtentarſi a lor piacere, vivono ſoli-

(*a*) Ariſtotele, *Hiſtor. Animal.*, lib. VIII. cap. XII.

tariamente. Il bisogno dell' amore è il sol vincolo che le riunisce, e anche queste sorte d'unioni sono senza costanza nella loro corta durata, poichè i maschi, che cercano le femmine con tanto ardore, non preferiscono in amare veruna in particolare. In questa specie gli accoppiamenti son frequenti, ma non se ne vede mai neppure una coppia; tosto ch'è il desiderio di godere è cessato, ogni società tra i due sessi è rotta; il maschio allora non solo abbandona e sembra fuggir le sue femmine, ma le rispigne a colpi di becco, e non prende veruna cura della famiglia; i parti dal canto loro sono appena adulti che si separano, e se vengono per forza uniti in un luogo serrato, si battono fuor di modo gli uni contro gli altri, senza distinzione di sesso, e finiscono col distruggersi (*a*).

L'inclinazione di viaggiare e di cangiar clima in certe stagioni dell' anno, è, come altrove ho già detto (*b*) una delle più forti affezioni dell' istinto delle quaglie.

La cagione di questo desiderio non può esser che una causa generalissima, poichè

(*a*) Ciò era ben noto agli Antichi, poichè dicevano de' fanciulli litigiosi e inquieti, ch' erano litigiosi come quaglie tenute in gabbia. *Aristofane.*
(*b*) *Tomo I.* di questa Storia Naturale degli Uccelli, *pag.* 14.

agisce non solo sopra ogni specie, ma anche sugl' individui separati, per così dire, dalla loro specie, e a chi una stretta prigionía non lascia veruna comunicazione co' suoi simili. Si son vedute delle giovani quaglie allevate in gabbie quasi dalla loro nascita, e che non potevano nè conoscere nè compiangere la libertà, provare regolarmente due volte l'anno per lo spazio di quattro anni un' inquietudine e un' agitazione singolare nei tempi ordinarj del passaggio, cioè in Aprile e in Settembre. Tale inquietudine durava circa trenta giorni per ciascuna volta, e ricominciava tutt' i giorni un' ora prima del tramontar del Sole: vedevansi allora queste quaglie prigioniere andare e venire da un capo all' altro della gabbia, dipoi slanciarsi contro il filo che serviva ad essa di coperchio, e sovente con una tal violenza che ricadevano affatto stordite: passavano la notte quasi tutta in siffatte agitazioni, e il seguente giorno parevano melanconiche, abbattute, stanche, e sonnolente. Si è osservato che le quaglie, che vivono nello stato di libertà, dormono pure una gran parte della giornata; e se si aggiugne a tutti questi fatti, ch'è cosa rarissima, di vederle arrivare di giorno, parmi che si avrà fondamento di concludere ch' esse viaggiano durante la notte (*a*), e che questo desiderio

(*a*) Le quaglie prendono il lor volo piuttosto di

di viaggiare è in esse innato, o sia perchè temano le temperature eccessive, poichè costantemente s'avvicinano a contrade settentrionali durante la State, e meridionali durante l'Inverno, o perchè, come sembra più verosimile, non abbandonano successivamente i diversi paesi che per passare da quelli, ove i ricolti son già fatti in quelli ov'essi sono ancora da farsi, e perch'elle non cangiano così di dimora che per trovar sempre un convenevol nodrimento per esse e per la loro covata.

Io dico che quest'ultima causa è la più verosimile; imperciocchè per una parte è dimostrato dalla sperienza che le quaglie possono ottimamente resistere al freddo, poichè, secondo il Sig. Horrebow (*a*), se ne trovano in Islanda, e se ne son conservate varj anni di seguito in una camera senza fuoco, e ch'era anche rivolta al Settentrione, senza che gl'Inverni più rigorosi abbiano sembrato d'incomodarle, nè tampoco di apportare il menomo cangiamento alla loro maniera di vivere. D'altra parte sembra che una

---

notte che di giorno. Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 265 *Et hoc semper noctu*, dice Plinio, parlando dei voli delle quaglie, che si slanciano tutte in una volta sopra una nave per riposarsi, e la fanno colare a fondo col lor peso.

(*a*) *Vedi* Horrebow, *Storia generale dei Viaggi*. Tom. V., pag. 203.

una delle cose, che le fissa in un paese, sia l'abbondanza dell'erba, poichè secondo l'osservazione de' Cacciatori, quando la Primavera è secca, e per conseguenza l'erba è meno abbondante, vi ha parimente minor quantità di quaglie nel resto dell'anno: inoltre il bisogno attuale di nodrimento è una cagione più determinante, e più analoga all'istinto limitato di questi piccoli animali, e suppone in essi minor istinto di prevedere di quella che i Filosofi accordano troppo liberamente alle bestie. Quand' esse non trovano verun nodrimento in un paese, è cosa naturale che vadano a cercarlo in un altro. Questo bisogno essenziale le avverte, le stimola e mette in azione tutte le loro facoltà. Abbandonano una terra, che non produce più nulla per esse, sciolgono il volo, vanno alla scoperta d'una contrada meno spogliata, e si fermano ove trovano con che vivere; e aggiugnendo il costume all'istinto, che hanno tutti gli animali, e massimamente gli animali alati, di andar lungi in traccia del lor nodrimento, non è sorprendente che ne risulti un' affezione, per così dire, innata, e che le medesime quaglie ritornino ogn' anno nei medesimi siti: al contrario sembra non esservi luogo a supporre con Aristotele (a), che soltanto dopo

(a) Aristotele, *lib. VIII. cap.* 12.

una cognizione riflettuta delle ſtagioni eſſe cangino due volte l'anno di clima, per trovar ſempre la lor convenevole temperatura, come facevano un tempo i Re di Perſia; molto meno a ſupporre con Catesby (*a*), con Belon (*b*), e con alcuni altri, che quand'eſſe cangiano di clima, paſſino ſenza fermarſi in luoghi che potrebbono lor convenire al di qua della Linea, per andare a cercare agli Antipodi preciſamente lo ſteſſo grado di latitudine, a cui erano accoſtumate dall'altro lato dell'Equatore, il che ſupporrebbe cognizioni o piuttoſto errori ſcientifici, a' quali l'iſtinto de' bruti è molto men ſoggetto che la ragion coltivata.

Che che ne ſia, quando le quaglie ſon libere hanno un tempo per arrivare, e un tempo per partire. Secondo Ariſtotele abbandonavano la Grecia nel meſe *boedromion* (*c*), il quale comprendeva la fine d'Agoſto e il principio di Settembre. In Isleſia arrivano nel meſe di Maggio, e ſe ne vanno ſulla fine d'Agoſto (*d*). I noſtri Cacciatori dicono ch' eſſe arrivano nel noſtro paeſe verſo il dì 10. o il 12. di Mag-

(*a*) *Vedi* Catesby, *Tranſazioni Filoſofiche*, n. 436. art. VI. pag. 161.
(*b*) Belon, *Nature des Oiſeaux*, pag. 265.
(*c*) *Vedi* Ariſtotele, *Hiſtor. Animal.* lib. VIII., cap. XII.
(*d*) *Vedi* Schwenckfeld, *Aviarium Sileſiæ*, pag. 239.

gio. Luigi Mundella dice ch'esse veggonsi comparire ne' contorni di Venezia verso il mese d'Aprile. Olina stabilisce il lor arrivo nella Campagna di Roma ai primi giorni d'Aprile; ma quasi tutti convengono che se ne vanno alla prima brina d'Autunno (*a*), il cui effetto è d'alterare la qualità delle erbe, e di fare scomparire gl' insetti; e se le brine di Maggio non le determinano a ritornare verso il Mezzogiorno, questa è una nuova prova che non è il freddo, che esse fuggono, ma che cercano il nodrimento, di cui non trovansi prive per le brine del mese di Maggio. Del resto, non si debbono riguardare questi tempi notati dagli Osservatori come epoche fisse, alle quali la Natura si degni d'assoggettarsi; sono essi al contrario termini mobili, che variano tra certi limiti d'un paese all'altro, secondo la temperatura del clima, ed anche d'un anno all'altro, nel medesimo paese, secondo che il caldo o il freddo comincia più presto o più tardi, e per conseguenza secondo che la maturità dei ricolti, e la generazione degl' insetti, che servono di nodrimento alle quaglie, è più o meno avanzata.

Gli Antichi e i Moderni si sono molto

(*a*) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 354.

intertenuti intorno a questo passaggio delle quaglie e degli altri uccelli viaggiatori: gli uni lo hanno caricato di circostanze più o meno maravigliose; gli altri considerando quanto questo piccolo uccello voli difficilmente e pesantemente, l'hanno rivocato in dubbio, e son ricorsi per ispiegare lo sparire, che regolarmente fanno le quaglie in certe stagioni dell'anno, a supposizioni molto più strane. Ma convien confessare che nessuno degli Antichi aveva mosso questo dubbio; per altro eglino sapevan bene che le quaglie sono uccelli pesanti, che volano pochissimo e quasi a lor dispetto (*a*), che sebbene ardentissimi per le lor femmine, i maschi non si servono sempre delle loro ale per accorrere alla lor voce, ma fanno sovente più d'un quarto di lega attraverso l'erba la più folta per andare a trovarle; finalmente ch'esse non prendono il volo che quando sono positivamente spinte dai cani, o dai Cacciatori. Gli Antichi sapevano tutto ciò, e nondimeno non è giammai venuto loro in mente che le quaglie si ritirassero all'avvicinarsi del freddo dentro a' buchi per passarvi l'Inverno, in uno stato di torpore o d'intirizzamento, come i ghiri, i ricci, le marmotte, i pipistrelli, ec. Questa era

(*a*) Βαρεῖς καὶ μὴ πτητικοὶ dice Aristotele, *Animalium*, lib. IX. cap. VIII.

un' assurdità riservata ad alcuni Moderni (*a*), che ignoravano senza dubbio che il calore interiore degli animali soggetti all' intirizzimento, essendo molto minore di quello ch' è comunemente negli altri quadrupedi, e con più forte ragione negli uccelli, aveva bisogno d' esser ajutato col calore esteriore dell' aria, come ho già detto altrove (*b*); e che quando mancan loro siffatti ajuti, cadono nell' intirizzimento e muojono anche ben tosto, se sono esposti a un freddo troppo rigoroso. Ora ciò non è certamente applicabile alle quaglie, nelle quali si è anche scoperto generalmente maggior calore che negli altri uccelli, a segno che in Francia la quaglia è passata in proverbio (*c*), e nella China si fa uso di questi uccelli per tenersi caldo portandoli vivi fra le mani (*d*): d' altra parte ella è cosa accertata dall' osservazione continua di più anni

(*a*) *Coturnicem multi credunt trans mare avolare, quod falsum esse convincitur quoniam trans mare per hiemem non invenitur, latet ergo sicut aves ceteræ quibus superflui lentique humores concoquendi sunt*. Albert *apud* Gesnerum, *de Avibus*, pag. 354.

(*b*) *Vedi* il Tomo XVI. di questa Storia generale e particolare dell' Edizione in Tomi 32. la pagina 193. e segg., o dell' Edizione ristretta il Tomo VII. la pag. 281. e segg.

(*c*) Si dice volgarmente; *caldo come una Quaglia*.

(*d*) *Vedi* Osborn. Iter. 150.

ch' esse non s'intormentiscono punto, benchè tenute durante tutto il Verno in una camera esposta al Settentrione e senza fuoco, come di sopra ho detto, e ciò è appoggiato a varj testimonj oculari e degnissimi di fede. Ora se le quaglie non si nascondono nè s'intormentiscono durante l'Inverno, siccome egli è certo ch' esse scompajono in tale stagione, così non si può dubitare che non passino da un paese in un altro, il che è comprovato da un gran numero d'altre osservazioni.

Belon trovandosi in Autunno sopra una nave, che passava da Rodi ad Alessandria, vide delle quaglie che andavano dal Settentrione al Mezzodì; ed essendo state prese varie di tali quaglie dalle persone dell' equipaggio, furon trovati nel lor gozzo de' grani di frumento ben conservati. La Primavera precedente lo stesso Osservatore passando dall' isola di Zanto nella Morea, ne aveva veduto un gran numero andare dal Mezzogiorno al Settentrione (*a*). Egli dice, che in Europa egualmente che in Asia le quaglie sono generalmente uccelli di passaggio.

Il Sig. Commendatore Godeheu le ha vedute costantemente passare a Malta nel mese

(*a*) *Vedi* le Osservazioni di Belon, fol. 90., verso, e la *Nature des Oiseaux* dello stesso Autore, *pag.* 264. *e seguenti*.

di Maggio per certi venti, e ripaſſare nel meſe di Settembre (*a*). Varj Cacciatori m'hanno aſſicurato che nelle belle notti di Primavera ſi ſentono arrivare, e che ſi diſtingue aſſai bene il lor grido, benchè ſiano a una grandiſſima altezza. Aggiungaſi a ciò che non ſi fa in veruna parte una caccia sì abbondante di queſto ſelvaggiume come ſu quelle delle noſtre coſte, come ſono oppoſte a quelle dell' Africa o dell' Aſia, e nell' Iſole, che ſi trovano frammezzo; ſecondo il Sig. de Tournefort, in certe ſtagioni dell' anno ne ſon coperte tutte l'iſole dell' Arcipelago, e perfino gli ſcoglj (*b*), e più d'una di tali Iſole ne han preſo il nome d'*Ortygia* (*c*). Dopo il ſecolo di Varrone eraſi notato che al tempo dell' arrivo e della partenza delle quaglie, ſe ne vedeva una prodigioſa moltitudine nell' iſole di Ponzia,

I 4

(*a*) *Vedi* le Memorie di Matematica e di Fiſica, preſentate alla Reale Accademia delle Scienze da diverſi Dotti, ec. *Tom. III.*, *pag.* 91. e 92.

(*b*) *Vedi* Tournefort, *Voyage au Levant*. Tom. I., pag. 169. 281. 313., &c.

(*c*) Queſto nome d'*Ortygia*, formato dalla voce greca Ὄρτυξ, che ſignifica *Quaglia*, è ſtato dato alle due iſole di *Delos*, ſecondo Fanodemo in Ateneo: è anche ſtato applicato a un'altra piccol' Iſola dirimpetto a Siracuſa, ed anche alla città d'Efeſo, ſecondo Stefano di Biſanzio, ed Euſtazio.

di Pandataria e in altre, che s'accostano alla parte meridionale dell' Italia (*a*), ed ivi facevano probabilmente una stazione per riposarsi. Verso il principio dell' Autunno se ne prende una sì gran quantità nell' isola di Capraja, all' ingresso del golfo di Napoli, che il prodotto di tal caccia forma la principal rendita del Vescovo dell' Isola, il quale perciò vien chiamato il *Vescovo delle Quaglie*. Se ne prendon molte parimente ne' contorni di Pesaro sul golfo Adriatico, verso la fine della Primavera, ch'è la stagione del loro arrivo (*b*). Finalmente ne cade una quantità sì prodigiosa sulle coste occidentali del Regno di Napoli, ne' contorni di *Nettuno*, che sopra un' estensione di costa di quattro o cinque miglia se ne prendono talvolta fino a cento migliaja in un giorno, e si danno per quindici giulj al cento [un po' meno di otto lire della moneta di Francia] a certe specie di sensali, che le fanno passare a Roma, ove son molto meno comuni (*c*). Ne arrivano parimente delle truppe a guisa di nuvole in Prima-

(*a*) Varro, *de Re Rustica*, lib. III. cap. v

(*b*) *Aloysius Mundella*, *apud Gesnerum*, pag. 354.

(*c*) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 356., e Aldrovando, *Ornitol.* Tom. II., pag. 164. Questa caccia è sì lucrosa, che le terre, ov'ella si fa dagli abitatori di *Nettuno*, si vendono ad un prezzo eccessivo.

vera ſulle coſte di Provenza, particolarmente nelle terre del Veſcovo di Frejus, che ſon vicine al mare: eſſe, per quanto ſi dice, ſono sì ſtanche pel paſſaggio fatto, che i primi giorni ſi prendono colla mano.

Ma, ſi dirà ſempre, come mai un uccello sì piccolo, sì debole, e che ha il volo sì peſante e sì baſſo, può, benchè ſpinto dalla fame, attraverſare vaſte eſtenſioni di mare? Io confeſſo, che, ſebbene queſte grandi eſtenſioni di mare ſiano interrotte da diſtanza in diſtanza da più Iſole, ove le quaglie ſi poſſono ripoſare, come Minorica, la Corſica, la Sardegna, la Sicilia, l'iſole di Malta e di Rodi, e tutte l'iſole dell' Arcipelago, confeſſo, io dico, che ciò non oſtante fa loro d'uopo tuttavia di ajuto; ed Ariſtotele l'aveva molto ben compreſo, e ſapeva anche qual foſſe quello, di cui eſſe più comunemente ſi ſervivano: ma parmi ch'ei ſi ſia ingannato intorno al modo, con cui ne facevano uſo. „ Allorchè ſoffia, dice „ egli, il vento del Settentrione, le qua„ glie viaggiano felicemente; ma ſe ſpira „ il vento di Mezzogiorno, ſiccome il ſuo „ effetto è di render peſante e d'inumidire, „ così allora eſſe volano più difficilmente, „ ed eſprimono la fatica e lo sforzo colle „ grida che volando fanno ſentire (*a*)". Io

(*a*) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. VIII. cap. XII.

credo infatti che il vento ajuti le quaglie a fare il lor viaggio, non già il vento boreale, ma il vento favorevole; credo pure che non sia il vento meridionale che ritardi la loro corsa, ma il vento contrario: e ciò è vero in tutt' i paesi, ove questi uccelli hanno un tragitto considerabile a fare sopra il mare (*a*).

Il Sig. Commendatore Godeheu ha assai bene osservato, che in Primavera le quaglie non approdano in Malta che col vento di Nord-ovest, che loro è contrario per recarsi in Provenza, e che al lor ritorno son condotte nella detta Isola col vento di Sud-est, poichè con questo vento non possono recarsi in Barbería (*b*). Veggiamo altresì che l'Autore della Natura s'è servito di questo mezzo come il più conforme alle leggi generali, che aveva stabilite, per mandare numerose volate di quaglie agl' Israeliti nel deserto (*c*); e questo vento, ch' era il Sud-ovest, passava infatti in Egitto, in Etiopia, sulle coste del

(*a*) *Aura tamen vehi volunt propter pondus corporum viresque parvas*. Plinio, *Histor nat.* lib. X. cap. XXIII.

(*b*) Memorie presentate all' Accademia Reale delle Scienze da diversi Dotti. *Tom III.*, *pag.* 92.

(*c*) *Transtulit austrum de cœlo & induxit in virtute sua Africum & pluit super eos sicut pulverem carnes, & sicut arenam maris volatilia pennata*. Psalm. 77.

Mar-rosso, in una parola ne' paesi, ove le quaglie sono in abbondanza (*a*).

Avendo io avuta occasione di consultare de' Marinaj, sono stato da essi assicurato, che quando le quaglie erano sorprese nel lor passaggio dal vento contrario, si slanciavano sulle navi, che loro capitavano, come già fu notato da Plinio (*b*), e cadevano sovente nel mare, e che allora vedevansi ondeggiare e dibattersi sopra i flutti tenendo un' ala in aria, come per prendere il vento; dal che alcuni Naturalisti hanno presa occasione di dire che partendo esse si munivano d'un piccol pezzo di legno, che potesse lor servire d'una specie di punto d'appoggio o di navicella, su cui si riposassero di tanto in tanto, ondeggiando su i flutti, della fatica di viaggiar nell' aria (*c*). Si è parimente fatto portare a ciascuna di loro tre piccoli sassi nel becco, secondo Plinio (*d*) per sostenersi contro il vento, e se-

(*a*) *Sinus arabicus coturnicibus plurimum abundat.* Fl. Joseph *lib. III. cap* I.

(*b*) *Advolant .... non sine periculo navigantium cum appropinquavere terris, quippe velis sæpe insident & hoc semper noctu, merguntque navigia.* Plinio. *Hist nat.* lib. X. cap. XXIII.

(*c*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 156.

(*d*) *Quod si ventus agmen adverso flatu, cœperit inhibere, ponduscutis apprehensis, aut gutture arena repleto stabilitæ volant*, lib. X. cap. XXIII.

condo Oppiano (*a*), per conoscere, lasciandoli cadere ad uno ad uno, se avessero valicato il mare, e tutto ciò si riduce ad alcuni piccoli sassolini, che le quaglie inghiottiscono col lor nodrimento come tutt'i granivori. In generale, furono ad esse attribuite delle cautele, una sagacità, un accorgimento, che farebbero quasi dubitare che quelli che le hanno onorate di tali qualità, n'abbiano fatto molto uso per loro stessi. Si è osservato che altri uccelli viaggiatori, come la folaga terrestre, accompagnavano le quaglie, e che l'uccello di rapina non mancava di ciuffarsene alcuna al loro arrivo. Da ciò si è preteso ch'esse avessero delle buone ragioni per trascegliersi una guida o capo d'altra specie, ch'è chiamato *Re di Quaglie* [*ortygometra*], e ciò perchè, dovendo esser preda dell'uccel carnivoro la prima che arrivava, procuravano di far cadere questa disgrazia sopra una testa straniera (*b*).

Quest' errore di Plinio ci fa comprendere ch' ei non ostante sapeva meglio che Aristotele come le quaglie s'approfittassero del vento per passare i mari.

(*a*) Oppiano *in Ixeut.*

(*b*) *Primam earum terrae appropinquantem accipiter rapit*. Plinio, luogo citato. *Ac propterea opera est universis ut sollicitent avem generis externi, per quem frustrentur prima discrimina*. Solinus, *cap.* 18.

Del resto, benchè sia vero in generale che le quaglie cangiano di clima, ne rimangono sempre alcune, che non hanno la forza di seguir le altre, o perchè siano state ferite nelle ale, o perchè siano troppo grasse, o perchè provenienti da una seconda covata sieno troppo giovani e troppo deboli al tempo della partenza: e queste quaglie rimaste addietro procurano di stabilirsi ne' siti meglio esposti del paese, ove son costrette di soggiornare (*a*). Nelle nostre Provincie il numero n'è molto poco; ma gli Autori della *Zoologia Britannica* assicurano che una parte solamente di quelle, che veggonsi in Inghilterra, abbandonano l'Isola interamente, e che l'altra parte si contenta di cangiar quartiere, passando verso il mese d'Ottobre dall'interno delle terre nelle Provincie marittime, e principalmente in quella d'Essez, ove restano tutto l'Inverno. Quando i geli o la neve le obbligano a lasciar le maggesi e le terre coltivate, si recano alle coste del mare, ove stannosi fra le piante marittime, cercando i migliori ricoveri, e vivendo di ciò che posson trovare sull'alghe tra i limiti dell'alto e del basso mare. Questi stessi Autori aggiungono che

(*a*) *Coturnices quoque discedunt, nisi paucæ in locis apricis remanserint.* Aristotele, *Histor. Animal.* lib. VIII. cap. XII.

il lor primo comparire nella Contea d'Effez, succede esattamente ciascun anno nel tempo che svaniscono dal mezzo delle terre (*a*). Si dice ancora che ne resta un gran numero in Ispagna e nel mezzodì dell'Italia, ove l'Inverno non è quasi mai tanto rigido da far perire o scomparire interamente gl'insetti o i grani che loro servono di nodrimento.

Rispetto a quelle che passano i mari, arrivano felicemente soltanto quelle che sono secondate da un vento favorevole; e se questo vento favorevole soffia raramente nel tempo del passaggio, arrivano in molto minor numero nelle contrade ove vanno a passare la State. In tutt'i casi si può con bastevol sicurezza giudicare del luogo donde vengono dalla direzione del vento che le conduce.

Tosto che le quaglie sono arrivate nelle nostre contrade, si mettono a far l'uova: esse non s'appajano, come ho già fatto notare, e ciò sarebbe difficile, essendo il numero de' maschi, come assicurasi, molto maggiore di quello delle femmine: la confidenza, la fedeltà, l'attaccamento personale, che sarebbono qualità pregevoli negli individui, sarebbero nocevoli alla specie: la

(*a*) *Vedi* Britisch Zoology, *pag.* 87.

folla de' maschi celibatarj turberebbe tutti gli appajamenti, e finirebbe col renderli sterili; al contrario non essendovi veruno appajamento, o piuttosto non essendovene che un solo di tutt' i maschi con tutte le femmine, vi ha minor gelosía, minor rivalità, e se vuolsi meno di morale ne' loro amori, ma pure molto più di fisico. Si è veduto un maschio replicare in un giorno fino a dodici volte i suoi congiugnimenti con varie femmine indistintamente. In questo solo senso si è potuto dire che ciascun maschio bastava a più femmine (*a*); e la Natura, che loro ispira questa specie di libertinaggio, ne approfitta per la moltiplicazione della specie. Ciascuna femmina depone da quindici a venti uova in un nido, che fa scavare nella terra colle sue ugne, lo guernisce d'erbe e di foglie, e lo cela per quanto può all'occhio perspicace dell' uccel predatore: queste uova sono sprizzate di bruno sopra un fondo grigio; la femmina le cova per lo spazio di tre settimane in circa: l'ardore de' maschi è tale che feconda tutte le uova con sicurezza, ed è raro di trovarne di sterili.

(*a*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 159.; & Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 248.

Gli Autori della *Zoologia Britannica* dicono, che le quaglie in Inghilterra fanno raramente più di sei o sette uova (*a*). Se questo fatto è generale e costante, convien conchiudere ch' elle vi son meno feconde che in Francia, in Italia, ec. Resta ad osservarsi se quella minore fecondità provenga dalla temperatura più fredda o da alcun' altra qualità del clima.

I parti delle quaglie sono in istato di correre quasi uscendo dal guscio, come i perniciotti, ma son più robusti per alcuni riguardi, poichè nello stato di libertà abbandonano la madre molto più presto, ed anche dopo l'ottavo giorno si può intraprendere ad allevarli senza il suo ajuto. Ciò ha dato luogo ad alcune persone di credere che le quaglie facessero due covate per Istate (*b*): ma io ne dubito molto, fuorchè ciò non avvenga forse di quelle, che sono state disturbate e sconcertate nella loro prima covata. Non è tampoco avverato che esse ne ricomincino un' altra quando sono arrivate in Africa nel mese di Settembre, benchè ciò sia molto più verosimile, poichè

(*a*) *Vedi* Britisch Zoology, *pag.* 87.
(*b*) Aldrovando, *Ornitologia*. Tom II., pag. 159, pretende che le quaglie dell' annata si mettano a far l'uova dopo il mese d'Agosto, e che questa prima covata è di dieci uova per lo meno.

a cagione delle loro regolari migrazioni ignorano l'Autunno e l'Inverno, e l'anno per esse non è composto che di due Primavere e di due Estati, come se non cangiassero di clima che per trovarsi perpetuamente nella stagione degli amori e della fecondità.

Ciò che vi ha di sicuro è ch' esse mutano le loro penne due volte l'anno, cioè alla fine dell' Inverno, e alla fine della State; ciascuna muda dura un mese, e quando le loro penne si son rimesse, esse se ne servono incontanenti, essendo libere per cangiar di clima, e se sono in gabbia, mostrano in tal tempo quelle periodiche inquietudini, che corrispondono al tempo del passaggio.

Non fa bisogno alle giovani quaglie che quattro mesi per prendere il loro accrescimento, e per seguire i loro padri e le loro madri ne' lor viaggi.

La femmina è diversa dal maschio, perchè secondo Aldrovando, è un po' più grossa [altri la fanno eguale, ed altri più piccola]; perchè ha il petto biancastro, sparso di macchie nere e rotonde, mentre il maschio l'ha rossiccio senza mistura d'altri colori; perchè il maschio ha il becco nero, come pure la gola e alcuni peli intorno alla base del becco superiore (a); finalmente per-

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 154.

chè si è osservato ch' egli aveva i testicoli grossissimi relativamente al volume del suo corpo (*a*); ma questa osservazione è stata fatta certamente nella stagione dell' amore, tempo in cui generalmente i testicoli degli uccelli s ingrossano vicendevolmente.

Il maschio e la femmina hanno ciascuno due gridi, l' uno più sensibile e più forte, e l' altro più debole. Il maschio fa *ouan*, *ouan*, *ouan*, *ouan*, e rende la sua voce sonora solamente quando è lontano dalle femmine; non la fa mai sentire in gabbia per paura ch' egli abbia una compagna con lui. La femmina ha un grido ad ognun noto, che non le serve che per richiamare il suo maschio, e benchè questo grido sia debole, e noi non possiamo intenderlo che a una piccola distanza, pure i maschi vi accorrono da quasi una mezza lega. Essa ha parimente il suo grido *cri*, *cri*. Il maschio è più ardente della femmina, poichè questa non accorre alla voce del maschio, come il maschio accorre alla voce della femmina nel tempo dell' amore, e sovente con una

---

Nota. Alcuni Naturalisti hanno preso il maschio per la femmina. Mi son riportato intorno a ciò all' asserzione de' Cacciatori, e massimamente di quelli, che facendo la caccia sanno osservare.

(*a*) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 121.

tal precipitazione e un tale abbandono di se stesso, che va a cercarla per fino nella mano dell' uccellatore *(a)*.

La quaglia, egualmente che la pernice e molti altri animali, non produce che quando è in libertà. Per quanto si somministrino alle quaglie tenute prigioniere nelle gabbie, tutt' i materiali, ch' elle impiegano ordinariamente nella struttura de' lor nidi, non vi nidificano mai, e non prendono veruna cura delle uova che loro sfuggono, e che sembrano fare loro malgrado.

Si sono spacciate molte assurdità sulla generazione delle quaglie. Si è detto di esse, come delle pernici, ch' erano fecondate dal vento, il che vuol dire ch' esse talvolta fanno l'uova senza il commercio col maschio *(b)*. Si è detto ch' esse si generano dai tonni, che il mare agitato rigetta talvolta sulle coste della Libia; che appajono dapprincipio sotto la forma di vermi, in seguito sotto quella di mosche, che quindi ingrossandosi per gradi, divengono ben presto cavallocchi, e finalmente quaglie *(c)*; ciò significa che genti incolte hanno vedute delle covate di quaglie cercare nei cadaveri dei tonni dal mare lasciati sul lido, alcuni

---

(a) Aristotele, *Histor. Animal.* lib. VIII. cap. XII.
(b) *Ibidem*
(c) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 355.

insetti, che vi erano schiusi, e che avendo alcune superficiali nozioni delle metamorfosi degl' insetti, han creduto che un cavallocchio potesse cangiarsi in quaglia, come un verme si cangia in un insetto alato. Finalmente si è detto, che il malchio s'accoppiava col rospo femmina (*a*), il che non ha nemmeno apparenza di fondamento.

Le quaglie si nutrono di frumento, di miglio, di semenza di canapa, d' erba verde, d' insetti, d' ogni sorta di grani, ed anche d' elleboro, il che aveva cagionata negli Antichi qualche ripugnanza per la loro carne, unito all' opinione ch' eglino avevano, che questo fosse il solo animale coll' uomo, che fosse soggetto al mal caduco (*b*). Ma la sperienza ha distrutto questo pregiudizio.

In Olanda vi sono molti di questi uccelli, massimamente sulle coste. Le bacche di brionia chiamansi *bacche da quaglie* (*c*), il che suppone in esse un particolare appetito per questo cibo.

Sembra che il bere non sia loro assolu-

(*a*) *Phanodemus apud Gesnerum*, pag. 355.

(*b*) *Coturnicibus veratri* [*alias veneni*] *semen gratissimus cibus*, *quam ob causam eum damnavere mensæ*, &c. Plinio, *Hist. nat.* lib. X. cap. XXIII.

(*c*) *Apud Hollandos brioniæ acini* quartels beyen *dicuntur*. Hadrian. Jun. *Nomenclat.*

tamente necessario, poichè alcuni Cacciatori m'hanno assicurato, ch'esse non si son mai vedute andare all'acqua, ed altri che ne avevano nodrite per lo spazio d'un anno intero con grani asciutti, e senza veruna sorta di bevanda, benchè bevano assai frequentemente quando ne hanno la comodità. Questa privazione d'ogni bevanda è il sol mezzo di guarirle quando *rendono la loro acqua*, cioè quando sono attaccate da una specie di malattia, in cui hanno quasi sempre una goccia d'acqua all'estremità del becco.

Alcuni han creduto di notare ch'esse turbavano l'acqua prima di berla, e non si è mancato di dire che ciò avveniva per un motivo d'invidia, poichè non si finisce mai di dire su i motivi delle bestie. Esse se ne stanno nei campi, nei prati e nelle vigne, ma rarissimamente ne' boschi, e non vanno mai a posarsi sugli alberi. Che che ne sia divengono più grasse delle pernici. Credesi che contribuisca a ciò il costume che hanno di passar la maggior parte del calor del giorno senza far moto: nascondonsi allora nell'erba più fitta, e veggonsi talvolta dimorare quattr'ore di seguito nel medesimo sito, coricate su un lato e colle gambe stese: fa d'uopo che il cane cada loro sopra assolutamente per farle partire.

Diceli che la loro vita non oltrepassi il

quattro o cinque anni, e Olina riguarda la brevità del viver loro come una conseguenza della loro disposizione a ingrassarsi (*a*). Artemidoro l'attribuisce al lor carattere melanconico e litigioso (*b*): e tale è infatti il lor carattere, e non si è anche mancato di farle combattere in pubblico per trastullo degli spettatori. Solone voleva eziandio che i fanciulli e i giovani vedessero queste specie di combattimenti per ricavarvi delle lezioni di coraggio. Convien ben dire, che tal genere di scuola, che ci sembra puerile, fosse in onore tra i Romani, e fosse attaccato alla lor politica, poichè veggiamo che Augusto punì colla morte un Prefetto d'Egitto per aver comperato e fatto recar in tavola un di questi uccelli, ch'era divenuto celebre per le sue vittorie. Anche a' nostri giorni veggonsi di queste specie di torneamenti in alcune città d'Italia: prendonsi due quaglie, a cui si dà da mangiare abbondantemente; mettonsi in seguito l'una dirimpetto all'altra, ciascuna all'estremità opposta d'una lunga tavola, e gettansi tra esse alcuni grani di miglio [poichè fra gli animali fa d'uopo d'un soggetto reale per incitargli a combattere]: dapprincipio si slan-

(*a*) Olina, *Uccellaria*, pag. 58.
(*b*) Artemidoro, *lib. III. cap.* 5.

ciano sguardi minacciosi, quindi avanzandosi precipitosamente, si raggiungono, s'attaccano a colpi di becco, e non cessano di battersi, dirizzando la testa e alzandosi sugli speroni, finchè l'una cede all' altra il campo di battaglia (*a*). Altre volte si son vedute delle specie di duelli fatti tra una quaglia ed un uomo; la quaglia essendo messa in una gran cassa al mezzo d'un cerchio ch'era segnato sul fondo, l'uomo le batteva la testa o il becco con un sol dito, o le strappava alcune piume: se la quaglia difendendosi non usciva dal cerchio segnato, era il padrone di essa quegli che guadagnava la scommessa; ma se essa metteva un piede fuori della circonferenza, il suo degno avversario antagonista veniva dichiarato vincitore, e le quaglie ch'erano state sovente vittoriose, si vendevano molto caro (*b*). E' da notarsi che questi uccelli, egualmente che le pernici e varj altri uccelli, non si battono così che contro quelli della loro specie, il che suppone in essi più di gelosía che di coraggio o anche di collera.

Si comprende bene che pel costume di cangiar clima, e d'approfittarsi del vento per fare i suoi gran tragitti, la quaglia

(*a*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitol.* Tom. II., pag 161.
(*b*) *Vedi* Jul. Pollux, *de Ludis*, lib. IX.

debb' esser un uccello molto diffuso: e infatti la si trova al Capo di Buona-Speranza (*a*), e in tutta l'Africa abitabile (*b*), in Ispagna, in Italia (*c*), in Francia, negli Svizzeri (*d*), nei Paesi-bassi (*e*), e nella Germania (*f*), in Inghilterra (*g*), in Iscozia (*h*), in Isvezia (*i*), e persino in Islanda (*k*), nell' Oriente della Polonia (*l*), in Russia (*m*), in Tartaria (*n*), e persino nella China (*o*). Egli è anche probabilissimo che essa

(*a*) *Vedi* Kolbe. *Tom I.*, *pag.* 152.

(*b*) *Vedi* Fl. Giuseppe, *lib. III cap.* 1., Comestor, &c.

(*c*) *Vedi* Aldrovando.

(*d*) Stumpfius Aldrovandi, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 157.

(*e*) Aldrovando, *ibidem*.

(*f*) Frisch, *tavola CXVII.*

(*g*) Britisch Zoology, *pag.* 87:

(*h*) Sibbaldus, *Historia Animalium in Scotia*, pag. 16.

(*i*) *Fauna Suecica*, pag. 64:

(*k*) Horrebow, *Nuova Descrizione dell' Islanda*.

(*l*) Rzaczynsky, *Auctuarium Poloniæ*, pag. 376.

(*m*) *In campis Russicis & Podolicis reperiuntur coturnices* . . . . . Martin Cramer *de Polonia*; & Rzaczynski, *loco citato*.

(*n*) Gerbillon, *Voyages faits en Tartarie à la suite ou par ordre de l' Empereur de la Chine*. Vedi l'*Histoire générale des Voyages*. Tom. VII., pag. 465 & 505.

(*o*) Vedi *Glanures* d'Edwards. *Tom. I.*, *pag.* 78. I Chinesi, dic' egli, hanno parimente la nostra quaglia comune nel lor paese, come scorgesi

essa abbia potuto passare in America, poichè spargesi ogn'anno molto presso ai Circoli Polari, che sono i punti, ove i due Continenti s'accostano maggiormente; e infatti se ne trovano nell'isole Malouines, come direm più basso. In generale se ne veggono sempre in maggior numero su i lidi del mare e ne' contorni, e nell' interno delle terre.

La quaglia adunque trovasi dappertutto, e vien dappertutto riguardata come un ottimo salvaggiume, e come un cibo sano per quanto può essere una carne sì grassa. Aldrovando ci dice pure che se ne fa squagliare la grascia a parte, e che vien conservata per servir di condimento (a); e abbiam disopra veduto che i Chinesi si servono dell'uccel vivo per iscaldar le mani.

Si fa uso parimente della femmina, o d'un zimbello che imiti il suo grido, per tirar i maschi nelle insidie: si dice altresì che non fa bisogno che presentar loro uno specchio con un filo al dinanzi, in cui si prendono accorrendo alla loro immagine, ch'essi prendono per un altro uccello della loro specie. Nella China le quaglie vengon prese al

visibilmente su' lor quadri, ove trovasi il suo ritratto cavato dal naturale.

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 172.

volo con una ſpecie di rete leggiera, che i Chineſi maneggiano aſſai deſtramente (*a*). In generale, tutte le inſidie, che rieſcono per gli altri uccelli, ſon buone per le quaglie, maſſimamente pe' maſchi, che ſon meno ſoſpettoſi e più ardenti per le loro femmine, e che conduconſi dovunque ſi vuole, imitando la voce delle femmine.

Siffatto ardore delle quaglie ha dato luogo d'attribuire alle loro uova (*b*), alla loro graſcia, ec. la proprietà di riſtorare le forze abbattute, e d'eccitare i temperamenti affaticati. Si è giunto perfino a dire che la ſola preſenza d'uno di queſti uccelli in una camera ecciterebbe nelle perſone, che vi dormono de' ſogni venerei (*c*). Convien citar gli errori, affinchè ſiano diſtrutti da loro ſteſſi.

(*a*) Gemelli Carreri.

(*b*) *Ova coturnicis inuncta teſtibus voluptatem inducunt & pota libidinem auget*. Kiranides.

(*c*) Friſch, *tavola CXVII.*

IL CHROKIEL

o gran QUAGLIA di Polonia.

NOi non conofciamo quefta quaglia che per la relazione del P. Gefuita Rzaczynski, Autor Polaco, e che merita molta fede fu queft' articolo, perchè parla d'un uccello del fuo paefe. Effa fembra avere la fteffa forma e il medefimo iftinto che la quaglia ordinaria, da cui non è diverfa che per la fua grandezza (*a*); perciò io la confidero femplicemente come una varietà di quefta fpecie.

Jobfon dice che le quaglie della Gambra fono egualmente groffe che le noftre beccacce (*b*). Se il clima non foffe sì diverfo, crederei ch' effo foffe il medefimo uccello che quello di queft' articolo.

(*a*) *Vedi* Rzaczynski, *Hift. nat. Poloniæ*, pag. 277.
(*b*) *Vedi* Collection di Purchafs, *Tom. II.*, *pag.* 1567.

LA QUAGLIA BIANCA.

ARiſtotele è il ſolo che abbia parlato di queſta quaglia (*a*), che dee formare varietà nella ſpecie delle quaglie, come la pernice grigia-bianca, e la pernice roſſa-bianca formano varietà in queſte due ſpecie di pernici, come l'allodola bianca in quella delle allodole, ec.

Martino Cramer parla di quaglie coi piedi verdicci [*virentibus pedibus*] (*b*). Sarà queſta una varietà della ſpecie, o ſemplicemente un accidente individuale?

(*a*) *Vide* Ariſtotele, *de Coloribus*, cap. VI.
(*b*) Martino Cramer, *de Polonia*, lib. I. pag. 474.



LA QUAGLIA

DELL' ISOLE MALOUINES (*).

SI potrebbe riguardare anche questa specie come una varietà della specie comune, ch'è sparsa in Africa e in Europa, o per lo meno come una specie vicinissima; imperciocchè non ne sembra diversa che pel color più bruno della sua piuma, e pel suo becco, ch'è un po' più forte.

Ma ciò, che si oppone a questa idea, è il grande intervallo di mare, che separa i continenti verso il Mezzodì; e converrebbe che le nostre quaglie avessero fatto un grandissimo viaggio, se si supponesse che avendo passato pel Settentrione dell' Europa in America, si trovino fino allo Stretto Magellanico. Io non decido adunque se questa quaglia delle isole Malouines sia della medesima specie che la nostra quaglia, nè se essa ne provenga originariamente, o se piuttosto sia una specie propria e particolare del clima dell' isole Malouines.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 222.

IL COLLARE o QUAGLIA
DELLA CHINA (*).

QUest' uccello è rappresentato nei nostri rami sotto il nome di *Quaglia delle Filippine*, perchè fu mandato al Gabinetto fino dalle dette Isole. Essa però si trova anche nella China, ed io l'ho chiamata *collare* a cagione di quella specie di collar bianco, che ha sotto la gola, e che taglia molto visibilmente il color della sua piuma, ch' è d'un bruno nericcio. E' una volta più piccola della nostra. Il Sig. Edwards ne ha data la figura del maschio, *tavola CCXLVII.*, ch' è diverso dalla femmina rappresentata nei nostri rami coloriti, perchè è alquanto più grosso, benchè non lo sia più d'un' allodola, perchè è più caratteristico nella sua fisonomia, e perchè ha i colori della piuma più vivaci e più variati, e i piedi più forti. Il soggetto disegnato e descritto dal Sig. Edwards, era stato portato vivo da Nanchin in Inghilterra.

Ciò, che queste piccole quaglie hanno di comune con quelle del nostro clima, si è che si battono furiosamente le une colle al-

---

(*a*) *Vedi i rami coloriti*, n. 126.

tre, maſſimamente i maſchi, e i Chineſi fanno in tale occaſione delle ſcommeſſe conſiderevoli, ſcommettendo ciaſcuno pel ſuo uccello, come ſi fa in Inghilterra pe' galli (*a*). Non ſi può adunque dubitare che eſſe non ſiano del medeſimo genere delle noſtre quaglie, ma ſono probabilmente d'una ſpecie differente dalla ſpecie comune, e per queſto motivo ho creduto di dovere dar loro un nome proprio e particolare.

(*a*) *Vedi* Giorgio Edwards, *Glanures*. Tom. I., pag. 78.



LA TURNICE o QUAGLIA DI MADASCAR (*).

ABbiam dato a queſta quaglia il nome di *Turnice*, ridotto da quello di *Coturnice*, per diſtinguerla dalla quaglia ordinaria, da cui è diverſa per molti riguardi; poichè 1. è più piccola; 2. ha la piuma differente tanto pel fondo de' colori, quanto per l'ordine della loro diſtribuzione; finalmente non ha che tre diti anteriori a ciaſcun piede, come le ottarde, e non ha verun dito poſteriore.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 171.

LA SVEGLIA o LA QUAGLIA DI GIAVA (*a*).

QUeſt' uccello, che non è molto più groſſo della noſtra quaglia, le raſſomiglia perfettamente pe' colori, e canta parimente per intervalli, ma è diſtinto da eſſa per via di differenze numeroſe e conſiderevoli, 1. pel ſuono della ſua voce, ch'è molto grave, fortiſſimo e aſſai ſimile a quella ſpecie di muggito che mettono gli aghironi tuffando il lor becco nel fango de' pantani (*b*).

2. Per la dolcezza del ſuo naturale, che lo rende facile da addomeſticarſi fino allo ſteſſo grado delle noſtre galline domeſtiche.

3. Per le impreſſioni ſingolari, che il freddo fa ſul ſuo temperamento; non canta e non vive che quando vede il Sole, tramontato il quale eſſo ſi ritira in diſparte in qualche buco, ove s'involge, per così dire, nelle ſue ale per paſſarvi la notte: al naſcer del Sole egli eſce dal ſuo letargo per celebrare il ſuo ritorno con grida d'al-

---

(*a*) *Vedi* Bontius, *Hiſtoria naturalis & medica Indiæ Orientalis*, pag. 64.

(*b*) Secondo Bonzio, gli Olandeſi chiamano queſto muggito, *Pittoor*.

legrezza, che risvegliano tutta la casa (a): finalmente quand' esso vien tenuto in gabbia, se non ha continuamente il Sole, e non si ha l'attenzione di coprir la sua gabbia con uno strato di sabbia sopra un pannolino per conservare il calore, languisce, sviene, e muore ben presto.

4. Pel suo istinto, poichè dalla relazione di Bonzio sembra ch' esso l' abbia molto socievole e vada in compagnia. Bonzio aggiugne ch' esso si trova ne' boschi dell' isola di Giava. Le nostre quaglie però vivono isolate, e non si trovano mai ne' boschi.

5. Finalmente per la forma del suo becco, ch' è un po' più allungato.

Del resto, questa specie ha nondimeno un tratto di somiglianza colla nostra quaglia, e con molte altre specie, il quale è che i maschi si battono tra loro furiosamente e a guerra mortale. Ma non si può dubitare ch' essa non sia differentissima dalla specie comune, e per questa ragione io le ho dato un nome particolare.

K 5

(a) Bonzio dice che teneva di questi uccelli in gabbia espressamente per servir di sveglia; e infatti le loro prime grida annunziano sempre il levar del Sole.

UCCELLI STRANIERI

Che sembrano aver relazione alle Pernici e alle Quaglie.

I.

I Colini.

I Colini sono uccelli del Messico, che sono stati indicati piuttosto che descritti da Fernandez (*a*), e a proposito de' quali coloro, che hanno copiato il detto Scrittore, hanno preso più d'uno sbaglio, che prima di tutto sarà bene rettificare.

Primieramente Nieremberg, che fa professione di non parlare che in seguito agli altri, e che dei colini non parla che secondo ciò che ne ha detto Fernandez (*b*), non fa veruna menzione del cacacolino del *capitolo CXXXIV.*, benchè egli sia un uccello della medesima specie che i colini.

In secondo luogo Fernandez parla ne' due *capitoli X.* e *CXXXI.* di due acolini o quaglie d'acqua. Nieremberg fa menzione del primo, e molto male a proposito, in se-

(*a*) *Vedi* Fernandez, *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 24. 25. 39 85. & 134.
(*b*) Vedi *Joan. Eufeb. Nierembergi Historia naturæ maximè peregrinæ*, lib. X. cap. 72., pag. 232.

guito ai colini, poichè egli è un uccello acquatico egualmente che quello del *capitolo CXXXI.*, di cui non dice nulla.

3. Egli passa sotto silenzio l'ococolino del *capitolo LXXXV.* di Fernandez, ch' è una pernice del Messico, e che per conseguenza s'accosta molto ai colini, che, secondo Fernandez, sono parimente pernici, come in seguito vedremo.

4. Il Sig. Ray, copiando Nieremberg, copista di Fernandez, a proposito del *coyolcozque*, cangia la sua espressione, e a mio parere altera il senso della frase; imperciocchè Nieremberg dice che questo *coyolcozque* è simile alle quaglie così chiamate da' nostri Spagnuoli (*a*) [le quali sono certamente i colini], e finisce col dire ch' esso è una specie di pernice di Spagna (*b*); ed il Sig. Ray gli fa dire ch' esso è simile alle quaglie d'Europa, e sopprime le seguenti parole, *est enim species perdicis Hispanicæ* (*c*): quest' ultime parole però sono essenziali, e comprendono la vera opinione di Fernandez sopra la specie, a cui questi uccelli si debbono riferire, poichè nel *capitolo XXXIX.*, in cui si tratta interamente dei colini, dice

K 6

(*a*) *Coturnicibus vocatis a nostris similis*. All' indietro citato, pag. 233.

(*b*) *Est enim ejus* [*perdicis Hispanicæ*] *species*, ibid.

(*c*) *Synopsis methodicæ avium appendix*, pag. 158.

che gli Spagnuoli li chiamano *quaglie*, perchè hanno della somiglianza colle quaglie d'Europa, benchè per altro appartengano certissimamente al genere delle pernici. Egli è ben vero ch' ei ripete anche nello stesso mentovato capitolo, che tutt' i colini si riferiscono alle quaglie: ma è facile di vedere in mezzo a tutte queste incertezze, che quando quest' Autore dà ai colini il nome di *quaglie*, lo fa attenendosi al volgo (*a*), che nell' imposizione de' nomi si determina spesso a rapporti superficiali, e che la sua ponderata opinione si è che sono specie di pernici. Attenendomi adunque a Fernandez, ch' è il solo osservatore ch' io abbia veduto di questi uccelli, avrei potuto collocare i colini in seguito alle pernici. Ma ho amato meglio di starmene per quanto fosse possibile all' opinion volgare, che non è spogliata d'ogni fondamento, e di mettere questi uccelli in seguito alle quaglie, come aventi relazione alle quaglie, e alle pernici.

(*a*) Egli dice sempre, parlando di questa specie, *Coturnicis Mexicanæ* [cap. xxiv] *Coturnicis vocatæ* [cap. xxxiv.], *quam vocant coturnicem* [cap. xxxix.]; e quando dice *Coturnicis nostræ* [cap. xxv.], è evidente che vuol parlare di questo stesso uccello chiamato *quaglia* nel Messico, poichè avendo parlato nel precedente capitolo di questa quaglia Messicana, dice qui [cap. xxv.] *Coturnicis nostræ quoque est Species*.

Secondo Fernandez, i climi son molto comuni nella nuova Spagna. Il lor canto, più o men dilettevole, s'accosta molto a quello delle nostre quaglie: la loro carne è ottima e sanissima a mangiare, anche per gli ammalati, quando vien conservata per alcuni giorni: si nutrono di grani, e tengonsi comunemente in gabbia (*a*), il che mi farebbe credere ch' essi siano d'un natural diverso da quello delle nostre quaglie ed anche delle nostre pernici. Daremo le indicazioni particolari di questi uccelli negli articoli seguenti.

II.

Il Zonecolino (*b*).

Questo nome abbreviato dal nome Messicano *Quanhtzonecolin*, dinota un uccello di mediocre grandezza, e la cui piuma è di colore oscuro. Ma ciò che lo distingue, è il suo grido ch' è piuttosto grato, benchè alquanto lamentevole, e il ciuffo di cui la sua testa è ornata.

Fernandez riconosce nello stesso capitolo un altro colino con una medesima piuma, ma men grosso e senza ciuffo. Esso potreb-

(*a*) *Vedi* Fernandez, *Historia Avium*, cap. 39.
(*b*) Vedi *ibidem*.

be ben essere la femmina del precedente; da cui non distinguesi che per via di caratteri accidentali, che sono soggetti a variare da un sesso all' altro.

III.

Il gran Colino (a).

Questa è la specie più grande di tutt' i colini. Fernandez non ci dice qual sia il suo nome; dice soltanto che il fulvo è il suo color dominante, che la testa è variata di bianco e di nero, e che vi ha parimente del bianco sul dorso e all' estremità delle ale, il che dee formare un piacevol contrasto col color nero de' piedi e del becco.

IV.

Il Cacolino.

Quest' uccello, da Fernandez chiamato *Cacolino*, è secondo lui una specie di quaglia (b), cioè di colino, della stessa grandezza, della medesima forma, avente il medesimo canto, cibantesi dello stesso alimento, e avente la piuma dipinta quasi de'

(a) *Vedi* Fernandez, *cap.* 39., e Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 257.

(b) *Coturnicis vocatæ species*. *Vedi* Fernandez, *cap.* 134.

medesimi colori che le dette quaglie Messicane. Nieremberg, Ray, e Brisson non ne han fatta veruna menzione.

V.

Il Coyolcos.

Io ho così raddolcito il nome Messicano *Coyolcozque*. Quest' uccello rassomiglia pel suo canto, per la sua grossezza, pe' suoi costumi, per la sua maniera di vivere e di volare, agli altri colini, ma n'è diverso per la sua piuma. Il fulvo mischiato di bianco è il color dominante del disopra del corpo, e il fulvo solo quello del disotto, e dei piedi. La sommità della testa è nera e bianca, e due fasce dello stesso colore discendono dagli occhi sul collo. Egli se ne sta nelle terre coltivate: ecco ciò, che ne dice Fernandez; ed il Sig. Brisson, per non averlo letto con bastevole attenzione, o piuttosto per aver seguito il Sig. Ray, dice che il coyolcos rassomiglia alla nostra quaglia pel suo canto, pel suo volo, ec. (*a*); mentre Fernandez assicura positivamente che esso rassomiglia alle quaglie così chiamate dal volgo, cioè ai colini, e ch'è infatti una specie di pernice (*b*).

(*a*) *Vedi* Brisson, *Ornitologia*. Tom I., pag. 256.
(*b*) *Perdicis Hispanicæ . . . . . species est . . . . . Historia animalium novæ Hispaniæ*, pag. 19. cap. 24.

VI.

Il Colenicui.

Frisch dà [*tavola CXIII.*] la figura d'un uccello, ch' egli chiama *piccola gallina di bosco d'America*, e che rassomiglia, secondo lui, alle galline salvatiche pel becco, pei piedi, e per la sua forma totale, benchè per altro non abbia nè i piedi guerniti di piume, nè i diti orlati di dentature, nè gli occhi ornati di sopracciglia rosse, come appare dalla sua figura. Il Sig. Brisson, che riguarda quest' uccello come lo stesso che il *Colenicuiltic* di Fernandez (*a*), l'ha collocato tra le quaglie sotto il nome di *quaglia della Luigiana*, e ne ha data la figura (*b*). Ma paragonando le figure o le descrizioni del Sig. Brisson, di Frisch e di Fernandez, vi trovo differenze troppo grandi per accordare ch' esse possano tutte riferirsi al medesimo uccello; imperciocchè senza fermarmi a' colori della piuma, sì difficili a ben dipignersi in una descrizione, ed anche meno all' attitudine, che non è che troppo ordinaria, io osservo che il becco e i piedi son

(*a*) Fernandez, *Histor. Avium novæ Hispaniæ*, cap. 25., pag. 19.

(*b*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 258., e tavola XXII.

grossi e giallicci secondo il Sig. Frisch, rossi e di mediocre grossezza secondo il Sig. Brisson, e che i piedi son turchini secondo Fernandez (*a*).

Che se mi attengo all' idea, che l' aspetto di quest' uccello ha fatta nascere in questi tre Naturalisti, l' imbarazzo cresce sempre più; imperciocchè il Sig. Frisch non vi ha veduta che una gallina di bosco, il Sig. Brisson una quaglia, e Fernandez una pernice, poichè sebbene quest' ultimo dica al principio del *capitolo XXV.*, ch' esso è una specie di quaglia, nondimeno egli è chiaro ch' ei si conforma in questo sito al linguaggio volgare, terminando egli lo stesso capitolo coll' assicurare che il *coleniculltic* rassomiglia per la sua grossezza, pel suo canto, pe' suoi costumi, e per tutto il restante [*ceteris cunctis*] all' uccello del *capitolo XXIV.* Or quest' uccello del *capitolo XXIV.* è il *coyolcozque*, specie di *colino*, e Fernandez, come abbiam veduto, mette i colini nel numero delle pernici (*b*).

Io non insisto sopra tutto questo che per far comprendere ed evitare, se è possibile, un grand' inconveniente di nomenclatura.

(*a*) Fernandez, *al sito citato*, pag. 20.
(*b*) *Colin genera* [*quas Coturnices vocant Hispani, quoniam nostratibus sunt similes, etsi ad perdicum species sint citra dubium referendæ*], cap. 39.

Un metodista non vuole che una sola specie, comunque sia anomala, sfugga al suo metodo; assegna dunque ad essa tra le sue classi e i suoi generi il sito, ch'ei crede che meglio le convenga. Un altro che abbia immaginato un altro sistema, ne fa altrettanto col medesimo diritto; e per poco che si conosca la condotta dei metodi, e quella della Natura, si comprenderà facilmente che uno stesso uccello potrebbe ben esser collocato da tre Metodisti in tre classi diverse, e non esser tuttavia al suo luogo.

Quando noi avrem veduto l'uccello o gli uccelli, di cui qui si tratta, e massimamente quando avremo l'occasione di vederli vivi, li porremo vicino a specie, alle quali ci sembreranno aver maggior relazione, sì per la forma esteriore, come pe' costumi, e per le naturali inclinazioni.

Del resto il colenicui, secondo il Sig. Brisson, è della grossezza della nostra quaglia; ma sembra aver le ale un po' più lunghe. E' bruno sul corpo, grigio-sporco e nero al disotto. Ha la gola bianca, e delle specie di sopracciglia bianche.



VII.

L'Ococolino o Pernice di Montagna del Meſſico (*a*).

Queſta ſpecie, che il Sig. Seba ha preſa pel *Rolliere* col ciuffo del Meſſico (*b*), ſi ſcoſta anche più dalla quaglia e inſieme dalla pernice che la precedente. E' molto più groſſa; e la ſua carne non è men buona di quella della quaglia, benchè molto inferiore a quella della pernice. L'ococolino s'accoſta un poco alla pernice roſſa pel colore della ſua piuma, del ſuo becco e de' ſuoi piedi: quello del corpo è un miſcuglio di bruno, di grigio chiaro e di fulvo: quello della parte inferiore delle ale è cenerino; la loro parte ſuperiore è ſparſa di macchie oſcure, bianche e fulve, egualmente che la teſta e il collo. Egli ama di ſtare ne' climi temperati ed anche un po' freddi, e non potrebbe vivere nè perpetuarſi ne' climi cocenti. Fernandez parla eziandio d'un altro ococolino, ma ch' è un uccello affatto diverſo (*c*).

(*a*) *Vedi* Fernandez, *cap* 85. Briſſon. *Tom. I.*, *pag.* 226.
(*b*) Vedi l'*Ornitologia* di Briſſon. *Tom. II.*, *pag* 84. In generale i rollieri hanno il becco più diritto, e la coda più lunga che le pernici.
(*c*) *Ococolin genus Pici, roſtro lungo & acuto ... vivit in Telzcocanarum ſylvarum arboribus, ubi ſobolem educat: non cantillat.* Fernaudez, *cap* 211.

IL COLOMBO.

Tavola VIII. e seguenti di questo Volume.

Ella era cosa facile l'addomesticare uccelli pesanti, come le galline, i galli d'India e i pavoni; ma quelli che son leggieri ed hanno un rapido volo, maggior arte richiedevano per esser sottomessi. Un basso tugurio in un terren chiuso basta per contenere, allevare, e far moltiplicare i nostri pollami. Fa d'uopo di torri e di fabbriche elevate espressamente fatte, ben intonacate al disuori e fornite al didentro di numerose cellette per attirare, mantenere e alloggiare i colombi. Essi realmente non sono nè domestici, come i cani e i cavalli, nè prigionieri come le galline, ma sono piuttosto schiavi volontarj, ospiti fuggitivi, che non istanno nell'alloggio, che loro si offerisce, che sino a tanto che loro piace, e fino a tanto che vi trovano il nodrimento abbondevole, la gita dilettevole, e tutte le comodità e tutte le opportunità necessarie alla vita. Per poco che loro manchi cosa alcuna, si disgustano, abbandonano l'alloggio, e si disperdono per andare altrove: ve ne sono anche di quelli, che preferiscono costantemente i buchi polverosi delle vecchie muraglie ai buchi più acconci delle nostre

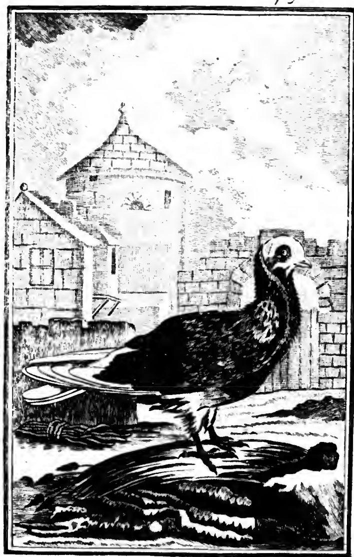


Ramis sc.

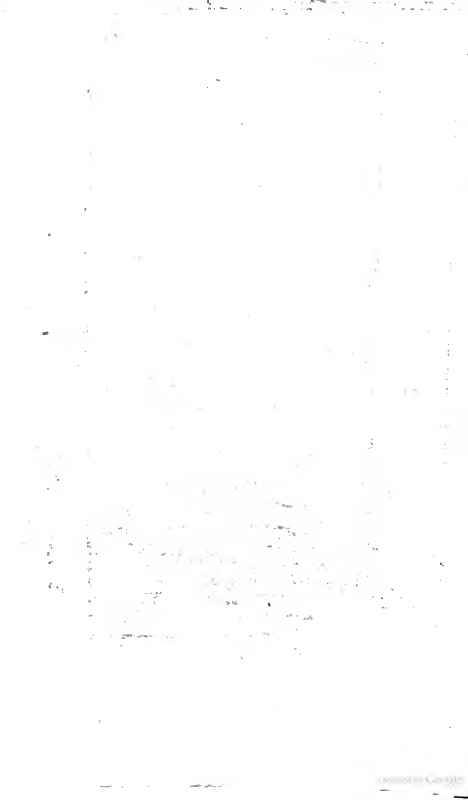
IL COLOMBO
DALLA GOLA GROSSA



IL COLOMBO
DALLA GOLA GROSSA GONFIATA



IL COLOMBO NONANO





IL COLOMBO DELLA GIAMAICA

colombaje; altri che si cacciano nelle fenditure e nei buchi degli alberi; altri che sembrano fuggire le nostre abitazioni, a cui nulla ve li può attirare; se ne veggon altri al contrario che non osano abbandonarle, e che convien nodrire intorno alla loro uccelliera, da cui non si scostano mai. Queste inclinazioni opposte, queste differenze di costumi sembrano indicare che sotto il nome di colombo si comprenda un gran numero di specie diverse, ciascuna delle quali abbia il suo natural proprio e diverso da quello delle altre: e ciò, che sembra confermare quest' idea, è l'opinione de' nostri Nomenclatori moderni, che contano, indipendentemente da un gran numero di varietà, cinque specie di *colombi*, senza comprendervi nè i palombi, nè le tortolelle. Noi separeremo dapprincipio queste due ultime specie da quella dei colombi; e siccome sono essi infatti uccelli specificamente diversi gli uni dagli altri, così tratteremo di ciascuno in un articolo separato.

Le cinque specie di colombi indicate dai nostri Nomenclatori sono, 1. il colombo domestico; 2. il colombo romano, sotto la cui specie eglino comprendono sedici varietà; 3. il colombo bigio; 4. il colombo di rocca; 5. il colombo salvatico (a). Queste

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 68. fino a 8?.

cinque ſpecie però non ne fanno a mio parere che una ſola, ed eccone la prova. Il colombo domeſtico e il colombo romano con tutte le ſue varietà, benchè differenti per la grandezza e pe' colori, ſono certamente della medeſima ſpecie, poichè producono inſieme individui fecondi, e che ſi riproducono. Non debbonſi adunque riguardare i colombi d'uccelliera e i colombi di colombaja, cioè i grandi e i piccoli colombi domeſtici, come due ſpecie differenti; e convien limitarſi a dire che ſon due razze in una ſola ſpecie, l'una delle quali è più domeſtica, e più perfezionata dell' altra. Egualmente il colombo bigio, il colombo di rocca e il colombo ſalvatico ſono tre ſpecie nominali, che debbonſi ridurre a una ſola, ch'è quella del bigio, in cui il colombo di rocca, e il colombo ſalvatico non fanno che leggieriſſime varietà, poichè, come confeſſano gli ſteſſi noſtri Nomenclatori, queſti tre uccelli ſono preſſo a poco della medeſima grandezza, tutti e tre ſono di paſſaggio, ſi ripóſano ſugli alberi, hanno in tutto le medeſime inclinazioni naturali, e non ſono tra loro diverſi che per alcune tinte di colori.

Ecco dunque le noſtre cinque ſpecie nominali già ridotte a due, cioè il bigio e il colombo, tra le quali due non vi ha di differenza reale, fuorchè il primo è ſalvatico, e il ſecondo domeſtico. Io riguardo il co-

lombo bigio come il ceppo primiero, da cui tutti gli altri colombi traggono la loro origine, e da cui son diversi più o meno, secondo che sono stati più o meno maneggiati dagli uomini. Benchè io non abbia avuta occasione di farne la prova, sono persuaso che il colombo bigio, e il colombo delle nostre colombaje produrrebbero insieme se fossero uniti, poichè vi ha minor distanza dal nostro piccol colombo domestico al colombo bigio, che ai grossi colombi zamputi o romani, co' quali nondimeno egli s'unisce e produce. D'altra parte veggiamo in questa specie tutt' i digradamenti dal selvaggio al domestico presentarcisi successivamente, e come per ordine di genealogía o piuttosto di degenerazioni. Il colombo bigio ci vien rappresentato in guisa da non poter prendere sbaglio, da quelli fra' nostri colombi fuggitivi, che abbandonano le nostre colombaje, e prendono il costume di riposarsi sugli alberi, e questo è il primo e più forte digradamento del lor ritorno allo stato di natura. Questi colombi, benchè allevati nello stato di domesticità, benchè in apparenza accostumati, come gli altri, a un domicilio fisso, con inclinazioni comuni, abbandonano il lor domicilio, rompono ogni società, e vanno a stabilirsi nei boschi, e per conseguenza ritornano allo stato di natura spinti dal loro solo istinto.

Altri probabilmente men coraggiosi, e meno arditi, sebbene egualmente amanti della loro libertà, fuggono dalle nostre colombaje per andare ad abitar solitariamente in alcuni buchi di muraglia, oppure in piccol numero si rifugiano in una torre poco frequentata, e malgrado i pericoli, la penuria e la solitudine di que' luoghi, ove manca loro ogni cosa, ove sono esposti alla donnola, ai ratti, alla faina, alla civetta, ove son costretti a soccorrere in ogni tempo a' lor bisogni colla sola loro industria, restano nondimeno costantemente in siffatte incomode abitazioni, e le preferiscono per sempre al lor primo domicilio, ove per altro son nati, ove sono stati allevati, ove tutti gli esempj della società avrebber dovuto ritenerli. Ecco il secondo digradamento: questi colombi di muraglie non ritornano interamente allo stato di natura, non vanno a riposarsi sugli alberi come i primi, e sono nondimeno molto più prossimi allo stato libero che alla condizione domestica. Il terzo digradamento è quello de' nostri colombi di colombaja, i cui costumi son noti ad ognuno, e che, trovando un soggiorno convenevole, non l'abbandonano o non lo lasciano che per prenderne un altro, che loro convenga anche meglio; e non ne escono che per andare a diporto o per provvedersi ne' campi vicini: ora, siccome tra questi stessi colombi-

bi trovansi i fuggitivi e i disertori, di cui pur ora abbiam parlato, ciò prova che tutti non han per anco perduto il loro istinto d'origine, e che l'abitudine della libera domesticità, in cui vivono, non ha interamente cancellate le impressioni della loro primiera natura, alla quale potrebbono nuovamente ritornare. Ma non si può dir lo stesso del quarto ed ultimo digradamento nell'ordine di degenerazione, cioè dei grossi e dei piccoli colombi d'uccelliera, le cui razze, le varietà e i miscuglj sono quasi innumerevoli, poichè da un tempo immemorabile essi sono assolutamente domestici; e l'uomo, perfezionando le forme esteriori, ha nel tempo stesso alterate le loro qualità interiori, e distrutto perfino il germe del sentimento della libertà. Questi uccelli, che sono per la maggior parte più grandi e più belli che i colombi comuni, hanno anche il vantaggio per noi d'esser più fecondi, più grassi e di miglior gusto. Per queste ragioni per essi si sono usate cure maggiori, e si è procurato di moltiplicarli, non ostante tutti gl' incomodi che convien pigliarsi per la loro educazione, e pel buon esito del lor numeroso prodotto e della loro piena fecondità. In questi nessuno risale allo stato di Natura, e nessun pure si solleva a quello di libertà: essi non lasciano mai i contorni della loro uccelliera, e fa d'uopo nutrirveli

in ogni tempo: la fame più ſtimolante non li determina ad andare a cercar cibo altrove, e periſcono piuttoſto d' innazione, che abbandonare il ſoggiorno della loro ſuſſiſtenza: avvezzati a riceverla dalla mano dell' uomo, o a trovarla del tutto apparecchiata ſempre nel medeſimo luogo, non ſanno vivere che per mangiare, e non hanno neſſuno di que' mezzi, neſſuno di que' piccoli talenti, che il biſogno iſpira a tutti gli animali. Si può adunque riguardare queſt' ultima claſſe nell' ordine de' colombi, come aſſolutamente domeſtica, prigioniera ſenza ſperanza di libertà, e del tutto dipendente dall' uomo; e ſiccome egli ha creato tutto ciò, che dipende da lui, così non ſi può dubitare ch' ei non ſia l' Autore di tutte queſte razze ſchiave; tanto più per noi perfezionate, quanto più ſon degenerate e più viziate per la Natura.

Supponendo una volta le noſtre colombaje ſtabilite e popolate, il che era il primo punto e il più difficile a ſuperare per ottenere qualche impero ſopra una ſpecie sì fuggitiva e sì incoſtante; ſi comprenderà ben toſto, che nel gran numero dei giovani colombi, che queſti ſtabilimenti ci producono in ciaſcuna ſtagione, ſe ne debbono trovare alcuni che variano per la grandezza, per la forma e pe' colori. Si ſaranno adunque traſcelti i più groſſi, i più ſingolari, i più belli, e

saranno stati separati dalla truppa comune per allevarli a parte con più assidue cure, e in una prigionia più stretta: i discendenti di tali schiavi trascelti avranno altresì presentate nuove varietà, che saranno state distinte e separate dalle altre, unendosi costantemente e mettendosi insieme quelli, che saran paruti i più belli e i più utili. Il prodotto in gran numero è la prima sorgente delle varietà nelle specie: ma la conservazione di tali varietà, e anche la loro moltiplicazione dipendono dalla mano dell'uomo. Fa d'uopo raccogliere da quella della Natura gl'individui, che si rassomigliano maggiormente, separarli dagli altri, unirli insieme, prendere le stesse cure per le varietà, che si trovano nelle numerose produzioni de' lor discendenti, e per via di attenzioni continuate si son potuti col tempo creare a' nostri occhi, cioè, produrre alla luce moltissimi esseri nuovi, che la Natura sola non avrebbe mai prodotti. I semi di tutta la materia vivente ad essa appartengono: ella ne compone tutt'i germi degli esseri organizzati: ma la combinazione, la successione, l'assortimento, la riunione, o la separazione di ciascuno di tali esseri, dipendono sovente dalla volontà dell'uomo; allora egli divien padrone di forzar la Natura colla sua combinazione, e di fissarla colla sua industria: di due singolari individui, ch'ella avrà

prodotti come a caſo, ei ne farà una razza coſtante e perpetua, da cui tirerà varie altre razze, che, ſenza le ſue cure, non ſi ſarebbero mai vedute.

Se alcuno adunque voleſſe fare la ſtoria compiuta, e la deſcrizione circoſtanziata dei colombi d'uccelliera, ſarebbe meno la ſtoria della Natura che quella dell' arte dell' uomo: e per queſta ragione noi crediamo di doverci qui limitare ad una ſemplice enumerazione, che conterrà l'eſpoſizione delle principali varietà di queſta ſpecie, il cui tipo è men fiſſo e la forma più variabile che in qualunque altro animale.

Il colombo bigio (*a*), o colombo ſalvatico è il ceppo primitivo di tutti gli altri colombi (*). Comunemente egli è della ſteſſa grandezza, ma d'un color più bigio.

(*a*) Biſet. Belon, *Storia degli Uccelli*, pag, 311. . . Biſet, *Croiſeau*, *idem*, Ritratti d'uccelli, *p.* 77. b. *Nota*. Il nome *Croiſeau* deriva forſe da *croisè*, cioè *crociato*, avendo queſt' uccello le ale e la coda crociate da faſce nere o brune. — *Columba livia*. Geſner, *Avi.* pag. 307., . . *Palumbus vel palumbes minor*. Idem, *Icon. Avi.* pag. 66. — *Columba fera ſaxatilis*. Schwenckfeld; *Theriot. Sil.* pag. 140. — *Columba ſaxatilis M. Varronis*. Aldrov. *Avi.* Tom. II., pag. 483. — Biſet. Albin. *Tom. III., pag.* 18., *con una figura, tavola XLIV.* — Il Biſet o Bigio. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 82.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 510.

che il colombo domestico, e da questo colore gli è derivato il suo nome. Per altro egli varia talvolta pe' colori e per la grossezza, poichè il colombo, di cui Frisch ha data la figura sotto il nome di *columba agrestis* (*a*), non è che un bigio dalla testa bianca, e dalla coda rossa: e quello, che lo stesso Autore ha dato sotto la denominazione di *Vinago*, *sive columba montana* (*b*), non è tuttavia che un colombo bigio nero turchino: egli è lo stesso, che Albino ha descritto sotto il nome di *colombo palombo* (*c*), che non gli conviene; e lo stesso eziandio, di cui Belon parla sotto il nome di *colombo fuggitivo*, che meglio gli conviene (*d*); imperciocchè si può presumere che l'origine di questa varietà nei bigi provenga da que' colombi, di cui ho parlato, i quali fuggono e abbandonano le nostre colombaje per rendersi selvaggi, tanto più che questi bigi neri-turchini nidificano non solo nelle cavità degli alberi, ma anche ne' buchi degli edifizj rovinati e nelle rupi che si trovano tra le boscaglie, il che ha fatto

(*a*) Frisch, *tavola CXLIII.*, con una buona figura colorita.

(*b*) Idem, *tavola CXXXIX.*, con una buona figura colorita.

(*c*) Albino, *Tom. II.*, *pag.* 31., con una figura, *tavola XLVI.*

(*d*) Belon, *Storia naturale degli Uccelli*, pag. 312.

lor dare da alcuni Naturalisti il nome di *colombi di rocca;* e siccome essi amano pure le terre eminenti e le montagne, così altri gli hanno chiamati *colombi di montagna*. Osserveremo altresì che gli Antichi non conoscevano che questa specie di colombo salvatico, ch' egli chiamavano O'ινὰς o *Vinago*, e che non fanno veruna menzione del nostro bigio, che nondimeno è il sol colombo veramente selvaggio, e che non è soggiaciuto allo stato di domesticità. Un fatto, a cui s'appoggia la mia opinione su questo punto, si è che in tutt'i paesi, ove sono de' colombi domestici, trovansi pure degli *Oenas*, cominciando dalla Svezia (*a*) fino ai climi caldi (*b*), mentre al contrario i

(*a*) *Columba cærulescens, collo nitido, maculi duplici alarum nigricante.* Linn. *Faun. Suecica*, n. 174.

(*b*) Nella Persia trovansi dappertutto de' colombi salvatici e de' domestici; ma i salvatici sono in molto maggior quantità; e siccome lo sterco de' colombi è pe' melloni il miglior letame, così allevasi un gran numero di colombi, e con cura, in tutto il Regno. Io credo che quello sia il paese del Mondo, ove si facciano le più belle colombaje . . . . Intorno ad Ispahan contansi più di tre mila colombaje: il popolo si trastulla in pigliar colombi alla campagna . . . col mezzo de' colombi domestici e allevati a quest' uso, ch' eglino fan volare in truppe tutta la giornata in seguito a' colombi salvatici: li mettono tra essi nella lor truppa, e li traggono

bigj non trovansi ne' paesi freddi, e ne' nostri paesi temperati non restano che durante la State. Essi arrivano in truppe nella Borgogna, nella Sciampagna, e nelle altre Provincie settentrionali della Francia verso la fine di Febbrajo e al principio di Marzo: si stabiliscono ne' boschi, vi nidificano nelle cavità degli alberi, fanno due o tre uova in Primavera, e verosimilmente ne fanno una seconda volta in Estate, e a ciascuna volta non ne allevano che due parti. Se ne ritornano nel mese di Novembre; prendono il lor cammino dalla parte di Mezzodì, e recansi probabilmente in Africa per la parte di Spagna per passarvi l'Inverno.

Il bigio o colombo salvatico, e l'*oenas* o colombo disertore, che ritorna allo stato di selvaggio, si riposano sugli alberi, e per questo costume si distinguono dal colombo di muraglia, che fugge parimente dalle nostre colombaje, ma che sembra temere di ritornare ne' boschi, e non va mai a riposarsi sugli alberi.

così alla colombaja. *Voyage de Chardin*. Tom. II., pag. 29. e 30. *Vedi* pure *Tavernier*. Tom. II., pag. 22. e 23. — I colombi dell' isola Rodrigo sono un po' più piccoli de' nostri, tutti di color d'ardesia, e sempre molto grassi e molto buoni: essi vanno a riposarsi e nidificano sugli alberi, e si prendono facilmente. *Voyage de Leguat*. Tom. I., pag. 106.

Dopo queſti tre colombi, i due ultimi de' quali s'accoſtano più o meno allo ſtato di natura, viene il colombo (*a*) delle noſtre colombaje (*), che, come abbiam detto, non è domeſtico che per metà, e ritiene ancora del ſuo primo iſtinto il coſtume di volare in truppa. S'egli ha perduto il coraggio interiore, da cui dipende il ſentimento d'indipendenza, ha invece acquiſtate altre qualità, le quali ſebbene men nobili, rieſcono nondimeno più grate pe' loro effetti. Eſſi producono ſpeſſo tre volte l'anno, e i colombi d'uccelliera producono fino a dieci e dodici volte, mentre il bigio non produce che una o due volte al più. Quanti pia-

---

(*a*) In Greco, Περιστερὰ; in Latino, *Columba*; in Franceſe, *Pigeon*; In Iſpagnuolo, *Colont* o *Paloma*; in Tedeſco, *Tambe* o *Tomben*; in Saſſone, *Duve*; in Iſvezzeſe, *Duwa*; in Ingleſe, *Dove*, *common dove houſe pigeon*; in Polaco, *Golab*. — Pigeon. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 313 . . . Coulon, Colombo, Pigeon, Colombo domeſtico. *Idem*. Ritratti d'uccelli, *pag*. 78. *a*. — *Columba vulgaris* Geſner, *de Avibus*, pag. 279. — *Columba*. Profp. Alpin. *Ægypt*. Vol. I., pag 198 — *Columba vulgaris*. Sloane, *Giamaic*. pag. 302. — Pigeon. Du Tertre, *Hiſt des Antilles*. Tom. II., pag. 266. — Colombo ſalvatico ordinario. Albino. *Tom. III.*, *pag*. 17., con una figura, *tavola XLII*. — Il Colombo domeſtico. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 68.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 466.

ceri di più non suppone questa differenza, massimamente in una specie, che sembra gustarli in tutt' i lor digradamenti, e goderne più compiutamente che qualunque altra? Essi fanno quasi sempre due uova ogni due giorni, di rado tre, e non ne tirano alla luce quasi mai che due parti, l'un de' quali ordinariamente si trova maschio e l'altro femmina. Ve ne sono anche molti, che non fanno l'uova che una sola volta, ed essi sono i più giovani; imperciocchè il prodotto di Primavera è sempre più numeroso, cioè la quantità de' colombini nella stessa colombaja più abbondante che in Autunno, almeno in questi climi. Le migliori colombaje, in cui i colombi stanno volentieri, e si moltiplicano maggiormente, non son quelle che si trovano troppo vicine alle nostre abitazioni. Collocatele a quattro o cinquecento passi di distanza dal podere, sulla parte più eminente delle vostre terre, e non temete che questa distanza nuoccia alla loro moltiplicazione. Essi amano i luoghi tranquilli, la bella vista, l'aspetto di Levante, la situazione elevata, ove possano godere de' primi raggi del Sole. Ho spesso veduti i colombi di varie colombaje situate nel basso d'una valle, uscirne prima del levar del Sole, per recarsi ad una colombaja posta sopra una collina, e rendervisi in sì gran numero, che il tetto era interamente co-

perto di questi colombi stranieri, a' quali i colombi proprietarj erano costretti a dar luogo, e talvolta anche forzati a cederlo. Egli è massimamente in Primavera e in Autunno ch' essi cercano le prime influenze del Sole, la purezza dell' aria, e i luoghi eminenti. A questa osservazione posso aggiugnerne un' altra, la quale si è che la popolazione di queste colombaje isolate, eminenti e situate in alto è più facile, e la produzione molto più numerosa che nelle altre colombaje. Ho veduto ricavare quattrocento paja di colombini da una delle mie colombaje, che per la sua situazione e per l'altezza della sua fabbrica, era elevata dugento piedi in circa sopra le altre colombaje; queste al contrario non producono che il quarto o il terzo tutto al più, cioè venti o trenta paja. Conviene soltanto vegliare con cura sopra l'uccel di rapina, che frequenta assai più le colombaje isolate ed eminenti, e che non lascia d'inquietare i colombi, senza però distruggerne molti, poichè non può attrappare che quelli, che si separano dalla truppa.

Dopo il colombo delle nostre colombaje, che non è domestico che per metà, si presentano i colombi d'uccelliera, che lo sono interamente, e in cui noi abbiamo sì grandemente favorita la propagazione delle varietà, i miscuglj e la moltiplicazione delle

razze, che richiederebbero un volume di ſcrittura, e un altro di rami, ſe voleſſimo tutte deſcriverle e rappreſentarle. Ma, come mi ſono già ſpiegato, queſto è piuttoſto un oggetto di curioſità e d'arte, che un ſoggetto di Storia Naturale: onde ci limiteremo a indicare i rami principali di queſta immenſa famiglia, a' quali ſi potranno riferire i ramoſcelli e i germi delle varietà ſecondarie.

I curioſi in queſto genere danno il nome di *bigio* a tutt' i colombi, che vanno a prendere il lor ſoſtentamento alla campagna, e che ſi mettono in grandi colombaje. Quelli ch' eſſi chiamano *colombi domeſtici*, non iſtanno che in piccole colombaje o uccelliere, e non ſi ſpargono nella campagna: ve n'ha de' più grandi e de' più piccoli; per eſempio, i colombi tombolanti e i colombi verſatili, che ſono i più piccoli di tutt' i colombi d'uccelliera, lo ſono anche più di quelli di colombaja, hanno anche un volo più leggiero, e ſono più ſnelli di corpo; e quand' eſſi ſi frammiſchiano co' colombi di colombaja, perdono il lor coſtume di volteggiarſi e di tombolare. Sembra che lo ſtato di prigionía forzata ſia quello, che fa loro volteggiar la teſta, e che ripigliuo la loro naturale abitudine toſto che ricuperanò la loro libertà.

Le razze pure, cioè, le varietà principali

de' colombi domestici, a cui si posson riferire tutte le varietà secondarie di ciascuna di tali razze, sono, 1. i colombi chiamati *gole grosse* (a), perchè hanno la facoltà di gonfiare prodigiosamente il lor gozzo aspirando e ritenendo l'aria; 2. i colombi mondani, che sono i più pregevoli per la loro fecondità, come pure i colombi romani, i zamputi e i nonani (b); 3. i colombi-pavoni (c), che alzano e spiegano la loro larga coda come il gallo d'India o il pavone; 4. il colombo crovatta o dalla gola riccia (d); 5. il colombo guscio Olandese; 6. il colombo-rondine; 7. il colombo carmelitano; 8. il colombo leso; 9. i colombi svizzeri; 10. il colombo tombolante; 11. il colombo versatile.

La razza del colombo dalla gola grossa è composta delle seguenti varietà.

1. Il colombo dalla gola grossa zuppa in vino, i cui maschi son bellissimi, perchè distinti di varj colori, e le cui femmine non si diversificano.

2. Il colombo dalla gola grossa camozza variato: la femmina non si diversifica. A questa varietà debbesi riferire il colombo

---

(a) *Vedi* le tavole VIII. e IX. *di questo Tomo*.
(b) *Vedi* la tavola X. *di questo Tomo*.
(c) *Vedi* la tavola XIII. *di questo Tomo*.
(d) *Vedi* la tavola XIV. *di questo Tomo*.

della *tavola CXLVI.* di Frisch, che i Tedeschi chiamano *Kropf-taube* o *Kroüper*, e che il detto Autore ha indicato sotto la denominazione di *columba strumosa, seu columba æsophago inflato*.

3. Il colombo dalla gola grossa, bianco come un cigno.

4. Il colombo dalla gola grossa, bianco, zamputo, con lunghe ale, che s'incrocicchiano sulla coda, e in cui il globo della gola sembra molto staccato.

5. Il colombo dalla gola grossa grigio variato, e il grigio morbido, il cui colore è morbido e uniforme in tutto il corpo.

6. Il colombo dalla gola grossa grigio di ferro, grigio sbarrato e a nastri.

7. Il colombo dalla gola grossa grigio guallo come argentato.

8. Il colombo dalla gola grossa giacinto d'un color turchino rancio in bianco.

9. Il colombo dalla gola grossa color di fuoco. Vi ha sopra tutte le sue piume una sbarra turchina ed una rossa, e la penna termina con una sbarra nera.

10. Il colombo dalla gola grossa color di legno di noce.

11. Il colombo dalla gola grossa color di marrone colle penne dell'ala tutte bianche.

12. Il colombo dalla gola grossa maurino d'un turchin-nero vellutato colle dieci penne dell'ala bianche come nel colombo gros-

ſa-gola marrone. Ambidue queſti colombi hanno il bavaglio o il fazzoletto bianco ſotto il collo, e in queſt' ultime razze dall' ale bianche e dalla gola groſſa, la femmina è ſimile al maſchio. Del reſto in tutte le razze di groſſe-gole d'origine pura, cioè di color uniforme, le dieci penne ſono tutte bianche fino alla metà dell' ala, e queſto carattere ſi può riguardare come generale.

13. Il colombo dalla gola groſſa ardeſia coll' ala bianca e colla crovata bianca. La femmina è ſimile al maſchio. Ecco le razze principali de' colombi dalla gola groſſa. Ma ve ne ſon pure molte altre men belle, come i roſſi, i color d'uliva, i color di notte, ec.

Tutt' i colombi in generale hanno più o meno la facoltà di gonfiare il lor gozzo, aſpirando l'aria. Si può anche fargliela divenir gonfio col ſoffiargli dell' aria in gola. Ma queſta razza di colombi dalla gola groſſa hanno queſta facoltà di gonfiare il lor gozzo per modo, ch' eſſa debbe dipendere da una particolare ſtruttura negli organi. Il lor gozzo quaſi egualmente groſſo che tutto il reſto del lor corpo, e ch' eſſi tengono continuamente gonfiato, li coſtrigne a tirar indietro la loro teſta, e impediſce loro il vedere al dinanzi. Parimente mentre ſi gonfiano, l'uccello rapace gli attrappa ſenza che ſe ne accorgano. Eſſi adunque vengono al-

levati più per curiosità, che per vantaggio.

Un' altra razza è quella dei colombi mondani, la quale è la più comune e insieme la più stimata a cagione della sua gran fecondità.

Il colombo mondano è presso a poco d'una metà più forte del bigio. La femmina rassomiglia molto al maschio. Essi producono quasi tutt' i mesi, purchè siano in piccol numero nella medesima uccelliera: fa lor d'uopo almeno a ciascuno di tre o quattro panieri o piuttosto buchi alquanto profondi, formati come casse con tavole, affinchè covando non si veggano; poichè ciascuno di questi colombi non solo difende il suo paniere e si batte cogli altri che vogliono avvicinarsi, ma si batte anche per tutt' i panieri, che sono dal suo lato.

Per esempio, non fa d'uopo che di otto paja di questi colombi mondani in uno spazio quadrato di otto piedi per lato, e coloro che ne hanno allevati, assicurano che con sei paja se ne potrebbe avere altrettanto di prodotto: quanto più s'accresce il lor numero in un dato spazio, tanto più vi ha di risse, di strepito e di uova rotte. In questa razza vi hanno spesso de' maschi sterili, e parimente delle femmine infeconde, che non fanno l'uova.

Essi sono in istato di produrre a otto o nove mesi di età, ma non fanno l'uova com-

piutamente che al terzo anno, e questa loro compiuta produzione dura fino a' sei o a' sett' anni, dopo il qual tempo se ne diminuisce il numero, benchè ve ne siano di quelli, che fanno l'uova anche all' età di dodici anni. Talvolta essi fanno due uova in ventiquattr' ore, e nell' Inverno in due giorni, cosicchè tra il tempo di far ciascun uovo vi ha un diverso intervallo secondo la diversa stagione. La femmina tien caldo il suo primo uovo senza nemmen covarlo assiduamente, non comincia a covare costantemente, che dopo d' aver fatto il secondo uovo. La covatura dura ordinariamente diciotto giorni, talora diciassette, particolarmente di State, e fino a diciannove o venti giorni d' Inverno. L'amore della femmina per le sue uova è sì grande e sì costante, che se ne son vedute di quelle che sofferivano i maggiori incomodi, e i dolori più crudeli piuttosto che abbandonarle. Una femmina tra le altre, le cui zampe gelarono, e caddero, malgrado questo patimento, e questa perdita di membra, continuò la sua covata fintanto, che i suoi parti fossero schiusi. Le sue zampe erano gelate, perchè il suo paniere era vicinissimo alla finestra dell' uccelliera.

Il maschio, intanto che la sua femmina cova, stassene sul paniere più vicino, e al momento ch' ella stimolata dal bisogno di

mangiare, abbandona le ſue uova per andare ad alimentarſi; il maſchio, ch'è già ſtato prima da eſſa chiamato con un piccol ſuſſurro, occupa il ſuo poſto, cova le ſue uova, e queſta covatura del maſchio dura due o tre ore ciaſcuna volta, e ordinariamente ſi rinnova due volte in ventiquattro ore.

La varietà della razza de' colombi mondani ſi può ridurre a tre per la grandezza, le quali tutte hanno per carattere comune un filetto roſſo intorno agli occhi.

1. I primi mondani ſono uccelli peſanti, e groſſi preſſo a poco come piccole galline. Eſſi non ſon ricercati, che a cagione della loro grandezza, poichè non ſon buoni per la moltiplicazione.

2. I *bagadais* ſon groſſi mondani con un tubercolo al diſopra del becco in forma d'una ſpugnuola, e con un naſtro roſſo molto più largo intorno agli occhi, cioè una ſeconda palpebra carnoſa roſſiccia, che loro cade anche ſugli occhi quando ſon vecchi, e impediſce loro il vedere. Queſti colombi non producono che difficilmente e in piccol numero.

I *bagadais* hanno il becco curvo e adunco, e preſentano più varietà: ve n'ha di bianchi, di neri, di roſſi, di minimi, ec.

3. Il colombo ſpagnuolo, ch'è altresì un colombo mondano, egualmente groſſo che

una gallina, e ch'è belliſſmo. E' diverſo dal *bagadais*, perchè non ha verun tubercolo ſul becco, perchè la ſeconda palpebra carnoſa è meno ſporgente, e perchè il becco è diritto invece d'eſſer curvo. Vien frammiſchiato col *bagadais*, e il prodotto è un groſſiſſimo e grandiſſimo colombo.

4. Il colombo turco, che ha, come il *bagadais*, una groſſa eſcreſcenza ſul becco, con un naſtro roſſo, che s'eſtende dal becco intorno agli occhi. Queſto colombo turco è groſſiſſimo, ha il ciuffo, è baſſo di coſce, largo di corpo e di ale. Ve n'ha de' minimi o bruni quaſi neri, come quello, ch'è rappreſentato nella *tavola CXLIX.* di Friſch; altri il cui colore è grigio di ferro, grigio di lino, camozza o zuppa in vino. Queſti colombi ſono aſſai peſanti, e non ſi ſcoſtano dalla loro uccelliera.

5. I colombi romani, che non ſono affatto sì grandi come i turchi, ma che hanno le ale egualmente eſteſe. Eſſi non han ciuffo: ve n'ha di neri, di minimi, e di ſprezzati (*).

Queſti ſono i più groſſi colombi domeſtici. Ve ne ſon altri di mezzana grandezza, ed altri più piccoli. Nei colombi zamputi, che hanno i piedi coperti di piume

---

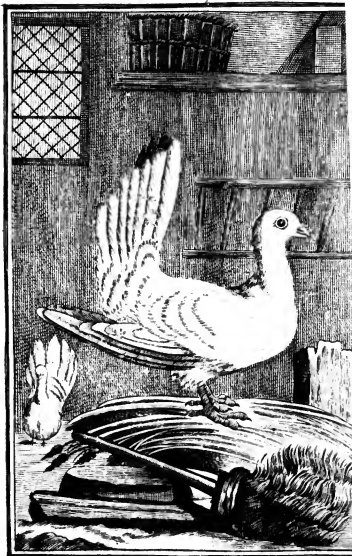
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 110.

fin sulle ugne, distinguesi il zamputo senza ciuffo, di cui Frisch ha data la figura, *tavola CXLV.*, sotto la denominazione di *trummel taube* in tedesco, e di *columba timpanisonus* in latino, cioè *colombo tamburro*; e il zamputo col ciuffo, di cui lo stesso Autore ha data la figura, *tavola CXLIV.*, sotto il nome di *mon taube* in tedesco, e sotto la denominazione latina *columba menstrua seu cristata pedibus plumosis*. Il primo colombo zamputo, che chiamasi *colombo tamburo*, si chiama anche *colombo glou glou*, perchè continuamente ripete questo suono, e perchè la sua voce imita il romore d'un tamburo sentito da lungi. Il colombo zamputo col ciuffo è chiamato altresì *colombo di mese*, perchè produce tutt' i mesi, e non attende che i suoi parti siano in istato di mangiar da soli per covarne de' nuovi. Questa è una razza pregevole per la sua utilità, cioè per la sua fecondità, che per altro non si debbe contare di dodici volte per anno, ma comunemente di otto o nove volte, il che è pure un grandissimo prodotto.

Nelle razze mezzane e piccole de' colombi domestici, distinguesi, il nonano, di cui sonovi più varietà; cioè, il zuppa in vino, il rosso variato, il camozza variato; le femmine però di tutti e tre non sono mai variate. Vi ha parimente nella razza dei nonani una varietà, che si chiama *colombo*

maurino, ch'è tutto nero colla testa bianca e colle estremità delle ale parimente bianche. A questa varietà debbesi riferire il colombo della *tavola CL.* di Frisch, a cui in tedesco egli dà il nome di *schleyer* o *parruquen taube*, e in latino di *columba galerita*, e che si può tradurre per *colombo acconciato*. Ma generalmente tutt'i nonani, siano maurini o altri, sono acconciati, o, per meglio dire, hanno una specie di mezzo cappuccio sulla testa, che discende lungo il collo, e s'estende sul petto in forma di crovatta, composta di piume raddrizzate. Questa varietà s'accosta alla razza del colombo dalla gola grossa, poichè questo colombo acconciato è della stessa grandezza, e sa anche gonfiare un poco il suo gozzo; produce meno che gli altri nonani, i più perfetti de' quali son bianchi, e son quelli che riguardansi come i migliori della razza. Hanno tutti il becco cortissimo. Essi producono molto, ma i colombini son piccolissimi.

Il colombo-pavone è un po' più grosso del colombo nonano. Vien chiamato colombo pavone, perchè può raddrizzar la sua coda e spiegarla come il pavone. I più belli di questa razza hanno fino a trentadue penne nella coda, mentre i colombi d'altre razze non ne hanno che dodici. Quando raddrizzano la loro coda, la spingono all'



IL COLOMBO-PAVONE

R.. f.

innanzi, e nel tempo ſteſſo ritirano la teſta all' indietro, coſicchè eſſa tocca la coda. Eſſi tremano pure in tutto il tempo di tale operazione, o per la forte contrazione dei muſcoli, o per qualche altra cagione, poichè vi ha più d'una razza di colombi tremanti (*a*). Ordinariamente eſſi ſpiegano la loro coda quando ſono in amore, ma lo fanno anche in altri tempi. La femmina rialza, e ſpiega la ſua coda come il maſchio, e l'ha affatto così bella. Ve ne ſono di affatto bianchi, altri bianchi colla teſta, e colla coda nere, e a queſta ſeconda varietà debbeſi riferire il colombo della *tavola CLI.* di Friſch, ch' egli chiama in tedeſco *pfautaube* o *hunerſchwantz*, e in latino *columba caudata*. Queſto Autore oſſerva che nel tempo ſteſſo che il colombo-pavone ſpiega la ſua coda, agita vivamente e coſtantemente la teſta e il collo, preſſo a poco come l'uccello chiamato *torcol*. Queſti colombi non volano sì bene come gli altri, e la loro

(*a*) *Nota*. Si conoſce infatti un colombo tremante diverſo dal colombo-pavone, perchè non ha la coda preſſo a poco sì larga. Il colombo-pavone è ſtato indicato da Willulghby e da Ray ſotto la denominazione *Columba tremula laticauda*, e il colombo tremante ſotto quella di *Columba tremula auguſticauda ſeu acuticauda*. Queſt' ultimo trema [diceſi] quaſi continuamente ſenza rialzare e ſpiegare la ſua coda.

larga coda è cagione che sono spesso trasparenti dal vento e cadono a terra; onde vengono allevati più per curiosità che per vantaggio. Del resto questi colombi, che da loro stessi non possono fare lunghi viaggi, sono trasportati molto lungi dagli uomini. Gemelli Careri dice che nelle Filippine trovansi de' colombi, che rialzano e spiegano la loro coda come il pavone.

I colombi polachi (*a*) son più grossi dei colombi-pavoni: hanno per carattere d'aver il becco grossissimo e cortissimo, gli occhi orlati d'un largo cerchio rosso, e le gambe bassissime. Ve ne sono di diversi colori, de' neri in gran quantità, de' rossi, de' colori camozza, de' grigi guasti e de' bianchi affatto.

Il colombo-crovatta è uno de' più piccoli colombi; non è gran fatto più grosso d'una tortolella, e accoppiandoli insieme essi producono de' muli o ibridi. Il colombo-crovatta distinguesi dal colombo nonano, perchè il primo non ha il mezzo cappuccio sulla testa e sul collo, e perchè non ha precisamente che un mazzetto di piume, che sembrano rivolgersi indietro sul petto e sotto la gola. Questi son colombi bellissimi, ben fatti, che hanno un'aria graziosa, e di

---

(*a*) *Vedi* la tavola XI. *di questo Tomo*.



R. f.

IL COLOMBO POLACCO



IL COLOMBO CROVATA R. f.

cui ve n'ha di zuppa in vino, di camozza, di variati, di rossi, di grigi, di tutto bianchi, di tutto neri, ed altri bianchi col mantel nero; e a quest'ultima varietà si può riferire il colombo rappresentato *tav.* CXLVII. da Frisch, sotto il nome tedesco *mowchen*, e sotto la denominazione latina *columba collo hirsuto*. Questo colombo non s'appaja volentieri cogli altri colombi, e non produce molto. D'altra parte è piccolo, e si lascia facilmente prendere dall'uccel di rapina; e per queste ragioni pochi se ne allevano.

I colombi chiamati gusci olandesi, perchè hanno dietro la testa delle piume piegate a rovescio, che formano come una specie di guscio, sono parimente di piccola statura. Hanno la testa nera, le estremità della coda e delle ale parimente nere, e tutto il restante del corpo bianco. Ve ne son pure di quelli colla testa turchina, colla testa rossa, e con testa e coda gialla, e ordinariamente la coda è dello stesso colore che la testa, ma l'ala è sempre del tutto bianca. La prima varietà, che ha la testa nera rassomiglia sì grandemente alla rondinella di mare, che alcuni gli hanno dato questo nome con tanto maggiore analogía, quanto che questo colombo non ha il corpo rotondo come la maggior parte degli altri, ma allungato e molto snello.

Indipendentemente da' colombi dalla testa

e dalla coda turchina, che hanno il guscio, e di cui ora abbiam parlato, vi hanno altri colombi, che hanno semplicemente testa, e coda turchine, altri dalla testa e dalla coda nere, altri dalla testa e dalla coda rosse, ed altri eziandio dalla testa e dalla coda gialle, le quali quattro varietà hanno tutte l'estremità delle ale del medesimo colore che la testa. Essi son grossi presso a poco come i colombi-pavoni; la loro piuma è graziosissima e ben disposta.

Ve ne son parimente di quelli, che si chiamano colombi-rondinelle, che non son più grossi delle tortolelle, aventi il corpo egualmente allungato, e leggerissimo il volo. Tutto il disotto del lor corpo è bianco, ed hanno tutte le parti superiori del corpo, come pure il collo, la testa e la coda nere, o rosse, o turchine, o gialle, con una piccola celata degli stessi colori sulla testa; ma il disotto della testa è sempre bianco come il disotto del collo. A questa varietà debbesi riferire il colombo armato di corazza di Jonston (*a*), e di Willulghby (*b*), che ha per carattere particolare d'aver le piume della testa, quelle della coda, e le penne dell'ale sem-

(*a*) *Columba galeata* Jonston, *Avi.* pag. 63.
(*b*) *Columba galeata*. Willulghby, *Ornitologia*, pag. 132. n. 11.

sempre del medesimo colore, e il corpo d'un color differente, per esempio il corpo bianco, e la testa, la coda, e l'ale nere, o di qualsivoglia altro colore.

Il colombo carmelitano, che fa un'altra razza, è forse il più basso e il più piccolo di tutt'i nostri colombi. Sembra rannicchiato come l'uccello, che si chiama il *rospo volante*: è parimente molto zamputo, avendo i piedi molto corti, e le piume delle gambe lunghissime. Le femmine rassomigliano ai maschi egualmente che nella maggior parte delle altre razze. Vi si contano parimente quattro varietà, che sono le stesse che nelle razze precedenti, cioè, i grigi di ferro, i color zuppa in vino, i color camozza, e i color grigio-morbido, ma hanno tutti il disotto del corpo e delle ale bianco, essendo tutto il disopra del lor corpo de' colori che abbiamo accennati. Sono anche rimarchevoli pel lor becco ch'è più piccolo di quello d'una tortolella, ed hanno altresì un piccol ciuffo dietro la testa, che termina in una punta come quello dell'allodola col ciuffo.

Il colombo tamburo o *glou glou*, di cui abbiam parlato, che si chiama così, perchè forma questo suono *glou glou*, ch'ei ripete molto spesso quando è vicino alla sua femmina, è parimente un colombo molto basso e molto zamputo, ma è più grosso del

colombo carmelitano, e presso a poco della statura del colombo-polaco.

Il colombo leso, cioè mascherato come di un colpo di pennello nero, turchino, giallo o rosso, solamente sopra il becco, e fino al mezzo della testa, colla coda dello stesso colore, e con tutto il resto del corpo bianco, è un colombo molto ricercato dai curiosi. Esso non è zamputo, ed è della grossezza dei colombi mondani ordinarj.

I colombi svizzeri sono più piccoli dei colombi ordinarj, e non più grossi dei colombi bigj: sono egualmente tutti leggieri di volo. Ve ne sono di varie sorte, cioè, di variati, di rosso, di turchino, di giallo sopra un fondo bianco a guisa di raso, con un collare che va a formare una piastra sul petto, e ch'è d'un rosso bruno. Essi hanno spesso due nastri sull'ale dello stesso colore che quello della piastra.

Vi sono altri colombi svizzeri, che non son variati, e che sono d'un colore uniforme d'ardesia sopra tutto il corpo, senza collare nè piastra. Altri chiamansi *collari giallo-diaspri*, *collari gialli a maglia*: altri *collari gialli molto a maglia ec.*, perchè portano de' collari di siffatto colore.

In questa razza di colombi svizzeri vi ha anche un'altra varietà, che chiamasi *colombe azzurro*, perchè è d'un colore più turchino che i colombi color d'ardesia.

Il colombo tombolante è altresì uno de' più piccoli colombi. Quello che il Sig. Frisch ha fatto rappresentare *tavola CXLVIII.* sotto il nome di *tummel taube*, *tumler*, *columba gestuosa*, *seu gesticularia*, è d'un rosso bruno, ma ve n'ha di grigi e di variati di rosso e di grigio. Volando egli si volta sopra se stesso, come avverrebbe d'un corpo gittato in aria, e per questa cagione è stato chiamato *colombo tombolante*. Sembra, che tutt' i suoi movimenti suppongano delle vertigini, che, come già ho detto, possono attribuirsi alla prigionia. Vola prestissimo, si solleva più alto di tutti, e i suoi movimenti sono precipitosissimi e assai irregolari. Frisch dice, che, siccome co' suoi movimenti egli imita in qualche guisa i gesti e i salti de' ballerini di corda e de' saltatori, perciò gli si è dato il nome di colombo pantomino, *columba gestuosa*. Del resto la sua forma è molto simile a quella del bigio, e se ne fa uso ordinariamente per attirare i colombi delle altre colombaje, perchè egli vola più alto, più lungi, e più lungamente che gli altri, e sfugge più facilmente dall' uccel di rapina.

Lo stesso dee dirsi del colombo versatile, che il Sig. Brisson (*a*), in seguito a Wil-

(*a*) *Columba percussor*. Willulghby, *Ornithologia*,

lulghby, ha chiamato *colombo battitore*. Essi si va volteggiando in giro quando vola, e batte sì fortemente le ale, che fa tanto romore quanto un battigliuolo, e sovente per la violenza di questo movimento, che ha apparenza di convulsione, rompe alcune penne dell' ala. Questi colombi versatili o battitori son comunemente grigi con macchie nere sull' ale.

Non dirò che una parola di alcune altre varietà equivoche o secondarie, di cui i Nomenclatori hanno fatta menzione, e che certamente hanno rapporto alle razze da noi pur ora additate, ma che si durerebbe qualche fatica a riferirvele direttamente e sicuramente, attenendosi alle descrizioni di questi Autori. Tali sono, per esempio, 1. il colombo di Norvegia, indicato da Schwenckfeld (*a*), ch' è bianco come la neve, e che potrebbe ben essere un colombo zamputo col ciuffo più grosso degli altri.

2. Il colombo di Creta, secondo Aldrovando (*b*), o di Barberia, secondo Willulghby (*c*), che ha il becco cortissimo, e gli

pag. 132. n. 9. — Il colombo battitore. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 79.

(*a*) Schwenckfeld, *Theriot. Sil.* pag. 239.

(*b*) Aldrovando, *Avi.* Tom. II., pag. 478.

(*c*) *Columba Barbarica seu Numidica*. Willulghby, *Ornithol.* pag. 132. n. 8., *tav. XXXIV.*, sotto la denominazione di *Columba Numidica seu Cypria*,

occhi circondati d'una larga fascia di pelle nera, la piuma di color tirante al turchino, e segnata di due macchie nericce sopra ciascun'ala.

3. Il colombo arricciato di Schwenckfeld (*a*), e d'Aldrovando (*b*), ch'è tutto bianco e arricciato sopra tutto il corpo.

4. Il colombo-messaggiero di Willulghby (*c*), che molto rassomiglia al colombo turco, tanto per la sua piuma bruna, quanto pe' suoi occhi circondati d'una pelle nuda, e per le sue narici coperte d'una grossa membrana. Dicesi che si sia fatto uso di questi colombi per recar lungi prontamente delle lettere; il che ha fatto lor dare il nome di *messaggieri*.

5. Il colombo-cavaliere di Willulghby (*d*), e d'Albino (*e*), che dicesi provenire dal colombo dalla gola grossa, e dal colombo messaggiero partecipante dall' uno e dall'altro, poichè ha la facoltà di gonfiar molto il suo

(*a*) *Columba crispa*. Schwenckfeld, *Theriot. Sil.* pag. 239.
(*b*) *Columba crispis pennis*. Aldrovando, *Avi.* Tom. II., pag. 470., *con una figura*.
(*c*) *Columba tabellaria*. Willulghby, *Ornitholog.*, pag. 132. n. 5., *con una figura*, tav. XXXIV.
(*d*) *Columba eques*. Willulghby, *Ornithologia*, pag. 132. n. 12.
(*e*) Colombo-cavaliere. Albino. *Tom. II.*, *pag.* 30., con una figura, *tavola XLV.*

gozzo come il colombo dalla groſſa gola, e porta ſulle ſue nari delle groſſe membrane. Ma vi ha apparenza che ſi poſſa egualmente far uſo d'ogn'altro colombo per portare delle piccole coſe, o piuttoſto recarle da lontano. Baſta per ciò di ſepararli dalla lor femmina, e di traſportarli in un luogo da dove voglienſi ricevere delle nuove. Eſſi non mancheranno di ritornare preſſo alla loro femmina ſubito che ſaranno meſſi in libertà (*a*).

Si comprende che queſte cinque razze di colombi non ſono che varietà ſecondarie delle prime, che abbiamo indicate, ſecondo le oſſervazioni di alcuni curioſi, che hannò

(*a*) Nelle colombaje del Cairo ſi ſeparano alcuni maſchi, di cui ſi ritengono le femmine, e ſi ſpediſcono queſti maſchi nelle Città, da cui ſi vogliono aver delle nuove. Si ſcrive ſopra un piccol pezzo di carta, che ſi copre di cera dopo averlo piegato: eſſo ſi aggiuſta e ſi attacca ſotto l'ala del colombo maſchio, che ſi laſcia in libertà di mattina per tempo dopo avergli dato da mangiare aſſai bene, per timore ch' ei non ſi fermi. Egli ſen va direttamente alla colombaja, ov' è la ſua femmina . . . . . . Fa in un giorno il viaggio, che un uomo a piedi non potrebbe fare in ſei. *Viaggio di Pietro della Valle. Tom. I., pag.* 416. e 417. — In Aleppo ſi fa uſo di colombi, che in meno di ſei ore portano delle lettere da Aleſſandretta ad Aleppo, benchè vi ſiano ventidue buone leghe. *Viaggio di Thevenot. Tom. II., pag.* 73.

paſſata la loro vita in allevar colombi, e particolarmente del Sig. Fournier che ne ha fatto commercio, e ch' è ſtato incaricato per alcuni anni della cura delle uccelliere e de' ruſtici cortili di S. A. S. il Sig. Conte di Clermont. Queſto Principe, che aſſai da buon'ora s' è dichiarato protettore delle Arti, ſempre animato dal guſto delle belle cognizioni ha voluto ſapere fino a qual ſegno s' eſtendeſſero in queſto genere le forze della Natura. Si ſon raccolte per ordine ſuo tutte le ſpecie e tutte le razze note degli uccelli domeſtici, ſi ſon moltiplicate e variate all' infinito. L' intelligenza, le cure, e la coltura hanno quivi, come in tutto, perfezionato ciò ch' era noto, e ſviluppato ciò che non lo era. Si ſono fatti ſchiudere fino gli ultimi germi della Natura: ſi ſon tratte dal ſuo ſeno tutte le produzioni ulteriori, ch' ella ſola e ſenza ajuto non avrebbe potuto condurre alla luce. Cercando di votare i teſori della ſua fecondità, ſi è conoſciuto ch' eſſi ſono ineſauſti, e che con un ſolo de' ſuoi modelli, cioè, con una ſola ſpecie, come quella del colombo o della gallina, ſi potrebbe fare un popolo compoſto di mille diverſe famiglie, tutte diſtinguibili, tutte nuove, tutte più belle della ſpecie, da cui tirano la loro origine primiera.

Fino a' tempi de' Greci conoſcevanſi i colombi d' uccelliera, poichè Ariſtotele dice,

ch' essi producono dieci o undici volte l'anno, e che quelli d'Egitto producono fino a dodici volte (*a*). Si potrebbe credere nondimeno che le grandi colombaje, in cui i colombi non producono che due o tre volte l'anno, non fossero molto in uso al tempo del detto Filosofo. Egli compone il genere *colombaceo* di quattro specie (*b*); cioè il palombo (*palumbes*), la tortolella (*turtur*), il bigio (*vinago*), e il colombo (*columbus*); e quest' ultimo è quello, di cui egli dice, che fa le uova dieci volte all' anno. Ora questa sì frequente produzione non si trova che in alcune razze de' nostri colombi d'uccelliera. Aristotele non ne distingue le differenze, e non fa veruna menzione della varietà di questi colombi domestici; forse tali varietà non esistevano che in piccol numero, ma sembra che si fossero assai moltiplicate a' tempi di Plinio (*c*), che parla

(*a*) Aristotele, *Hist. Anim.* lib. VI. cap. 4.

(*b*) *Ibid.* lib. VIII cap 3

(*c*) *Columbarum amore insaniunt multi; super tecta exædificant turres iis; nobilitatemque singularum & origines narrant veteres. Jam exemplo L. Axius Eques Romanus ante bellum civile pompejanum denariis quadringentis singula paria venditavit, ut M. Varro tradit; quin & patriam nobilitavere, in Campania grandissimæ provenire existimata.* Plinio, *Hist. nat.* lib. X. cap. 37.

Nota. I quattrocento denari romani fanno settanta lire della moneta di Francia. Il fana-

dei gran colombi di compagnia, e dei curiosi in questo genere, che comperavano a un prezzo eccessivo un pajo di bei colombi, di cui raccontavano l'origine e la nobiltà, e che allevavano in certe torri situate sopra il tetto delle loro case. Tutto ciò adunque, che gli Antichi ci hanno detto a proposito dei costumi e delle inclinazioni dei colombi, debbesi riferire piuttosto ai colombi d'uccelliera che a quelli delle nostre colombaje, che si hanno a riguardare come una specie media tra i colombi domestici, e i colombi selvaggi, e che partecipano infatti degli uni e degli altri.

Tutti hanno certe qualità, che loro son comuni, l'amore della società, l'affezione verso i lor simili, la dolcezza de' costumi, la castità, cioè, la reciproca fedeltà e l'amore indivisibile del maschio e della femmina, la pulizia, la cura di se stesso che suppongono il desiderio di piacere, l'arte di farsi delle piacevolezze, che lo suppone anche più, le tenere carezze, i movimenti dolci, i baci timidi, che non divengono intimi e arditi che nel momento di godere, questo stesso momento ricondotto alcuni istanti dopo da nuovi desiderj, da nuovi accop-

tismo adunque pe' bei colombi è anche maggiore a' nostri giorni che a quelli di Plinio, poichè i nostri curiosi li pagano molto più caro.

piamenti, egualmente graduati, egualmente sentiti, un fuoco sempre durevole, un gusto sempre costante, e per maggior bene ancora il potere di soddisfare ad esso incessantemente, nessun disgusto, nessun puntiglio, nessun litigio, tutto il tempo della vita impiegato ne' servigj dell' amore e nella cura de' suoi frutti, tutte le funzioni faticose egualmente divise, il maschio abbastanza amante per dividerle ed anche per incaricarsi delle cure materne, covando regolarmente quando gli tocca e le uova e i parti, per risparmiarne l'incomodo alla sua compagna, e per mettere tra se e lei quella eguaglianza, da cui dipende la felicità di qualunque durevole unione. Quai modelli son questi per l'uomo, s'egli potesse o sapesse imitarli?



UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Colombo.

POche specie vi hanno, che siano sì generalmente sparse, come quelle del colombo. Siccome egli ha l'ala fortissima, e il volo sostenuto, così facilmente può far lunghi viaggi: parimente la maggior parte delle razze selvagge o domestiche si trovano in tutt'i climi. Dall'Egitto fino nella Norvegia si allevano colombi d'uccelliera, e benchè abbian miglior esito ne' climi caldi, nondimeno non lasciano di riuscire ne' paesi freddi, dipendendo affatto dalle cure, che se ne ha: e ciò che prova, che la specie in generale non teme nè caldo nè freddo, si è che il colombo selvaggio o bigio si trova egualmente in quasi tutte le contrade dei due Continenti (*a*).

(*a*) Gli uccelli, che gli abitanti delle nostre isole dell' America chiaman *palombi*, son veri colombi bigi dell' Europa. Essi son passeggieri e non si fermano mai lungo tempo in un luogo: seguono i grani, che non maturano nel tempo stesso in tutt' i siti dell' Isola: si riposano e nidificano sugli alberi più alti due o tre volte l'anno . . . . . . non è credibile quanti i Cacciatori ne ammazzino. Quando mangiano buoni grani, son grassi e di così buon gusto come i

Il colombo-bruno della nuova Spagna, indicato da Fernandez, sotto il nome Messicano *Cehoilotl* (*a*), ch'è bruno dappertutto, eccettuato il petto e le estremità delle ale che son bianche, ci sembra non essere che una varietà del bigio. Quest' uccello del Messico ha il contorno degli occhi d'un rosso vivo, l'iride nera e i piedi rossi. Quello, che il medesimo Autore (*b*) addita sotto il nome di *Hoilotl*, ch'è bruno, segnato di macchie nere, non è verosimilmente che una varietà di età o di sesso del precedente; e un altro dello stesso paese chiamato *Kacahoilotl*, ch'è turchino sopra tutte le parti superiori, e rosso sul petto e sul ventre, non è forse parimente che una varietà del nostro colombo selvaggio (*c*), e tutti

colombi d'Europa. Ma quelli, che si nutrono di grani amari, come quelli d'acomas, sono amari come fuliggine. *Du Tertre*, *Storia delle Antille*. *Tom. II.*, *pag.* 256. — Sulla costa di Guinea vi ha de' colombi, che sono de' più comuni, come i nostri colombi de' campi, e che non lasciano d'essere un ottimo boccone. *Bosman*, *Viaggio di Guinea*, *pag.* 242. — Nell'isole Maldive vi ha una quantità di colombi . . . . . Nel Calicut vi sono de' colombi assai grossi, e de' pavoni selvaggi. *Viaggio di Pyrard*, *pag.* 131. *e* 426.

(*a*) Fernandez, *Hist. nov. Hisp.* cap. 132., pag. 42.
(*b*) *Ibidem*, cap. 56, pag. 26.; & cap. 60., pag. 57.
(*c*) *Ibidem*, cap. 159, pag. 46.

e tre mi sembrano appartenere alla specie del nostro colombo d'Europa.

Il colombo indicato dal Sig. Brisson (*a*), sotto il nome di *colombo violaceo della Martinica*, e ch'è rappresentato (*) sotto questo stesso nome di colombo della Martinica, non ci sembra essere che una leggierissima varietà del nostro colombo comune. Quello, che lo stesso Autore (*b*) chiama semplicemente colombo della Martinica, e ch'è rappresentato (**) sotto la denominazione di *colombo rosso di Cajenna*, non formano nè l'uno nè l'altro specie differenti da quella del nostro colombo. Vi ha pure ogni apparenza che l'ultimo non sia che la femmina del primo, e ch'essi traggano la loro origine da' nostri colombi fuggitivi. Nella

---

(*a*) *Columba castaneo violacea; ventre rufescente: remigibus interius rufis . . . . . Columba violacea Martinicana*. Il colombo violaceo della Martinica. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 129., *tavola XII.*, *fig.* 1. — Pernice rossa. *Du Tertre*, *Storia delle Antille*. Tom. II., pag. 254.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 162.

(*b*) *Columba superne fusco rufescens, inferne dilute fulvo-vinacea; torque violaceo aureo; maculis in utraque ala nigris; rectricibus lateralibus tænia transversa nigra donatis, apice albis . . . . . Columba Martinicana*. Il colombo della Martinica. Chiamasi nella Martinica *pernice*. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 103. e 104.

(**) *Vedi i rami coloriti*, n. 141.

Martinica essi son chiamati impropriamente *pernici*, ove non trovasi nessuna vera pernice. Tali uccelli son colombi, che non rassomigliano alla pernice che pel color della piuma; e non son abbastanza diversi da' nostri colombi, perchè si debba lor dare un altro nome: e siccome l'uno ci è pervenuto da Cajenna, e l'altro dalla Martinica, così si può inferire che la specie sia sparsa in tutt' i climi caldi del nuovo Continente.

Il colombo descritto e disegnato dal Sig. Edwards, *tavola CLXXVI.*, sotto la denominazione di *colombo delle Indie orientali*, è della stessa grossezza che il nostro colombo-bigio; e siccome non n'è diverso che pe' colori, così si può riguardarlo come una varietà prodotta dall' influenza del clima. Egli è rimarchevole, perchè i suoi occhi son circondati d'una pelle d'un bel turchino, spogliata di piume, e perchè egli alza spesso e prestamente la sua coda, senza però spiegarla come il colombo-pavone.

Lo stesso dee dirsi del colombo d'America, dato da Catesby (*a*), sotto il nome di *colombo di passaggio*, e da Frisch sotto quello di *columba Americana* (*b*), che non è

(*a*) Catesby, *Stor. nat. della Carolina*. Tom. I., *tav. XXIII.*, con una figura colorita.

(*b*) Frisch, *tavola CXLII.*, con una figura colorita.

diverso da' nostri colombi fuggitivi; è divenuti selvaggi che pe' colori e per le penne della coda ch' egli ha più lunghe, il che sembra avvicinarlo alla tortolella. Ma queste differenze non ci sembrano bastevoli per farne una specie distinta e separata da quella de' nostri colombi.

Parimente lo stesso dir si debbe del colombo additato da Ray (*a*), chiamato dagli Inglesi *colombo-pappagallo*, descritto in seguito dal Sig. Brisson (*b*), e che noi abbiam fatto rappresentare (*) sotto la denominazione di *colombo verde delle Filippine*. Siccome egli è della stessa grandezza che il nostro colombo-selvaggio o fuggitivo, e non n' è diverso che per la forza de' colori, il che si può attribuire al clima caldo, così non lo riguarderemo che come una varietà nella specie del nostro colombo.

Nel Gabinetto del Re trovasi un uccello sotto il nome di *colombo verde d'Amboina*, che non è quello, che il Sig. Brisson ha dato sotto questo nome (*c*), e che noi ab-

(*a*) *Columba Maderas-patana variis coloribus eleganter depicta*. Ray, *Syst. Avi.* pag. 196. n. 15.
(*b*) Il colombo verde delle Filippine. Brisson, *Ornitologia*, Tom. I., pag. 143., *con una figura*, tavola XI., fig. 2.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 138.
(*c*) Brisson, *Ornitologia*, Tom. I., pag. 145.

biam fatto rappresentare (*). Quest' uccello è d'una razza vicinissima alla precedente, e potrebbe anch' essere soltanto una varietà del sesso e dell' età.

Il colombo verde d'Amboina, descritto dal Sig. Brisson (a), è della grossezza d'una tortolella; e benchè diverso per la distribuzione de' colori da quello, a cui noi abbiam dato il medesimo nome, non può nondimeno esser riguardato che come un' altra varietà della specie del nostro colombo d'Europa, e vi ha ogni apparenza che il colombo verde dell' isola San-Tommaso indicato da Marcgrave (b), ch' è della medesima grandezza e figura del nostro colombo d'Europa, ma che n'è diverso egualmente che tutti gli altri colombi pe' suoi piedi color di zaferano, sia non ostante altresì una varietà del colombo selvaggio. Generalmente i colombi hanno tutti i piedi rossi, e non vi ha differenza alcuna che nell' intensione o nella vivacità del detto colore, e forse non è avvenuto che per malattia o per qual-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 163.

(a) *Columba viridi-olivacea; dorso castaneo, remigibus supra nigris, infra cinereis, oris exterioribus flavis; pedibus nudis . . . . Columba viridis Amboinensis*. Il colombo verde d'Amboina. *Idem, ibidem*, con una figura, *tavola X.*, *fig.* 2.

(b) *Columbae sylvestris species ex insula Sancti Thomae*, Marcgrave, *Hist. nat. Brasil.* pag. 213.

che altra cagione accidentale, che questo colombo di Marcgrave gli avesse gialli. Del resto egli rassomiglia molto ai colombi verdi delle Filippine e d' Amboina, de' nostri rami coloriti. Thevenot fa menzione di questi colombi verdi ne' termini seguenti: „ Trovansi nelle Indie, in Agra, de' colombi tutto verdi, e che non son diversi „ da' nostri, che per questo colore. I Cacciatori li prendono facilmente col vischio " (*a*).

Il colombo della Giamaica, indicato da Hans Sloane (*b*), ch'è d'un bruno porporino sopra il corpo, e bianco sotto il ventre, e la cui grandezza è presso a poco la stessa che quella del nostro colombo selvaggio, debb' esser riguardato come una semplice varietà di questa specie, tanto più che esso non si trova nella Giamaica in tutte le stagioni, ed esso non è che un uccello di passaggio.

Un altro, che si trova nello stesso paese della Giamaica, e che non è pure che una varietà del nostro colombo selvaggio, è quello, ch' è stato indicato da Hans Sloane (*c*),

(*a*) Voyages de Thévenot. *Tom. III.*, *pag.* 73.
(*b*) *Columba minor ventre candido*. Sloane, *Jamaïc.*, pag. 303., *tav. CCLXII.*, *fig.* 1. — *Columba media ventre candido*. Browne, *Nat. Hist. of Jamaïc.*, pag. 469.
(*c*) *Columba minor, capite albo*. Geritas, *de Ovie-*

e in seguito da Catesby (*a*), sotto la denominazione di colombo dalla corona bianca. Siccome egli è della stessa grossezza che il nostro colombo selvaggio, e nidifica e moltiplica egualmente nei buchi delle rupi, così non v'ha dubbio che non sia della medesima specie.

Da questa enumerazione si vede che il nostro colombo selvaggio d'Europa si trova nel Messico, nella nuova Spagna, nella Martinica, in Cajenna, nella Carolina, nella Giamaica, cioè, in tutte le contrade calde e temperate delle Indie occidentali, e che trovasi nell' Indie orientali, in Amboina, e fino nelle Filippine.

do. Sloane, *Jamaïc.* pag. 303., *tavola* CCLXI., *fig.* 2.

(*a*) Colombo dalla corona bianca, Catesby, *Storia della Carolina*. Tom. I., pag. 25., *tavola* XXV., con una buona figura colorita.

IL PALOMBO (a).

Vedi la tavola XV. di questo Volume.

Siccome quest' uccello (*) è molto più grosso del colombo bigio, ed hanno ambidue qualche cosa presso a poco del colombo domestico, così si potrebbe credere che le piccole razze de' nostri colombi d'uccelliera siano provenute dai bigj, e che le

---

(a) Colombo-palombo; in Greco, Φάσσα o Φάττα; in Latino, *Palumbes*; in Francese, *Ramier*; in Ispagnuolo, *Paloma torcatz*; in Tedesco, *Ringel-taube*; in Isvizzero, *Schlag-tub*, in Olandese, *Ring-duve*; in Fiammingo, *Krieff-duve*, e nel Brabante, *Manseau*; in Inglese, *Ring-dove*, e nel Nord dell' Inghilterra, *Cushat*; in Isvezzese, *Ring-dufwa*, e nell' Oeland, *Siutut*; in Polaco, *Grzywacz*; nel Perigord, *Palombe*; nella Picardia, *Mausard* e *Phavier*; secondo Salerno, pag. 162. — *Ramier*; Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 307. . . . . *Ramier*, *Mansart*, *Coulon*, o *Pigeon-ramier*. Idem. *Ritratti d' Uccelli*, pag. 76 *b*. — *Palumbus*. Gesner, *Avi.* pag. 310. . . . *Palumbus major vel torquatus*, id. *Icon. Avi.* pag. 66. — *Palumbus*. Prosp. Alpin. Ægypt. Vol. I., pag. 198. — *Columba collo utrinque albo; pone macula fusca*. Linn. *Faun. Suec.* n. 175. — *Palumbus sive Palumbes major*; *Columba torquata*. Frisch, *tavola CXXXVIII.*, con una figura colorita. Il Colombo-palombo. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 89.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 316.

più grandi provengano dai palombi, tanto più che gli Antichi avevano il costume d'allevare de' palombi (*a*), d'ingrassarli, e di farli moltiplicare. Può darsi adunque che i nostri gran colombi d'uccelliera, e particolarmente i grossi zamputi, provengano originariamente dai palombi. La sola cosa, che sembra opporsi a questa idea, è che i nostri piccoli colombi domestici producono co' grandi, e al contrario non sembra che il palombo produca col colombo bigio, poichè ambidue frequentano i medesimi luoghi senza mischiarsi insieme. La tortolella, che s'addomestica anche più facilmente che il palombo, e che si può facilmente allevare e nodrire nelle case, potrebbe per egual titolo esser riguardata come il ceppo di alcune delle nostre razze di colombi domestici, se ella non fosse, egualmente che il colombo, d'una specie particolare, e che non si mischia co i colombi selvaggi. Ma si può comprendere che animali, che non si frammischiano nello stato di natura, perchè ciascun maschio trova una femmina della sua specie, debbono mischiarsi nello stato di schiavitù se vengon privati della loro propria femmina, e se non si offre loro che una

(*a*) *Palumbes antiqui cellares habebant quas pascendo saginabant*. Perrottus apud Gesnerum, *de Avibus*, pag. 310.

femmina straniera. Il bigio, il palombo, e la tortolella non si mischian fra loro nei boschi, perchè ciascuno vi trova la femmina, che meglio gli conviene, cioè, quella della sua propria specie. Ma egli è possibile che venendo essi privati della lor libertà, e della lor femmina, s'uniscano con quelle, che loro si presentano: e siccome queste tre specie son molto vicine, così gl' individui risultanti dal lor miscuglio debbono trovarsi secondi, e per conseguenza produr razze o varietà costanti: essi non saranno sterili muli, come quelli che provengono dall' asina, e dal cavallo, ma ibridi secondi, come quelli che produce il becco colla pecora. Volendo giudicare del genere *colombaceo* da tutte le analogíe, sembra che nello stato di natura vi siano, come già abbiam detto, tre specie principali, e altre due, che si possono riguardare come intermedie. I Greci a ciascuna di queste cinque specie avevano dati diversi nomi, il che eglino non facevano mai, che nell' idea che vi fosse infatti diversità di specie. La prima e la più grande è il *phassa* o *phatta*, ch' è il nostro palombo; la seconda è il *péléias*, ch' è il nostro bigio; il terzo il *trugon* o tortolella; la quarta, che fa la prima delle intermedie, è l'*oenas*, che essendo un po' più grande del bigio, si dee riguardare come una varietà, la cui origine si può riferire ai co-

lombi fuggitivi, o disertori delle nostre colombaje; finalmente la quinta è il *phaps*, ch'è un palombo più piccolo del *phasse*, e che per questa ragione è stato chiamato *palumbus minor*, ma che non ci sembra fare che una varietà nella specie del palombo; imperciocchè si è osservato che secondo i climi, i palombi son più o men grandi. Così tutte le specie nominali, antiche e moderne si riducono sempre a tre, cioè a quelle del colombo bigio, del palombo, e della tortolella, le quali forse hanno contribuito tutte e tre alla varietà quasi infinita, che si trova ne' nostri colombi domestici.

I palombi arrivano nelle nostre provincie di Primavera, un po' più presto che i colombi bigi, e partono in Autunno un po' più tardi. Il mese d'Agosto è il tempo, in cui i palombini trovansi nella Francia in maggior quantità, e sembra ch'essi provengano da una seconda covata, che si fa sulla fine della State; imperciocchè la prima covata, che si fa in Primavera assai per tempo, è sovente distrutta, perchè il nido, non essendo ancor coperto di foglie, è troppo esposto. Restanvi de' palombi durante l'Inverno nella maggior parte delle nostre provincie. Essi si riposano sugli alberi, come i colombi bigi, ma non istabiliscono, come quelli, i lor nidi nei buchi degli alberi; li collocano alla loro sommità, e li costrui-

scono molto leggiermente con ramoscelli. Siffatto nido è piatto e molto largo per ricevere il maschio e la femmina. Mi sono assicurato che la femmina fa due, e spesso tre uova assai per tempo in Primavera, poichè mi sono stati recati varj nidi, in cui eranvi due e talora tre palombini (a) già forti al principio d'Aprile. Alcuni han preteso che nel nostro clima essi non produca-

(a) Il Sig. Salerne dice che ,, i Pollajuoli d'Orleans comperano nel Berrì, e in Sologne, ,, nella stagione dei nidi, una quantità considerevole di piccole tortolelle, ch' eglino stessi ,, soffiano loro in bocca, le ingrassano con miglio in meno di quindici giorni per portarle ,, in seguito a Parigi; ch' essi ingrassano egualmente i palombini; che vi portano pure de' ,, colombi bigj, ed altri colombi, che chiamano *postes*; che quest' ultimi son colombi, secondo loro, di colombaja divenuti fuggitivi ,, o vagabondi, che nidificano ora in un sito, ,, ora in un altro, nelle Chiese, nelle torri, ,, ne' muri di antichi castelli, e nelle rupi. ,, *Ornitologia*, *pag.* 162. " *Nota*. Questo fatto prova che i palombi, egualmente che tutt' i colombi e tortolelle, possono esser allevati come gli altri uccelli domestici, e che per conseguenza possono aver data origine alle più belle varietà e alle razze più grandi de' nostri colombi d'uccelliera. Il Sig. le Roy, Luogotenente delle Cacce e Ispettore del Parco di Versailles, m'ha pure assicurato che i palombini presi nel nido, s'addomesticano e s'ingrassano assai bene, e che anche de' vecchi palombi presi al laccio s'accostumano facilmente a vivere nell' uccelliera, ove si può, soffiando loro in bocca, farli ingrassare in pochissimo tempo.

no che una volta l'anno, a meno che non vengan presi i lor parti o le loro uova, il che, com'è noto, sforza tutti gli uccelli a far l'uova una seconda volta. Per altro Frisch assicura ch' essi covano due volte all' anno (*a*), il che ci sembra verissimo: siccome nell' unione del maschio e della femmina vi ha costanza e fedeltà, così, ciò suppone che il sentimento d'amore e la cura dei parti, duri tutto l'anno. Ora la femmina fa l'uova quattordici giorni dopo gli accoppiamenti del maschio (*b*), non cova che per lo spazio di altri quattordici giorni, e non fa d'uopo che d'altrettanto tempo, affinchè i parti possano volare e provvedersi da loro stessi. Vi ha pertanto ogni apparenza ch' essi producano piuttosto due volte che una sola per anno; la prima, come ho detto, al principio della Primavera, e la seconda al solstizio di State, come hanno osservato gli Antichi. Egli è certissimo che ciò succede in tutt' i climi caldi e temperati, è probabilissimo che succeda presso a poco lo stesso nei paesi freddi. Essi hanno un susurro più forte di quello de' colombi, ma che non si fa sentire che nella stagione degli amori e ne' giorni sereni; poichè quando piove questi uccelli sono taci-

(*a*) *Vedi* Frisch, *all' articolo del* Ringel-taube, *tavola CXXXVIII.*

(*b*) Aristotele, *Hist. Animal.* lib. VI. cap. IV.

taciturni, e d'Inverno non si sentono che assai di rado. Si nutrono di frutti selvaggi, di ghiande, de' frutti del faggio, di fregole, di cui sono avidissimi, e parimente di fave e di grani d'ogni specie. Fanno un grandissimo guasto nei campi, quando vi son seminati i grani; e tosto che questi alimenti loro mancano, mangiano dell'erba. Beono alla maniera de' colombi, cioè, di seguito e senza alzar la testa che dopo aver inghiottita tutta l'acqua, di cui hanno bisogno; siccome la loro carne e massimamente quella de' giovani, è eccellente a mangiarsi, così i lor nidi son cercati con molta cura, e perciò se ne distrugge una gran quantità. Questa devastazione, unita al piccol prodotto, che non è che di due o tre uova per ciascuna covata, fa che la specie non sia numerosa in nessun luogo. Per verità se ne prendon molti co i lacci ne' luoghi del lor passaggio, massimamente nelle provincie di Francia vicine ai Pirenei; ma ciò non fassi che in una stagione, e per pochi giorni.

Sembra che, quantunque il palombo preferisca i climi caldi e temperati (a), non-

(a) Le rupi delle due isole della Maddalena servono di ricovero a un numero infinito di colombi-palombi naturali del paese, e che non son diversi da quelli d'Europa, se non perchè sono d'una delicatezza e d'un gusto più squisito. *Voyage au Sénégal, par M. Adanson*, pag. 165.

dimeno abiti talvolta ne' paesi settentrionali, poichè il Sig. Linneo lo mette nella lista degli uccelli, che si trovano in Isvezia (a), e sembra anche ch' essi siano passati da un continente all' altro (b), poichè dalle provincie meridionali dell' America, egualmente che dalle contrade del nostro continente, mi sono stati recati varj uccelli, che debbonsi riguardare come varietà o specie vicinissime a quella del palombo, e di cui faremo menzione nell' articolo seguente.

(a) Linn. *Faun. Suec.*, n. 175.

(b) Nella Guadalupa i grani di legno d' India, ch' eran maturi, avevano attirata un' infinità di palombi; poichè questi uccelli amano appassionatamente questi grani. Essi se ne ingrassano maravigliosamente, e la lor carne ne acquista un odore di garofano e di noce moscada molto grato . . . . . Quando questi uccelli son grassi, sono estremamente pigri . . . . . Varj colpi di fucile non gli obbligano a volarsene via: si contentano di saltare da un ramo all' altro gridando, e mirando cadere i loro compagni. *Nouveau Voyage aux îles de l'Amérique. Tom. V., pag.* 486. — Nella Baja di tutt' i Santi vi sono due sorte di colombi-palombi, gli uni della grossezza de' nostri colombi-palombi [d'Europa] sono d' un grigio-oscuro, gli altri più piccoli sono d'un grigio-chiaro: gli uni e gli altri sono un ottimo mangiare, e ve n' ha delle truppe sì grandi dal mese di Maggio fino a Settembre, che un sol uomo ne può ammazzare nove o dieci dozzine in una mattina, quando il cielo è coperto di nebbia, ed essi vengono a mangiar le bacche che crescono ne' boschi. *Voyage de Dampier. Tom. IV., pag.* 66.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Palombo.

I.

IL colombo-palombo delle Moluche, indicato sotto questo nome dal Sig. Brisson (*a*), e che noi abbiam fatto rappresentare (*) con una noce moscada nel becco, perchè egli si nutre di questo frutto. Comunque il clima delle Moluche sia lontano da quello dell' Europa, quest' uccello rassomiglia sì grandemente al nostro palombo per la grandezza e per la figura, che non possiamo riguardarlo che come una varietà prodotta dall' influenza del clima.

Lo stesso dee dirsi dell' uccello indicato, e descritto dal Sig. Edwards (*b*), e ch' egli dice trovarsi nelle provincie meridionali della Guinea. Siccome egli è presso a poco della grandezza del palombo d' Europa, ed è mezzo zamputo, così lo riferiremo a questa specie come una semplice varietà, benchè ne sia diverso pe' colori, essendo segna-

(*a*) *Ornitologia*. Tom. I., pag. 148., *con una figura*, tavola XIII., fig. 2.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 164.
(*b*) *The triangular Spotted pigeon*. *Hist. of Birds*, tavola LXXV.

to di macchie triangolari sopra le ale, e perchè ha tutto il disotto del corpo grigio, gli occhi circondati d'una pelle rossa e nuda, l'iride d'un bel giallo, il becco nericcio. Ma tutte queste differenze di colore nelle piume, nel becco e negli occhi possono esser riguardate come varietà prodotte dal clima.

Una terza varietà del palombo, che trovasi nell' altro continente, è il colombo dalla coda anellata della Giammaica, indicato da Hans Sloane (*a*), e da Browne, il quale essendo della grandezza presso a poco del palombo d'Europa, può essere ad esso riferito piuttosto che a verun' altra specie. Egli è rimarchevole per la fascia nera, che attraversa la sua coda turchina, per l'iride degli occhi ch'è d'un rosso più vivo di quello dell' occhio del palombo, e per due tubercoli, che ha vicino alla base del becco.

II.

Il Founingo.

L'uccello chiamato in Madagascar *Founingo-mena-rabou*, e a cui conserveremo par-

(*a*) *Columba cauda torquata, seu fascia fusca notata*. Sloane, *Jamaïc.* pag. 302. — *Columba major, nigro caerulescens, cauda fasciata*. Browne, pag. 468.

te di questo nome, perchè ci pare esser d'una specie particolare, e che, sebben vicino a quella del palombo, pure n'è troppo diverso per la grandezza perchè si possa riguardare come una semplice varietà (a). Il Sig. Brisson indicò il primo quest' uccello (b), e noi l'abbiam fatto rappresentare (*) sotto la denominazione di *colombo-pavone turchino di Madagascar*. E' molto più piccolo del nostro palombo d'Europa, è della stessa grandezza presso a poco d'un altro colombo del medesimo clima, che sembra essere stato indicato da Bonzio (c), e che in seguito è stato descritto dal Sig. Brisson (d) sopra un

(a) *Nota*. Ciò che ci fa presumere che il founingo sia d'un' altra specie che quella del nostro palombo, si è che quest' ultimo si trova nel medesimo clima. ,, Abbiam veduta [dice Bon- ,, tekoe] nell' isola di Mascarenas, una quan- ,, tità di colombi-palombi turchini, che si la- ,, scian prendere colla mano; noi ne ammaz- ,, zammo in quel giorno presso a dugento . . . ,, vi trovammo parimente una quantità di co- ,, lombi ". *Voyage aux Indes orientales*, pag. 16.

(b) Il colombo-palombo turchino di Madagascar. Brisson, *Ornitologia*. Tom, I., pag 140., *con una figura*, tavola XIV., fig. 1.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 11.

(c) *Columba viridissimi coloris*. Bonti. Ind. or., pag. 62.

(d) Il colombo-palombo verde di Madagascar, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 142., *con una figura*, tavola XIV., fig. 2.

individuo proveniente da Madagascar, ove esso si chiama *founingo maïtsou*, il che mi sembra provare che malgrado la differenza di colore dal verde al turchino, questi due uccelli siano della medesima specie, e che non vi sia forse tra essi altra differenza che quella del sesso o dell'età. Si troverà quest' uccello verde rappresentato sotto la denominazione di *colombo-palombo verde di Madagascar* (*), ne' nostri rami coloriti.

III.

Il Ramiret.

L'uccello rappresentato (**) sotto la denominazione di *colombo-palombo di Cajenna*, la cui specie è nuova, e non è stata indicata da veruno de' Naturalisti, che ci han preceduti. Siccome essa ci è paruta diversa da quella del palombo d'Europa e da quella del *founingo* d'Africa, così abbiam creduto di doverle dare un nome proprio, e l'abbiam chiamata *Ramiret-palombino*, perchè quest' uccello è più piccolo del nostro palombo. Questo è uno de' più belli uccelli di questo genere, e che ha qualche cosa della tortolella per la forma del suo collo,

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 111.
(**) *Vedi i rami coloriti*, n. 213.



IL RAMIRET

e per la distribuzione de' colori, ma che n'è diverso per la grandezza e per varj caratteri, che l'avvicinano più ai palombi, che a verun' altra specie d'uccelli.

I V.

Il colombo dell' isole Nincombar o piuttosto Nicobar, descritto e disegnato da Albino (*a*), che secondo lui è della grandezza del nostro palombo d'Europa, la cui testa e la gola sono d'un nero tirante al turchino, il ventre d'un bruno-nericcio, e le parti superiori del corpo e dell' ale variate di turchino, di rosso, di porpora, di giallo e di verde. Secondo il Sig. Edwards, che dopo Albino ha data un' ottima descrizione e un' eccellente figura di quest' uccello (*b*), esso non parrebbe che della grossezza d'un colombo ordinario . . . . . Le piume sul collo son lunghe e aguzze come quelle d'un gallo d'India di cortile. Esse hanno dei bellissimi riflessi di colore variati di turchino, di rosso, d'oro, e di color di rame; il dorso e il disopra dell' ale son verdi con riflessi d'oro e di rame. . . . . Ho

N 4

(*a*) Colombo di Nincombar. Albin. *Tom III.*, *pag.* 20., con figure, *tavola XLVII.* il maschio, e *tavola XLVIII.* la femmina. *Nota* Questa differenza di sesso data da Albino non è certa. Vedi in seguito ciò che ne dice il Sig Edwards.

(*b*) Edwards, *Glanures*, pag. 271. e seguent., *tavola CCCXXXIX.*

trovate, aggingne il Sig. Edwards, in Albino delle figure, ch' egli chiama il *gallo* e la *gallina di questa specie*. Le ho in seguito esaminate presso il Cavaliere Sloane, e non vi ho potuto trovare veruna differenza, da cui si potesse conchiudere che questi uccelli fossero il maschio e la femmina.... Albino lo chiama *colombo Ninkcombar*. Il vero nome dell' Isola da dove quest' uccello è stato portato, è Nicobar.... Vi sono varie piccole isole, che portano questo nome, e che son situate al Settentrione di Sumatra.

V.

L'uccello chiamato dagli Olandesi *Crown-vogel*, dato dal Sig. Edwards, *tav.CCCXXXVIII.* sotto il nome di *grosso colombo-coronato delle Indie*, e dal Sig. Brisson (*a*) sotto quello di *fagiano coronato delle Indie* (*).

Quantunque quest' uccello sia grosso al pari d'un gallo-d'India, pure pare certo che appartenga al genere del colombo. Egli ne ha il becco, la testa, il collo, tutta la forma del corpo, le gambe, i piedi, le ugne, la voce, il susurro, i costumi ec.: e l'essersi ingannato per la sua grossezza ha fatto che non si sia pensato a paragonarlo al colombo, e che il Sig. Brisson, e in seguito il nostro Disegnatore l'abbiano chiamato *fa-*

(*a*) Brisson, *Ornit.* Tom. I. pag. 278, *tav. VI., fig.* 1.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 118.

giano. L'ultimo Tomo degli Uccelli del Sig. Edwards non era ancora venuto alla luce, ma ecco ciò che ne dice questo valente Ornitologista. „ Esso è della famiglia „ dei colombi, benchè grosso al pari d'un „ gallo d'India di mediocre grandezza . . . „ Il Sig. Loten ha portati dalle Indie varj „ di questi uccelli vivi . . . E' natío dell' „ isola di Banda . . . Il Sig. Loten m'ha „ assicurato ch'esso è propriamente un co- „ lombo, e che ne ha tutt'i gesti e tutt'i „ tuoni o susurri accarezzando la sua fem- „ mina. Confesso ch'io non avrei mai pen- „ sato a trovare un colombo in un uccello „ di questa grossezza, senza una tale infor- „ mazione " (*a*).

Ultimamente giunsero in Parigi al Sig. Principe di Soubise cinque di questi uccelli vivi. Essi son tutti e cinque sì simili gli uni agli altri per la grossezza e pel colore, che non si posson distinguere i maschi dalle femmine. D'altra parte essi non fanno l'uova, e il Sig. Mauduit valente Naturalista ci assicura di averne veduti varj in Olanda, ove non fanno l'uova egualmente che in Francia. Mi ricordo d'aver letto in alcuni Viaggi, che nelle grandi Isole si allevano e si nutrono questi uccelli ne' rustici cortili presso a poco come le galline.

(*a*) Edwards, *Glanures*, pag. 269. e segu.

LA TORTOLELLA (a).

La tortolella ama forse più d'ogn' altro uccello la frescura in Estate, e il caldo in Inverno. Arriva nel nostro clima in Primavera molto tardi, e l'abbandona dopo la fine d'Agosto: i palombi bigj al contrario e i palombi arrivano un mese più presto, e non partono che un mese più tardi, e molti restano anche durante l'Inverno. Tutte le tortolelle, senza eccettuarne neppur una, s'uniscono in truppe; arrivano, partono, e viaggiano insieme: non soggiornano qui che quattro o cinque mesi: durante tutto questo spazio di tempo s'appajano, nidificano, fanno l'uova, e allevano i lor parti a segno di poterli condurre con esse. Si stabiliscono massimamente ne' bo-

(a) La Tortolella; in Greco, Τρυγων; in Latino; *Turtur*; in Francese, *Tourterelle*; in Ispagnuolo, *Tortola* o *Tortora*; in Tedesco, *Turtel*, *Turtel-taube*; in Inglese, *Turbe*, *Turbe-dove*; in Isvezzese, *Turtur-dufwa*; in Polaco, *Trakawke*. — Torterelle. Belon, *Storia degli Uccelli*, pag. 309. . . . . Tourte, Turterelle, Torterelle, Tourterelle Idem, *Ritratti d' Uccelli*, pag. 77. *a*. — *Turtur*. Gesner, *Avi.*, pag. 316, — *Tortora nostrate*. Olina, *pag*. 34., *con una figura*. — Tortolella. Albino. *Tom II.*, *pag*. 31., *con una figura*. — Turtur. Frisch, *tav. XIV.*, con una figura colorita.



LA TORTOLELLA COMUNE

Ra. f.

schi più oscuri, più folti e più freschi, e fanno il lor nido, ch' è quasi affatto piatto, sugli alberi più alti, ne' luoghi più rimoti dalle nostre abitazioni. In Isvezia (*a*), in Germania, in Francia, in Italia, in Grecia (*b*), e fors' anche in paesi più freddi, e più caldi, non soggiornano che durante la State, e sen vanno egualmente prima dell' Autunno. Il solo Aristotele ci dice che ne restano alcune in Grecia, nei luoghi più riparati. Ciò sembra provare ch' esse cercano i climi caldissimi per passarvi l'Inverno. Trovansi quasi dappertutto (*c*) nell' antico

---

(*a*) Linnæus, *Faun. Suec.*, n. 175.

(*b*) *Nec hibernare apud nos patiuntur turtures .... volant gregatim turtures cum accedunt & abeunt ... coturnices quoque discedunt nisi paucæ locis apricis remanserint: quod & turtures faciunt.* Arist. *Hist. Anim.* lib. VIII., pag. 12.

(*c*) „ Vedemmo nel Regno di Siam due sorte di „ tortolelle; la prima è simile alle nostre, e la „ carne n' è buona; la seconda ha la piuma più „ bella, ma la carne n' è gialliccia e di cattivo „ gusto. Le campagne son piene di queste tor- „ tolelle “. *Second voyage de Siam*, *pag.* 248; & Geronier, *Hist. nat. & polit. de Siam*, *pag.* 35. — I colombi-palombi, e le tortolelle vengono all' isole Canarie delle coste di Barbería. *Hist. gén des Voyages*. Tom. II., pag. 241. — A Fida in Africa vi ha una sì gran quantità di tortolelle, che chi tirasse assai bene, ne potrebbe uccider cento in sei ore di tempo. Bosman, *Viaggio di Guinea*, *pag.* 416. — Trovansi tor-

continente, si ritrovano nel nuovo (*a*), e [illegible]

[illegible]tolelle nelle Filippine, nell' isole di Palo-condor, in Sumatra. Dampier. *Tom. I.*, *pag* 406. *Tom. II.*, *pag* 82.; & *Tom. III.*, *pag* 155. — Vi ha qui [nella nuova Olanda] una quantità di tortolelle paffute e grasse, che sono un ottimo mangiare. *Idem*. Tom. IV., pag. 139.

(*a*) Le campagne del Chili son popolate da una infinità d'uccelli, particolarmente di colombi-palombi, e di molte tortolelle. *Voyage de Frésier*, [illegible] — I colombi palombi vi sono ama[illegible] [illegible] esse non vi si pregian molto. [illegible] — Nella nuova Spagna vi sono [illegible] (C[illegible]), cioè colombi, tortolelle grandi come quelle d'Europa, e tortolelle piccole come tordi. Gemelli Carreri. *Tom VI.*, *pag* 212. — Non ho veduta in nessun sito del Mondo una sì gran quantità di tortolelle, e di colombi-palombi, come ad Areca nel Perù. Gentil, *Tom. I.*, *pag.* 94. — Nelle terre della baja di Campece vi ha tre sorta di tortolelle: le une hanno il gozzo bianco, e il resto della piuma d'un grigio tirante al turchino. Queste sono le più grosse, e son buone a mangiare. Le altre sono di color bruno sopra tutto il corpo, men grasse e più piccole delle prime. Queste due specie volano appajate, e vivono di bacche, che colgono sugli alberi. Le terze son d'un grigio molto scuro, e chiamansi *tortolelle di terra*; son molto più grosse d'un' allodola, tonde, e grasse; vanno in coppia per terra. *Voyage de Dampier*. *Tom. III.*, *pag.* 310 — Si crede comunemente che in San-Domingo sianvi delle pernici rosse e degli ortolani. Si piglia uno sbaglio, poichè esse sono diverse specie di tortolelle; le nostre vi sono massimamente molto comuni. Charlevoix, *Histoire de Saint-Domin-*

perfino nelle isole del mare del Sud (*a*). Esse sono come i colombi, soggette a variare, e benchè naturalmente più selvagge, si è potuto nondimeno allevarle del pari, e farle moltiplicare nelle uccelliere. Si uniscono facilmente insieme le diverse varietà, si possono anche accoppiare co' colombi, e far loro produrre degl' ibridi o de' muli, e

gue. Tom. I., pag. 28. e 29 — Nella Martinica e nelle Antille le tortolelle non si trovano che ne' luoghi appartati, ove son poco molestate da' Cacciatori. Quelle dell' America mi son parute un po' più grosse di quelle di Francia. — Nel tempo ch' esse fanno i lor parti, se ne prendon molte delle giovani coi lacci, vengono nutrite nelle uccelliere, e vi s' ingrassano perfettamente bene, ma non hanno poi un gusto sì fino come le selvagge; è quasi impossibile l' addomesticarle. Quelle che vivono in libertà, si nutrono di *prugne di monbino*, e *d' ulive salvatiche*, i cui noccioli restan loro lungamente nel gozzo, il che ha fatto credere ad alcuni ch' esse mangiassero de' fasfolini. Sono ordinariamente molto grasse e di buon gusto. *Nouveaux Voyages aux îles de l'Amérique*. Tom II., pag. 237.

(*a*) Nell' isole incantate del mare del Sud, noi vedemmo delle tortolelle, ch' erano sì famigliari, che venivano a riposarsi sopra di noi. *Storia delle Navigazioni alle terre Australi*. Tom. II., pag. 52. . . . . . Vi son molte tortolelle nell' isole Galla-pagos, nel mare del Sud. Esso sono sì domestiche, che se ne possono uccidere cinque o sei dozzine in un dopo-pranzo con un semplice bastone. *Nouveaux Voyages, aux îles de l'Amérique*. Tom. II., pag. 67.

formar così nuove razze, o nuove varietà individuali. „ Ho veduto, mi scrisse un „ testimonio degno di fede (a), nel Bugey, „ presso un Certosino, un uccello nato dal „ miscuglio d'un colombo con una tortolella. Esso era del colore d'una tortolella di Francia; aveva più della tortolella che del colombo; era inquieto, e „ turbava la pace nell' uccelliera. Il colombo padre era d'una specie piccolissima, e d'un bianco perfetto colle ale „ nere ". Questa osservazione, che non è giunta a segno di sapere se l'ibride proveniente dal colombo e dalla tortolella, fosse fecondo, o non fosse che un mulo sterile, questa osservazione, io dico, prova almeno la grandissima vicinanza di queste due specie. Egli è dunque molto possibile, come abbiamo già accennato, che i colombi bigi, i palombi e le tortolelle, le cui specie sembrano sostenersi separatamente, e senza miscuglio nello stato di natura, si siano nondimeno spesso uniti in quello di domesticità; e che dal lor miscuglio sia derivata la maggior parte delle razze de' nostri colombi domestici, alcuni de' quali sono della grandezza del palombo, ed altri rassomi-

(a) Il Sig. Hébert, ch' è già stato più d'una volta citato.

gliano alla tortolella per la piccolezza, per la figura ec., e varj di cui finalmente hanno del bigio, o partecipano di tutti e tre.

E ciò, che sembra confermare la verità della nostra opinione sopra queste unioni, che si possono riguardare come illegittime, poichè non sono nel corso ordinario della Natura, è l'eccessivo ardore, che questi uccelli sentono nella stagione d'amore. La tortolella è anche più tenera, o per meglio dire, più lasciva del colombo, e mette anche ne' suoi amori de' preludj più singolari. Il colombo maschio si contenta di volgersi in giro, facendo de' vezzi, e camminando all' intorno della femmina. Il maschio tortolella, sia ne' boschi, sia in un uccelliera, comincia col salutare la sua femmina, prostrandosi dinanzi ad essa diciotto o venti volte; s'inchina con vivacità, e s'abbassa per modo, che il suo becco tocca ogni volta la terra o il ramo, su cui si posa; si rialza per egual maniera; i più teneri gemiti accompagnano questi saluti: dapprincipio la femmina vi sembra insensibile, ma bentosto l'interior commozione si dichiara con alcuni dolci suoni, e con alcuni accenti lamentevoli, ch' ella lascia sfuggire, e quando una volta ha sentito il fuoco de' primi accoppiamenti, non cessa d'abbruciare, non abbandona più il suo maschio, gli moltiplica i baci e le carezze, l'eccita al godi-

mento e lo strascina ai piaceri fino al tempo di far l'uova, in cui si trova forzata a dividere il suo tempo, e a impiegar delle cure per la famiglia. Non citerò che un fatto, che prova abbastanza quanto questi uccelli siano ardenti (a). Esso è, che mettendo insieme in una gabbia dei maschi tortolelle, e in un' altra delle tortolelle femmine; si vedranno unirsi e accoppiarsi, come se fossero di sesso differente: solamente questo eccesso accade più prontamente, e più spesso a' maschi che alle femmine. Lo sforzo adunque e la privazione non servono sovventi volte che a mettere la Natura in disordine, e non già ad estinguerla.

Nella specie della tortolella, noi conosciamo due razze o varietà costanti. La prima è la tortolella comune (*), la seconda si chiama la tortolella dal collarino (**), perchè porta sul collo una specie di colla-

(a) La tortolella, mi scrisse il Sig. le Roy, è diversa dal palombo e dal colombo pel suo libertinaggio, e per la sua incostanza, malgrado la sua riputazione. Non sono soltanto le femmine rinchiuse nelle uccelliere quelle, che si prostituiscono indifferentemente a tutt' i maschi: ne ho vedute delle salvatiche, che non erano nè forzate, nè corrotte dalla domesticità, far di seguito due maschi felici senza uscir dal medesimo ramo.

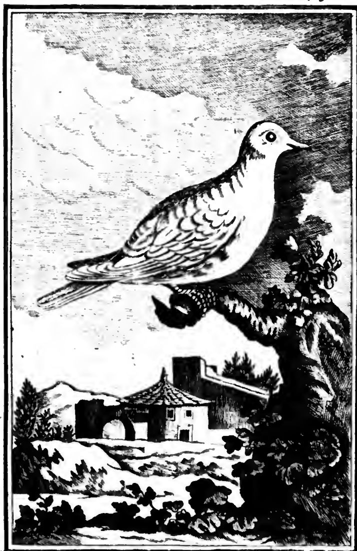
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 394.

(**) *Ibid.*, n. 244.



Rami f.

LA TORTOLELLA COL COLLARE



Renir fc.

LA TORTOLELLA BIANCA

rino nero. Si trovano ambidue nel nostro clima, e quando vengono unite insieme, producono un ibride. Quello che Schwenckfeld descrive e chiama *turtur mixtus* (*a*), proveniva da un maschio di tortolella comune, e da una femmina di tortolella dal collarino, e aveva più della madre che del padre. Io non dubito che questi ibridi non sian fecondi, e che non ritornino alla razza della madre nel proseguimento delle generazioni. Del resto la tortolella dal collarino è un po' più grossa della tortolella comune, e non n'è diversa in nulla pel naturale e pe' costumi. Si può anche dire che generalmente parlando i colombi, i palombi, e le tortolelle si rassomigliano anche più per l'istinto, e per le naturali inclinazioni, che per la figura. Essi mangiano, e beono egualmente senza alzar la testa, che dopo aver inghiottita tutta l'acqua, che loro è necessaria: essi volano egualmente in truppe. In tutti la voce è piuttosto un grosso mormorío o un gemito lamentevole che un canto articolato. Tutte non producono che due uova, talvolta tre; e tutti posson produrre più volte all' anno, nei paesi caldi o nelle uccelliere.

(*a*) Theriotrop. Sil., *pag*. 365.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione alla Tortolella.

I.

LA tortolella, egualmente che il colombo e il palombo, ha subíte delle varietà ne' diversi climi, e si trova del pari ne' due Continenti. Quella, ch'è stata indicata dal Sig. Brisson (*a*) sotto il nome di tortolella del Canadà, e che noi abbiam fatta rappresentare (*), è alquanto più grande, ed ha la coda più lunga che la nostra tortorella d'Europa. Ma queste differenze non sono abbastanza considerevoli per doverne fare una specie distinta e separata. Mi pare che vi si possa riferire l'uccello dato dal Sig. Edwards sotto il nome di *colombo dalla coda lunga* [*tavola XV.*], e che il Sig. Brisson ha chiamato *tortolella d'America* (*b*). Questi uccelli si rassomiglian molto, e siccome non son diversi dalla nostra tortolella che per la loro lunga coda, così non li riguardiamo come varietà prodotte dall' influenza del clima.

(*a*) *Ornitologia*. Tom. I., pag. 118.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 176.
(*b*) Brisson. *Tom. I.*, *pag.* 101.

I I.

La tortolella del Senegal, e la tortolella dal collarino del Senegal (*), ambidue indicate dal Sig. Brisson (a), e la seconda delle quali non è che una varietà della prima, come la tortolella dal collarino d'Europa non è che una varietà della specie comune; e non ci sembran essere d'una specie realmente diversa da quella delle nostre tortolelle, essendo presso a poco della stessa grandezza, e non avendo altra differenza, che quella de' colori, il che debb'esser attribuito all'influenza del clima.

Noi presumiamo altresì che la tortolella dalla gola sprizzata del Senegal (b), essendo della medesima grandezza e dello stesso clima che i precedenti, non ne sia altresì che una varietà.

I I I.

Il Torocco.

Vi ha però nella stessa contrada del Se-

(*) *Vedi i rami coloriti*, num. 160. e 161.
(a) La tortolella del Senegal, *tavola X.*, *fig.* 1.
— La tortolella dal collarino del Senegal, *tavola XI.*, *fig.* 1. Ornitologia. *Tom. I.*, *pag.* 122. e 124.
(b) La tortolella dalla gola sprizzata del Senegal. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 125., *tavola VIII.*, *fig.* 2.

negal un uccello, che non è stato indicato da nessuno de' Naturalisti, che ci hanno preceduti, e che noi abbiam fatto rappresentare (*) sotto la denominazione di *tortolella dalla larga coda del Senegal*, essendo essa stata data sotto questo nome dal Sig. Adanson. Nondimeno, siccome questa nuova specie ci pare realmente diversa dalla tortolella d'Europa, così abbiam creduto di doverle dare il nome proprio di *tourocco*, perchè questo uccello avendo il becco e varj altri caratteri della tortolella, porta la sua coda come l'hocco.

IV.

La Tortoletta.

Un altro uccello, che ha relazione alla tortolella, è quello ch'è stato veduto dal Sig. Brisson (a), e che noi abbiam fatto rappresentare (*) sotto la denominazione di *tortoletta dalla crovatta nera, del Capo di Buona-Speranza*. Crediamo di dovergli dare un nome proprio, perchè ci sembra essere d'una specie particolare e diversa da quella della tortolella. Lo chiamiamo adunque *tortoletta*, perchè è molto più piccolo della

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 329.
(a) Brisson, *Ornitologia*, Tom. I., pag. 120, con una figura, tavola IX., fig. 2.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 140.

nostra tortolella; nè è diverso altresì perchè ha la coda molto più lunga, benchè men larga di quella del torocco; non vi ha che le due penne del mezzo della coda che sian lunghissime. E' il maschio di questa specie quello ch' è rappresentato ne' nostri rami coloriti. E' diverso dalla femmina, perchè porta una specie di crovatta d'un nero lucido sotto il collo e sulla gola, mentre la femmina sulle stesse parti, non ha che del grigio mischiato di bruno. Quest' uccello si trova al Senegal egualmente che al Capo di Buona-Speranza, e probabilmente in tutte le contrade meridionali dell' Africa.

V.

Il Turverde.

Noi diamo il nome di *turverde* a un uccello verde, che ha della relazione alla tortolella, ma che ci sembra essere d'una specie distinta e separata da tutte le altre. Comprendiamo sotto questa specie del turverde i tre uccelli rappresentati (*): il primo di questi uccelli è stato indicato dal Sig. Brisson (*a*), sotto la denominazione di

(*) *Vedi i rami coloriti, il primo* n. 142., *il secondo* n. 214, *il terzo* n. 117.

(*a*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 152., *con una figura*, tavola XV., fig. 2.

tortolella verde d'Amboina, e nei nostri rami coloriti sotto quella di *tortolella dalla gola porporina d'Amboina*, perchè questo color della gola è il carattere più rimarchevole di quest' uccello (*a*): il secondo sotto il nome di *tortolella di Batavia*: esso non è stato indicato da nessun Naturalista, e noi non lo riguardiamo come formante una specie diversa dal turverde; si può presumere che essendo esso del medesimo clima e poco diverso per la grandezza, per la forma, e pe' colori, non sia che una varietà forse del sesso o dell' età: il terzo sotto la denominazione di *tortolella di Giava*, perchè ci è stato detto ch' esso proveniva, egualmente che il precedente, dalla detta Isola: esso

(a) Verosimilmente a questa specie si debbono riferire i passi seguenti. „ Vi ha nell' isola di „ Giava un numero infinito di tortolelle di differenti colori, di verdi con macchie nere, e „ bianche; di gialle e bianche; di bianche, e „ nere; e una specie, il cui colore è cenerino. „ La loro grossezza è pure diversa del pari che „ i lor colori son variati. Le une sono della „ grossezza d'un colombo, e le altre son più „ piccole d'un tordo ". Il Gentil, *Voyage autour du Monde*. Tom. III., pag. 74.

„ Nelle Filippine vi ha una specie di tortolella, che ha le piume grige sul dorso, e „ bianche sullo stomaco, al mezzo di cui si „ vede una macchia rossa come una piaga fresca, da cui uscisse il sangue ". Gemelli Carreri. *Tom. V.*, *pag.* 266.

pure non ci pare essere che una semplice varietà del turverde, ma più caratterizzata che la prima per la differenza del colore sotto le parti inferiori del corpo.

VI.

Quelle, che abbiamo accennate, non sono le sole specie o varietà del genere delle tortolelle, poichè senza uscire dall' antico Continente, si trova la *tortolella di Portogallo* (*a*), ch'è bruna con macchie nere, e bianche da ciascun lato, e verdi nel mezzo del collo: la *tortolella strisciata della China* (*b*), ch'è un bell'uccello, la cui testa e il collo sono striisciati di giallo, di rosso e di bianco; *la tortolella striisciata dell' Indie* (*c*), che non è striisciata longitudinalmente sul collo come la precedente, ma trasversalmente sul corpo e sull' ale; *la tortolella d'Amboina* (*d*), parimente striisciata

(*a*) Colombo di Portogallo. Albino. *Tom. II.*, *pag.* 32., con una figura, *tav. XLVIII.* — Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 98.

(*b*) Colombo della China. Albino *Tom. III.*, *pag.* 19., con una figura, *tav. XLVI.* — Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 107.

(*c*) Colombo sbarrato. Edwards, *Hist. of Birds*. Tom. I., *tavola XVI.* — Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 109.

(*d*) *Columba rufa; cauda longissima; pennis collum & pectus tegentibus nigricante transversim striatis; remigibus fuscis; rectricibus fusco-rufescen-*

trasversalmente di linee nere sul collo e sul petto, colla coda lunghissima. Ma siccome non abbiam veduto nessuno dal vero di questi quattro uccelli, e siccome gli Autori che gli hanno descritti, li chiamano *colombi*, così noi non dobbiamo decidere se tutti appartengono più alla tortolella che al colombo.

VII.

La Tortola.

Nel nuovo Continente trovasi primieramente la tortolella del Canadà, che, come ho detto, è della medesima specie che la nostra tortolella d'Europa.

Un altro uccello, che co' Viaggiatori chiameremo *tortola*, è quello ch' è stato dato da Catesby (a), sotto il nome di *tortolella della Carolina*. Esso ci pare esser lo stesso (*); la sola differenza che vi abbia tra questi due uccelli, è una macchia di color d'oro mischiata di verde e di cremisì, che nell' uccello di Catesby trovasi sotto gli occhi, e su i lati del collo, e che nel nostro non

---

tibus . . . . . . *Turtur Amboinensis*. — La tortolella d' Amboina. *Ornitologia*, pag. 127., *con una figura*, tavola IX, fig. 3.

(a) *Stor. nat. della Carolina*. Tom. I., pag. 24, *con una figura colorita*.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 175.

non si vede; al che ci fa credere che il primo sia il maschio, e il secondo la femmina. Si può con qualche fondamento riferirè a questa specie il *picacuroba* del Brasile, indicato da Marcgrave (*a*).

Io presumo altresì che la tortolella della Giamaica, indicata da Albino (*b*), e in seguito dal Sig. Brisson (*c*), essendo del medesimo clima che la precedente (*), e non essendone abbastanza diversa per farne una specie a parte, debba essere riguardata come una varietà nella specie della tortola, e per questa ragione non le abbiam dato un nome proprio e particolare.

Del resto osserveremo che quest' uccello ha molta relazione a quello dato dal Sig. Edwards, e che il suo potrebbe ben essere la femmina del nostro (*d*). La sola cosa, che s'oppone a questa presunzione fondata sulle rassomiglianze, è la differenza de' climi. Fu detto al Sig. Edwards, che il suo uccello proveniva dalle Indie orientali, e il

(*a*) *Picacuroba Brasiliensibus*. Histor. nat. Brasil., pag 204.
(*b*) Albino. *Tom. II.*, *pag*. 32., con una figura, *tavola XLIX.*
(*c*) *Ornitolog.* Tom. I., pag. 135., *con una figura*, tavola XIII., fig. 1.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 174.
(*d*) Edwards, *Hist. nat. of Birds*. Tom. I., tav. XIV.

nostro si trova in America. Non potrebbe egli darsi, che vi fosse sbaglio intorno al clima nel Sig. Edwards. Questi uccelli si rassomiglian troppo tra loro, e non sono abbastanza diversi dalla tortola per potersi persuadere ch'essi siano di climi sì rimoti, poichè siamo assicurati che quello, che noi rappresentiamo, è stato dalla Giamaica recato al Gabinetto del Re.

VIII.

Il Cocotzin.

L'uccello d'America indicato da Fernandez (*a*), sotto il nome di *cocotzin*, che noi gli conserveremo, perchè è d'una specie diversa da tutti gli altri; e siccome egli è anche più piccolo d'ogni altra tortolella, così vari Naturalisti l'hanno dinotato per via del carattere, chiamandolo *piccola tortolella* (*b*): altri l'hanno appellato *ortola-*

(*a*) Cocotzin, *Hist. nat. nov. Hisp.*, pag 24., cap. 44 — Cocotti. *Idem*, *ibidem*, pag. 23, cap. 42 — *Cocotzin aliud genus*. Idem, ibid. pag. 24, cap 44. *Nota*. Questi tre uccelli non ci sembran essere che leggieri varietà nella medesima specie.

(*b*) *Turtur minimus*, *alis maculosis*. Ray, Syn. Avi., *pag.* 184 *n* 25. — *Turtur minimus*, *guttatus* Sloane, *Jamaïc.*, pag. 305. — *Columba subfusca minima*, &c. Browne, *Nat. Hist. of*

no (*a*), perchè non essendo più grosso di quest' uccello, è del pari ottimo a mangiarsi. Esso si è rappresentato (*) sotto le denominazioni di *piccola tortolella di San-Domingo*, figura 1., e di *piccola tortolella della Martinica*, figura 2. Ma dopo d'averle esaminate e paragonate dal naturale, presumiamo che ambidue non facciano che la medesima specie d'uccello, di cui quello rappresentato *figura* 2., sia il maschio; e quello *figura* 1., la femmina. Sembra altresì che vi si debba riferire il *picuipinima* di Pison e di Marcgrave (*b*), e la piccola

Jamaïc., pag. 469. Piccola tortolella sprizzata. Catesby. *Tom. I.*, *pag.* 26., con una figura colorita della femmina, *tavola XXVI.*

(*a*) Ortolano della Martinica. Du Tertre, *Hist. des Antilles. Tom. II.*, *pag.* 254. — Gli uccelli, a cui noi Isolani diamo il nome d'*ortolano*, non sono che tortolelle molto più piccole di quelle d'Europa . . . . . La lor piuma è d'un grigio cenerino; il disotto della gola tira un poco al rosso: esse vanno sempre accoppiate a due a due, e se ne trovan molte ne' boschi. Questi uccelli amano di veder la gente, passeggiando nelle strade senza spaventarsi; e quando si prendono giovani, divengono assai domestici. Essi sono gomitoli di grascia d'un gusto eccellente. *Nouveau Voyage aux îles de l'Amérique*. Tom. II., pag. 237.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 243.

(*b*) *Picuipinima*. Pison, *Hist. nat.* pag. 85. — *Picuipinima Brasilienfibus*. Marcgrave, *Hist. nat. Brasil.* pag. 204.

tortolella d'Acapulco, di cui parla Gemelli Carreri (*a*). Così quest' uccello si trova in tutte le parti meridionali del nuovo Continente.

(*a*) Ne' contorni d' Acapulco veggonsi delle tortolelle più piccole delle nostre, colla punta delle ale colorita, che volano persino nelle case. Gemelli Carreri. *Tom. VI.*, *pag.* 9.

Fine del Tomo IV.

INDICE.

Di M. de Buffon.





